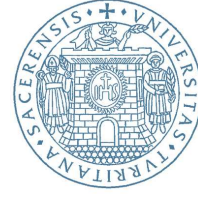




**UNIVERSITA' DEGLI STUDI
DEL MOLISE**



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI
DI SASSARI**

**DOTTORATO DI RICERCA IN
ANALISI E VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO
XXIV CICLO**

Sede Amministrativa Università degli Studi del Molise
Sede Consorziata Università degli Studi di Sassari

***“PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA IN SARDEGNA NELL’ERA DELLA
CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO:
un progetto di recupero del patrimonio edilizio rurale ”***

SSD 07/C1 INGEGNERIA AGRARIA, FORESTALE E DEI BIOSISTEMI

Tesi per il conseguimento del titolo di Dottore di Ricerca
Ing. Patrizia Farina

Coordinatore
Ch.mo Prof. Donatella Cialdea

Tutor
Ch.mo Prof. Andrea De Montis

A.A. 2010/2011

A Marco

“La spettacolare crescita della domanda di paesaggio non è soltanto una deriva estetizzante di una società sazia, al contrario è il segno che l’uomo tende a riallacciare i suoi legami con la terra, che la modernità aveva dissolto.”

Augustin Berque

SOMMARIO

PREMESSA	1
Contenuti e obiettivi della tesi	2
1. IL PAESAGGIO SECONDO LA CONVENZIONE EUROPEA.....	6
1.2 L'evoluzione del concetto di Paesaggio	6
1.3 Il paesaggio secondo la Convenzione Europea.....	11
2. L'IMPATTO DELLA CEP NELLA PIANIFICAZIONE	14
2.1 La Convenzione Europea del Paesaggio: genesi e caratteristiche.....	15
2.2 Stato dell'arte	20
2.3 Metodologia proposta	23
2.4 Applicazione del metodo ai casi studio	30
2.4.1 Catalogna, Spagna.....	30
2.4.2 Regno Unito	38
2.4.3 Svizzera	42
2.4.4 Paesi Bassi	45
2.4.5 Francia.....	48
2.4.6 Italia	53
2.5 Risultati e conclusioni.....	56
3. LA PIANIFICAZIONE DEL PAESAGGIO IN ITALIA.....	60
3.1 La pianificazione del paesaggio in Italia: le tre stagioni di piano	60
3.2 I principi della Convenzione Europea del Paesaggio	63
3.3 Il recepimento della Convenzione in Italia	65
3.4 La pianificazione paesaggistica in Italia: alcuni casi di studio.....	73
3.5 Il Piano Paesaggistico Regionale della Sardegna	80
4. POLITICHE DI RECUPERO PER I PAESAGGI RURALI DEL MEDITERRANEO.....	91
4.1 Il paesaggio rurale.....	91

4.2	Linee guida per i paesaggi rurali del Mediterraneo	93
4.2.1	<i>La regione Basilicata</i>	94
4.2.2	<i>Pays di Monts e Barrages</i>	97
4.2.3	<i>La regione Umbria</i>	102
4.2.4	<i>La Comunità autonoma della Catalogna</i>	105
4.2.5	<i>Aspetti comuni nelle linee di recupero</i>	121
5.	IL RECUPERO DEL PATRIMONIO EDILIZIO RURALE SARDO	124
5.1	Il Piano Paesaggistico Sardo e le linee di recupero	124
5.1.1	<i>Le politiche di sviluppo della Regione Sardegna</i>	125
5.1.2	<i>I bandi Polis, Civis, Domos e Biddas</i>	127
5.2	Il patrimonio edilizio rurale sardo	129
5.2.1	<i>Le abitazioni rurali</i>	130
5.2.2	<i>Classificazione delle abitazioni rurali</i>	145
6.	DALL'ANALISI AL PROGETTO	152
6.1	Pacchetti integrati di agevolazione: Turismo e Posadas	154
6.2	La rete di ospitalità diffusa Posadas	156
6.2.1	<i>Gli immobili scelti</i>	156
6.2.2	<i>Le potenzialità e lo sviluppo della rete Posadas: un progetto per il paesaggio</i>	159
6.2.3	<i>La proposta progettuale</i>	168
6.2.4	<i>La scheda tecnica</i>	174
6.3	Linee guida per il recupero	193
6.3.1	<i>Le murature</i>	194
6.3.2	<i>Le aperture e i balconi</i>	202
6.3.3	<i>I solai</i>	205
6.3.4	<i>Le coperture</i>	208
6.4	Sintesi dei risultati	214
7.	CONCLUSIONI	221
	BIBLIOGRAFIA	225

Indice delle Figure

Figura 1.....	16
Figura 2.....	19
Figura 3.....	33
Figura 4.....	34
Figura 5.....	35
Figura 6.....	37
Figura 7.....	38
Figura 8.....	41
Figura 9.....	44
Figura 10.....	52
Figura 11.....	67
Figura 12.....	73
Figura 13.....	75
Figura 14.....	76
Figura 15.....	78
Figura 16.....	82
Figura 17.....	84
Figura 18.....	84
Figura 19.....	87
Figura 20.....	88
Figura 21.....	89
Figura 22.....	98
Figura 23.....	99
Figura 24.....	100
Figura 25.....	101
Figura 26.....	101
Figura 27.....	102
Figura 28.....	103
Figura 29.....	104
Figura 30.....	110

Figura 31.....	111
Figura 32.....	112
Figura 33.....	112
Figura 34.....	113
Figura 35.....	113
Figura 36.....	120
Figura 37.....	131
Figura 38.....	133
Figura 39.....	135
Figura 40.....	161
Figura 41.....	174
Figura 42.....	194
Figura 43.....	195
Figura 44.....	196
Figura 45.....	197
Figura 46.....	197
Figura 47.....	198
Figura 48.....	198
Figura 49.....	199
Figura 50.....	200
Figura 51.....	200
Figura 52.....	201
Figura 53.....	202
Figura 54.....	203
Figura 55.....	204
Figura 56.....	205
Figura 57.....	206
Figura 58.....	207
Figura 59.....	207
Figura 60.....	208
Figura 61.....	209

Figura 62.....	209
Figura 63.....	210
Figura 64.....	210
Figura 65.....	211
Figura 66.....	212
Figura 67.....	213

Indice delle Tabelle

Tabella 1	17
Tabella 2	32
Tabella 3	58
Tabella 4	68
Tabella 5	122
Tabella 6	147
Tabella 7	156
Tabella 8	175
Tabella 9	217
Tabella 10	218
Tabella 11	219
Tabella 12	220

Premessa

Il presente elaborato è il frutto dell'attività di ricerca svolta durante il triennio di Dottorato nel corso del ventiquattresimo ciclo di Analisi e Valorizzazione del Paesaggio, con sede amministrativa presso l'Università degli studi del Molise e sede consorziata presso il Dipartimento di Ingegneria del Territorio dell'Università degli Studi di Sassari. Il triennio in oggetto va dall'anno accademico 2008-2009 all'anno accademico 2010-2011.

Durante l'attività di ricerca è stata svolta un'esperienza lavorativa presso la sede della Compagnia di Opere Civili "OPE", una società cooperativa sarda appartenente al Consorzio Arianna, che tra la fine del 2008 e gli inizi del 2009 ha presentato un progetto per il bando "Pacchetti integrati di agevolazione: Turismo e Posadas", promosso dalla Regione Sardegna nel 2008 e finalizzato al recupero di 52 unità abitative collocate nei comuni interni della Sardegna da inserire in una rete di ospitalità diffusa. La redazione delle schede tecniche relative allo studio meta-progettuale richiesto dal bando, è stata effettuata da un team di progettazione, coordinato e diretto dall'Architetto Antonio Tamburini, con cui la sottoscritta ha collaborato.

L'analisi delle politiche e dei piani paesaggistici e lo sviluppo delle metodologie operative in materia di recupero del patrimonio edilizio rurale proposte, sono stati approfonditi nel corso di un internship di sei mesi svolto presso il Centre de Recerca i Projectes de Paisatge della Escola Tècnica Superior d'Arquitectura di Barcellona, sotto la supervisione del Prof. Jordi Bellmunt Chiva.

Desidero ringraziare il Prof. Andrea De Montis per la sua piena disponibilità e per il suo continuo sostegno e incoraggiamento nel corso del triennio di ricerca.

Ringrazio l'Architetto Antonio Tamburini e la Compagnia di Opere Civili OPE per avermi dato la possibilità di collaborare alla progettazione per il bando Posadas.

Ringrazio infine il Prof Jordi Chiva Bellmunt (tutor estero) e la Prof.ssa Maria Goula per avermi accolto nel Centro di ricerca per il Paesaggio presso la Escola Tècnica Superior d'Arquitectura di Barcellona.

Contenuti e obiettivi della tesi

Negli ultimi decenni si è affermato, a livello legislativo come a livello di elaborazione teorica, una concezione di paesaggio che ingloba come degni di tutela non solo i beni paesaggistici d'eccellenza ma anche le aree, in particolare quelle rurali, considerate in precedenza marginali. L'abbandono delle campagne, dovuto a dinamiche migratorie connesse tra l'altro al cambiamento del modello di sviluppo e al mutamento della mobilità sociale, ha determinato l'abbandono di ampie zone rurali, segnando la fine di modelli comunitari, sociali ed economici, radicati nei secoli.

Il progetto da cui prende spunto questo lavoro di dottorato s'innesta in questo percorso della modernità per suggerire delle linee alternative a queste tendenze. A tal fine, si intende dare centralità al tema del dialogo tra città, diventate territorio centrale delle dinamiche sociali più significative, e le campagne, considerate prevalentemente come territorio marginale e non degno di attenta considerazione.

Il progetto Posadas, nelle intenzioni della regione Sardegna che l'ha promosso, intende modificare i flussi turistici locali, spostandoli dalla costa alle aree interne marginali attraverso la creazione di una rete di abitazioni tradizionali recuperate secondo i canoni della legislazione vigente, al fine di convertirle a fini turistici.

Progetti come quello di Posadas, che peraltro s'innestano in percorsi legislativi che hanno il caposaldo nella Convenzione europea del paesaggio e in attente legislazioni nazionali e regionali, mirano a rendere operativa un'idea di tutela paesaggistica che considera il paesaggio non come oggetto indefinito e romantico, ma come protagonista delle dinamiche sociali ed economiche.

Il paesaggio è infatti complessità dinamica, coerenza e integrazione dei processi umani e naturali e come tale indica l'immagine della realtà, ovvero il rapporto percettivo-culturale che si instaura tra uomo e natura, legato alla percezione visiva e alle sensazioni derivanti. Realtà che può essere identificata con lo stesso paesaggio se con questo intendiamo il frutto dell'insieme di tutti i fenomeni naturali e umani e dei vari processi generatori e derivanti¹.

¹ Romani V., 1994. Il paesaggio: teoria e pianificazione, Franco Angeli, Milano.

Quella che si afferma negli ultimi anni è una concezione di paesaggio dinamica e relazionale, consacrata dalle disposizioni della Convenzione Europea del Paesaggio e riaffermata nelle disposizioni legislative che intendono farne applicazione nelle realtà nazionali e locali. La concezione attuale di paesaggio è infatti il risultato di un'elaborazione ideologica lunga, contraddittoria e conflittuale, che ha dovuto fare i conti con l'assenza, prolungata nei secoli, di una definizione globale e integrata di paesaggio, ampiamente rappresentato a livello figurativo ma non inglobato in una definizione coerente e generalmente accettata.

Nel nostro Paese in particolare, ha tardato ad affermarsi, sino alla Convenzione Europea del Paesaggio, un'analisi globale e integrata (Romani, 1994) sul paesaggio. Tra le cause di questo ritardo vanno annoverate la forte carenza informativa degli studi paesaggistici effettuati all'estero e la marcata tendenza estetico-percettiva che ha caratterizzato il dibattito culturale sul paesaggio nel nostro Paese sino all'emanazione della legge Galasso; l'isolamento della cultura accademica italiana che, ancorata alla concezione estetica, non ha prodotto insegnamenti adeguati sulla materia fino agli anni Ottanta; la netta separazione tra le attività antropiche e quelle della natura.

Oggetto della presente tesi è lo studio delle politiche e dei piani in materia paesaggistica a livello nazionale ed europeo, con particolare riferimento alla realtà sarda, degna di particolare attenzione per il suo Piano Paesaggistico Regionale, il primo in Italia che, assumendo i caratteri di un piano di terza generazione, risponda alle disposizioni del Codice Urbani e della Convenzione Europea del Paesaggio. Nel quadro pianificatorio in materia paesaggistica della regione Sardegna viene in particolare analizzato il bando Posadas, caso pratico di politica pianificatoria in linea con l'evoluzione normativa e teorica in materia paesaggistica.

Tale bando mira al recupero di oltre cinquanta immobili rurali dislocati nelle otto province sarde al fine di realizzare una rete turistica integrata. Il bando presta particolare attenzione ad elementi quali il paesaggio circostante e il rispetto dei caratteri identitari delle architetture tradizionali attraverso l'utilizzo di materiali e tecniche compatibili con l'esistente e il mantenimento delle distribuzioni planimetriche originarie.

*PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA IN SARDEGNA NELL'ERA DELLA CONVENZIONE EUROPEA
DEL PAESAGGIO:*

un progetto di recupero del patrimonio edilizio rurale

Tesi di dottorato di Patrizia Farina

Durante il primo anno di dottorato la ricerca è stata in parte condotta nella sede della società di ingegneria e architettura che si è occupata della progettazione di massima degli immobili. L'attività di collaborazione con la società ha permesso di analizzare le tipologie edilizie rurali diffuse nell'isola e di elaborare oltre cinquanta proposte progettuali di riconversione degli immobili in piccole strutture ricettive.

Terminata la fase di collaborazione al progetto Posadas, la ricerca si è quindi focalizzata sul quadro legislativo regionale e nazionale, per poi confrontare le diverse realtà paesaggistiche europee sulla base di un metodo di valutazione qualitativo della loro legislazione in materia paesaggistica.

Nella fase successiva, anche grazie a un internship di ricerca svolto per un periodo di sei mesi presso la Escola Tecnica Superior d'Arquitectura di Barcellona, la ricerca ha inteso analizzare le politiche pianificatorie adottate da alcune regioni del Mediterraneo, per poter offrire dei validi strumenti di confronto con la realtà sarda e con gli obiettivi e le linee guida contenute nel bando per il progetto Posadas.

La tesi si articola in sette capitoli.

Nel primo viene proposta in estrema sintesi l'evoluzione del concetto di paesaggio, al fine di inquadrare adeguatamente la definizione di tale concetto contenuta nella Convenzione Europea del Paesaggio, fondamentale per comprendere l'evoluzione del quadro legislativo in materia.

Il secondo capitolo è dedicato allo studio dell'impatto della Convenzione sugli Stati Membri a circa undici anni dalla sua emanazione. In questa sezione viene proposta un'analisi metodologica al fine di poter valutare qualitativamente l'evoluzione, nei paesi del Consiglio d'Europa, delle politiche pianificatorie in materia paesaggistica.

Nel terzo capitolo viene offerto un quadro della situazione attuale della pianificazione paesaggistica in Italia con particolare riferimento al Piano Paesaggistico Sardo, meritevole di attenzione in quanto il primo in Italia ad essere stato redatto secondo i principi della terza stagione di pianificazione.

Il quarto capitolo focalizza l'attenzione sull'attività di pianificazione delle aree marginali, con particolare riferimento alle zone rurali dei paesi del Mediterraneo.

L'individuazione delle linee di azione previste da alcuni casi studio in merito al recupero dei paesaggi rurali vuole essere di spunto per l'analisi del paesaggio rurale sardo, nel quale s'inseriscono gli immobili del progetto Posadas.

Nel quinto capitolo vengono descritte le linee di azione previste dalla regione Sardegna in materia di recupero del patrimonio edilizio storico dell'isola, al quale viene dedicata una breve trattazione accompagnata da un sistema di classificazione studiato per consentire un'immediata identificazione tipologica degli immobili.

Il sesto capitolo è dedicato alla descrizione del progetto Posadas, con particolare attenzione alle sue potenzialità e al suo sviluppo metodologico alla luce dell'attività di ricerca. L'ultima parte del capitolo, infatti, dopo aver analizzato i tratti salienti del paesaggio sardo, individua le linee guida per un recupero degli edifici in linea con le politiche pianificatorie attuali e con i principi della Convenzione.

Il settimo capitolo infine, riporta le conclusioni e le prospettive di ricerca.

1. IL PAESAGGIO SECONDO LA CONVENZIONE EUROPEA

1.1 L'evoluzione del concetto di paesaggio

L'introduzione del termine "paesaggio" in Italia è attribuita da alcuni a Tiziano Vecellio nel 1552, da altri al mercante d'arte veneziano Marcantonio Michiel nel 1521. In ogni caso, il vocabolo sarebbe la traduzione del termine "paysage", elaborato dal poeta francese Jean Molinet nel 1493, e ispirato all'italiano "paese".

A prescindere dalle diverse traduzioni di paesaggio, il suo concetto è rimasto a lungo connesso, nei vari paesi, all'interpretazione e rappresentazione di parti del mondo conosciuto. A partire dal XX secolo, però, si sviluppa una contrapposizione tra gli approcci umanistici di carattere soggettivo, legati agli aspetti storico-culturali, estetici e percettivi, e quelli scientifici, di natura oggettiva, legati alla geografia e all'ecologia.

Nel 1939 il geografo Carl Troll individuò l'organizzazione della materia vivente nel paesaggio, fondando la disciplina chiamata "Ecologia del Paesaggio" diffusasi negli anni Settanta in molti paesi, compresi quelli di forte tradizione percettiva ed estetica. In quegli anni, Bertrand riafferma in Francia la centralità dell'approccio ecologico sostenendo che "il paesaggio è una porzione di spazio caratterizzata da un tipo di combinazione dinamica, dunque instabile, di elementi geografici differenti (naturali e umani), i quali, reagendo differentemente fra loro, fanno del paesaggio un insieme indissociabile che evolve in blocco"².

Nel 1986 il francese Gordon e l'americano Forman sostengono che "un paesaggio è una parte eterogenea di una regione, composta da una aggregazione di ecosistemi interagenti che si ripete in ogni punto con forme simili", una definizione che si riferisce, secondo Romani (1994), solo ai paesaggi zonali o parziali.

In Italia il ventesimo secolo sarà caratterizzato prevalentemente dall'approccio estetico, che trova origine nella filosofia tardo idealista e romantica di ispirazione crociana. Gli stessi geografi italiani, a differenza dei colleghi tedeschi, slavi e

² Bertrand G., 1972. La science du paysage: une science diagonale, *Revue Géographique des Pyrénées et du Sud Ouest*, 43, 2.

fiamminghi, maggiormente legati alle scienze naturali, collegano il paesaggio con l'arte secondo una concezione prettamente umanistica ed estetica.

Significativa di tale tendenza appare la definizione di paesaggio elaborata dal Parpagliolo per la prima edizione dell'Enciclopedia Treccani del Novecento: “un insieme pittoresco ed estetico a causa della disposizione delle linee, delle forme, dei colori”.

Tale approccio caratterizzerà l'Italia sino alle soglie della seconda guerra mondiale, e avrà la sua consacrazione, nel 1939, con le prime leggi sulla tutela del paesaggio, con le quali verrà introdotto il concetto di pianificazione paesistica.

Nel Dopoguerra iniziano a maturare tendenze nuove, rivelatrici di un graduale abbandono dell'approccio tradizionale al tema del paesaggio. Nel 1950 il Toniolo va oltre il consueto concetto di “veduta” affermando che “il paesaggio è una manifestazione collettiva di forme, che tendono ad organizzarsi, con un certo equilibrio ed aspetto, che evolvono nel tempo e sono reciprocamente collegate da qualche rapporto”. Quella che emerge da tale definizione è una concezione del paesaggio attenta a concetti – dinamicità, evoluzione, correlazione – che diventeranno basilari nel dibattito culturale e nella legislazione degli ultimi decenni in materia paesaggistica.

Già a partire dagli anni Sessanta, peraltro, il concetto di paesaggio viene maggiormente rapportato a discipline quali le scienze antropologiche, la storia e la psicologia: nel 1961, con la “Storia del Paesaggio” di Sereni, viene introdotto il concetto di tipologia del paesaggio, ascrivibile ad una visione prettamente descrittiva e inventariale. Nella prima metà degli anni Settanta, con le pubblicazioni del Turri, riconducibili a una concezione marcatamente antropologica-culturale, il paesaggio viene concepito come lo specchio della società umana e come interferenza continua tra cultura e ambiente. Una concezione riaffermata da Giannini nel 1988, quando definisce il paesaggio come “il sistema di valori risultante dalla combinazione di fattori oggettivi (naturali e antropici) e di fattori soggettivi collettivi (prodotti educativo-culturali): in sintesi, il rapporto cultura-territorio”.

Ogni disciplina e filosofia ha così generato nel tempo diverse interpretazioni del paesaggio, creando un sistema complesso e di difficile interpretazione. Tuttavia, già

nel 1967, con Giacomini si assiste una prima svolta, quando definisce il paesaggio come “un ecosistema, o meglio una costellazione di ecosistemi”, e quando identifica il paesaggio nel “processo evolutivo della biosfera, i cui significati intimi appartengono alle leggi naturali che governano il divenire vitale”. Secondo Romani (1994), Giacomini introduce la dimensione temporale, considerando il paesaggio come processo di mutazioni. Una concezione totalizzante che integra le scienze biologiche, geografiche, quelle naturali e umane come carattere della natura e del suo divenire, anche se permangono retaggi della tradizione paesaggistica di matrice percettiva, secondo la quale il paesaggio è l’immagine del territorio, a cui pertanto è negata un’esistenza reale. Tale concezione estetica sarà di fatto abbandonata in Italia solo a partire dal 1985, con l’emanazione della legge Galasso, che adotta una tendenza prossima alla totalità ecologico culturale.

Secondo Romani (1994), una corretta analisi e comprensione del paesaggio deve muovere dalla necessità di una definizione scientifica, razionale e positiva, accompagnata dalla presa di coscienza delle diverse interpretazioni, considerazioni e letture che vengono fatte del paesaggio stesso. Secondo lo studioso, infatti, la scienza da sola non è in grado di spiegare il complesso rapporto tra paesaggio e uomo e pertanto appare fondamentale prendere in considerazione anche i caratteri interpretativi, al fine di arrivare a una completa conoscenza del paesaggio: “L’accezione scientifica (o ecologica) e quella fenomenica (o estetico-percettiva) sono dunque aspetti complementari di un unico processo conoscitivo; pertanto non debbono essere contrapposte, ma congiunte”³.

In Italia, solo a partire dagli anni Ottanta matura un approccio scientifico alla tematica paesaggistica, mentre nei Paesi anglosassoni tale tendenza è rintracciabile in nuce fin dall’Ottocento, come testimoniato dal progetto vincitore per il Central Park di New York (1858), elaborato dai primi landscape architects, Olmsted e Vaux, e rivelatore di “un approccio scientifico alla progettazione degli spazi naturali” e di “un’attenzione per il paesaggio non più come contesto dell’opera architettonica, ma come oggetto in sé dell’agire progettuale” (Gambino, 1997). Sta cioè prendendo piede quella tendenza che verrà poi denominata “landscape planning”, definita da

³ Romani V., 1994. *Il paesaggio: teoria e pianificazione*, Franco Angeli, Milano.

Turner (1987) come “l’attività tesa ad adattare i diversi usi del suolo affinché il paesaggio che ne risulta sia più utile e bello”⁴, un’attività diversa secondo Romani non solo dalla landscape analysis ma anche dalla landscape architecture definita come “l’arte di progettare, pianificare o gestire il suolo e sistemare gli elementi naturali e artificiali, mediante applicazioni di conoscenza culturale e scientifica, con riguardo alla conservazione e al controllo delle risorse, perché l’ambiente che ne risulta sia utile e fruibile”⁵.

Nel corso del tempo, si riscontra una crescente attenzione per gli effetti che la distribuzione delle attività umane ha sull’ambiente, così che il landscape planning si intreccia con il regional planning, in base al quale la pianificazione non è altro che l’applicazione della relazione tra l’uomo e la regione. Per *Mumford* (1931), similmente, la pianificazione ambientale si basa, da un lato, sull’integrazione tra attività umane e ambiente e, dall’altro, sull’interazione tra natura e città. Il pensiero di Mumford e degli esponenti del regional planning influenza la svolta ambientalista degli anni Sessanta, che porta alla convergenza ed identificazione della pianificazione paesistica con quella ecologica.

A partire dagli anni Sessanta, il tema della progettazione naturalistica entra in forte interrelazione con lo studio e la pianificazione del territorio. Dal concetto di landscape planning si perviene a quello che McHarg definì “Human Ecological Planning”⁶ ovvero lo studio dell’interazione tra i processi biofisici e culturali (ecological) e quelli umani (human). L’ecologia pone al centro i rapporti tra uomo e ambiente sostenendo, con McHarg, che “nessun ecosistema potrà essere studiato senza fare riferimento all’uomo”. Secondo *Gambino* (2003), questo studio si basa sui concetti fondamentali di “fitness”, adattamento reciproco tra uomo e natura, di superiorità e fede nelle scienze esatte e di “ispirazione morale”.

Si evince quindi come la tutela paesistica, per essere efficace, debba porre al centro il ruolo dell’uomo, in quanto produttore di paesaggio.

⁴ Turner T., 1987. *Landscape Planning*, Hutchinson, New York.

⁵ Booth N.K., 1983. *Basic Elements of Landscape Architectural Design*, Elsevier, New York.

⁶ McHarg Ian L., 1991. *Human Ecological Planning at Pennsylvania*, “Landscape Planning”, 8.

Gambino (1997) sottolinea in proposito che il paesaggio è caratterizzato da tre dimensioni: economico sociale, storico-culturale e semiotico-estetica.

La prima dimensione interessa le complesse interazioni intercorrenti tra le dinamiche economiche e sociali e i processi di trasformazione paesistica. Secondo lo studioso, un eccessivo legame tra i correnti modelli economici e produttivi e la tutela e la progettazione paesaggistica potrebbe causare un'azione puramente decorativa e il consolidamento dei modelli stessi. Tale problema appare rilevante soprattutto nei paesaggi rurali, particolarmente esposti alle dinamiche socio-economiche, e nelle aree a forte vocazione turistica.

La seconda dimensione è quella storico-culturale, che evidenzia il fondamentale apporto che la storia ha portato in molti paesi, tra cui l'Italia, in campo paesaggistico, dando vita a paesaggi fondati sulla storia abitativa. Secondo Gambino, la valenza culturale del paesaggio non è strettamente correlata alla sua natura storica. Significativa in tal senso appare l'affermazione di Schama (1997)⁷, secondo il quale “i paesaggi che crediamo più indipendenti dalla nostra cultura possono, a più attenta osservazione, rivelarsene invece il prodotto”.

L'ultima dimensione è quella semiotico-estetica, in cui viene riconosciuta la funzione estetica del paesaggio. Alla base delle leggi italiane di tutela paesaggistica del 1939, l'interesse per i valori estetici ha stimolato, a partire dagli anni Settanta, una vasta produzione di piani e ricerche in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Di fondamentale importanza, la netta separazione tra il giudizio estetico e la piena comprensione paesistica. Interessante anche la visione del paesaggio come teatro⁸, privo di scene fisse in cui solo gli attori possono cambiare, un teatro continuamente ricostruito dall'auto rappresentazione portando gli attori a diventare spettatori di se stessi.

⁷ Schama S., 1997. *Paesaggio e memoria*, Mondadori, Milano.

⁸ Turri E., 1998. *Il paesaggio come teatro*, Marsilio, Padova.

1.2 Il paesaggio secondo la Convenzione Europea

In Italia, bisognerà attendere la Convenzione Europea del Paesaggio, firmata a Firenze nel 2000, per iniziare a considerare il paesaggio come “un aspetto essenziale del quadro di vita delle popolazioni, che concorre all’elaborazione delle culture locali e che rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell’Europa”⁹.

Secondo la Convenzione, il paesaggio è la “parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni”: il suo carattere deriva dall’azione dei fattori umani e naturali e dalle loro interrelazioni. Il concetto di percezione, secondo *Claude Raffestin* (1998), è piuttosto legato all’idea di “presentazione”, intesa come conoscenza immediata o diretta.

Dalla relazione tra lo sguardo di un soggetto e i caratteri territoriali nasce la rappresentazione ovvero il paesaggio. Secondo Raffestin è anche lecito sostenere che “probabilmente il territorio diviene un paesaggio per un soggetto estraneo o esterno, prima di esserlo per un soggetto abitante”. In tal senso, secondo lo studioso la Convenzione rischierebbe di indirizzare la pianificazione verso i siti che hanno valore esclusivamente patrimoniale.

La CEP ha inoltre introdotto nel nostro Paese un nuovo approccio alla tematica paesaggistica, legato ai concetti di complessità, innovazione e centralità del governo.

Il paesaggio, per la prima volta, viene tutelato e analizzato non più nell’ottica di un’analisi puntuale e settoriale, procedendo invece verso la complessità, l’area vasta.

L’analisi paesistica assume pertanto un significato complesso e, come tale, va riferita all’intero territorio e non più esclusivamente a singole aree d’eccellenza. L’analisi paesistica deve accompagnarsi a ricchi progetti d’innovazione conservativa, in cui niente può essere separato dal suo divenire, al fine di attuare strategie conservative fortemente territorializzate, in rapporto alle prospettive di sviluppo che concretamente si presentano nelle diverse aree territoriali. In una opzione conservativa, il progetto deve essere orientato verso uno stretto confronto tra le certezze storiche e l’imprevedibilità delle traiettorie evolutive.

⁹Gambino R., 2003. Progetto e Conservazione del Paesaggio, in *Ri-Vista*. Ricerche per la progettazione del paesaggio, anno 1 - numero 0.

La Convenzione ha inoltre allargato il campo d'azione del governo del territorio a tutte le scale, nella convinzione che la tutela e l'innovazione paesistica possano essere raggiunte solo con un attento controllo degli usi e con una forte organizzazione del territorio. Per la prima volta, le istituzioni sono costrette a misurarsi con la complessità della questione paesistica, superando le tradizionali divisioni accademiche e amministrative. Viene abbandonata cioè l'idea di adottare un unico percorso e di affidarsi ad un unico esperto per realizzare una corretta attività pianificatrice che, secondo Romani (1994), deve essere condotta sulla base di principi che portino le analisi a essere transdisciplinari, sistemiche, dinamiche, relazionali, polidimensionali e valutative.

Le analisi paesistiche devono, in primo luogo, realizzare una forte interazione tra vari specialisti, con un continuo scambio di informazioni da integrare progressivamente, man mano che il lavoro procede: in breve, devono possedere il carattere della transdisciplinarietà. Gli studi di settore dovranno pertanto essere collegati al fine di ottenere l'unitarietà strutturale e funzionale del paesaggio.

In secondo luogo, le analisi devono essere "sistemiche", realizzando e adattando sistemi diversi a seconda della scala alla quale si analizza il paesaggio.

In terzo luogo, devono essere "dinamiche", perché il paesaggio è un'entità in continuo divenire e come tale non può essere studiato secondo un approccio statico: tutti gli elementi del paesaggio cambiano nel tempo, comprese le configurazioni paesistiche che, apparentemente statiche, possiedono in realtà un proprio intrinseco dinamismo.

Analizzare un paesaggio comporta pertanto lo studio del "sistema paesaggio", comprese le norme che lo regolano e i suoi effetti.

Secondo Romani, le analisi devono essere anche "relazionali", al fine di effettuare degli studi che possano indicare l'insieme dei rapporti che collegano gli elementi del paesaggio.

Dal punto di vista dimensionale, il Romani attribuisce al paesaggio cinque dimensioni: se le prime due, di tipo planare, analizzano e definiscono i rapporti intercorrenti sulla superficie terrestre delineando la corologia del paesaggio, la terza dimensione descrive l'aspetto topologico di quest'ultimo, studiando le relazioni intercorrenti tra le componenti planari e le funzioni che si svolgono nello spazio. La

*PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA IN SARDEGNA NELL'ERA DELLA CONVENZIONE EUROPEA
DEL PAESAGGIO:*

un progetto di recupero del patrimonio edilizio rurale

quarta dimensione, infine, è la dimensione dinamica, che analizza il dinamismo degli ecosistemi e delle loro relazioni.

La conoscenza del paesaggio non può essere semplicemente conoscitiva e descrittiva, in quanto finalizzata a interventi e soggetta ad alterazioni causate principalmente dalle attività umane. Le valutazioni d'impatto ambientale, le attività pianificatorie, la progettazione urbanistica, sono tutti esempi di tipologie di alterazioni possibili che comportano una necessaria valutazione del paesaggio.

2. L'IMPATTO DELLA CEP NELLA PIANIFICAZIONE

La Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) è il primo trattato internazionale dedicato nella sua interezza alla protezione, gestione, pianificazione e qualità del paesaggio europeo. Peraltro, già prima dell'emanazione della CEP, il paesaggio è stato al centro della legislazione di diversi Paesi europei, a cominciare dall'Italia, il cui quadro normativo in materia paesaggistica appare in continua evoluzione a partire dai primi decenni del ventesimo secolo. L'articolo nove della Costituzione del 1948 richiama esplicitamente il principio della tutela del paesaggio, considerato come patrimonio collettivo e bene comune che appartiene a tutta la Nazione.

La firma della Convenzione ha contribuito significativamente a innovare la teoria e le pratiche pianificatorie, rinforzando le radici storico-culturali rilevanti per la protezione, pianificazione e gestione ed elaborando linee-guida innovative.

Il sistema di implementazione della CEP è complesso, vario e articolato. La ratifica della Convenzione non implica necessariamente un immediato recepimento dei suoi principi e viceversa la sua implementazione in alcuni stati è avvenuta nonostante questi non abbiano ancora proceduto alla ratifica della stessa.

Alla luce di queste considerazioni appare interessante mettere a confronto alcuni casi studio per poter analizzare gli strumenti, le politiche in adozione in materia di paesaggio, la loro evoluzione e il loro rapporto con la convenzione stessa.

Con il presente capitolo viene proposto un metodo per la valutazione dell'impatto della CEP nei paesi membri del Consiglio d'Europa a poco più di undici anni dall'entrata in vigore del trattato. L'utilizzo di alcuni indicatori e l'analisi della letteratura ha permesso l'elaborazione di una metodologia qualitativa di confronto in grado di individuare le potenzialità e le criticità delle politiche pianificatorie vigenti al fine di creare uno strumento utile per i pianificatori, indirizzato allo sviluppo della pianificazione degli spazi aperti.

2.1 La Convenzione Europea del Paesaggio: genesi e caratteristiche

La Convenzione Europea del Paesaggio nasce da due iniziative distinte, nel nord e nel sud dell'Europa, nei primi anni Novanta.

L'iniziativa del nord Europa si sviluppa a partire dal National Trust's seminal Conference Europe Preserved for Europe, tenutasi nel 1990. In tale occasione, la Countryside Commission, il Landscape Research Group, l'European Federation of National and Nature Parks (ora chiamato Europarc), e l'ECOVAST (Concilio Europeo per i villaggi e le piccole città) hanno cominciato a discutere l'idea di scrivere una Convenzione mirata alla salvaguardia dei paesaggi rurali europei.

L'iniziativa del sud Europa è invece partita dalle regioni dell'Andalusia, del Languedoc-Roussillon e del Veneto che hanno deciso di dedicarsi all'elaborazione di una Carta del Paesaggio Mediterraneo, la cui prima bozza di progetto è stata presentata nel 1992 a Siviglia. Una versione definitiva della Carta è stata poi approvata al Primo Congresso Internazionale sul Paesaggio Mediterraneo, tenutasi a Montpellier, nel giugno 1993¹.

Il risultato di queste due iniziative è stata l'istituzione nel 1995, da parte del Congresso autorità dei poteri locali e regionali (organo del Consiglio d'Europa composto da delegazioni di amministratori territoriali dei 47 Stati europei), di un gruppo di lavoro dedicato all'elaborazione di una Carta o di una Convenzione Europea sul Paesaggio. L'iniziativa del Congresso nasce dal tentativo di introdurre un riferimento giuridico in risposta all'interesse sempre più affermato delle popolazioni europee nei confronti della qualità dei propri paesaggi.

Durante la fase progettuale il gruppo di lavoro ha avuto modo di effettuare una serie di consultazioni pubbliche con organismi scientifici, con organizzazioni non governative e con autorità regionali europee *“in considerazione delle esigenze della democrazia, come pure delle specificità, della polivalenza e della varietà dei valori e degli interessi paesaggistici di cui tener conto”*².

¹ Dower M, 2008. The European Landscape Convention – its origins, focus and relevance at European level to land use and landscape planning. LCN News 27, pages 10-15.

² Relazione esplicativa della Convenzione europea del paesaggio, Consiglio d'Europa, 2000.

Nel 1997 il Congresso adotta un progetto preliminare di Convenzione e organizza a Firenze nel mese di Aprile del 1998, una conferenza di consultazione con i rappresentanti dei ministeri nazionali e con le principali organizzazioni internazionali e non governative operanti in campo paesaggistico. Nel mese di Maggio del 1998 il Congresso approva all'unanimità il progetto.

Il testo della Convenzione, sottoposto successivamente al Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa viene da questo adottato il 19 luglio 2000. Il 20 ottobre dello stesso anno la Convenzione è stata aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa e sottoscritta immediatamente da diciotto governi europei. La Convenzione entra in vigore, nei primi dieci Stati che l'hanno ratificata attraverso provvedimenti legislativi nazionali, il 1° marzo 2004.

La Convenzione vincola e integra gli elementi del paesaggio come parte del patrimonio comune, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile basato sull'equilibrio armonico tra le necessità sociali, economiche e ambientali.

Partendo da una serie di premesse che affermano la necessità di protezione, gestione e pianificazione, il paesaggio viene considerato come parte attiva e di interesse generale per diversi settori multidisciplinari come la dimensione culturale, ambientale, territoriale, urbanistica, storica, estetica e sociale.

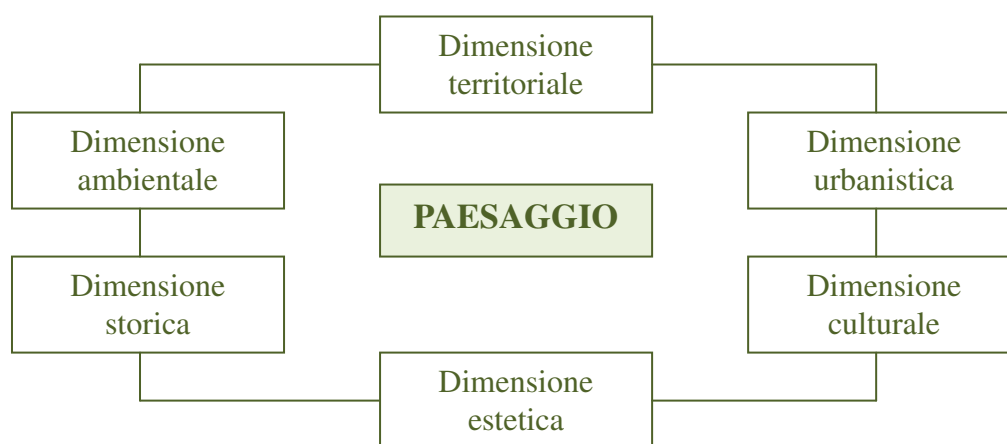


Figura 1: Integrazione delle diverse dimensioni di interesse generale per il paesaggio (Fonte: LLOP C, 2009. Paisatges en transformació: Intervenció i gestió paisatgístiques. Col·lecció Estudis, Barcelona).

Il paesaggio rappresenta infatti una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale europeo cooperando allo sviluppo delle culture locali e contribuendo al benessere degli esseri umani e al consolidamento dell'identità europea.

Come indicato nella Tabella 1, al 20 Aprile 2011 la CEP è stata firmata da trentanove stati membri e ratificata da trentatre. La CEP fa riferimento a tutti i paesaggi (urbani, peri urbani e rurali) nell'obiettivo di promuovere politiche di protezione, pianificazione e gestione dei paesaggi e cooperazione tra i settori politici. Ogni Stato recepisce la Convenzione in accordo con il proprio sistema legale e divisione dei poteri, nel rispetto del principio di sussidiarietà.

Tabella 1: Stati Membri della CEP – (Fonte: <http://www.coe.int/> - dati aggiornati al 20 Aprile 2011)

	FIRMA	RATIFICA	ENTRATA IN VIGORE
ALBANIA			
ANDORRA	23/03/2011		
ARMENIA	14/05/2003	23/03/2004	01/07/2004
AUSTRIA			
AZERBAIJAN	22/10/2003		
BELGIUM	20/10/2000	28/10/2004	01/02/2005
BOSNIA AND HERZEGOVINA	09/04/2010		
BULGARIA	20/10/2000	24/11/2004	01/03/2005
CROATIA	20/10/2000	15/01/2003	01/03/2004
CYPRUS	21/11/2001	21/06/2006	01/10/2006
CZECH REPUBLIC	28/11/2002	03/06/2004	01/10/2004
DENMARK	20/10/2000	20/03/2003	01/03/2004
ESTONIA			
FINLAND	20/10/2000	16/12/2005	01/04/2006
FRANCE	20/10/2000	17/03/2006	01/07/2006
GEORGIA	11/05/2010	15/09/2010	01/01/2011
GERMANY			
GREECE	13/12/2000	17/05/2010	01/09/2010
HUNGARY	28/09/2005	26/10/2007	01/02/2008
ICELAND			

	FIRMA	RATIFICA	ENTRATA IN VIGORE
IRELAND	22/03/2002	22/03/2002	01/03/2004
ITALY	20/10/2000	04/05/2006	01/09/2006
LATVIA	29/11/2006	05/06/2007	01/10/2007
LIECHTENSTEIN			
LITHUANIA	20/10/2000	13/11/2002	01/03/2004
LUXEMBOURG	20/10/2000	20/09/2006	01/01/2007
MALTA	20/10/2000		
MOLDOVA	20/10/2000	14/03/2002	01/03/2004
MONACO			
MONTENEGRO	08/12/2008	22/01/2009	01/05/2009
NETHERLANDS	27/07/2005	27/07/2005	01/11/2005
NORWAY	20/10/2000	23/10/2001	01/03/2004
POLAND	21/12/2001	27/09/2004	01/01/2005
PORTUGAL	20/10/2000	29/03/2005	01/07/2005
ROMANIA	20/10/2000	07/11/2002	01/03/2004
RUSSIA			
SAN MARINO	20/10/2000	26/11/2003	01/03/2004
SERBIA	21/09/2007		
SLOVAKIA	30/05/2005	09/08/2005	01/12/2005
SLOVENIA	07/03/2001	25/09/2003	01/03/2004
SPAIN	20/10/2000	26/11/2007	01/03/2008
SWEDEN	22/02/2001	05/01/2011	01/05/2011
SWITZERLAND	20/10/2000		
THE FORMER YUGOSLAV REPUBLIC OF MACEDONIA	15/01/2003	18/11/2003	01/03/2004
TURKEY	20/10/2000	13/10/2003	01/03/2004
UKRAINE	17/06/2004	10/03/2006	01/07/2006
UNITED KINGDOM	21/02/2006	21/11/2006	01/03/2007



Figura 2: Mappa del processo di implementazione della CEP
(Elaborazione personale, fonte: <http://www.coe.int/> - dati aggiornati al 20 Aprile 2011)

Come si evince dalla figura 2, nonostante la maggior parte dei paesi europei abbia aderito alla Convenzione, va rilevata una mancata adesione da parte di alcuni importanti paesi della comunità europea quali la Russia e la Germania e di altri Stati minori ma di significativa presenza come l'Austria e la Svizzera che non hanno, probabilmente per questioni politiche o diplomatiche, ancora firmato o ratificato la CEP.

In merito a queste considerazioni, va precisato che la CEP prevede due livelli di applicazione: l'adesione degli Stati e la costruzione di una politica comune nei contesti regionali, con strategie e pratiche condivise dalla popolazione.

Il recepimento della CEP varia a seconda delle tipologie dei paesaggi europei presenti, i quali non possono ovviamente essere pianificati allo stesso modo nei vari livelli amministrativi.

Gli Stati di matrice storico culturale dell'area centrale del Mediterraneo, come la Francia, la Spagna e l'Italia, hanno costruito politiche di protezione del paesaggio indipendentemente dalla politica di gestione territoriale adottando un approccio prevalentemente conservativo. Appare diversa la situazione dei paesi del nord Europa di matrice anglosassone come Austria, Germania, Paesi Bassi e Gran Bretagna i quali hanno intrapreso politiche di azione territoriale rivolte alla protezione del paesaggio sin dal secolo scorso³.

In seguito alla firma della CEP, gli stati membri stanno affrontando continui cambiamenti istituzionali, normativi e pianificatori mirati al recepimento e all'attuazione degli obiettivi prescritti dal trattato.

2.2 Stato dell'arte

Il processo di recepimento dei principi della CEP è strettamente correlato non solo agli approcci tradizionali adottati per la pianificazione, ma anche alla capacità istituzionale di ogni stato membro. Nei Paesi Bassi ad esempio, le azioni sul paesaggio sono regolate da un approccio programmatico strettamente legato alla pianificazione, attraverso la distribuzione delle risorse economiche e delle responsabilità.

Il Regno Unito mira invece a un miglioramento delle strategie sul paesaggio attraverso l'utilizzo di tecniche di valutazione. In Germania, la completa integrazione tra piani per il territorio e il paesaggio aiuta a rinforzare i caratteri operativi delle politiche vigenti.

In Austria, l'approccio analitico, basato sui metodi di interpretazione e sui valori legittimi, rende possibile l'elaborazione di nuove politiche.

³ Voghera A., 2010. "The implementation of the European Landscape Convention in different countries". Atti della conferenza Living Landscape, 18-19 Ottobre, Firenze.

La ratifica della CEP è il primo passo verso la sperimentazione di azioni orientate allo sviluppo degli strumenti paesaggistici attraverso la collaborazione tra fruitori del paesaggio pubblici e privati. A questa fase seguono le innovazioni programmatiche e legislative da parte dei paesi, che adattano e integrano le decisioni prese ai più alti livelli.

Nonostante non abbiano ancora provveduto a ratificare la CEP, la Germania e l'Austria si distinguono per il recepimento di analoghi principi sin dagli anni Sessanta del secolo scorso. La ratifica è un processo che implica un forte cambiamento istituzionale e uno dei problemi principali è la necessità di applicare le politiche paesaggistiche all'intero territorio nazionale (Voghera, 2010). Ne è un esempio l'Italia, con l'approvazione del Codice Urbani, strumento dedicato alla tutela del paesaggio, segno di una riforma del sistema legislativo e degli strumenti di governo.

Per un corretto recepimento della CEP, la valutazione e l'identificazione del paesaggio sono azioni di fondamentale importanza che mirano alla definizione di idonee politiche. In accordo con la CEP, le politiche dovrebbero essere orientate verso l'adozione di processi argomentativi, perseguendo un continuo dialogo con le comunità coinvolte. La valutazione dei paesaggi dovrebbe così diventare uno strumento ordinario in grado di supportare le decisioni prese e le comunicazioni in tema di obiettivi di qualità paesaggistica.

Alcuni paesi come Francia, Paesi Bassi, Germania, Gran Bretagna, Danimarca e Slovenia hanno elaborato gli atlanti del paesaggio al fine di identificare su larga scala i paesaggi e suddividerli allo stesso tempo in unità di paesaggio (Peano, 2009).

Questi atlanti mirano a integrare le descrizioni oggettive e soggettive associate con l'immaginazione e la sensibilità collettiva degli spazi. In accordo con Jacobs (2002)⁴ esistono due approcci per l'interpretazione del paesaggio, i quali possono far riferimento alla "descrizione nel e del paesaggio". Il primo approccio si focalizza sui metodi stabiliti dalle scienze naturali, elaborando una distinzione tra punti di vista soggettivi e oggettivi e separando la vita delle comunità dai loro contesti

⁴ Jacobs M., 2002. *Landschap 3: het ware, juste en waarachtige landschap*. Alterra, Wageningen [Landscape 3]

paesaggistici. Il secondo approccio è di tipo costruttivo e si basa sulle scienze sociali e sull'interazione giornaliera con il paesaggio e la società. Jacobs pone grande attenzione alla sfera dei valori soggettivi, come ad esempio la sostenibilità, la bellezza e i potenziali valori connessi con le possibili trasformazioni.

Nei paesi europei, le esperienze sono troppo spesso basate sul primo approccio, decisamente lontano da un coinvolgimento reale dei fruitori locali e da un'effettiva rappresentazione delle dinamiche e tendenze associate ai processi sociali e economici (Voghera, 2010).

La Germania, l'Austria, la Gran Bretagna e i Paesi Bassi basano le azioni sul paesaggio sulla descrizione e sulla valutazione. Il risultato è l'utilizzo della pianificazione paesaggistica come strumento per la qualità del paesaggio.

Il processo di valutazione è basato su tecniche che attribuiscono gradi di giudizio agli ambiti e alle unità di paesaggio stabilendo interventi e strategie. Un'innovazione rilevante si è avuta in Francia con l'adozione da parte di questo stato degli atlanti e delle carte del paesaggio, utili strumenti per l'interpretazione dei caratteri del paesaggio e delle dinamiche socio-economiche.

In Germania i contenuti della pianificazione paesaggistica vengono definiti da un complesso meccanismo di cooperazione istituzionale e da una partecipazione sociale alla scala locale. Vengono coordinati a tutti i livelli amministrativi con programmi territoriali e piani, sviluppando una valutazione del paesaggio a ogni livello di pianificazione e coinvolgendo gli attori locali.

La Spagna vanta un'ottima esperienza in materia di valutazione paesaggistica con l'elaborazione degli atlanti dei paesaggi spagnoli (2002) e dei piani nazionali per i paesaggi culturali indirizzati alla valorizzazione a lungo termine dei paesaggi attraverso l'adozione di misure per la gestione delle aree naturali, urbane e rurali. Gli atlanti dividono il territorio in unità, tipologie di paesaggio e associazioni partendo dall'interpretazione dell'uso, delle dinamiche, dei valori e della percezione del territorio. Per supportare la pianificazione del paesaggio, il Ministero de Medio Ambiente spagnolo ha elaborato le linee guida per la valutazione dei caratteri naturali, ecologici, percettivi e di uso del territorio e dei paesaggi attraverso l'uso di

indicatori qualitativi e quantitativi. L'obiettivo è la costruzione di politiche ottimali attraverso l'uso di valori integrati in grado di descrivere i paesaggi.

2.3 Metodologia proposta

Lo studio delle prescrizioni e delle misure adottate dalla Convenzione Europea del Paesaggio ha condotto la ricerca verso l'elaborazione di una metodologia qualitativa, allo scopo di mettere a confronto le correnti pianificatorie degli Stati membri del Consiglio d'Europa. A poco più di undici anni dall'emanazione della CEP, appare infatti di estrema importanza analizzare l'impatto del trattato al fine di mettere in luce le potenzialità e le criticità di ogni Stato in materia pianificatoria, indicando allo stesso tempo strategie e suggerimenti per un ottimale recepimento dei principi della Convenzione in Europa e in Italia.

Nel tentativo di elaborare un metodo ottimale per l'analisi del recepimento della CEP nei paesi europei, sono stati analizzati alcuni metodi di valutazione elaborati da vari ricercatori, molti dei quali hanno effettuato la valutazione comparativa dei sistemi pianificatori e della loro implementazione attraverso l'utilizzo di alcuni indicatori.

Appleton K., Lovett A., Sunnenberg G. e Dockerty T. (2002) hanno elaborato un metodo per mettere a confronto diversi software dedicati alla rappresentazione dei paesaggi rurali. La necessità di elaborare tale metodologia nasce dalla consapevolezza del ruolo fondamentale assunto dalla partecipazione pubblica ai processi decisionali e dal crescente bisogno di migliorare il sistema di comunicazione con il pubblico non esperto. Partendo da questi presupposti, la presentazione visiva è stata considerata un mezzo di comunicazione paesaggistica, grazie alla semplicità con cui le tecniche informatiche di visualizzazione riescono a utilizzare i dati GIS. Questi dati vengono utilizzati per le procedure di valutazione ambientale tenendo in considerazione il fatto che esistono diverse modalità di rappresentazione.

Il lavoro di ricerca è stato pertanto articolato nelle seguenti fasi: identificazione degli strumenti di visualizzazione del paesaggio disponibili per computer;

definizione dello stato dell'arte; selezione di diversi pacchetti software di visualizzazione in grado di importare dati da un database GIS al fine di creare le basi della visualizzazione finale; valutazione dei software da parte degli autori sulla base del livello di elaborazione di visualizzazioni realistiche e sulla base di aspetti tecnici rilevanti per gli utenti (ad esempio, la facilità di comprensione dei dati); discussione dei risultati e conclusioni.

Broussard S.R., Washington O.C. e Miller B.K., (2008) hanno elaborato uno studio di comparazione per identificare i fattori che influenzano le decisioni locali mirate alla protezione degli spazi aperti e delle loro risorse naturali. Lo studio mira inoltre a sviluppare la comprensione del contesto nel quale i funzionari e i cittadini esprimono supporto per le politiche addizionali, orientate alla protezione di queste risorse.

Gli autori hanno elaborato un questionario indirizzato a un gruppo casuale di residenti adulti e a tutti i funzionari delle commissioni di pianificazione locale dei paesi dell' Upper Wabash River Basin nel nord dell'Indiana. Lo scopo del questionario è la raccolta di opinioni da parte della comunità in merito all'uso del territorio e delle risorse naturali, al fine di determinare le relazioni intercorrenti tra le attitudini dei cittadini e i funzionari di pianificazione per migliorare le decisioni pubbliche in tema di protezione ambientale. Il questionario è stato implementato usando il "Tailored Design Method", strutturato come segue: determinazione dei fattori di selezione utilizzando criteri standard; regressione multipla lineare per esaminare l'influenza delle variabili indipendenti sulla variabile dipendente di adeguamento delle politiche correnti.

Maruani T. e Amit Cohen I. (2007) hanno messo a confronto alcuni modelli comuni di pianificazione adottati per gli spazi aperti, rilevando l'assenza di un accordo generale sui criteri di pianificazione adottati e di una politica comune sulla progettazione, collocazione e utilizzazione di questi spazi. Lo scopo della ricerca è la creazione di un utile strumento per i pianificatori, indirizzato allo sviluppo della pianificazione degli spazi aperti.

L'analisi parte dallo studio dei modelli pianificatori e delle linee guida più comunemente utilizzate, al fine di mettere in luce le loro potenzialità e criticità. I dati rilevati vengono poi inseriti in uno schema di classificazione comparativo, con lo scopo di creare un utile strumento di risposta alla richiesta ormai sempre più crescente di spazi aperti e di conservazione dei valori naturali esistenti.

Petterson M., Ek K., Soderholm K. e Soderholm P. (2010) hanno analizzato e messo a confronto le procedure di pianificazione territoriale più comunemente adottate per lo sviluppo dell'energia eolica in Danimarca, Norvegia e Svezia. Partendo da un'analisi valutativa dello sviluppo dell'energia locale a livello locale, gli autori analizzano i diversi contesti territoriali, i sistemi legislativi vigenti e la valutazione di impatto ambientale delle installazioni di energia eolica presenti. Lo scopo del lavoro è l'elaborazione di suggerimenti e raccomandazioni da adottare per lo sviluppo della politica di energia eolica a livello locale.

Willey S. (2005) ha elaborato un'analisi comparativa tra il sistema pianificatorio adottato dall'Australia e dall'Inghilterra e quello di Vancouver BC, una città del nord America considerata un ottimo esempio in campo di pianificazione e di rigenerazione urbana delle aree dell'interno. La ricerca è stata strutturata come segue: raccolta dei dati (attraverso interviste), descrizione degli approcci pianificatori nei tre paesi, possibili riforme e discussione dei risultati.

Lo scopo dello studio comparativo è l'analisi delle tematiche inerenti la legittimità degli appelli di pianificazione, il loro valore e se si tratta di un diritto che deve essere mantenuto. Per la raccolta dei dati sono state effettuate 145 interviste, strutturate in serie e rivolte personalmente, per via telematica o telefonica, a pianificatori, avvocati, architetti e a funzionari del governo locale. Lo ricerca è stata raffinata grazie all'analisi della letteratura e delle osservazioni personali, frutto di dieci anni di esperienza pratica.

Kam Ng M. (1999) ha messo a confronto i meccanismi di pianificazione urbana adottati dalle città di Kong, Singapore e Taiwan. Lo studio mira a sviluppare uno

schema teorico utile alla comprensione dell'istituzionalizzazione e dell'operatività dei meccanismi di pianificazione urbana all'interno del contesto socio-economico e politico presente.

Il metodo è strutturato come segue: discussione degli obiettivi di studio e analisi di alcuni studi comparativi; presentazione del quadro teorico; analisi dello sviluppo storico e delle politiche economiche adottate dai tre paesi; comparazione dei sistemi di pianificazione territoriale; studio dello sviluppo dei piani; discussione dei risultati e presentazione di alcune proposte di ricerca per gli studi comparativi in campo pianificatorio nel contesto asiatico.

Janssen L.B. e Woltjer J. (2010), hanno analizzato i cambiamenti del sistema pianificatorio dei Paesi Bassi e del Regno Unito. La ricerca affronta le problematiche della pianificazione olandese, al fine di delineare nuovi principi attraverso l'utilizzo di una metodologia comparativa. La comparazione prevede l'analisi della letteratura scientifica e del materiale di ricerca raccolto e la valutazione attraverso tre indicatori: la determinazione di idonei principi per la coordinazione progettuale; la presenza di opzioni per l'insediamento di profitti pianificatori e redistribuzione regionale; l'istituzione di un approccio di sviluppo orientato alla pianificazione.

Alemagi D. (2010) ha condotto una ricerca sui modelli della comunità forestale in Cameroon e nella British Columbia per realizzare una valutazione comparativa tra le procedure legali e amministrative per la conservazione e lo sviluppo del modello di comunità forestale nei due paesi. L'autore adotta un approccio qualitativo, estrapolando i dati necessari da fonti primarie e secondarie e identificando una serie di criteri di valutazione.

I dati estrapolati dalle fonti primarie sono stati forniti dalla letteratura e raccolti mediante interviste, generalmente condotte sotto forma di comunicazioni personali o di conversazioni con manager, ufficiali di stato e ricercatori. I dati ricavati dalle fonti secondarie includono le informazioni estrapolate da reports di organizzazioni governative o non-governative.

Williams G. (1999) ha analizzato l'evoluzione delle città di Manchester, Melbourne and Toronto in rapporto alle dinamiche economiche, sociali e politiche. L'analisi delle attività degli organi istituzionali di queste città mette in luce un chiaro tentativo di istituire strutture organizzative idonee a stabilizzare i processi di cambiamento urbano e a sviluppare una capacità istituzionale basata su reti relazionali interagenti alle diverse scale spaziali.

Attraverso l'utilizzo di uno schema globale, lo studio si focalizza sul contributo che il sistema pianificatorio del paesaggio conferisce alle filosofie pianificatorie urbane, all'elaborazione strategica e all'adozione dei piani territoriali. La parte finale della ricerca è focalizzata sulla riflessione dei risultati ricavati dai tre casi studio per affrontare al meglio i più recenti processi urbani.

Uno studio condotto dal Ministero dell'Ambiente in collaborazione con il Centro di Studi Andaluso (AA.VV., Universitat de Sevilla, 2008) analizza le politiche pianificatorie di alcuni paesi europei in seguito all'entrata in vigore della Convenzione Europea del Paesaggio. La ricerca consiste in un'analisi comparativa delle politiche nazionali di Francia, Svizzera e Paesi Bassi, al fine di elaborare suggerimenti e raccomandazioni per lo sviluppo della politica paesaggistica in Spagna. Il metodo adottato include l'analisi delle politiche passate e presenti, delle norme e degli strumenti adottati e l'adozione di un sistema di valutazione basato su sei indici di azione del paesaggio: l'identificazione e la qualificazione dei paesaggi, l'ambiente, la gestione territoriale, l'agricoltura, il patrimonio storico culturale e la CEP.

La letteratura suggerisce la possibilità di elaborare un semplice struttura comparativa che include tre fasi: la consultazione della letteratura scientifica, la ricerca di materiale da alcuni rilevanti casi studio e la valutazione basata su indicatori sintetici, tematici e qualitativi.

In accordo con questi presupposti, l'analisi proposta utilizza alcuni indicatori significativi inerenti il processo di recepimento dei principi della Convenzione Europea del Paesaggio a livello nazionale. L'obiettivo consiste nell'individuazione

delle potenzialità e criticità di ogni stato al fine di definire una strategia ottimale per la pianificazione del paesaggio.

Lo studio comparativo è stato articolato nelle seguenti fasi: selezione di alcuni casi studio; analisi della letteratura e consultazione dei siti web istituzionali; analisi comparativa sulla base degli indicatori; interpretazione dei risultati; suggerimenti e raccomandazioni.

Durante la prima fase sono stati selezionati dall'elenco degli Stati Membri del Consiglio d'Europa, alcuni paesi da mettere a confronto. La scelta non è stata casuale ma giustificata dalla presenza di tre fattori comuni:

- un'ampia e affermata esperienza, a livello pianificatorio, in campo territoriale e paesaggistico;
- una forte consapevolezza della necessità di sottoporre a valutazione la pianificazione territoriale;
- una forte predisposizione al recepimento degli obiettivi indicati dalla CEP.

Gli Stati scelti sono Spagna, Regno Unito, Svizzera, Paesi Bassi, Francia e Italia. Nel caso spagnolo lo studio verrà focalizzato sulla Comunità Autonoma della Catalogna.

La seconda fase si è articolata in due parti. Nella prima sono state analizzate pubblicazioni, lavori di ricerca universitari e documenti scaricati dai siti web ufficiali riguardanti la pianificazione paesaggistica nazionale di ogni caso studio.

Nella seconda sono stati raccolti tutti i dati al fine di individuare:

- la struttura istituzionale competente in materia di paesaggio;
- le principali leggi sul paesaggio;
- gli strumenti e le azioni paesaggistiche adottate da ogni stato dopo la Convenzione.

La terza fase del lavoro ha previsto la valutazione delle potenzialità di ogni Stato in relazione al recepimento dei principi della CEP attraverso l'utilizzo di una struttura comparativa contenente degli indicatori rilevanti di confronto.

Lo schema è stato costruito in accordo e ispirandosi ai compendi dei dati nazionali del Consiglio d'Europa, scaricabili dal sito *www.coe.int*.

Il compendio è un questionario, compilato per ogni stato da un responsabile del ministero per le politiche e la pianificazione paesaggistica, contenente una serie di domande inerenti il recepimento della convenzione all'interno delle politiche pianificatorie.

Come prescritto dal trattato, l'integrazione del paesaggio nelle politiche pianificatorie regionali e locali coinvolge l'istituzione di apposite strutture amministrative e implica una riforma necessaria del sistema legislativo. Per questa ragione, l'analisi comparativa è stata condotta sulla base dei seguenti fattori (vedi tabella 3 per la sintesi dei risultati):

- strutture istituzionali per il paesaggio;
- leggi e strumenti paesaggistici previgenti;
- ratifica della CEP;
- legislazione paesaggistica;
- politiche e strumenti paesaggistici.

Durante l'ultima fase sono state elaborate le informazioni raccolte, al fine di analizzare gli aspetti chiave e i fattori che caratterizzano il processo di recepimento della Convenzione in ogni Stato Membro, nella prospettiva di ottenere suggerimenti e prescrizioni da adottare per le future azioni e politiche paesaggistiche.

2.4 Applicazione del metodo ai casi studio

In questa fase viene discussa l'applicazione della metodologia alla valutazione delle potenzialità dei sei casi studio.

2.4.1 Catalogna, Spagna

In Spagna, la pianificazione del paesaggio è di competenza del *Ministerio de Medio Ambiente* (Ministero dell'Ambiente, <http://www.marm.es/>), istituito nel 2008.

Le competenze del Ministero sono relative all'ambiente, alla valorizzazione del territorio, alla protezione della biodiversità e alla promozione e protezione della produzione agricola, del bestiame, delle foreste, della pesca e del cibo nell'ottica di una prospettiva integrata.

Lo statuto della Catalogna (Legge 6/2006) stabilisce all'articolo 149 che il governo della Catalogna abbia competenza esclusiva in materia di paesaggio, con particolare attenzione alla zonizzazione delle aree e alla pianificazione paesaggistica.

L'organo di consultazione del governo e della società catalana in materia di paesaggio è l'Osservatorio del Paesaggio, assimilabile a un centro di documentazione riccamente dotato di monografie, pubblicazioni, papers e documenti audiovisivi interamente scaricabili, consultabile online in quattro lingue diverse (castigliano, catalano, inglese e francese) al sito web <http://www.catpaisatge.net>.

L'osservatorio, nato nel 2004, è il centro di eccellenza per lo studio e il monitoraggio dello sviluppo dei paesaggi in Catalogna ed è anche un punto di incontro tra la Generalitat de Catalunya (Governo della Catalogna), le autorità locali, i gruppi universitari professionali e la società catalana, in rapporto alla gestione e alla protezione del paesaggio. Stabilisce i criteri da adottare per la protezione e gestione del paesaggio e detta le misure pianificatorie, al fine di stabilire gli obiettivi di qualità. Tra le attività fondamentali dell'Osservatorio va altresì annoverato il monitoraggio delle politiche in materia di paesaggio a livello europeo.

Il Parlamento della Catalogna è stato la prima istituzione legislativa europea, nel dicembre del 2000, a recepire la CEP. L'8 Giugno del 2005, la Camera legislativa catalana approva la legge n° 8 "De proteccion, gestion y ordenacion del paisaje"

(Protezione, gestione e pianificazione del paesaggio) e nel 2006 le relative norme di attuazione attraverso l'emanazione del decreto n°343.

La legge n° 8 segna un chiaro recepimento della CEP da parte della Catalogna, in quanto affronta le seguenti tematiche:

- riconoscimento del paesaggio quale componente essenziale del contesto della popolazione e quale espressione della diversità del loro patrimonio culturale e naturale e quale fondamento della loro identità;
- integrazione del paesaggio nelle politiche pianificatorie regionali e locali e nelle politiche culturali, ambientali, agricole, sociali ed economiche;
- costituzione e recepimento delle politiche paesaggistiche inerenti la protezione, gestione e pianificazione attraverso l'adozione di misure specifiche.

La legge catalana prevede l'istituzione dei Cataloghi del Paesaggio e le relative linee guida, utili strumenti destinati alla protezione, gestione e pianificazione del paesaggio che consentono alla popolazione di conoscere cos'è il paesaggio, i suoi valori, i motivi dell'esistenza di un paesaggio in alternativa a un altro, l'evoluzione dei paesaggi in rapporto alle dinamiche finanziarie, sociali e ambientali e, infine, il tipo di paesaggio che si auspica di ottenere e le azioni da intraprendere per poterlo realizzare.

I cataloghi adottano una visione olistica prendendo in considerazione allo stesso tempo elementi naturali e culturali e percependo il paesaggio sia come realtà fisica che come rappresentazione. I cataloghi rappresentano inoltre i paesaggi come proiezioni culturali elaborate da una data società in un luogo specifico secondo una prospettiva materiale, spirituale, ideologica e simbolica. Va inoltre considerato che, rispetto ad analoghi strumenti adottati a livello internazionale, i cataloghi hanno la peculiarità di integrarsi perfettamente con i processi di approvazione dei piani di uso del territorio a livello nazionale e locale.

L'Osservatorio del paesaggio è l'organo responsabile della redazione dei cataloghi, elabora ogni quattro anni un rapporto sulla situazione paesaggistica e organizza annualmente meeting e workshop.

Nel maggio del 2005 l'Osservatorio ha elaborato un prototipo per l'elaborazione dei Cataloghi del Paesaggio, al fine di stabilire una linea comune di lavoro da seguire (vedi tabella 2):

Tabella 2: Prototipo dei cataloghi del paesaggio: schema di analisi paesaggistica
(Fonte: <http://www.catpaisatge.net>)

MAIN TOPIC	SUB TOPIC
<u>Identificazione e caratterizzazione del paesaggio</u>	Unità di paesaggio Paesaggi di attenzione speciale Studio dell'evoluzione del paesaggio Identificazione dei valori paesaggistici Identificazione della dinamica attuale del paesaggio: rischi e impatti
<u>Valutazione del paesaggio</u>	Valutazione delle minacce e delle opportunità
<u>Definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica</u>	
<u>Istituzione di misure e proposte di azione</u>	
<u>Definizione degli indicatori da seguire</u>	

Il prototipo è stato presentato a più di settanta istituti, gruppi di ricerca ed esperti in materia di paesaggio al fine di ottenere uno strumento il più possibile efficiente.

In accordo con le linee guida presentate nel prototipo, i cataloghi del paesaggio adottano un approccio integrato, in linea con i principi emanati dalla CEP. Fanno pertanto riferimento a ogni parte del territorio, sottoponendo ad analisi le aree marginali e degradate (aree commerciali, aree industriali, infrastrutture) utilizzando la partecipazione pubblica come strumento per il coinvolgimento e la corresponsabilità della società nella gestione e pianificazione dei propri paesaggi.

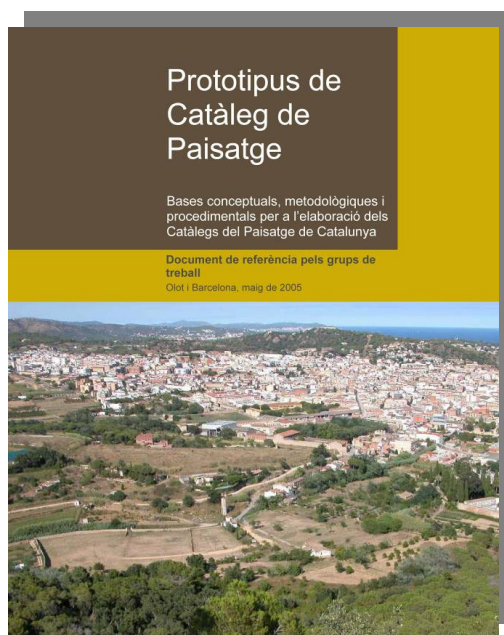


Figura 3: Copertina del Prototipo dei Cataloghi del Paesaggio

Sono inoltre ottimi strumenti per la promozione di attività di collaborazione tra i vari agenti coinvolti nel campo scientifico, gli esperti e gli abitanti dei territori a cui il catalogo stesso si riferisce.

In accordo con l'articolo 10 della legge 8/2005, il compito dei cataloghi è la definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica raggiungibili attraverso l'analisi dei valori e dei cambiamenti individuati nel paesaggio catalano in esame. Fondamentale in questo processo viene considerato il coinvolgimento della popolazione e dei principali agenti sociali e finanziari appartenenti all'area di riferimento. Gli obiettivi sono formulati per ciascuna delle sette sezioni territoriali della Catalogna (corrispondenti alle sette regioni in cui la struttura amministrativa del paese è organizzata) e per ogni unità di paesaggio⁵ individuata negli stessi cataloghi. Dalla variegata lista di obiettivi di qualità paesaggistica, se ne possono estrapolare dieci che fanno riferimento agli aspetti comuni di una parte maggioritaria del territorio catalano:

- paesaggi ben conservati, pianificati e gestiti, indipendentemente dalla loro tipologia (urbani, sub-urbani, rurali o naturali) e dal loro carattere;

⁵ Come unità di paesaggio si intende l'insieme delle parti del territorio caratterizzate dallo stesso carattere paesaggistico e che per questo motivo sono state individualmente differenziate.

- paesaggi dinamici e vivibili - quelli esistenti e quelli recentemente creati in seguito a un intervento - in grado di assorbire le inevitabili trasformazioni del territorio senza perdere la loro individualità;
- paesaggi eterogenei, che riflettano la ricca diversità del paesaggio catalano e che sfuggano dall'omogeneizzazione;
- paesaggi ordinati e armonici;
- paesaggi singolari, lontani dalla banalizzazione;
- paesaggi che mantengano e rafforzino i loro valori, tangibili e intangibili (ecologici, storici, estetici, sociali, produttivi, simbolici e identitari);
- paesaggi rispettosi del legame con il passato;
- paesaggi che trasmettano tranquillità, privi di elementi dissonanti, di suoni discordanti e privi dell'inquinamento causato da luce e odori;
- paesaggi da godere senza compromettere il loro patrimonio e individualità;
- paesaggi che riguardino la diversità sociale e che contribuiscano al benessere individuale e sociale della popolazione.

L'Osservatorio del Paesaggio ha iniziato la redazione dei sette Cataloghi del Paesaggio nel Giugno del 2005, arrivando all'attuale stato di sviluppo illustrato in figura 4:



Figura 4: Stato attuale di sviluppo dei cataloghi del paesaggio
(Fonte: <http://www.catpaisatge.net> -ultimo accesso Novembre 2011)

*PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA IN SARDEGNA NELL'ERA DELLA
CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO:
un progetto di recupero del patrimonio edilizio rurale*

Tesi di dottorato di Patrizia Farina

A titolo di esempio citiamo il catalogo di Terres de Lleida, elaborato dal Dipartimento di Ingegneria Agroforestale dell'Università di Lleida e dall'equipe del Centro di Ricerca e Progetti di Paesaggio della Escola Tècnica Superior d'Arquitectura di Barcellona, sotto la direzione e coordinazione dell' Osservatorio del Paesaggio, definitivamente approvato il 10 Settembre 2008.

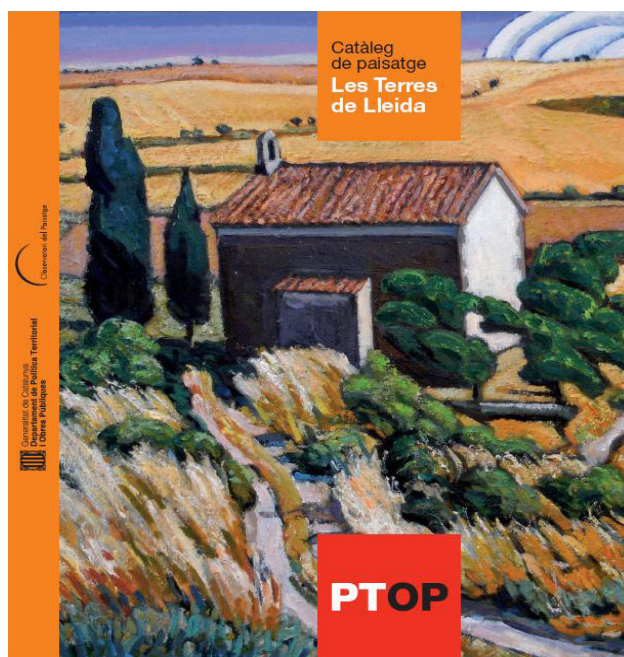


Figura 5: Copertina del catalogo Les Terres de Lleida

Il catalogo individua 22 unità di paesaggio per un totale di 254 kmq di superficie. Per ogni unità sono stati descritti gli elementi naturali e umani che caratterizzano il paesaggio, l'evoluzione storica del paesaggio, la sua organizzazione attuale, la sua espressione artistica, la sua dinamica attuale, i suoi valori paesaggistici, gli itinerari principali dell'unità e i punti di osservazione, la descrizione di una possibile evoluzione dell'unità di riferimento, una valutazione delle minacce e delle opportunità e una valutazione degli obiettivi di qualità paesaggistica.

Le unità di paesaggio sono porzioni di territorio caratterizzate da un insieme di elementi che rendono quel determinato contesto un paesaggio unico, diverso dagli altri. Le unità di paesaggio si basano principalmente sugli elementi che strutturano il territorio (montagne, fiumi, sentieri) e sull'utilizzo del suolo (terreni agricoli,

forestali o urbani), tenendo conto delle dinamiche che hanno contribuito e che contribuiranno in futuro a conferire al territorio la sua immagine (processi irreversibili di urbanizzazione, trasformazioni agricole) e la sua tradizione culturale e storica.

Il carattere di un'unità dipende infatti dalla combinazione di forme di rilievo (montagne, valli, pianure, etc..), dalla copertura del suolo (aree coltivate, zone urbanizzate, boschi, etc.), dall'organizzazione degli spazi, dalla dimensione storica (strutture paesaggistiche antiche e moderne), dalla percezione (colori, tessuto, forme, visibilità), dalle trasformazioni immediate o dalle relazioni che si stabiliscono tra la popolazione e il paesaggio (prossimità, vincoli emotivi, senso di appartenenza).

L'identificazione e la caratterizzazione dell'unità di paesaggio è pertanto uno strumento utile per la comprensione della struttura e del funzionamento generale del territorio e della diversità paesaggistica di ciascun ambito territoriale.

Il meccanismo di partecipazione, previsto dall'articolo 5 della CEP, ha accompagnato l'intero processo di elaborazione del catalogo articolandosi in due fasi: elaborazione di 22 interviste rivolte agli agenti del paesaggio e di una intervista on-line (compilabile attraverso il sito web dell'Osservatorio del Paesaggio) indirizzata a tutti i cittadini. Le interviste sono state indirizzate ad esperti e specialisti accuratamente selezionati per settore e per rappresentanza territoriale: cacciatori, ambientalisti, escursionisti, agricoltori, promotori del turismo, promotori del patrimonio culturale e altri.

Grazie all'intervista telematica (lo schema è illustrato nella figura 6), i cittadini hanno avuto la possibilità di presentare le proprie impressioni e riflessioni sul paesaggio della Lleida.

L'intervista era suddivisa in cinque sezioni:

- benvenuto e illustrazione del processo di elaborazione di cataloghi;
- compilazione di un modulo per l'inserimento dei dati generali da parte dell'utente;
- scelta, da parte dell'utente, di un'unità di paesaggio in merito alla quale fosse possibile esprimere le proprie impressioni;

- questionario relativo all' unità di paesaggio scelta;
- ringraziamenti e invito alla diffusione dell'esistenza dell'intervista.

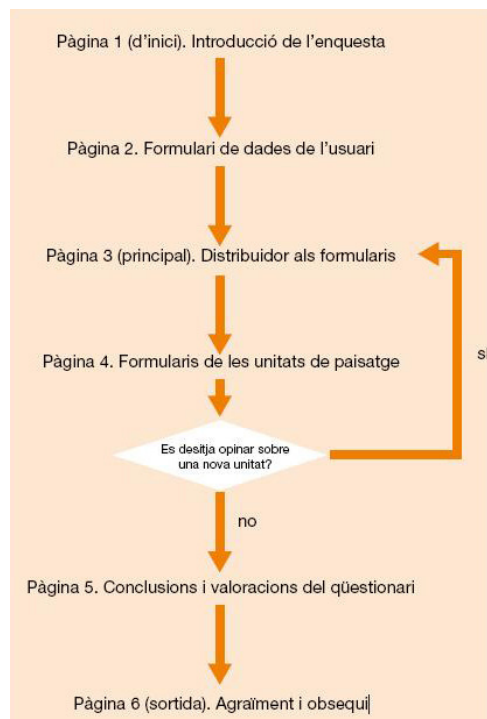


Figura 6: Schema dell'intervista

Fonte: <http://www.catpaisatge.net> (ultimo accesso Novembre 2011)

L'elaborazione dei cataloghi del paesaggio ha portato alla realizzazione della prima mappa dei paesaggi catalani (figura 7), attualmente in stato di approvazione, che rappresenta centotrentacinque unità di paesaggio e descrive l'ampia diversità e ricchezza dei paesaggi catalani.

La toponimia delle unità non è casuale ma frutto di un'attenta consultazione con la comunità locale. Ogni paesaggio è stato identificato con un nome profondamente radicato nella memoria collettiva della popolazione.

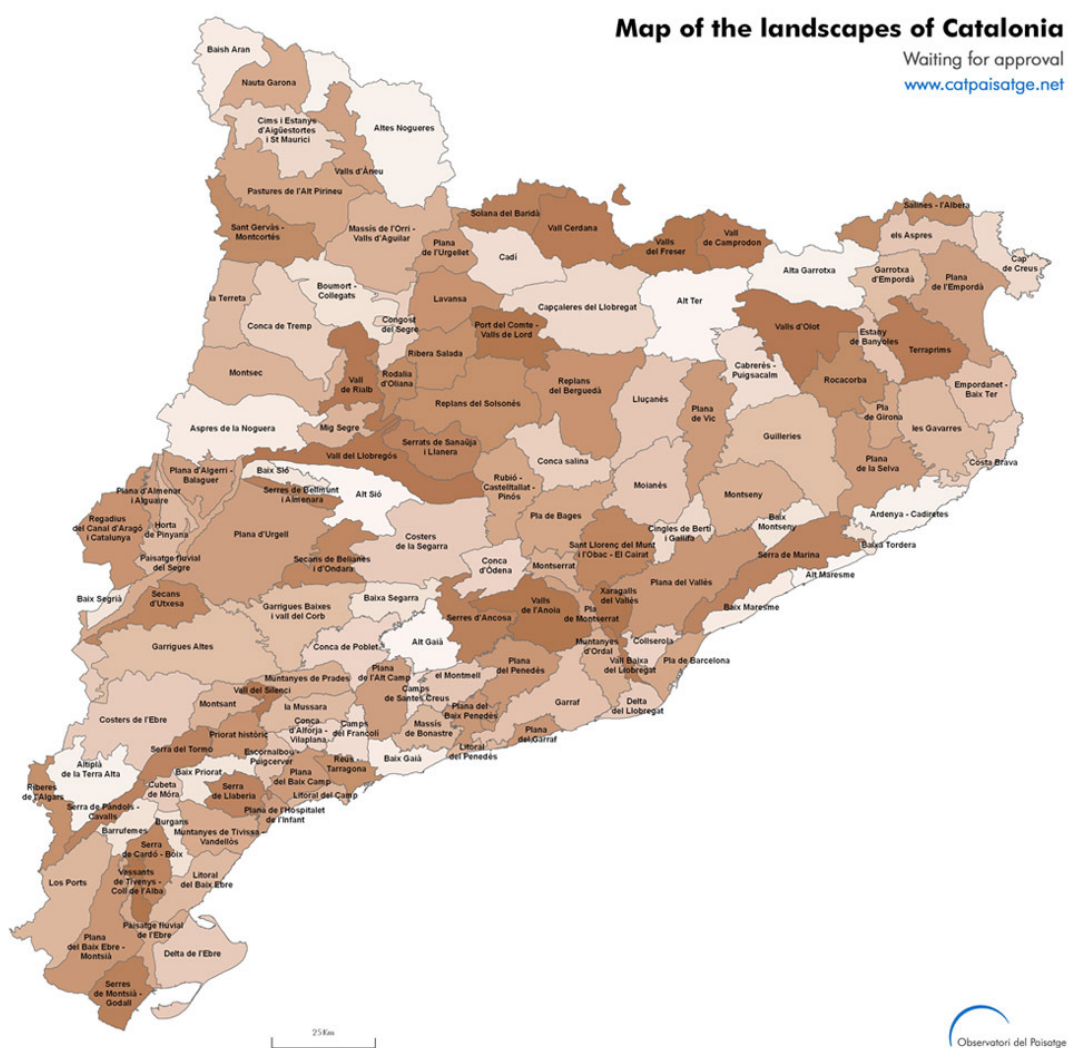


Figura 7: Mappa dei paesaggi catalani (Fonte: <http://www.catpaisatge.net>)

2.4.2 Regno Unito

Nel sistema istituzionale del Regno Unito, la pianificazione del paesaggio è di competenza del *Department for Environment, Food and Rural Affairs* (DEFRA, <http://www.defra.gov.uk>) e del *Natural England* (<http://www.naturalengland.org.uk>), un ente pubblico (istituito nel 2006) non dipartimentale che lavora secondo le disposizioni del DEFRA e che si occupa di ambiente, flora, fauna e geologia, al fine di promuoverne la tutela.

*PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA IN SARDEGNA NELL'ERA DELLA
CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO:
un progetto di recupero del patrimonio edilizio rurale*

Tesi di dottorato di Patrizia Farina

Il DEFRA, istituito nel 2001 in collaborazione con le università di Newcastle, Sheffield e Manchester, è un dipartimento governativo responsabile della protezione dell'ambiente, della produzione del cibo, dell'agricoltura, della pesca e delle comunità rurali.

Nonostante il Regno Unito non disponga di una specifica legge per il paesaggio, il paese vanta una grande tradizione nel campo della tutela, della pianificazione e della politica paesaggistica, come testimoniato da diversi documenti e atti.

Risale infatti alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso l'estensione della pianificazione strategica paesaggistica all'intero territorio, nell'ottica dello sviluppo sostenibile e dello sfruttamento delle energie rinnovabili.

Agli inizi degli anni Novanta, la *Countryside Commission*⁶ impose di andare oltre il semplice concetto di protezione del paesaggio, al fine di indirizzare la tutela non più alle sole aree di particolare interesse, ma anche alle aree marginali come quelle rurali. Il nuovo approccio nasce dalla necessità di una coerente analisi del paesaggio inglese (Countryside Commission, 1996) e della conseguente istituzione di azioni innovative in linea con il programma emanato dal *Countryside Character Initiative*. Il programma prevede due obiettivi principali: l'identificazione dei paesaggi inglesi e la determinazione di specifiche opportunità per il miglioramento o mantenimento dei loro caratteri (Voghera, 2010).

Dal 1997, il National Planning Policy Guidance (PPGs) notes, recentemente sostituito dal National Planning Policy Statement, è stato integrato attraverso un processo di partecipazione che ha coinvolto attori istituzionali con la definizione di strategie per la qualità ambientale, il paesaggio e la vita, orientate verso la valorizzazione della natura e del paesaggio, considerate condizione fondamentale per lo sviluppo regionale. Queste strategie sono il risultato della consultazione tra i rappresentanti delle istituzioni e i responsabili del governo territoriale.

La Convenzione Europea del Paesaggio è stata firmata dal Regno Unito il 24 Febbraio del 2006, ratificata il 21 Novembre 2006 ed è entrata in vigore il 1 Marzo del 2007.

⁶ Organo statutario inglese, fuso nel 1999 con IL Rural Development Commission per formare la Countryside Agency

In accordo con il *Planning Policy Statement* (2007), la valorizzazione del paesaggio ha l'obbligo di essere oggetto di una valutazione nazionale (Landscape Character Assessment, LCA) caratterizzata da un ampio processo di partecipazione sociale coordinato dall' *English Countryside Agency* e dalla *Scottish Natural Heritage*. Questa attività è oggi ritenuta il primo effetto dell'adesione alla CEP: la LCA implica infatti l'integrazione delle procedure al fine di istituire nuove aree protette nell'ottica della protezione, uso e valorizzazione del paesaggio, prescrivendo allo stesso tempo le misure da adottare al fine di definire lo sviluppo delle politiche regionali.

Di particolare rilevanza appare inoltre lo sviluppo, promosso dal Department for Environment, Food, and Rural Affairs, di un sistema di valutazione e monitoraggio dell'impatto della CEP nelle politiche pianificatorie del Regno Unito. Il sistema, chiamato "Establishment of a baseline for, and monitoring of the impact of the European Landscape Convention in the UK", fornisce un'ottima base di supporto alla politica per il recepimento della Convenzione a livello nazionale e si sviluppa in due fasi:

- elaborazione di una baseline di informazioni inerente la legislazione, la politica e la gestione del paesaggio nel Regno Unito in seguito alla CEP;
- sviluppo di un'idonea metodologia orientata alla valutazione e al monitoraggio dei cambiamenti legislativi e pianificatori.

L'obiettivo dell'attività di monitoraggio è la valutazione degli effetti della CEP nel paesaggio del Regno Unito, per migliorare la gestione delle attività, delle politiche e delle leggi nazionali. Il processo di monitoraggio è articolato in dieci fasi e ha cadenza quinquennale. L'intero lavoro è stato supervisionato dallo *Steering Group*, composto da alcuni rappresentanti delle amministrazioni coinvolti nelle politiche paesaggistiche.

Tra le iniziative promosse dal *Natural England* vanno annoverate la pubblicazione di "The State of Countryside 2020", un importante report che analizza l'evoluzione dei paesaggi rurali inglesi dal 2003 al 2020 (Swanwick, 2009) e nel 2007, in collaborazione con DEFRA e con l'English Heritage, lo sviluppo del *ELC Framework for Implementation in England*, con l'obiettivo di supervisionare la

protezione, la gestione e la pianificazione del paesaggio inglese attraverso piani attuativi.

Gli obiettivi del documento possono essere sintetizzati come segue:

- migliorare le prestazioni all'interno del corrente impianto regolatore e legislativo;
- fornire un supporto per la legislazione futura, le direttive e l'attività di consulenza, includendo l'analisi dei punti critici;
- migliorare la comprensione dei caratteri e delle dinamiche del paesaggio e del monitoraggio delle tendenze e dei cambiamenti;
- coinvolgere la popolazione attraverso attività di promozione, educazione e formazione;
- condividere esperienze e buona pratica.

La *Countryside Character Network*, oggi chiamata "Landscape Character Network" (consultabile online al sito www.landscapecharacter.org.uk), in collaborazione con il *Natural England*, ha prodotto il 'making a reality of the ELC': un diagramma (figura 8) finalizzato allo sviluppo della consapevolezza e della comprensione della Convenzione Europea del Paesaggio.



Figura 8: Diagramma ELC - www.landscapecharacter.org.uk

*PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA IN SARDEGNA NELL'ERA DELLA
CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO:
un progetto di recupero del patrimonio edilizio rurale*

Tesi di dottorato di Patrizia Farina

Il *Landscape Character Network* è una rete istituita nel 1999 dedicata interamente al paesaggio. La variazione, avvenuta nel 2006, da “*Countryside Character Network*” a “*Landscape Character Network*” enfatizza il suo intento: promuovere la rete come strumento per la comprensione e la gestione di tutti i tipi di paesaggio. All'interno della rete è possibile consultare il testo della CEP, le linee guida del Consiglio d'Europa per il recepimento della Convenzione e il *Framework for Implementation of the ELC in England*.

2.4.3 Svizzera

Nel sistema istituzionale svizzero, le attività per la gestione dell'ambiente e del paesaggio sono esercitate dal *Département fédéral de l'environnement, des transports, de l'énergie et de la communication* - DETEC (Ministero dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni, <http://www.uvek.admin.ch/org/01896/index.html?lang=en>), che ha l'obiettivo di garantire uno sviluppo sostenibile e un servizio universale di buona qualità con prestazioni pubbliche, nell'interesse della società, dell'ambiente e dell'economia.

Il paesaggio alpino è sempre stato una costante nelle politiche paesaggistiche svizzere. La Confederazione svizzera ha approvato nel 1902 la legge federale per la salvaguardia dei boschi e nel 1916 la legge per lo sfruttamento idroelettrico focalizzando la sua attenzione sulla protezione della natura e della bellezza del paesaggio. Nel 1931 il parlamento rifiutò l'approvazione della legge per la protezione della natura e del paesaggio e, come conseguenza, nel 1936 le organizzazioni per la natura e la protezione del paesaggio istituirono una commissione federale per la valorizzazione del paesaggio che è attualmente operativa. Dopo che nel 1959 tre organizzazioni proposero alla commissione di catalogare i monumenti naturali e paesaggistici nazionali, quattro anni dopo il Parlamento svizzero approvò questo inventario.

Nel 1962 la costituzione venne aggiornata con l'introduzione di un articolo dedicato alla protezione della natura e del paesaggio (art.24 bis), sostituito dall'articolo 78 con l'emanazione della nuova Costituzione nel 2000.

Nel 1966, fu approvata la *Loi sur la protection de la nature et du paysage* (legge per la protezione della natura e del paesaggio, LPN), assegnando ai cantoni svizzeri il compito di definire gli obiettivi di qualità, idonei alla gestione degli aspetti caratteristici dei paesaggi e dei monumenti naturali e culturali. La legge fa esplicito riferimento alle disposizioni dettate dall'articolo 24 bis della Costituzione Svizzera del 1962 nell'ottica di guidare l'aspetto caratteristico dei paesaggi, la fisionomia delle località, i luoghi storici e i monumenti naturali e culturali; sostenere i cantoni nelle attività di protezione della natura e del paesaggio; proteggere la flora e la fauna autoctona, la sua biodiversità e il suo habitat; promuovere e incentivare la ricerca e l'attività di formazione in materia di protezione della natura, del paesaggio e dei loro monumenti.

Nel 1991 la legge è stata integrata con una direttiva finalizzata alla promozione di sovvenzioni per la protezione e la gestione dei biotipi e dei paesaggi speciali di importanza nazionale, attraverso l'utilizzo di inventari.

La Commissione federale per la protezione della natura e del paesaggio adotta due inventari come strumenti di prevenzione degli impatti negativi. Di particolare importanza per il paesaggio è l'inventario federale dei paesaggi e dei monumenti naturali di importanza nazionale del 1977, il primo ad essere realizzato in accordo con i principi della legge LPN. L'inventario ha come oggetto entità del paesaggio naturale e culturale e monumenti naturali le cui caratteristiche devono essere conservate e trattate con la massima attenzione, e si articola in tre parti: ordinanza; materiale sulle possibili minacce e la tipologia di protezione preferita; informazione specifica sugli oggetti da tutelare

Un altro inventario paesaggistico basato sempre sulla legge LPN è l'inventario dei siti costruiti degni di protezione, all'interno del quale viene fatta una distinzione tra monumenti di importanza nazionale, regionale e locale. L'inventario descrive i siti tramite cartografie, fotografie e testi ed è allo stesso tempo un documento legale con effetto sulla pianificazione territoriale a diversi livelli.

Nel 1991 il parlamento istituisce la fondazione per il paesaggio svizzero nell'obiettivo di finanziare la gestione dei paesaggi culturali per un uso sostenibile e razionale.

Nel 1997 viene istituita la “Conception Paysage Suisse” (Concezione del Paesaggio Svizzero, CPS): la più importante direttiva paesaggistica che promuove attività di cooperazione, lo sviluppo del paesaggio e l’emanazione di direttive per le attività ministeriali.

Gli obiettivi perseguiti si sviluppano attorno a quattro tematiche: i valori naturali; i valori culturali; lo sviluppo sostenibile e la gestione attenta.

La Svizzera ha firmato la CEP nel 2000 ma non l’ha ancora ratificata. Tuttavia, l’impatto della Convenzione appare evidente nelle numerose norme dedicate alla gestione, pianificazione, protezione e sviluppo del paesaggio.

Di particolare importanza appare un progetto promosso dalla Confederazione svizzera nel 2003, chiamato *Projecto Paisaje 2020* (Progetto Paesaggio 2020, <http://www.bafu.admin.ch/landschaft/00524/01676/01688/index.html?lang=fr>), elaborato in accordo con la CPS e le disposizioni della CEP, che promuove lo sviluppo sostenibile del paesaggio attraverso l’analisi e lo studio della percezione sociale. Gli aspetti rilevanti sono la valutazione e il monitoraggio delle qualità del paesaggio naturale. Il paesaggio viene concepito come spazio oltre la città, ma allo stesso tempo anche come patrimonio culturale modellato dalla natura e dalla popolazione.

Le linee guida seguite dal progetto sono illustrate nello schema seguente:

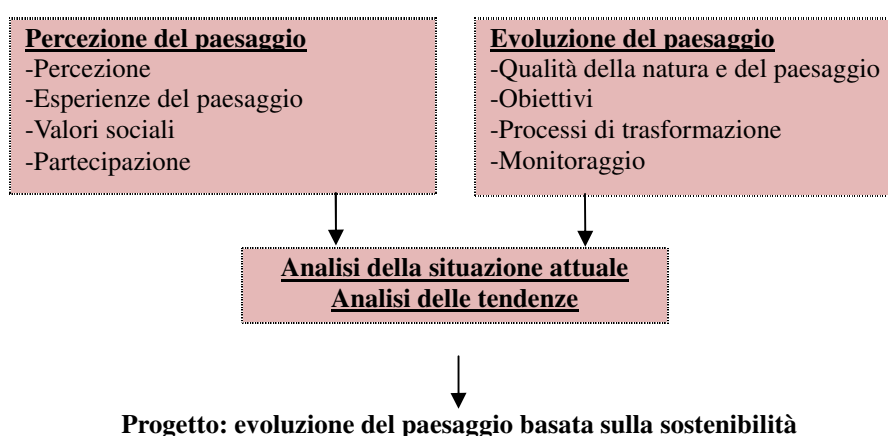


Figura 9: Linee guida *Projecto Paisaje 2020* (Fonte: Nogue J., Puigbert L., Bretcha G., 2009. *Ordenació i gestió del paisatge a Europa. Olot: Observatori del Paisatge de Catalunya, pag.119*)

Il *Projecto Paisaje 2020* è strutturato in tre fasi: la percezione del paesaggio, l'evoluzione del paesaggio e l'analisi. La prima fase analizza i fattori che influenzano le attività umane e che modellano i paesaggi, come i valori culturali, gli interessi personali e le esperienze paesaggistiche. A questa prima fase fa seguito lo studio della qualità, la definizione degli obiettivi da raggiungere, l'analisi dei processi di trasformazione e l'attività di monitoraggio. L'ultima fase, infine, fa una sintesi dei dati elaborati negli stadi precedenti al fine di analizzare la situazione attuale e le tendenze evolutive del paesaggio, attraverso la creazione di un possibile modello basato su nove criteri e trentasette indicatori, elaborati da alcuni esperti. Vengono infine definiti trentadue obiettivi di qualità da utilizzare come guida per il paesaggio del futuro. Gli obiettivi e i principi del *Projecto Paisaje 2020* vengono utilizzati dall'Ufficio Federale dell'Ambiente, l'agenzia responsabile per la natura e la conservazione del paesaggio.

2.4.4 Paesi Bassi

L'assetto istituzionale dei Paesi Bassi, come quello della Svizzera, è organizzato su tre livelli: lo Stato centrale (Rijk), le Regioni (Provinces) e i Comuni (Gemeenten). Lo Stato ha un forte potere nella gestione del territorio, dell'ambiente, delle infrastrutture e dello sviluppo delle politiche regionali. Anche le regioni, nonostante siano prive di autonomia politica e di potere legislativo, godono di diverse competenze in campo di gestione territoriale.

Nei Paesi Bassi, i ministeri con competenze paesaggistiche sono il *Volkshuisvesting, Ruimtelijke Ordening en Milieubeheer* –VROM (Ministero per l'edilizia residenziale, la pianificazione del territorio e la gestione dell'ambiente) e il *Landbouw, Natuur en Voedselkwaliteit* –LNV (Ministero dell'agricoltura, della natura e della qualità alimentare).

Il primo è responsabile dell'integrazione strategica del paesaggio nella pianificazione a tutti i livelli governativi; il secondo controlla gli effetti delle attività dello sviluppo rurale, della biodiversità e della pianificazione degli spazi aperti sul paesaggio. Questi due ministeri, a partire dal 1990, sono i coautori delle strategie nazionali per la qualità, come la *Landschap Agenda* del 2008, una strategia nazionale che

promuove politiche ed interventi per la tutela, la pianificazione e la gestione dei paesaggi urbani, rurali, singolari e ordinari. L'Agenda è un importante documento, emanato dopo la ratifica della CEP, che integra le politiche paesaggistiche settoriali e individua risorse finanziarie e strumenti per garantirne l'attuazione.

L'attenzione dei Paesi Bassi al paesaggio è testimoniata dall'istituzione, nel 1806, di una figura unica al mondo, il *Rijksbouwmeester*, il supervisore nazionale dell'architettura che lavora per il VROM e che ancora oggi promuove la qualità architettonica delle costruzioni e delle infrastrutture. Nel 2004 sono state introdotte due nuove figure orientate alla promozione delle politiche architettoniche, dello sviluppo del paesaggio e della gestione territoriale: il consigliere nazionale per il paesaggio e il consigliere nazionale per il patrimonio culturale.

La costituzione risale al 1848 ed è stata aggiornata diverse volte. Nonostante l'assenza del termine "paesaggio", merita particolare attenzione l'articolo 21: "L'amministrazione centrale è interessata alla vivibilità del paese e alla protezione e valorizzazione dell'ambiente".

Risale al 1901 la legge sull'edilizia, per lo sviluppo della qualità degli alloggi residenziali e della salute pubblica, che dava alle regioni e ai comuni l'obbligo di redigere i piani territoriali regionali e locali (*bestemmingsplannen, streekplannen*). La legge fu modificata prima nel 1962 e poi nel 1991.

Nel 1928 fu approvata la legge per le bellezze naturali, attualmente in vigore, che promuove sovvenzioni per la gestione e la protezione dei valori storici e naturali delle proprietà private.

Nel 1998 fu approvata la legge per la protezione della natura e del paesaggio, modificata nel 2005, che prescrive l'elaborazione e il successivo aggiornamento, ogni otto anni, dei piani per la conservazione della natura e per lo sviluppo sostenibile.

Di particolare rilevanza lo strumento della "Decision", con cui le amministrazioni regionali possono inserire in un apposito registro le viste paesaggistiche protette. La *Decision* è un documento contenente la descrizione della vista e la descrizione di possibili interventi minacciosi. Il comune interessato inserisce la vista protetta all'interno del proprio piano territoriale (*bestemmingsplan*).

Sempre nel 1998 viene approvata la legge per la protezione della flora e della fauna, con l'obiettivo di proteggere le specie in via di estinzione. La legge non parla di protezione del paesaggio, ma affronta quattro temi fondamentali per la sua qualità:

- qualità della natura (acqua, panorama, flora e fauna);
- qualità culturale (storia culturale e rinnovo);
- qualità per gli utenti (accessibilità);
- qualità percettiva (valori informativi, tranquillità, silenzio, buio).

Le amministrazioni regionali e locali hanno il compito di valutare le qualità del paesaggio e di integrarle nello sviluppo territoriale con i “piani di sviluppo del paesaggio”.

Lo strumento paesaggistico in vigore dal 1992 è il “Landscape Memorandum”. In accordo con questo documento, il paesaggio è concepito come una parte visibile del mondo ottenuta dall'interazione tra gli insediamenti naturali e umani. Il principale obiettivo del Landscape Memorandum è la conservazione, il recupero, la sostenibilità e la qualità dei paesaggi. Lo strumento adotta due differenti tipi di strategie: la protezione e il miglioramento di tutti i paesaggi olandesi (politica generale) e la raccolta degli elementi identitari del paesaggio (politica specifica).

Un altro importante strumento è il “Belvedere Memorandum”, istituito nel 1999, il cui obiettivo è la protezione, lo sviluppo e il recupero dell'identità storico culturale, integrata con un'ottima pianificazione territoriale.

I Paesi Bassi hanno firmato e ratificato la CEP nel 2005. Il documento pubblicato contestualmente alla ratifica chiamato “La Convenzione Europea del Paesaggio, opportunità o minacce per le politiche olandesi?”, dimostra chiaramente che la ratifica della CEP non implica necessariamente un cambiamento della legislazione paesaggistica, nonostante sia comunque evidente una forte anche se lenta influenza della Convenzione nelle politiche paesaggistiche. Si rileva infatti una maggiore attenzione, rispetto al passato, nei confronti della qualità del paesaggio, il quale deve essere sottoposto alla supervisione delle regioni e dei comuni.

Merita inoltre particolare attenzione il “Manifesto del Paesaggio”, un documento elaborato da trenta organizzazioni non governative dedicato al recepimento dei principi della CEP nelle politiche paesaggistiche dei Paesi Bassi.

Il manifesto considera il paesaggio come:

- un elemento importante per la qualità della vita. I cittadini olandesi hanno il dovere e la responsabilità di migliorare la qualità dei propri paesaggi;
- il risultato della combinazione di processi ecologici, economici, sociali, geomorfologici e culturali. È parte integrante dei processi politici di sviluppo e non può ignorare gli interventi sulle zone rurali

L'obiettivo preposto è lo sviluppo della sensibilità sociale, la promozione dell'accessibilità e la qualità dei paesaggi.

Attualmente esistono più di quaranta enti e organizzazioni dedicate alla protezione del paesaggio, tra cui il *Stichting Landschapsbeheer Nederland* (Associazione gestionale del paesaggio) e il *Meetnet Landschap* (Osservatorio del Paesaggio). Mentre la prima è un'organizzazione professionale di volontari, in cooperazione con i proprietari terrieri, che lavora per la gestione e lo sviluppo dei paesaggi, l'Osservatorio è uno strumento del Ministero LNV, utilizzato per il monitoraggio e lo sviluppo delle politiche paesaggistiche.

L'Osservatorio del Paesaggio, istituito nel 2004, lavora per l'identificazione e il monitoraggio degli effetti dei mutamenti ecologici nel paesaggio attraverso la mappatura delle tipologie paesaggistiche. Il processo avviene attraverso l'analisi della genesi storica e dei caratteri geomorfologici e idrografici, utilizzando alcuni indicatori come la storia, la cultura e la percezione e individuando nel complesso nove tipologie di paesaggio e sedici sotto-tipologie, rappresentate successivamente in un sistema GIS. L'Osservatorio viene spesso utilizzato come strumento per l'elaborazione di piani di gestione territoriale e per l'applicazione di una corretta valutazione di impatto ambientale.

2.4.5 Francia

Fino alla fine degli anni Settanta del secolo scorso la tutela del paesaggio francese era di competenza del Ministero per l'Ambiente, per quanto concerne i parchi nazionali, quelli regionali e le riserve, e del Ministero per la Cultura per quanto riguarda i siti di valore storico. L'attività di pianificazione del paesaggio era di

competenza del Ministero dell'Agricoltura per le aree rurali e del Ministero dell'Edilizia e dei Lavori Pubblici per le aree urbane.

Nel 1978 le principali competenze in materia delle principali politiche inerenti gli spazi naturali, l'architettura, l'edilizia e le opere pubbliche vengono condotte in capo al Ministero per l'Ambiente.

Dal 1995 il responsabile delle politiche paesaggistiche è il *Ministère de l'Ecologie, du Développement durable, des Transports et du Logement* (Ministero dell'ecologia e dello sviluppo sostenibile, dei trasporti e dell'edilizia abitativa, <http://www.developpement-durable.gouv.fr/>). Il principale dipartimento del ministero in materia di politica del paesaggio è la "Direction de la nature et des paysages" (Direzione generale della natura e del paesaggio).

Nel 2000 fu istituito il Conseil national du paysage (Consiglio nazionale del paesaggio) con il compito di supportare il Ministro dell'ambiente nelle sue attività.

A livello legislativo, le prime leggi sul paesaggio ruotavano attorno al concetto patriottico di paesaggio e si focalizzavano sul concetto di protezione e conservazione della natura. In accordo con queste norme fu istituito un numero di siti protetti (chiamati "sites classés") modificabili o alterabili solo previa autorizzazione.

La Francia ha firmato la CEP nel 2000 per recepirla successivamente con la legge numero 1272 del 13 Ottobre 2005 "Autorisant l'approbation de la Convention Européenne du paysage". Nel 2004 è stato istituito il Premio europeo per il paesaggio.

In Francia le politiche paesaggistiche sono in continuo cambiamento a seguito dell'evoluzione legislativa, iniziata con le prime leggi sui parchi nazionali, per poi arrivare alle norme più recenti che considerano il paesaggio come strumento indispensabile per la gestione territoriale.

Un importante passo in avanti venne compiuto nel 1993 con l'emanazione della "Loi Paysage" (Legge sul paesaggio) che considera il paesaggio come fattore fondamentale per l'analisi delle azioni territoriali e che introduce la necessità "dell'autorizzazione paesaggistica" accompagnata al permesso di costruzione.

La legislazione francese ha considerato negli anni il paesaggio da tre punti di vista senza far prevalere mai l'uno sull'altro. Il primo, il più antico e già presente nelle

politiche europee, considera il paesaggio come elemento pittorico ed espressione artistica (legge del 1906 sulla tutela dei luoghi e dei monumenti naturali), prestando particolare attenzione alla bellezza dei paesaggi naturali e rurali. Il secondo affronta il rapporto paesaggio-natura, tutelando i paesaggi eccezionali o tipici del patrimonio naturale (Legge "litoral" del 1986) e i paesaggi di importanza eccezionale per la flora e la fauna (Direttiva sull'edilizia). Infine, il punto di vista più recente, secondo il quale al concetto di paesaggio si affianca quello di "intorno": il paesaggio è un elemento importante per il contesto (Convenzione Europea del Paesaggio) ed è allo stesso tempo, un elemento dell'ambiente (Convenzione d'Aarhus, 1998⁷).

Queste leggi, congiuntamente alla CEP, supportano lo sviluppo della politica paesaggistica. Il paesaggio forma parte comune del patrimonio della nazione, non solo per la sua qualità intrinseca, ma anche per la sua diversità che è frutto dell'evoluzione storica e geografica.

Il paesaggio, oggetto delle politiche pubbliche, non è solo un referente estetico applicato al territorio, ma un elemento importante per la vita delle popolazioni delle aree urbane e rurali, delle zone degradate come di quelle eccezionali.

Partendo da questi concetti, la politica paesaggistica francese ruota attorno a tre obiettivi: sviluppo della conoscenza; rafforzamento della coerenza; protezione delle competenze.

Sviluppo della conoscenza

Nel 1994 il Ministero francese responsabile delle politiche del paesaggio elabora un prototipo per la redazione degli atlanti del paesaggio, aggiornato nel 2004.

I cento dipartimenti francesi, sotto la direzione del comitato direttivo per le autorità pubbliche, elaborano gli atlanti avvalendosi di un'equipe pluridisciplinare di geografi, urbanisti, architetti, geologi, sociologi e informatici.

Gli atlanti del paesaggio sono documenti di conoscenza che permettono di tradurre nel territorio il concetto di paesaggio, così come viene definito dalla CEP:

⁷ Convenzione relativa all'accesso all'informazione, alla partecipazione del pubblico al processo decisionale e all'accesso alla giustizia in materia ambientale

“una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”⁸.

Gli atlanti descrivono i caratteri del paesaggio, le dinamiche socio-economiche e le trasformazioni territoriali e dettano le indicazioni operative sulla base delle direttive e dei piani territoriali vigenti. Analizzano inoltre la singolarità dei paesaggi ma non definiscono gli obiettivi di qualità.

Gli atlanti, in accordo con la *Loy Paysage*, ruotano attorno al concetto di unità paesaggistica, definita come un insieme di elementi spaziali, di percezioni sociali e di dinamiche paesaggistiche che attribuiscono all'unità stessa il suo carattere di singolarità. Ogni unità paesaggistica viene rappresentata cartograficamente in scala 1:100.000 e corrisponde a uno specifico paesaggio (viene proposta l'equivalenza: un'unità paesaggistica = un paesaggio).

Ogni atlante è suddiviso in tre parti. La prima è dedicata all'identificazione delle unità paesaggistiche, definite a loro volta dalle strutture paesaggistiche costituite dagli elementi materiali del territorio e dalle interrelazioni materiali o immateriali che li legano alle percezioni della popolazione.

La seconda parte è finalizzata all'analisi delle percezioni sociali legate ai paesaggi, considerati secondo tre punti di vista: i *paesaggi istituzionalizzati* (monumenti naturali o architettonici e le parti del paesaggio oggetto di misure specifiche di protezione, come i beni tutelati dall'UNESCO); i *paesaggi rappresentati* dagli artisti, dai pittori, dai fotografi e dai poeti e infine i *paesaggi famosi*, segnalati in genere dalle guide turistiche.

La terza parte si occupa infine dell'analisi delle dinamiche paesaggistiche, che viene effettuata attraverso lo studio delle percezioni e tramite la rappresentazione dei segni visibili derivati dalle trasformazioni, dallo studio dei dati statistici delle attività di utilizzo del suolo e infine dall'analisi delle costruzioni esistenti e dei nuovi progetti. Dal 1993 al 2009 sono stati pubblicati settanta atlanti, quasi tutti non aggiornati negli ultimi anni.

I caratteri dei paesaggi dipendono da svariate cause, spesso distanti e indipendenti dalla loro evoluzione. Partendo da questa riflessione, il Ministero dell'Ambiente ha

⁸ Articolo 1 della Convenzione Europea del Paesaggio

istituito nel 1989 l'Osservatorio Fotografico del Paesaggio con l'obiettivo di costituire una fonte di serie fotografiche in grado di analizzare i meccanismi e i fattori delle trasformazioni degli spazi al fine di orientare positivamente l'evoluzione del paesaggio.

L'Osservatorio è composto da diciannove itinerari fotografici, scelti e selezionati in collaborazione con le amministrazioni locali. Si tratta di percorsi virtuali composti da diverse scale di rappresentazione (vengono rappresentati comuni come Montreuil, cantoni come Saint-Benoît-du-Sault, dipartimenti come Alt del Sena, parchi naturali come Forêt d'Orient).

Ogni itinerario è composto da circa quaranta punti di vista, scelti dal fotografo in collaborazione con un comitato direttivo.



Figura 10: Fotografie dell'Osservatorio fotografico del paesaggio
(Fonte: Paisatges en transformaciò, Diputació Barcelona, 2009)

Rinforzare la coerenza

Il paesaggio non deve essere solo oggetto di una politica settoriale e specifica ma deve garantire anche la qualità del territorio nell'ambito delle politiche delle diverse amministrazioni pubbliche. La Convenzione Europea del Paesaggio promuove l'organizzazione di due tipi di accordi. Il primo, di tipo verticale, permette l'applicazione della CEP secondo la suddivisione delle competenze tra le amministrazioni pubbliche che intervengono sul territorio: Stati, Regioni, Comuni e Dipartimenti.

L'accordo di tipo orizzontale, invece, parte dalla necessità di integrazione del paesaggio nelle politiche di gestione del territorio, nell'urbanistica e nelle politiche ambientali, sociali e economiche. Ogni progetto deve essere accompagnato dallo studio di impatto sul territorio e sul paesaggio.

Al fine di definire questi due tipi di accordi, il Ministero dell'Ecologia, dello Sviluppo e della Gestione Sostenibile promuove la redazione dei piani del paesaggio, istituiti per la prima volta nel 1993. I piani esprimono gli obiettivi di qualità paesaggistica e promuovono gli interventi destinati alla protezione, alla gestione e alla pianificazione dei paesaggi. In linea con la CEP, i piani sono gli strumenti più indicati per l'applicazione dei procedimenti di partecipazione pubblica e per la definizione e il recepimento delle politiche paesaggistiche.

A partire dal marzo del 2007 lo Stato ha iniziato a promuovere la redazione dei piani territoriali organizzando, in ognuno dei cento dipartimenti francesi, una giornata informativa annuale.

Proteggere la competenza

Lo sviluppo della conoscenza e il rinforzo della coerenza dipendono dall'istituzione e dalla permanenza delle competenze. La risposta alla domanda sociale di paesaggi di qualità non può derivare solo dalla promozione di un'opera ma anche dalla presenza di idonei professionisti (paesaggisti, urbanisti, architetti e ingegneri). La formazione di specialisti che possano operare sul paesaggio è infatti fondamentale per l'applicazione della CEP. Il Ministero dell'Ecologia, dello Sviluppo e della Gestione Sostenibile, insieme ai ministeri competenti in materia di formazione e ricerca, è incaricato alla formazione dei paesaggisti. Per migliorare il servizio del Ministero è stata istituita la rete dei consulenti paesaggisti, selezionati tra professionisti che si occupano di paesaggio, destinati a tutte le direzioni regionali dell'ambiente e a tutte le direzioni dipartimentali dell'opera pubblica.

2.4.6 Italia

La tutela e la gestione del paesaggio è di competenza del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (<http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/index.html>), istituito nel 1998, che abbraccia le funzioni prima di competenza del Ministero dell'Educazione, del Ministero dell'interno (Archivi di Stato) e della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Discoteca di Stato, editoria libraria e diffusione della cultura).

In Italia l'introduzione del concetto di paesaggio risale al sedicesimo secolo, con la traduzione dal francese della parola "paysage". Per molto tempo il paesaggio è stato oggetto di rappresentazione o interpretazione delle parti conosciute del mondo.

Con l'inizio del ventesimo secolo inizia ad affermarsi una distinzione tra l'approccio umanistico, relativo agli aspetti storici, culturali e estetici e l'approccio scientifico, legato all'ecologia e ai paesaggi naturali.

Nella prima metà del ventesimo secolo l'Italia emana le sue prime leggi dedicate alla protezione del paesaggio: la legge n. 1089 sulla tutela delle cose di interesse storico e artistico e la legge n.1497 sulla protezione delle bellezze naturali (entrambe pubblicate nel 1939) che considerano il paesaggio come un "bene culturale e estetico" da proteggere. L'Italia affronta in questo periodo la prima stagione della pianificazione paesaggistica, adottando una concezione di paesaggio puramente estetica, mirata alla salvaguardia dei singoli beni "rari e preziosi" e tralasciando tutto ciò che veniva considerato irrilevante e non degno di essere tutelato, come le aree marginali e rurali.

Ogni azione sul paesaggio era sotto la supervisione del Ministero del Patrimonio Culturale che indirizzava l'attività di tutela esclusivamente verso l'identificazione di beni comuni, come le bellezze naturali e i belvedere, considerati degni di protezione speciale per il loro immenso valore estetico e storico.

Nel 1948 la Costituzione Italiana, articolo 9 - comma 2, afferma che "la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione", segnando un evidente passaggio da un concetto prettamente statico e estetico a un approccio integrato e dinamico.

L'emanazione della legge 431/1985, conosciuta più comunemente come "legge Galasso", ha portato una vera rivoluzione segnando la nascita della seconda stagione della pianificazione paesaggistica. Per la prima volta viene adottato un sistema di protezione integrato a gran parte del territorio italiano, abbandonando la concezione puramente estetica del paesaggio.

La legge consente l'estensione delle norme sul paesaggio ad un'ampia varietà di assetti, caratterizzati da un alto valore ambientale e naturale. Per la prima volta le

amministrazioni regionali hanno competenza in materia di elaborazione dei piani strategici territoriali.

La terza stagione della pianificazione dovrà aspettare l'emanazione della Convenzione Europea del Paesaggio, aperta alla firma degli Stati membri nel 2000 e ratificata dall'Italia nel 2006. La CEP promuove la protezione, la gestione e la pianificazione del paesaggio e prescrive agli Stati membri il riconoscimento del paesaggio come elemento chiave della vita delle popolazioni.

I principi della Convenzione vengono recepiti normativamente dall'Italia nel 2004 con il D.Lgs. 42/2004, il Codice Urbani (aggiornato nel 2008), uno strumento dedicato alla tutela totale del paesaggio. Di particolare importanza l'articolo n.132 che detta le regole generali sulla protezione del paesaggio e gli articoli n.146 e n.156 che descrivono le prescrizioni necessarie per l'applicazione delle norme.

Il Codice, in attuazione dei principi della Convenzione, attribuisce inoltre un ruolo primario alle Regioni nelle politiche paesistiche.

Le Regioni disciplinano l'uso del territorio attraverso i Piani Paesaggistici, i quali, in base alle caratteristiche paesaggistiche determinate dalle interrelazioni tra fattori naturali e umani, ripartiscono l'intero territorio regionale in ambiti, assegnando ad ognuno di questi specifiche normative d'uso, senza in alcun modo penalizzare le aree degradate o marginali.

Il Codice all'art. 131, definisce il paesaggio come il prodotto dell'azione di fattori umani e naturali: per questo motivo esso è in continua evoluzione, non immutabile e quindi sottoposto a un'attività di tutela in grado di leggere i cambiamenti e allo stesso tempo di guidarli. Tra gli obiettivi preposti dai Piani Paesaggistici regionali, il Codice ribadisce l'importanza della conservazione dell'identità dei luoghi, da perseguire attraverso la tutela dei beni paesaggistici, la riqualificazione dei paesaggi degradati e le politiche di sviluppo sostenibile.

In accordo con l'articolo n.143 del Codice, la pianificazione paesaggistica per la protezione e la valorizzazione degli assetti paesaggistici è organizzata in termini descrittivi e prescrittivi. I valori storici, naturali ed estetici e le loro interrelazioni sono stabiliti attraverso la conoscenza degli stessi, al fine di identificare gli ambiti ed elaborare le norme per la definizione degli usi e degli obiettivi di qualità.

L'elaborazione dei piani si articola nelle seguenti fasi: analisi del territorio e dei suoi cambiamenti; identificazione delle norme in vigore; individuazione delle aree gravemente compromesse e prescrizioni per il loro recupero e valorizzazione; elaborazione di regole specifiche per ogni area identificata.

L'articolo n.156 comma 2 del Codice richiede al Ministero la predisposizione di uno schema generale di convenzione con le regioni al fine di identificare, analizzare e catalogare gli immobili e le aree oggetto di tutela. In accordo con queste disposizioni le regioni hanno stabilito un protocollo informatico per valutare le possibili minacce sul paesaggio.

2.5 Risultati e conclusioni

In questo capitolo è stato analizzato, attraverso un'analisi comparativa, lo scenario corrente della pianificazione paesaggistica in Europa dopo la firma della Convenzione Europea del Paesaggio nel 2000, prestando particolare attenzione ad alcuni Stati molto attivi in campo di gestione paesaggistica: la Spagna (Catalogna), il Regno Unito, la Svizzera, i Paesi Bassi, la Francia e l'Italia.

Lo studio descrive un recepimento dei principi della CEP estremamente vario e complesso. Si dimostra infatti che la ratifica del trattato non implica necessariamente un recepimento dei principi della CEP e viceversa: l'istituzione di un sistema formale legislativo non comporta automaticamente un'effettiva trasposizione della Convenzione nelle azioni e nelle politiche paesaggistiche, strettamente dipendenti dalle decisioni amministrative.

Gli indicatori utilizzati per l'analisi metodologica sono basati su alcune linee guida prescritte dalla CEP: sviluppo normativo; possibili cambiamenti istituzionali e organizzativi; coordinazione settoriale e gestione del paesaggio; processo di monitoraggio a livello regionale, provinciale e locale.

I sei casi studio dimostrano un ruolo significativo svolto dall'attività di gestione territoriale, considerata uno strumento ottimale per lo sviluppo delle politiche paesaggistiche e della sensibilità per il paesaggio in merito a diversi settori: ambiente, patrimonio culturale, infrastrutture e turismo.

La Convenzione ha influenzato la pratica pianificatoria anche nei paesi che non hanno ancora ufficialmente proceduto alla sua ratifica, come la Svizzera e negli stati che non hanno ancora emanato una specifica legge sul paesaggio, come il Regno Unito. L'impatto della CEP è infatti evidente negli strumenti e nelle politiche paesaggistiche adottate, come nel caso dell'Inventario Federale del Paesaggio e del Progetto Paesaggio 2020 in Svizzera e del *Landscape Character Assessment and the Framework for the ELC implementation* per il Regno Unito.

In alcuni paesi, come la Svizzera e l'Italia, la Costituzione prescrive la protezione del paesaggio, il quale allo stesso tempo è anche oggetto di una specifica regolamentazione come nel caso del Codice Urbani in Italia e della *Conception Paysage* in Svizzera.

In terzo luogo, mentre alcuni paesi si sono dotati di una specifica legge per il paesaggio come nel caso dei Paesi Bassi e della Francia, la Catalogna si distingue con la Legge 8/2005 che adotta un approccio integrato per l'attuazione delle politiche paesaggistiche. Seguendo questa direzione, alcuni paesi, come la Svizzera, hanno modificato e integrato le proprie leggi al fine di consentire lo sviluppo degli strumenti operativi mirati alla valorizzazione dei paesaggi.

La protezione e la gestione del paesaggio è inoltre parte della pianificazione regionale. In Italia con i Piani Paesaggistici Regionali, in Francia con gli Atlanti del Paesaggio e in Catalogna con i cataloghi e le direttive sul paesaggio.

Infine la pianificazione del paesaggio è oggetto di valutazione. Nel Regno Unito, il paesaggio viene esaminato attraverso la valutazione delle sue caratteristiche, uno strumento in grado di elaborare una baseline di informazioni per lo sviluppo delle politiche paesaggistiche. In Catalogna, nei Paesi Bassi e in Francia, il paesaggio viene monitorato attraverso gli osservatori.

Nella tabella 3 vengono riportati in sintesi, i risultati ottenuti.

Tabella 3: Sintesi dei risultati (Elaborazione personale)

	STRUTTURE ISTITUZIONALI PER IL PAESAGGIO	LEGGI E STRUMENTI PAESAGGISTICI PREVIGENTI	RATIFICA CEP	LEGGI PER IL PAESAGGIO	POLITICHE E STRUMENTI PER IL PAESAGGIO
Spagna (Catalogna)	Ministero dell'ambiente, http://www.marm.es/es/ .	Legge dei parchi nazionali (1916) Legge per la difesa, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico artistico (1933) Legge per la protezione della natura (1989)	Si, 2008	Legge 8/2005 per la protezione, gestione e pianificazione del paesaggio	Direttive del paesaggio Atlanti del paesaggio Mappe del paesaggio Osservatorio del paesaggio, http://www.catpaisatge.net
Regno Unito	Department for Environment, Food and Rural Affairs (DEFRA), http://www.defra.gov.uk/ Natural England, http://www.naturalengland.org.uk/	Protection of the Countryside (1850) National Parks and Access to the Countryside Act (1949) Countryside Act (1968) Landscape evaluation (1970) Landscape assessment (1980) Environment Act (1995) Natural Environment and Rural Communities Act (2006).	Si, 2006	Nessuna legge specifica per il paesaggio	Landscape Character Assessment, LCA The State of Countryside 2020 Countryside Character Network
Svizzera	Ministero dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni (DETEC), http://www.uvek.admin.ch/org/01896/index.html?lang=en	Legge federale per la salvaguardia dei boschi (1902) Legge per lo sfruttamento idroelettrico (1916) Ex articolo 24 bis della Costituzione del 1962 (aggiornata nel 2000) Legge di impatto ambientale (1988)	No	Legge per la protezione della natura e del paesaggio (1966) Direttiva per la protezione della natura e del paesaggio (1991)	Inventario federale dei paesaggi e dei monumenti naturali di importanza nazionale (1977) Inventario dei siti costruiti degni di protezione (ISOS) Concezione del paesaggio svizzero (CPS, 1997) Progetto Paesaggio 2020(2003)

	STRUTTURE ISTITUZIONALI PER IL PAESAGGIO	LEGGI E STRUMENTI PAESAGGISTICI PREVIGENTI	RATIFIC A CEP	LEGGI PER IL PAESAGGIO	POLITICHE E STRUMENTI PER IL PAESAGGIO
Paesi Bassi	Ministero per l'edilizia residenziale, la pianificazione del territorio e la gestione dell'ambiente (VROM) Ministero dell'agricoltura, della natura e della qualità alimentare (LNV) http://www.rijksoverheid.nl/	Legge sull'edilizia residenziale (1901) Legge per le bellezze naturali (1928) Legge sulla gestione ambientale (1979) Legge sulla gestione del suolo rurale (1985)	Si, 2005	Legge per la protezione della natura e del paesaggio (1998) Legge per la gestione del territorio (2007)	Landscape Memorandum (1992) Manifesto del paesaggio(2005) Osservatorio del paesaggio Agenda del paesaggio
Francia	Ministero dell'ecologia e dello sviluppo sostenibile, dei trasporti e dell'edilizia abitativa, http://www.developpement-durable.gouv.fr/ Direction de la nature et des paysages (http://www.developpementdurable.gouv.fr/Direction-nature-et-paysages.html) Consiglio nazionale del paesaggio (2000)	Legge per la protezione dei siti e dei monumenti naturali di carattere artistico (1906) Legge per i monumenti storici (1913) Legge per l'utilizzo dell'energia idraulica (1919) Legge per la protezione dei monumenti naturali e dei siti di carattere artistico, storico, scientifico, leggendario o pittoresco (1930)	Si, 2005	Legge per il paesaggio (1993)	Atlanti del paesaggio Osservatorio fotografico del paesaggio
Italia	Ministero per i beni e le attività culturali (http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/index.html) - Autorità statali e regionali	Leggi 1089 e 1497 (1939) Legge Galasso (1985)	Si, 2006	Codice Urbani (2004)	Piani paesaggistici regionali

3. LA PIANIFICAZIONE DEL PAESAGGIO IN ITALIA

L'analisi metodologica portata avanti nel precedente capitolo ha messo in luce i cambiamenti istituzionali, organizzativi e pianificatori che hanno interessato gli Stati membri del Consiglio d'Europa in seguito all'emanazione della Convenzione Europea del Paesaggio, sottoscritta a Firenze nel 2010.

L'emanazione del Codice dei Beni Culturali del Paesaggio (D.Lgs n.42/2004) ha riaperto in Italia il dibattito sulla conservazione e gestione del paesaggio, dando vita alla terza stagione di pianificazione, orientata alla valorizzazione e alla tutela globale e integrata del territorio.

L'adeguamento degli strumenti urbanistici (con particolare riguardo ai piani paesaggistici regionali) alle norme dettate dal Codice, è oggetto di analisi del presente capitolo, nel quale verrà analizzata l'evoluzione della pianificazione paesistica italiana dagli inizi del secolo scorso a oggi.

L'ultima parte del capitolo è dedicata all'analisi del Piano Paesaggistico Regionale sardo, meritevole di attenzione in quanto il primo in Italia ad essere stato redatto secondo i principi della terza stagione di pianificazione.

3.1 La pianificazione del paesaggio in Italia: le tre stagioni di piano

La protezione e la valorizzazione del paesaggio, con particolare attenzione al recupero delle aree degradate, sta assumendo all'interno delle politiche territoriali del nostro paese un ruolo crescente, consolidato dalla ratifica della Convenzione Europea del Paesaggio nel 2006 e dall'adozione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio nel 2004.

La pianificazione del paesaggio in Italia ha avuto una evoluzione complessa, legata all'evoluzione del corpus normativo e del relativo concetto di paesaggio che ha accompagnato il Paese sin dal primo ventennio del secolo scorso.

Con l'emanazione delle leggi n.1089 e n.1497 del 1939, si afferma una tutela puntuale del territorio in cui i beni da conservare e proteggere sono solo quelli di interesse storico, artistico, archeologico o etnografico e le aree e i beni da vincolare quelli di pregio paesaggistico o di particolare bellezza intrinseca.

Sono gli anni della prima stagione della pianificazione paesistica, durante i quali il Ministro per l'Educazione Nazionale (pubblica istruzione) ha facoltà di disporre i piani territoriali paesistici, *“da redigersi secondo le norme dettate dal regolamento e da approvarsi pubblicarsi insieme con l'elenco medesimo, al fine di impedire che le aree di quelle località siano utilizzate in modo pregiudizievole alla bellezza panoramica¹”*.

I piani, di concezione prevalentemente neoromantica, consideravano il paesaggio come un insieme di elementi significativi percepiti come tali dall'uomo, come ad esempio le bellezze naturali e panoramiche.

La seconda stagione di piano affonda le sue radici nella legge n.431 del 1985 (legge Galasso) con l'attribuzione della denominazione di “vincolo paesaggistico” al regime vincolistico normato dalle leggi del 1939, estendendo tale vincolo alle aree prettamente naturali, quali fiumi, torrenti, parchi, riserve naturali, zone umide e vulcani.

Abbandonando l'approccio puramente estetico e percettivo che aveva caratterizzato la prima stagione di piano e ponendo in primo piano i caratteri intrinseci del paesaggio e i suoi valori ecologici, la legge Galasso all'articolo 1-bis detta l'obbligo alle Regioni di redigere i Piani Territoriali Paesistici o Piani Urbanistici Territoriali, da strutturare secondo i principi dell'ecologia e delle scienze ambientali, estendendo la tutela e le misure d'azione a intere categorie strutturali del territorio.

Anche se in maniera differenziata, a dieci anni circa dalla emanazione della legge, tutte le Regioni adottarono il proprio Piano Paesistico, tra cui la Sardegna nel Novembre del 1993, in seguito al provvedimento “Disposizioni di omogeneizzazione e di coordinamento dei piani territoriali Paesistici”, approvato dal Consiglio Regionale il 13 maggio 1993.

Il piano della regione Sardegna era composto da 14 Piani Territoriali Paesistici (PTP), differenziati per ambiti geografici, che interessavano circa il 40% del territorio isolano. I PTP regolavano tutta la fascia costiera e alcune aree ritenute significative come il Monte Arci e la Giara di Gesturi nella parte centro-occidentale

¹ Articolo 5, Legge n. 1497 del 1939

dell'isola, il Monte Linas Marganai, nella fascia sud-occidentale, ed il Monte Sette Fratelli in quella sud-orientale.

La stesura dei piani si basava sulle scienze ambientali, prestando grande attenzione alle caratteristiche intrinseche dei paesaggi e ai loro valori ecologici piuttosto che a quelli percettivi.

Nonostante, in seguito ad alcune decisioni della giustizia amministrativa, l'efficacia dei piani sia stata annullata nel 2003, è evidente il loro contributo in campo pianificatorio, rappresentato in particolare dall'introduzione della procedura di valutazione delle risorse paesistico-ambientali della fascia costiera².

La firma della Convenzione Europea del Paesaggio nell'ottobre del 2000 e la conseguente ratifica dell'Italia nel maggio del 2006, dà l'avvio alla terza stagione di piano con l'emanazione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, il decreto legislativo n.42 del 2004, più comunemente noto come Codice Urbani.

Secondo il trattato internazionale, la pianificazione del paesaggio deve adottare un approccio prevalentemente integrato, orientando le attività di tutela a tutto il territorio in quanto il paesaggio “designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”³. Il concetto di paesaggio perde il suo carattere puntuale o frammentario, assumendo un'accezione globale, interessando non solo le aree eccezionali ma anche quelle comuni, naturali, rurali, urbane e peri-urbane.

La nuova definizione di paesaggio porta un cambiamento anche nella denominazione dei piani, che abbandonano la tradizionale designazione di piani paesistici per assumere quella di piani paesaggistici.

In accordo con il Codice Urbani, i piani paesaggistici vengono redatti dalle regioni con riferimento all'intero territorio di loro competenza, riconoscendone gli aspetti e i caratteri peculiari, nonché le caratteristiche paesaggistiche, predisponendo specifiche normative d'uso e definendo adeguati obiettivi di qualità.

² Scanu G., Madau C., Mariotti G., 2006. Cartografia e nuovi orientamenti delle politiche del turismo in Sardegna, Bollettino A.I.C. N. 126-127-128.

³ Definizione del termine paesaggio riportata nell'articolo 1 della Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze, 2000

3.2 I princìpi della Convenzione Europea del Paesaggio

La Convenzione Europea del Paesaggio è il primo trattato internazionale dedicato esclusivamente al paesaggio che, attraverso le sue prescrizioni, vincola gli Stati membri a tutelare i propri territori al fine di migliorarne la qualità e la fruizione da parte della comunità.

L'approccio adottato dalla Convenzione è evidente già dal suo preambolo, in cui viene sottolineato il forte carattere identitario del patrimonio paesaggistico e la conseguente necessità di attivare un'attività di cooperazione tra i vari stati, indirizzata a uno sviluppo sostenibile.

Il paesaggio viene considerato non solo come un elemento importante per la vita delle popolazioni, ma anche come risorsa economica e sociale che contribuisce al consolidamento dell'identità europea interessando il territorio in tutta la sua complessità, includendo non solo le aree eccezionali, ma anche quelle urbane, rurali e degradate.

Le politiche di sviluppo vengono pertanto indirizzate verso la qualità dei paesaggi con conseguenti benefici economici, interessando numerosi settori come quello turistico, culturale e artigianale e contribuendo allo stesso tempo alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Il trattato sottolinea inoltre i diritti e le responsabilità che ogni individuo possiede nei confronti del paesaggio e la necessità di svolgere un ruolo attivo nel campo della protezione e della salvaguardia del territorio.

La fase preparatoria della Convenzione è stata accompagnata dalla lettura e dall'esame dei testi giuridici internazionali in materia di gestione e pianificazione territoriale come:

- la Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale d'Europa (Berna, 19 settembre 1979);
- la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa (Granada, 3 ottobre 1985);
- la Convenzione europea per la tutela del patrimonio archeologico (rivista) (La Valletta, 16 gennaio 1992);

- la Convenzione-quadro europea sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività o autorità territoriali (Madrid, 21 maggio 1980) e i suoi protocolli addizionali;
- la Carta europea dell'autonomia locale (Strasburgo, 15 ottobre 1985);
- la Convenzione sulla biodiversità (Rio, 5 giugno 1992);
- la Convenzione sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale (Parigi, 16 novembre 1972);
- la Convenzione relativa all'accesso all'informazione, alla partecipazione del pubblico al processo decisionale e all'accesso alla giustizia in materia ambientale (Aarhus, 25 giugno 1998).

Al fine di costituire un riferimento giuridico sovranazionale, la Convenzione fornisce a tutti gli Stati membri delle chiare definizioni su cosa debba intendersi non solo per paesaggio, ma anche per politica di paesaggio, salvaguardia, gestione, pianificazione e definizione degli obiettivi di qualità al fine di creare una base di azione comune.

In virtù di questi aspetti, ogni Stato contraente ha il compito di riconoscere dal punto di vista giuridico il paesaggio e di avviare politiche pianificatorie indirizzate alla gestione e alla pianificazione dei paesaggi, integrando questi ultimi all'interno delle politiche territoriali che hanno o possono avere un'incidenza sul paesaggio.

La Convenzione introduce un sistema di partecipazione innovativo, che coinvolge non solo le autorità competenti ma anche i cittadini e le comunità locali, considerati i primi fruitori del paesaggio. Al fine di promuovere questa attività il compito di ogni Stato è pertanto la realizzazione di attività di sensibilizzazione, formative e educative, mirate alla formazione di specialisti e all'istituzione di insegnamenti scolastici mirati.

Attraverso la cooperazione europea, fondamentale per l'adozione di un approccio più integrato, gli stati membri sono invitati a individuare e valutare i propri paesaggi analizzandone le dinamiche, le caratteristiche, monitorando le trasformazioni e definendo gli obiettivi di qualità e le misure di azione necessarie per ottenerli.

Il fine della Convenzione è la promozione di un atteggiamento pro-attivo da parte degli Stati Membri nei confronti delle dinamiche dei propri paesaggi, al fine di attuare politiche e azioni orientate allo sviluppo sostenibile dei territori. Si oltrepassa in questo modo l'approccio vincolistico che ha accompagnato la pianificazione paesistica sino all'arrivo del nuovo millennio, andando oltre la visione statica della semplice conservazione.

3.3 Il recepimento della Convenzione in Italia

La Convenzione Europea del Paesaggio ha contribuito in modo determinante a innovare il campo della pianificazione paesistica in Italia. Il nostro Paese è stato caratterizzato a lungo da una concezione di paesaggio puramente estetica mirata alla salvaguardia dei singoli beni "rari e preziosi", tralasciando tutto ciò che veniva considerato irrilevante e non degno di essere tutelato, come le aree marginali e rurali.

Questa concezione è stata in parte superata dall'emanazione della legge Galasso nel 1985, ma è solo con il Codice dei beni culturali e del paesaggio (aggiornato nel 2008) che l'Italia ha con decisione imboccato la strada di una pianificazione paesistica più integrata che considera il paesaggio nella sua complessità, in linea con i principi della CEP.

Il Codice Urbani, all'art. 131, definisce il paesaggio come il prodotto dell'azione di fattori umani e naturali e come tale è in continua evoluzione, non immutabile e oggetto di una tutela paesistica in grado di leggere i cambiamenti e di guidarli. Allo stesso tempo, nell'indicare gli obiettivi dei piani paesaggistici regionali, il Codice ribadisce l'importanza della conservazione dell'identità dei luoghi, da perseguire attraverso la tutela dei beni paesaggistici, la riqualificazione dei paesaggi degradati e le politiche di sviluppo sostenibile.

Il Codice, in attuazione dei principi della Convenzione, attribuisce inoltre un ruolo primario alle regioni nelle politiche paesistiche. Le regioni disciplinano l'uso del territorio attraverso i Piani Paesaggistici, i quali, in base alle caratteristiche paesaggistiche determinate dalle interrelazioni tra fattori naturali e umani,

ripartiscono l'intero territorio regionale in ambiti, per ognuno dei quali vengono previste specifiche normative d'uso.

I piani regionali suddividono in ambiti l'intero territorio di appartenenza, senza in alcun modo penalizzare le aree degradate o marginali, in controtendenza con la pianificazione paesistica antecedente all'approvazione del Codice Urbani, perlopiù circoscritta a singole aree di pregio.

I piani paesaggistici regionali, secondo quanto prescrive il Codice, dopo una prima fase di ricognizione dell'esistente, devono identificare nuove aree da sottoporre a tutela e soprattutto indicare i criteri per una corretta trasformazione del territorio.

I piani analizzano il territorio mediante lo studio delle caratteristiche paesaggistiche impresse dalla natura, dalla storia, dalle loro interrelazioni e dalle dinamiche di trasformazione, individuando i fattori di rischio e gli elementi di vulnerabilità del paesaggio. Hanno inoltre il compito di delineare le possibili azioni di recupero delle aree degradate e le misure necessarie *“per il corretto inserimento, nel contesto paesaggistico, degli interventi di trasformazione del territorio, al fine di realizzare uno sviluppo sostenibile delle aree interessate”*⁴.

Dall'entrata in vigore del Codice il ruolo delle regioni è pertanto l'aggiornamento dei propri strumenti urbanistici al fine di attuare i principi pianificatori e le prescrizioni dettate dalla CEP.

Aggiornamento che, come si evince dalla figura 11, illustrante lo stato attuale della pianificazione in Italia, tarda ancora ad arrivare in diverse regioni nelle quali permane la presenza di piani di seconda generazione.

⁴ Testo tratto dall'articolo n.143 del Codice Urbani, 2004



Figura 11: Le tre stagioni di piano (Fonte: Elaborazione personale)

La tabella 4 riporta in estrema sintesi la situazione attuale della pianificazione paesaggistica in Italia in seguito all'approvazione del D.Lgs. 42/2004. La tabella è così strutturata: nella prima colonna è riportata la presenza o meno di un protocollo di intesa stipulato tra le Regioni e il Ministero, ai sensi degli artt. 143 e 156 del Codice Urbani; la seconda e la terza indicano lo strumento pianificatore in vigore e il relativo anno di emanazione; la quarta riporta alcune note ritenute significative; la quinta è dedicata alla legge urbanistica in vigore e ai suoi significativi aggiornamenti e infine nell'ultima colonna sono riportate alcune parole chiave, utili alla comprensione.

Tabella 4: La pianificazione paesaggistica contro la CEP e il Codice Urbani (Elaborazione personale, Fonte: <http://www.parc.beniculturali.it/ita/paesaggio/pianificazione.htm>. Dati aggiornati al Maggio 2009)

	PROTOCOLLO DI INTESA art.143 Codice Urbani	PROTOCOLLO DI INTESA art.156 Codice Urbani	PIANO	ANNO	NOTE	LEGGE URBANISTICA	PAROLE CHIAVE
ABRUZZO	SI	SI	P.R.P. (Piano Paesaggistico Regionale)	1990	Predisposizione di un nuovo piano paesaggistico regionale in accordo con la C.E.P.	L.R. 12/04/1983, n.18	Norme, tutela, trasformazione, territorio
BASILICATA	NO	NO	Q.S.R. (Quadro Strutturale Regionale) P.U.T. (Piano Urbanistico Territoriale)			L.R. 11/08/1999, n. 23	Tutela, governo, territorio
CALABRIA	In corso di predisposizione	NO	CARTA CALABRESE DEL PAESAGGIO	2006	Ultimo stage finale di approvazione del QTR (Quadro territoriale regionale)	L.R. 16/04/2002, n. 19	Norme, tutela, governo, territorio
CAMPANIA	SI		P.T.R. (Piano Territoriale Regionale) LINEE GUIDA E CARTA DEI PAESAGGI	2008		L.R. 22/12/2004, n. 16 L.R. 13/10/2008, n. 13	Norme, governo, territorio Piano Territoriale Regionale

	PROTOCOLLO DI INTESA art.143 Codice Urbani	PROTOCOLLO DI INTESA art.156 Codice Urbani	PIANO	ANNO	NOTE	LEGGE URBANISTICA	PAROLE CHIAVE
EMILIA ROMAGNA	NO	NO	P.T.P.R. (Piano Territoriale Paesaggistico Regionale)	1993	Non conforme ai principi della C.E.P. e del Codice Urbani	L.R. 24/03/2000, n. 20	Disciplina generale, tutela, territorio
FRULI VENEZIA GIULIA	SI	NO	P.U.R.G. (Piano Urbanistico Regionale Generale) P.T.P.R. (Piano Territoriale Paesaggistico Regionale)	1978	P.T.P.R. senza valore paesaggistico Predisposizione del piano paesaggistico regionale	L.R. 13/12/2005, n. 30 L.R. 3/12/2009, n. 22	Norme, piano territoriale regionale Procedure per il piano territoriale regionale
LAZIO	Predisposto, da adeguare al Codice	Congiunto a protocollo Art. 143	P.T.P.R. (Piano Territoriale Paesaggistico Regionale)	2007		L.R. 22/12/1999, n. 38 L.R. 06/07/1998, n.24	Norme, governo, territorio Legge regionale per il paesaggio
LIGURIA	NO	NO	P.T.C.P. (Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico)	1990		L.R. 04/09/1997, n. 36	Legge urbanistica

	PROTOCOLLO DI INTESA art.143 Codice Urbani	PROTOCOLLO DI INTESA art.156 Codice Urbani	PIANO	ANNO	NOTE	LEGGE URBANISTICA	PAROLE CHIAVE
LOMBARDIA	NO	NO	P.T.R. (Piano Territoriale Regionale)	2010		L.R. 11/03/2005, n. 12	Legge per il governo del territorio
MARCHE	Predisposto e valutato dal MIBAC		P.P.A.R. (Piano Paesistico Ambientale Regionale)	1989		L.R. 5/08/1992, n. 34	Pianificazione urbana, paesaggio, territorio
MOLISE	NO	NO	P.T.P.A. (Piano Territoriale Paesistico Ambientale)	1989	PT.P.A. include piani paesaggistici territoriali per singole aree regionali	L.R. 01/12/1989, n. 24	Territorio, ambiente, piani
PIEMONTE	SI	SI	P.T.R. (Piano Territoriale Regionale)	1997	Piano Paesaggistico Regionale in fase di osservazione	L.R. 05/12/1977, n. 56 L.R. 16/06/2008, N.14	Tutela territoriale Valorizzazione del paesaggio
PUGLIA	SI		P.U.T.T. (Piano Urbanistico Tematico Regionale)	2000	Predisposizione del Piano Paesaggistico Regionale	L.R. 27/07/2001 n. 20	Norme generali, governo, territorio

PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA IN SARDEGNA NELL'ERA DELLA
CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO:
un progetto di recupero del patrimonio edilizio rurale

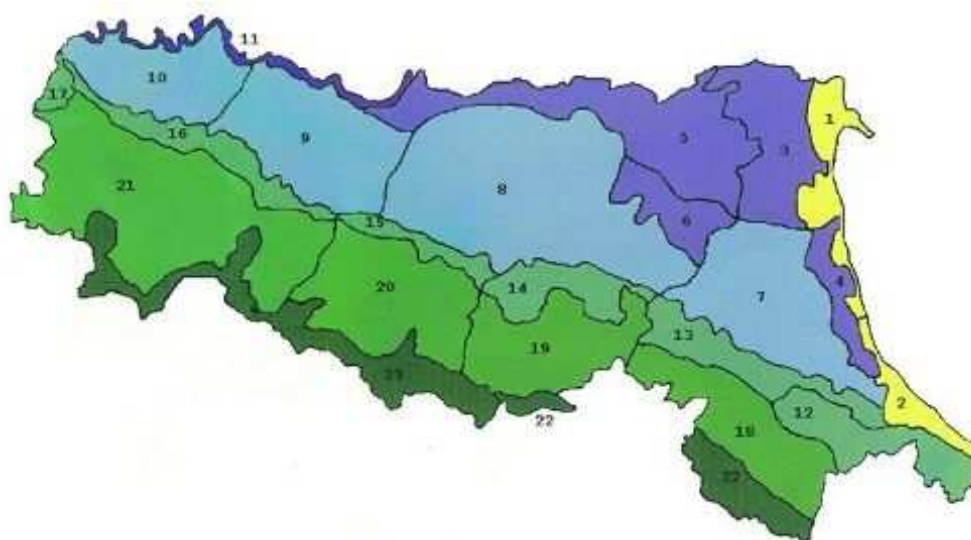
	PROTOCOLLO DI INTESA art.143 Codice Urbani	PROTOCOLLO DI INTESA art.156 Codice Urbani	PIANO	ANNO	NOTE	LEGGE URBANISTICA	PAROLE CHIAVE
SARDEGNA	SI	SI	P.P.R. (Piano Paesaggistico Regionale)	2006	P.P.R. è riferito solo all'area costiera	L.R. 22/12/1989, n. 45 L.R. 25/11/2004 n. 8	Norme, governo, territorio Tutela, pianificazione paesaggistica
SICILIA		NO	P.T.P.R. (Piano Territoriale Paesistico Regionale)	1999		L.R. 27/12/1978, n. 71	Norme, Pianificazione urbana, territorio
TOSCANA	SI	SI	P.P.R. (Piano Paesaggistico Regionale)	2009	P.P.R. non è esecutivo	L.R. 03/01/2005, n. 1	Norme, governo, territorio
TRENTINO ALTO ADIGE			<u>PROV. TRENTO:</u> P.U.P. (Piano Urbanistico Provinciale) <u>PROV. BOLZANO:</u> P.S.C.T. (Sviluppo del Piano di Coordinamento Territoriale)	2006 1995	Ogni Comune della provincia di Bolzano ha adottato il suo piano paesistico. Non esiste un piano generale paesistico.	<u>Provincia di Trento</u> L.P. 04/03/2008, n. 1 <u>Provincia di Bolzano</u> L.P. 11/08/1997, n. 13	Pianificazione urbana, governo Piano Urbano Provinciale

PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA IN SARDEGNA NELL'ERA DELLA
CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO:
un progetto di recupero del patrimonio edilizio rurale

	PROTOCOLLO DI INTESA art.143 Codice Urbani	PROTOCOLLO DI INTESA art.156 Codice Urbani	PIANO	ANNO	NOTE	LEGGE URBANISTICA	PAROLE CHIAVE
UMBRIA	NO	NO	P.U.T. (Piano Urbano Territoriale)	2000	Piano Paesaggistico Regionale in fase di predisposizione	L.R. 22/02/2005, n. 11 L.R. 26/06/2009, n. 13	Norme, governo, pianificazione urbana comunale Governo, economia, recupero
VALLE D'AOSTA			P.T.P. (Piano Territoriale Paesistico)	1998		L.R. 06/04/1998, n. 11	Legge urbana, pianificazione territoriale
VENETO	NO	NO	P.T.R.C. (Piano Territoriale di Coordinamento Regionale)	1992		L.R. 23/04/2004, n. 11	Norme, governo, territorio

3.4 La pianificazione paesaggistica in Italia: alcuni casi studio

Tra le regioni italiane a statuto ordinario, l'Emilia Romagna è stata la prima a dotarsi, nel 1989, di un Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PTPR). Il piano in vigore, prima tappa di un processo di pianificazione non ancora concluso, è stato approvato nel 1993: esso è esteso a tutto il territorio regionale ma privilegia le aree paesaggisticamente più significative, penalizzando le aree marginali, come ad esempio quelle rurali. Inoltre, le unità di paesaggio tutelate vengono considerate come elementi isolati, non inseriti in un sistema più ampio di relazioni del quale fanno parte.



UNITA' DI PAESAGGIO

- | | |
|---|--|
| 1. Collina della Romagna centro-settentrionale | 12. Costa Nord |
| 2. Collina bolognese | 13. Costa Sud |
| 3. Collina reggiana-modenese | 14. Bonifica ferrarese |
| 4. Collina piacentina-parmense | 15. Bonifica romagnola |
| 5. Oltrepo' pavese | 16. Bonifiche estensi |
| 6. Montagna romagnola | 17. Bonifiche bolognesi |
| 7. Montagna bolognese | 18. Pianura romagnola |
| 8. Montagna del Frignano e Canusiana | 19. Pianura bolognese, modenese e reggiana |
| 9. Montagna parmense-piacentina | 20. Pianura parmense |
| 10. Dorsale appenninica in area romagnola e bolognese | 21. Pianura piacentina |
| 11. Dorsale appenninica in area emiliana | 22. Fascia fluviale del Po |
| | 23. Collina della Romagna centro-meridionale |

Figura 12: Unità di paesaggio del Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (Fonte: Regione Emilia Romagna)

Per questo motivo, il PTPR può essere considerato in principio appartenente alla prima generazione di pianificazione del paesaggio e solo recentemente in entrata verso la terza generazione.

Il piano, dotato di norme prescrittive collegate alle diverse zone di tutela (differenziate per valore e intangibilità), è stato recepito da tutte le province (con propri Piani Territoriali di Coordinamento) e da gran parte dei Comuni della Regione. Attualmente è in fase di elaborazione il suo aggiornamento, che prevede la suddivisione del territorio in ambiti e che introdurrà l'Osservatorio del Paesaggio, in linea con il Codice Urbani e la Convenzione Europea del Paesaggio.

Lo strumento di pianificazione paesistica attualmente in vigore in Liguria è il Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico (PTCP) del 1990. In accordo con i principi della legge Galasso, si tratta di un piano paesistico di seconda generazione che interpreta il territorio ligure a livello di ambiti paesistici sovra-comunali, con riferimento a tre assetti del territorio: territoriale, geomorfologico e vegetazionale.

Attualmente il piano è in fase di aggiornamento secondo le disposizioni dettate dal Codice Urbani. La prima fase di aggiornamento interesserà cinquantotto zone costiere con lo scopo di rinforzare le attività di tutela. Per far questo, il territorio verrà sottoposto ad un'attenta analisi con il supporto di carte tecniche regionali e foto aeree. Alla lettura dello stato attuale, che ha mostrato le zone inedificate, è stata sovrapposta la mappa dei vincoli paesaggistici e la zonizzazione degli strumenti urbanistici comunali.

Il nuovo approccio metodologico mira alla conservazione del litorale, al ripristino della continuità del sistema del verde dalle colline al mare e al riconoscimento degli elementi di valore non ancora inclusi nel PTCP.

Le Marche dispongono di un Piano Paesistico Ambientale Regionale in vigore dal 1989, riferito non solo alle aree soggette a vincolo paesaggistico o di particolare pregio. Il piano riconosce ambiti di tutela ai quali applicare, a seconda dei casi, una tutela integrale od orientata. Recentemente la regione ha delineato gli indirizzi per l'adeguamento del Piano al Codice Urbani e alla CEP.

Il Piano Paesaggistico della Toscana, contenuto nel Piano d'Indirizzo Territoriale Regionale e adottato nel 2009, disciplina sia i paesaggi urbani che rurali e individua trentotto sistemi territoriali, ciascuno dei quali dotato di peculiari caratteristiche storiche, culturali e sociali. Per ogni ambito vengono determinati gli obiettivi di qualità paesaggistica, da raggiungere tramite azioni mirate, tenendo conto dello stretto legame tra la pianificazione paesistica e la sostenibilità nell'uso delle risorse territoriali.

Meritevoli di attenzione gli atlanti del paesaggio che assegnano dei valori ai caratteri strutturali dei trentotto sistemi territoriali, e le carte del paesaggio che esplicitano i contenuti degli atlanti. Le carte analizzano le tendenze evolutive del paesaggio e stabiliscono gli obiettivi di qualità paesaggistica.

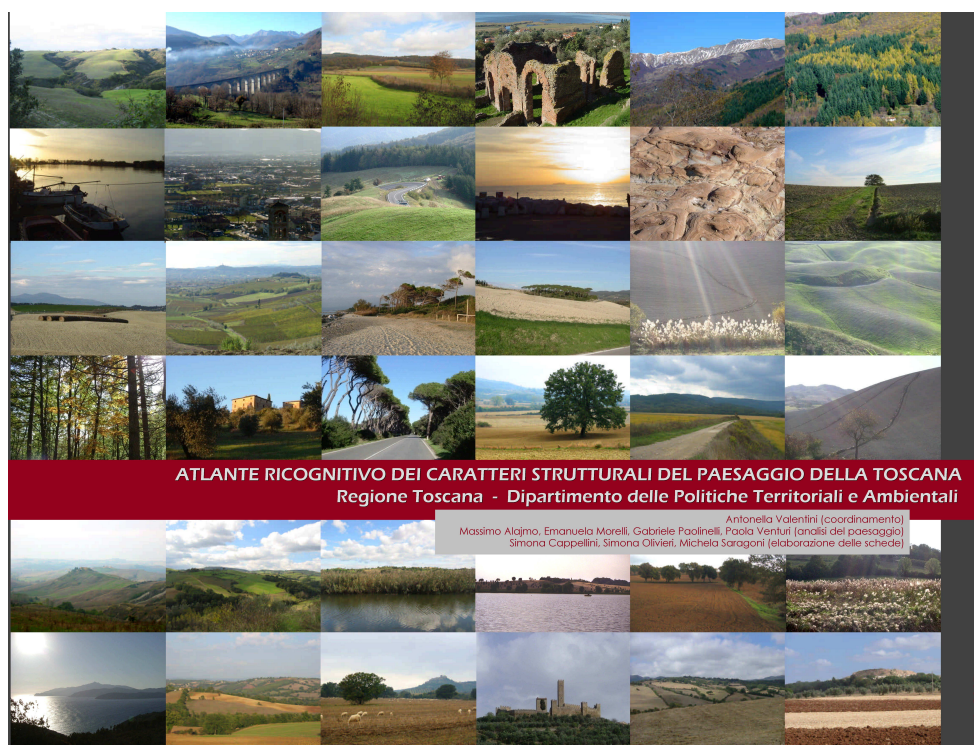


Figura 13: Copertina Atlante del Paesaggio della Toscana (Fonte: Regione Toscana)

Il Lazio ha adottato nel 2007, con delibera della Giunta Regionale, il Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PTPR) che unifica i ventinove piani paesistici vigenti, redatti ai sensi della legge Galasso.

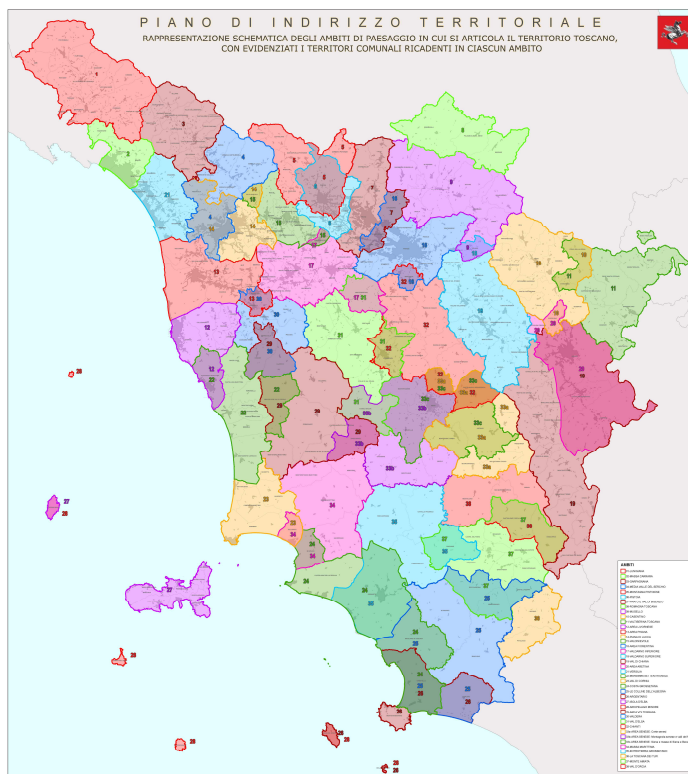


Figura 14: Piano di Indirizzo Territoriale (Fonte: Regione Lazio)

Il PTPR, di natura urbanistico-territoriale, è esteso all'intero territorio regionale e persegue la salvaguardia dei valori paesistici e ambientali, in accordo con gli articoli 135 e 156 del Codice Urbani.

Il Piano dedica particolare attenzione alle architetture rurali di pregio, considerate testimonianza dell'economia tradizionale: tra i beni paesaggistici individuati dal piano sono inclusi infatti i borghi rurali.

In Puglia è attualmente in vigore il Piano Urbanistico Territoriale Tematico Territoriale, approvato nel 2000 in accordo con la legge Galasso. E' riferito solo ad alcune aree del territorio regionale (non vengono adeguatamente tutelate le aree rurali) e presenta carenze nel campo della rappresentazione cartografica. La proposta

del nuovo Piano Paesaggistico Territoriale è stata approvata dalla Giunta Regionale all'inizio del 2010 e prevede, oltre alla parte vincolistica, l'indicazione di regole di trasformazione per elevare la qualità dei paesaggi urbani e rurali. Il nuovo piano, tuttora in discussione, recepisce pienamente i contenuti della CEP, avendo come fine non solo la tutela ma anche la valorizzazione, il recupero e la riqualificazione dei paesaggi.

Il piano è definito da tre componenti: l'Atlante del Patrimonio Ambientale Paesaggistico e Territoriale, che descrive l'identità dei paesaggi pugliesi; lo Scenario Strategico che contiene una serie di immagini e di progetti sperimentali che rappresentano i tratti essenziali degli assetti territoriali desiderabili al fine di avviare processi di consultazione pubblica, azioni, progetti e politiche, indirizzati alla prefigurazione del futuro di medio e lungo periodo del territorio della Puglia; e infine le Norme Tecniche di Attuazione (NTA), ovvero un elenco di indirizzi, direttive e prescrizioni sull'uso delle risorse ambientali, insediative e storico-culturali che costituiscono il paesaggio.

Il piano tutela inoltre i beni del patrimonio percettivo identitario (comprendente tutti gli elementi puntuali o lineari dai quali è possibile fruire o percepire i paesaggi) attraverso una carta tematica che presenta, per ogni ambito di paesaggio, una scheda d'ambito contenente una descrizione dettagliata dei beni. Gli obiettivi preposti sono il mantenimento degli orizzonti visuali percepibili dagli elementi puntuali o lineari a valenza paesaggistica, come le strade e i punti panoramici, la salvaguardia e la valorizzazione delle infrastrutture e dei percorsi panoramici e l'elaborazione di una geografia percettiva legata a una fruizione lenta (pedonale, ciclabile, nautabile) dei paesaggi.

La Campania si è dotata, nel 2008, del Piano Territoriale Regionale, contenente le linee-guida per il paesaggio. Sono stati individuati cinquantuno ambiti di paesaggio ed è stata definita inoltre la Carta dei Paesaggi che include la Carta dei sistemi rurali. Il piano si propone inoltre di tutelare l'integrità fisica e culturale del territorio, nel rispetto dell'art. 2 della legge regionale n.16, emanata in Campania nel 2004 e ritenuta significativa per i suoi importanti riferimenti ai principi emanati dalla CEP.

La Regione Piemonte ha approvato il 4 Agosto del 2009, con il DGR n. 53-11975, il Piano Paesaggistico Regionale (PPR): si tratta del primo strumento pianificatorio esteso a tutto il territorio piemontese, che riconosce il paesaggio come risorsa per lo sviluppo culturale ed economico, definendone le misure necessarie per la sua valorizzazione e protezione. Il piano è stato sviluppato attraverso uno studio volto a comprendere e valutare le caratteristiche del paesaggio piemontese considerando il territorio regionale nella sua globalità. Il PPR, in conformità con la CEP e il Codice Urbani, divide la regione Piemonte in settantasei ambiti del paesaggio, analizzandone le caratteristiche naturali, storiche, morfologiche e urbane. Il piano contiene le prescrizioni da adottare sui diversi tipi di insediamenti, detta le migliori pratiche e le scelte strategiche, in conformità con la pianificazione territoriale.

Si tratta di uno strumento di governo territoriale con funzioni cognitive, normative e strategiche. Nel 2009 è stato approvato il programma regionale degli interventi per la valorizzazione del paesaggio, in attuazione dei principi della legge regionale n.14 del 2008.

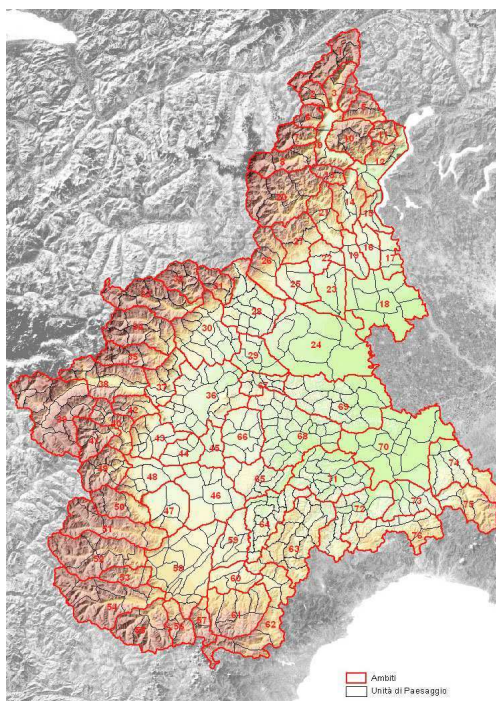


Figura 15: Ambiti del Paesaggio (Fonte: Regione Piemonte)

In Lombardia è stato recentemente approvato il Piano Territoriale Regionale contenente il Piano Paesaggistico. Le novità introdotte dal nuovo piano, in accordo con il Codice, riguardano l'individuazione delle aree significativamente compromesse o degradate dal punto di vista paesaggistico e la proposizione di specifici indirizzi per gli interventi di riqualificazione, recupero e contenimento del degrado.

Il Veneto si è dotato di una legislazione urbanistica regionale con valenza paesaggistica sin dalla metà degli anni ottanta del secolo scorso. All'inizio del decennio successivo, è stato approvato il Piano Territoriale Regionale e tre piani di area vasta in attuazione della legge Galasso. Nel 2006 è stata inoltre introdotta la prima disciplina per l'approvazione dei piani paesaggistici di dettaglio, attualmente in fase di discussione.

La provincia autonoma di Trento si è dotata di una legislazione coerente con i principi del Codice Urbani e ne ha addirittura anticipato alcune norme sin dagli anni sessanta con il Piano Urbanistico Provinciale. Il nuovo Piano Urbanistico Provinciale del 2008 è lo strumento unitario di governo e di pianificazione del territorio in accordo con il Codice Urbani e con la recente Legge Provinciale n.1 del 2008. Il piano contiene la Carta del Paesaggio che suddivide la provincia in ambiti e unità di paesaggio e che rappresenta lo strumento principale di tutela e salvaguardia, con particolare attenzione ai sistemi complessi, compreso quello rurale.

La provincia di Bolzano si avvale del Piano di Sviluppo e Coordinamento Territoriale, che prevede l'elaborazione di piani paesaggistici in tutti i Comuni della provincia di Bolzano già dal 1970. Tuttavia, la provincia non si è ancora dotata di un piano provinciale con una programmazione paesistica d'insieme.

La Regione Calabria ha in fase di approvazione definitiva il Quadro Territoriale Regionale con valenza paesaggistica, ai sensi dell'art.143 del Codice Urbani. Il Quadro contiene la Carta Calabrese del Paesaggio (2006), un importante strumento che vigila sull'esercizio delle competenze in materia paesaggistica da parte degli enti locali, istituendo l'Osservatorio regionale del Paesaggio.

In Sicilia, le linee guida del Piano Paesistico Regionale, in sintonia con i principi della legge Galasso, risalgono al 1999 e la legge urbanistica regionale è addirittura del 1978. La regione non dispone di un piano paesistico in attuazione del Codice Urbani.

3.5 Il Piano Paesaggistico Regionale della Sardegna

La Sardegna è stata la prima regione in Italia, nel 2006, ad approvare il Piano Paesaggistico Regionale (PPR), pienamente conforme alle disposizioni dettate dal Codice Urbani.

In perfetta sintonia con i principi della Convenzione, il piano mette a disposizione intere banche dati e procedure accessibili ai cittadini, alle istituzioni e ai professionisti.

Il piano si ispira, nelle sue linee fondamentali, ad una nuova concezione di bene paesaggistico adottando il concetto di paesaggio come risorsa e interpretando le problematiche ambientali come fattori in grado di influenzare la crescita economica e sociale. In linea con la Convenzione Europea, il paesaggio viene considerato una risorsa fondamentale per la Sardegna, frutto del prodotto del lavoro e della storia della sua popolazione.

Il piano prescrive inoltre le categorie di azioni per il territorio, orientate verso un alto livello di qualità paesaggistica e promuove le attività di conservazione, di trasformazione ambientale e urbanistica e di recupero e ricostruzione attraverso il reintegro o l'attuazione di nuovi valori paesaggistici e la verifica della loro compatibilità.

Il PPR è stato approvato il 5 Settembre 2006, con Deliberazione della Giunta Regionale n.36/71, ed è costituito da:

- relazione generale e relativi allegati;
- n°3 carte illustrative in scala 1:200.000, relative ai tre assetti;
- n°1 carta illustrativa in scala 1:200.000, delle aree gravate da usi civici;
- n° 141 carte illustrative in scala 1:25.000 dei territori ricompresi negli ambiti di paesaggio costieri;

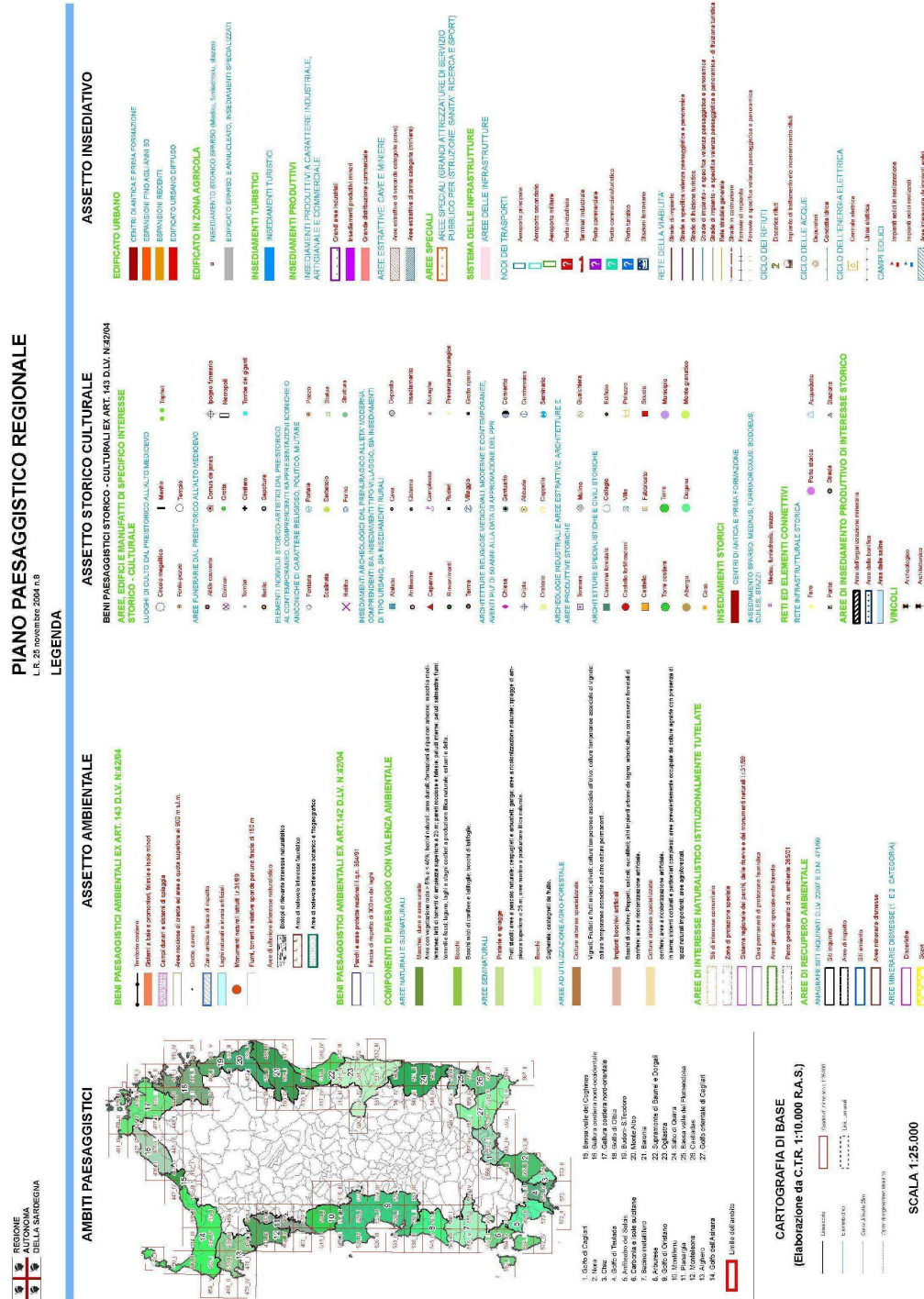
- n° 27 schede illustrative delle caratteristiche territoriali e degli indirizzi progettuali degli ambiti, corredati da 27 tavole cartografiche in scala 1:100.000 e dall'atlante dei paesaggi;
- n° 38 carte in scala 1:50.000 relative alla descrizione del territorio regionale non ricompreso negli ambiti di paesaggio costieri;
- norme tecniche di attuazione e relativi allegati.

Il piano (legenda in figura 16) disciplina ventisette ambiti di paesaggio, interamente georeferenziati, strutturati in tre assetti (ambientale, storico-culturale e insediativo) che costituiscono, nel loro insieme, il primo ambito omogeneo (la fascia costiera dell'isola).

Gli ambiti, definiti dall'articolo n.6 delle norme tecniche di attuazione (NTA), sono le aree definite in relazione alla tipologia, rilevanza e integrità dei valori paesaggistici in cui convergono fattori naturali e antropici e nei quali sono individuati i beni paesaggistici individuati o d'insieme.

Mentre i beni paesaggistici individuati sono le categorie di beni immobili i cui caratteri di individualità ne permettono un'identificazione puntuale, i beni paesaggistici d'insieme sono le categorie di beni immobili con carattere di diffusività spaziale, composti da una pluralità di elementi identitari coordinati in un sistema territoriale relazionale.

Figura 16: Legenda del Piano Paesaggistico Regionale (http://www.regionesardegna.it/pianopaesaggistico/cartal_25.html)



PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA IN SARDEGNA NELL'ERA DELLA CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO: un progetto di recupero del patrimonio edilizio rurale

I ventisette ambiti vengono catalogati in tre diverse aree (interesse paesaggistico, compromesse o degradate), assegnando a ogni parte del territorio specifici obiettivi di qualità e attribuendo le disposizioni per il mantenimento delle caratteristiche principali, per lo sviluppo urbano e per il recupero e la riqualificazione.

Al fine di prevedere efficaci azioni di conservazione e valorizzazione del territorio, il PPR detta inoltre, per ciascun ambito di paesaggio, la specifica disciplina di tutela.

La descrizione di ogni ambito è accompagnata da un'apposita scheda (figure 17,18) suddivisa per sezioni, che ricalca il processo che intercorre tra l'identificazione e le previsioni: descrizione, struttura, elementi, relazioni, indirizzi progettuali, aspetti demografici ed economici.

Le schede sono raccolte in un unico atlante in cui sono presenti le argomentazioni trattate nelle sezioni delle singole schede d'ambito. Anche se non ancora approvato, è stato predisposto anche l'atlante relativo alle aree interne dell'isola.

La scheda fornisce informazioni circa i valori e le criticità dell'ambito, impostando possibili indirizzi progettuali e mettendo in evidenza le relazioni intercorrenti con le aree più interne e con quelle costiere, nel tentativo di un approccio integrato e globale. La descrizione degli ambiti è inoltre accompagnata da una documentazione fotografica tecnico-scientifica, mezzo fondamentale attraverso il quale si riconoscono struttura ed elementi dell'assetto fisico ambientale, della morfologia insediativa, delle trame rurali e dell'assetto storico-culturale.

Capitolo 3. La pianificazione del paesaggio in Italia

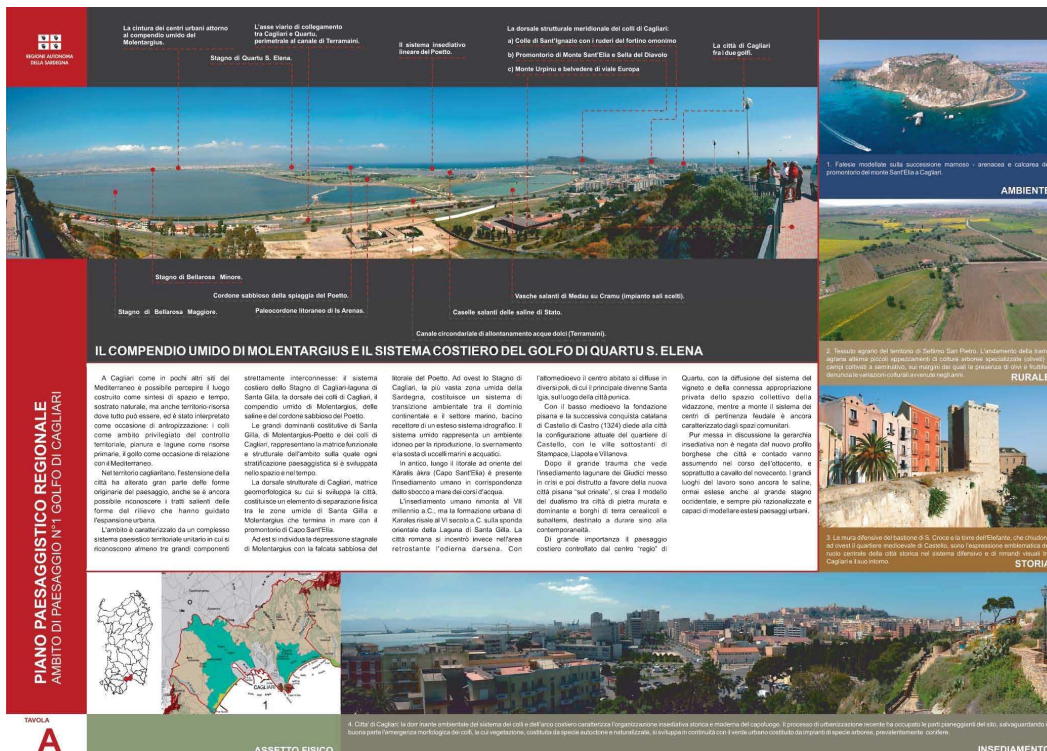


Figura 17: Scheda dell'ambito di paesaggio n°1- Tavola A (Fonte: <http://www.regionesardegna.it>)

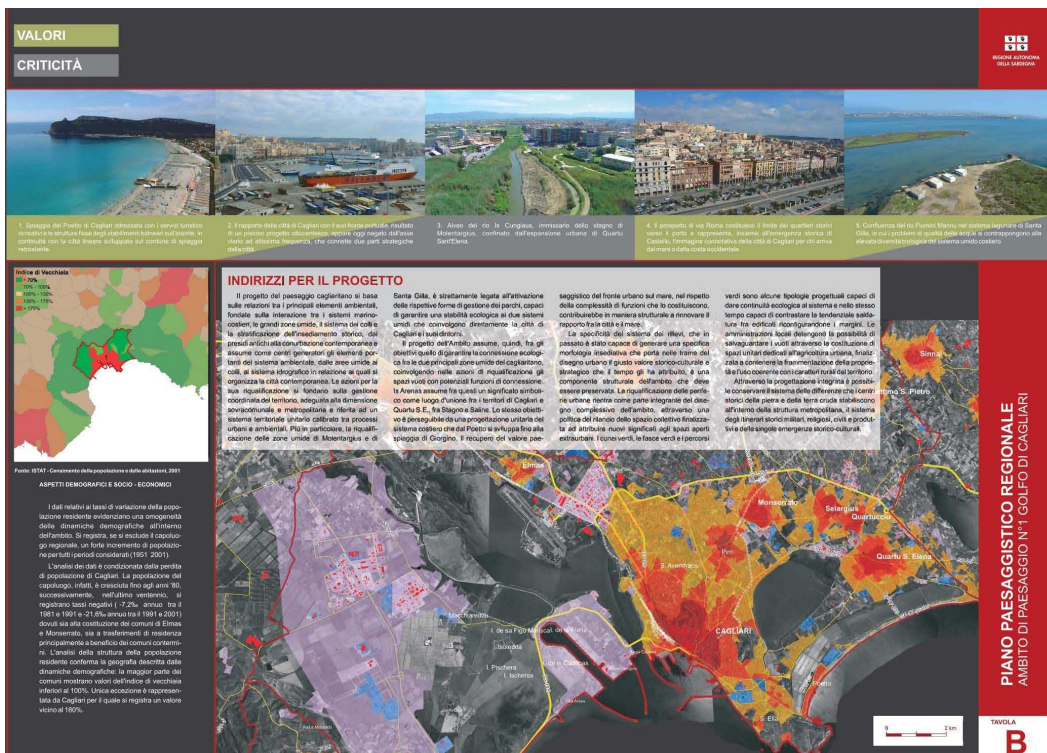


Figura 18: Scheda dell'ambito di paesaggio n°1- Tavola B (Fonte: <http://www.regionesardegna.it>)

PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA IN SARDEGNA NELL'ERA DELLA CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO: un progetto di recupero del patrimonio edilizio rurale

Tesi di dottorato di Patrizia Farina

Il Piano attua un'analisi territoriale significativa, effettuata in rapporto alla conoscenza e alla ricognizione dell'intero territorio regionale e mirata al riconoscimento delle caratteristiche naturali, storiche e insediative. La lettura del territorio è articolata in tre assetti (ambientale, storico-culturale e insediativo), a cui la pratica pianificatoria del PPR fa riferimento e la cui composizione determina la configurazione del territorio.

Lo studio dei tre assetti è mirato alla tutela globale e integrata del territorio, sotto il profilo di formazione del paesaggio isolano, da parte delle attività della natura (assetto ambientale), della storia e della cultura (assetto storico-culturale) e dell'organizzazione territoriale determinata dalle azioni antropiche (assetto insediativo).

L'assetto ambientale, definito dall'articolo n.17 delle NTA, è costituito dall'insieme degli elementi territoriali di carattere biotico (flora, fauna ed habitat) e abiotico (geologico e geomorfologico), con particolare riferimento alle aree naturali e seminaturali, alle emergenze geologiche di pregio e al paesaggio forestale.

L'assetto storico-culturale, definito dall'articolo n.47, è costituito invece dalle aree e dagli immobili che caratterizzano l'antropizzazione del territorio in seguito a processi storici di lunga durata. La sua ricostruzione è stata resa possibile grazie all'analisi del patrimonio conoscitivo e informativo effettuato dai piani urbanistici provinciali, dalle Soprintendenze e dagli Archivi di stato; dall'analisi della cartografia storica e dalle fonti archivistiche relative all'iconografia storica.

L'assetto insediativo, infine, definito dall'articolo n.60, rappresenta l'insieme degli elementi risultanti dai processi di organizzazione del territorio funzionali all'insediamento degli uomini e delle attività. Rientrano al suo interno: l'edificato urbano (centri di antica formazione, tessuti edilizi sviluppati sino agli anni Cinquanta, espansioni in programma e l'edificato diffuso), l'edificato in zona agricola, gli insediamenti turistici, quelli produttivi, le aree speciali e infine il sistema delle infrastrutture.

Tra le innovazioni introdotte dal Piano Paesaggistico sardo, vanno annoverate l'identificazione della fascia costiera come risorsa strategica per lo sviluppo sostenibile del territorio e il riconoscimento della necessità di ricorrere a forme di

gestione integrata per garantirne un corretto sviluppo in grado di salvaguardare la biodiversità, l'unicità e l'integrità degli ecosistemi.

La scelta di privilegiare il territorio costiero rispetto alle aree più interne, è stata motivata da una serie di fattori, tra cui la necessità di regolamentare i suoli sottoposti a una pressante trasformazione dovuta all'attività turistica, divenuta ancora più marcata in seguito all'annullamento di tredici su quattordici piani previgenti, approvati in conformità alla legge Galasso.

La filosofia del piano va verso una direzione prettamente conservativa, ponendo forti limiti all'edificazione negli ambiti non ancora trasformati, imponendo che il fabbisogno abitativo venga soddisfatto tramite il riutilizzo dell'edificato esistente. Il piano paesaggistico introduce pertanto limiti all'attività edilizia con lo scopo di tutelare le zone considerate strategiche dal punto di vista economico e ambientale.

L'entrata in vigore del PPR nel 2006 ha reso inoltre obbligatorio per i comuni, ricadenti interamente o parzialmente all'interno degli ambiti costieri, l'adeguamento dei propri Piani Urbanistici (PUC) alle disposizioni e alle previsioni del piano paesaggistico. I comuni, in sede di adeguamento dei PUC, hanno la possibilità di arricchire e di integrare l'insieme dei valori ambientali, paesaggistici e storico-culturali, sulla base delle conoscenze territoriali di dettaglio e delle strategie di valorizzazione del proprio territorio. A ogni ente locale viene data la possibilità di attuare la cosiddetta co-pianificazione territoriale grazie anche all'ausilio del Sistema Informativo Territoriale che mette a disposizione la documentazione cartografica e l'archivio digitale di tutto il piano paesaggistico.

La necessità di adeguamento degli strumenti urbanistici ha comportato un forte impegno nelle attività degli enti locali, rappresentando allo stesso tempo un'importante occasione per incrementare la qualità del processo di pianificazione.

Per facilitare questo processo, la Regione Sardegna ha elaborato un modello e degli strumenti informatici, al fine di supportare i Comuni nella fase di redazione dei propri PUC conformi alle prescrizioni del PPR.

Tra gli strumenti adottati, citiamo il Sistema Informativo Territoriale e l'Infrastruttura Dati Territoriali (SITR-IDT) che cataloga e archivia in formato digitale i dati territoriali regionali ufficiali, standardizzandoli e rendendoli disponibili sul sito web della Regione agli utenti e alle pubbliche amministrazioni.

Il modello organizzativo predisposto per la gestione dell'aggiornamento dei PUC è disponibile su web ed è articolato in diverse fasi: distribuzione ai Comuni delle informazioni territoriali ufficiali; definizione di istruzioni tecniche per la redazione degli strumenti pianificatori in formato digitale; verifica della qualità dei dati sui PUC emessi dai Comuni; pubblicazione dei dati aggiornati.

Per la consultazione dell'anagrafica dei PUC, sul sito della Regione è liberamente consultabile l'applicazione SISTR-IDT denominata "Quadro Conoscitivo" (figura 19), che contiene il database dei dati topografici, catastali, altimetrici, geologici e tutti i dati territoriali e cartografici di base utilizzabili dai Comuni come supporto per la loro attività pianificatoria.

The screenshot shows the 'SardegnaTerritorio' website interface. The main navigation bar includes 'Paesaggio', 'Urbanistica', 'Città e centri storici', 'Geografia', and 'Agenda'. Under 'Urbanistica', there are links for 'Piani urbanistici comunali', 'Adeguamento PUC', 'Piano casa', 'Piani particolareggiati', and 'Anagrafe immobiliare'. The breadcrumb trail indicates the path: 'sardegnaterritorio > urbanistica > piani urbanistici comunali > anagrafica'. The main content area is for the 'Comune di CAGLIARI (CA)'. It features three sections: 'Dati Generali', 'Stesura Iniziale', and 'Varianti'. Each section contains a table with columns for 'Adozione definitiva', 'Verifica di coerenza', and 'BURAS'. The 'Dati Generali' section shows a table with columns 'Stato', 'Tipo', and 'Aggiornamento', with a row indicating 'Vigente', 'PUC - Piano urbanistico comunale', and '23/02/2008'. The 'Stesura Iniziale' section shows a table with columns 'Adozione definitiva', 'Verifica di coerenza', and 'BURAS', with a row indicating 'Del. C.C. N. 64 del 08/10/2003', 'Determ. Dir. Gen. N. 779/DG del 05/12/2003', and 'N. 2 del 20/01/2004'. The 'Varianti' section shows a table with columns 'Adozione definitiva', 'Verifica di coerenza', and 'BURAS', with a row indicating 'Del. C.C. N. 10 del 24/03/2009', 'Determ. Dir. Gen. N. 2585/DG del 26/11/2009', and 'N. 37 del 17/12/2010'. Below the tables, there are tabs for 'Dati base', 'Iter', 'Elaborati documentali', and 'Elaborati cartografici'. The 'Dati base' tab is active, showing a table with columns 'Tipo', 'Numero', 'Stato', 'Oggetto', 'Note', and 'Riferimento Normativo'. The table shows a row with 'Variante grafico normativa', '13', 'Vigente', 'Variante PUC - area sita in Cagliari via Flumentepido', '-', and '-'. At the bottom, there is a table with columns 'Adozione definitiva', 'Verifica di coerenza', and 'BURAS', with a row indicating 'Determ. Dir. Gen. N. 1992/DG del', 'N. 32 del', and a partially visible 'N. 32 del'.

Figura 19: Applicazione SISTR-IDT per la consultazione dei PUC (Fonte: Regione Autonoma della Sardegna)

L'iter di adeguamento è stato avviato da diversi Comuni (figura 20), ma dal Settembre 2006 all'Aprile 2010 solo dodici comuni sui 102 appartenenti all'anello costiero, hanno completato il loro processo di piano. Solo il 5% delle municipalità ha infatti approvato i nuovi Piani Urbanistici Comunali conformi alle disposizioni del

PPR (Arborea, Elini, Irgoli, Oristano e Sestu), il 9 % dispone di un piano ancora in fase di adozione (Magomadas, Muravera, Nurachi, Palmas Arborea, Posada, Settimo San Pietro e Siniscola), il 54% è in uno stato ancora in progress e il restante 32% o non ha ancora adeguato i propri piani o non ha fornito informazioni al riguardo (figura 21)⁵. A livello provinciale solo le province di Cagliari e del Medio Campidano hanno terminato la fase di aggiornamento dei loro Piani Urbanistici (PUP).



Figura 20: I Comuni che hanno iniziato il processo di aggiornamento con la Regione e le Province (Fonte: Regione Autonoma della Sardegna, Agosto 2009).

⁵ Porceddu M., 2010. A Critical Analysis after the European Landscape Convention: the case study of Sardinia, Poster for Living Landscape conference, 18-19 Ottobre, Firenze.

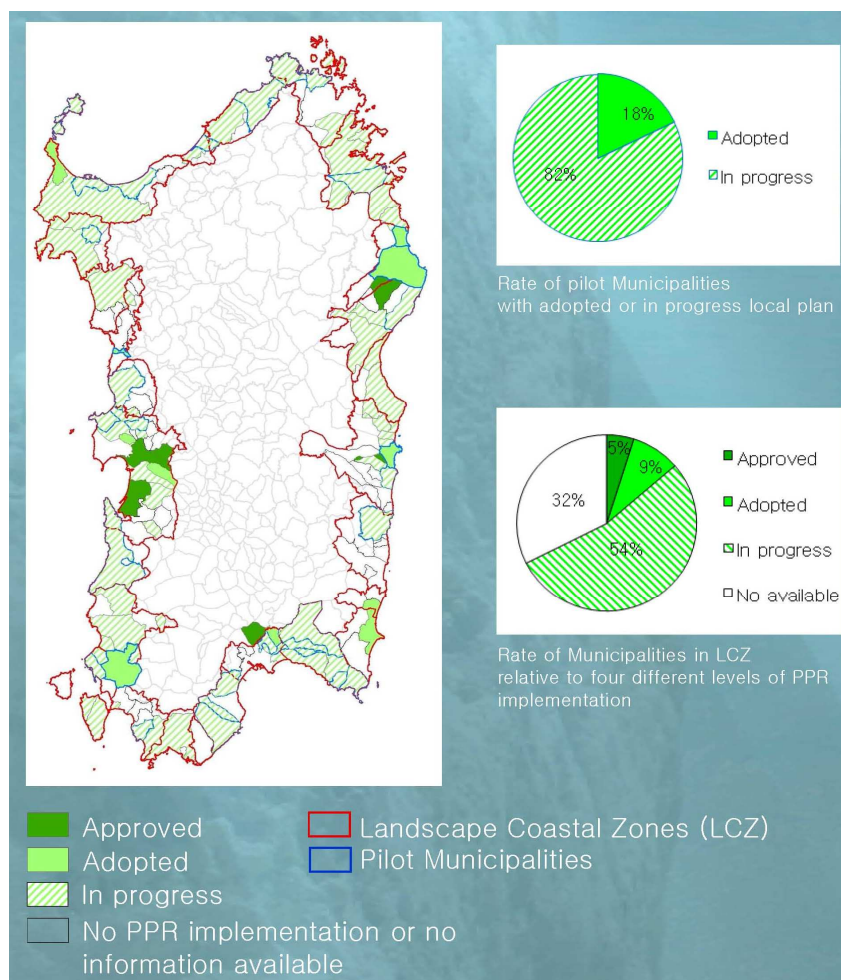


Figura 21: Stato di intesa dei piani Urbanistici Comunali dei comuni costieri con il PPR (Dati aggiornati al 30/06/2010 – Fonte: Porceddu M. “A Critical Analysis after the European Landscape Convention: The case study of Sardinia”. Poster per Convegno Living Landscape, 18-19 Ottobre 2010, Firenze)

Secondo Zoppi (2007)⁶ la difficoltà di adeguamento dei Piani Urbanistici Comunali al PPR è legata soprattutto alle forti limitazioni imposte dal piano per le aree costiere nelle quali i PUC vigenti prevedono la realizzazione di case e alberghi e dove, per mancanza di piani attuativi, non sono ancora presenti le opere di urbanizzazione. Limitazioni che comportano significative perdite di volumetria e di capacità insediativa nei sistemi turistici costieri.

Tra le principali azioni del Piano rientra infatti il contrasto al rilevante consumo di territorio a fini turistici, che ha caratterizzato l'area costiera sarda negli ultimi

⁶ Zoppi C., 2007. Adeguamento di un piano comunale al piano paesaggistico: integrazione di analisi multicriteri e contingent valuation per l'analisi del conflitto tra una comunità locale e la Regione Sardegna. XXVIII Conferenza Italiana di Scienze Regionali, 26-28 Settembre, Bolzano.

decenni ad esclusione delle zone di espansione urbana o di completamento degli insediamenti turistici inseriti all'interno dei programmi urbanistici vigenti. La realizzazione di servizi, abitazioni, residenze turistiche e infrastrutture lungo la fascia costiera, così come qualsiasi forma di consumo territoriale, viene vincolata favorendo le forme di recupero, di ristrutturazione e di riqualificazione dell'esistente.

La finalità del piano è pertanto la tutela e il recupero del paesaggio naturale, della sua biodiversità e della sua identità storica e culturale, mirata allo sviluppo del sistema turistico, con particolare riferimento alla tutela della fascia costiera. La salvaguardia viene pertanto considerata nell'ottica di una concezione di paesaggio visto come elemento di sviluppo e di crescita delle popolazioni, a patto di eliminare le forme di intervento con forte impatto sull'ambiente.

Il Piano, all'articolo 90.1, prescrive inoltre le misure di tutela per le zone turistiche orientate a: sviluppare la potenzialità turistica attraverso l'utilizzo degli insediamenti esistenti quali centri urbani, paesi, frazioni e agglomerati, insediamenti sparsi del territorio rurale e grandi complessi del territorio minerario; favorire la conversione delle seconde case in strutture ricettive; favorire lo spostamento degli insediamenti presenti in zone di forte impatto paesaggistico in aree residenziali preesistenti; riprogettare gli insediamenti, anche per parti, e lo "spazio pubblico" e incrementare i servizi necessari per elevare la qualità dell'offerta turistica e favorire l'allargamento della stagionalità.

La Regione Sardegna attraverso il PPR mira infatti allo sviluppo del sistema turistico delle aree interne, destinando una consistente parte dei fondi comunitari al recupero dei centri storici e delle abitazioni destinate a fini turistici. Significative in tal senso appaiono le manifestazioni organizzate negli ultimi anni, quali ad esempio quelle di *Cortes aperta*⁷: i Comuni che aderiscono a questa iniziativa organizzano nei loro centri storici manifestazioni ed esposizioni dei prodotti locali, con particolare attenzione ai manufatti artigianali, ai costumi e al settore enogastronomico.

⁷*Cortes apertas* è una manifestazione che si svolge nei mesi autunnali nei paesi della Barbagia. Per l'occasione vengono aperte al pubblico le antiche abitazioni con esposizione e vendita di prodotti tipici sia alimentari che di artigianato.

4. POLITICHE DI RECUPERO PER I PAESAGGI RURALI DEL MEDITERRANEO

Nel corso del secolo scorso, sono emerse tendenze sociali ed economiche che hanno modificato profondamente l'assetto urbanistico del territorio europeo e non solo, con la concentrazione delle popolazioni nelle città e l'abbandono delle aree rurali. Negli ultimi anni, a partire dalla Convenzione Europea del Paesaggio, si riscontra un crescente interesse, in letteratura come nella legislazione, nei confronti della tutela e del recupero paesaggistico delle aree marginali, nell'ottica di una tutela paesaggistica che mira a promuovere il paesaggio nella sua interezza e nella sua complessità, facendone altresì uno strumento di rilancio economico e sociale di zone disagiate.

La valorizzazione e il recupero delle aree marginali diventa nel tempo oggetto delle politiche pianificatorie della maggior parte degli Stati europei i quali, nel tentativo di ridurre i flussi migratori dalle campagne verso le città e di proteggere il patrimonio edilizio esistente, promuovono attraverso le istituzioni locali progetti e linee di azione.

Il presente capitolo analizza, attraverso la selezione di alcuni casi studio presi a campione, le politiche adottate per il recupero dei paesaggi rurali dei paesi del Mediterraneo, prestando particolare attenzione alla realtà rurale della Comunità Autonoma della Catalogna, oggetto di un internship di ricerca svolto nella scuola di Architettura di Barcellona presso il Centre de Recerca i Projectes de Paisatge de Barcelona (CRPPB) diretto dal Prof. Jordi Bellmunt. L'obiettivo perseguito è rappresentato dall'individuazione di idonee linee guida da applicare alla progettazione degli spazi rurali nell'ambito del progetto Posadas, oggetto del sesto capitolo.

4.1 Il paesaggio rurale

Nel nostro Paese, lo spazio rurale ha indubbiamente sperimentato in ritardo rispetto agli spazi urbani i criteri del razionale sviluppo del sistema insediativo. Solo a partire dalla seconda metà del Novecento, a seguito delle notevoli evoluzioni socio-

economiche che lo hanno interessato, ha iniziato a essere oggetto di radicali trasformazioni. Lo spazio rurale cessa per la prima volta di essere considerato, a livello urbanistico, come “carta bianca” indistinta, o come “spazio residuo”, per assumere il significato strategico di complessa realtà portatrice di risorse e processi essenziali per la qualità della vita. All’attività agricola, ad esempio, viene associato il requisito della multifunzionalità, rilevandone non solo il tradizionale ruolo economico ma promuovendone anche il ruolo sociale ed ecologico-ambientale. Lo spazio rurale assume rilevanza anche dal punto di vista politico e culturale, acquisendo nel tempo un forte valore patrimoniale con significativi caratteri di attrazione turistica e di destinazione a fini ricreativi.

Per la prima volta, nella pianificazione paesistica entra in gioco anche il territorio rurale, un sistema dinamico e relazionale caratterizzato da mutevoli caratteri, bisognosi di un’adeguata attività pianificatoria. Ciò rende necessario approntare specifici ed efficaci strumenti analitico-progettuali in funzione della complessa organizzazione economica e sociale.

I processi di trasformazione che hanno riguardato le aree rurali, in particolare quelle prossime agli insediamenti urbani, e la necessità di ridefinirne il ruolo alla luce delle mutate esigenze sociali, trovano espressione nel lavoro di *Donadieu* (2006). Lo studioso francese sostiene che il paesaggista ha come unica ambizione quella di costruire nuovo territorio e a tal fine identifica le due forme materiali della natura: la prima e la seconda natura. La prima natura viene descritta come “cielo su cui si stagliano le montagne e si profila l’oceano”, mentre la seconda viene definita con riferimento a “le fustaie dei boschi, le campagne, le vigne i frutteti”. Quest’ultima non è altro che la natura prodotta dalle società umane, in seno alla quale nascono le città.

Il ruolo del paesaggista, sostiene Donadieu, è quello di ricostruire il legame, troppo spesso dimenticato, con la prima natura, concentrando la propria attenzione, in particolare, sulle campagne urbane: “Una città multipolare in una natura rurale fatta più per essere abitata che per produrre derrate agricole e alimenti della foresta”¹.

¹ Donadieu P., 2006. *Campagne urbane: una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma.

Donadieu auspica un'inversione di tendenza della pianificazione paesaggistica: le campagne e i paesaggi agricoli non devono essere pianificati partendo dalle città, con l'intento di urbanizzarli ma, al contrario, devono essere usati per "ruralizzare" le città. In questo modo, le aree peri-urbane possono essere considerate dai pianificatori come uno strumento di urbanizzazione capace di organizzare il territorio urbano, e come un luogo per esercitare nuove pratiche di pianificazione del territorio.

Accanto al permanere del sogno della città, cresce nella popolazione l'attrazione per i luoghi peri-urbani. La campagna, d'altronde, non è più assimilata a concetti come quelli di miseria e disperazione ma a quelli di tranquillità, aria pura, bei paesaggi. La città, secondo sondaggi condotti tra la popolazione francese e citati nell'opera di Donadieu, rimane il luogo del lavoro e del progresso, mentre la campagna viene considerata il luogo del divertimento e del piacere. La campagna non è più considerata come "vera fonte di reddito", ma come luogo da percorrere per il mero piacere dello spettacolo, per la quiete che la caratterizza. Allo stesso tempo, è anche il luogo del tempo libero, lo spazio ideale per praticare la caccia, la pesca e gli sport all'aria aperta. La campagna assume una valenza nuova, al tempo stesso urbana e rurale, con la funzione di spazio di interesse pubblico. Importante, in tal senso, appare il ruolo degli agricoltori i quali dovranno farsi carico di una gamma di nuovi servizi per rispondere ai cittadini desiderosi di svago, offrendo loro un vero e proprio servizio paesistico: essi cessano così di essere semplici contadini per diventare, sostiene Donadieu, "produttori di paesaggio".

4.2 Linee guida per i paesaggi rurali del Mediterraneo

La necessità di ridefinire i contorni del rapporto tra spazio urbano ed agrario, anche ai fini di una valorizzazione turistica delle campagne, ha portato i singoli Stati e regioni europee, spesso con il decisivo impulso degli organismi comunitari, ad analizzare le peculiarità paesaggistiche dei propri spazi agrari e ad ipotizzare progetti di sviluppo sostenibile per queste aree, in perfetta linea con i principi della Convenzione Europea del Paesaggio.

In particolare, il progetto PAYS.DOC “*Buone Pratiche per il Paesaggio*”, sviluppato nell’ambito dell’iniziativa comunitaria INTERREG IIIB MEDOCC e conclusosi nel 2007, si è posto come obiettivo di identificare i paesaggi del Mediterraneo, valorizzando le esperienze locali affinché possano costituire “Buone Pratiche” per il paesaggio ed elaborando linee-guida per una gestione corretta delle trasformazioni paesaggistiche.

Nell’ambito di questo progetto comunitario, le singole regioni hanno analizzato le peculiarità del loro paesaggio agrario, concentrando l’attenzione su alcuni casi paradigmatici di recupero e riutilizzo dell’architettura rurale tradizionale. Una visione d’insieme delle pratiche di recupero delle varie regioni europee, con particolare attenzione all’esperienza catalana, analizzata nell’internship a Barcellona, può risultare di stringente interesse per lo sviluppo del progetto Posadas, caso pratico di studio di questo lavoro di dottorato.

Al progetto comunitario hanno partecipato le Comunità autonome di Andalusia, Valenzia e Catalogna (Spagna); la regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra (Francia); le regioni Toscana, Umbria, Lazio, Emilia-Romagna, Piemonte, Lombardia, Basilicata (Italia), nonché la Prefettura Magnesia-ANEM (Grecia). Tra le realtà aderenti al progetto, sono stati selezionati alcuni casi-campione: la Basilicata, i Pays di Monts e Barrages, l’Umbria e infine la Catalogna.

4.2.1 La Regione Basilicata

La Basilicata è caratterizzata da una divisione abbastanza netta tra due comparti territoriali: quello montuoso della provincia di Potenza conserva sistemi agrari legati alla piccola proprietà, alla presenza dei campi chiusi e ad un’architettura rurale sparsa e povera; quello collinare e pianeggiante della provincia di Matera, invece, è stato oggetto di importanti progetti di miglioramento fondiario, in quanto territorio trainante dell’economia regionale. I mutamenti nel tessuto economico agro-pastorale si riflettono sulla trasformazione dell’architettura rurale della regione: l’abbandono delle aree destinate a pascolo per la scelta di privilegiare l’allevamento in stalla ha condotto alla diffusione di manufatti edilizi appiattiti sull’omologazione tipologica e alla perdita del patrimonio edilizio rappresentato da ovili e ricoveri montani.

Tuttavia, sopravvivono gli “iazzi” e le strutture articolate in più manufatti e destinate al ricovero degli animali e alla gestione dei campi, mentre si verifica una significativa riconversione degli edifici rurali tradizionali e la creazione di edifici ex-novo a fini di ricettività turistica.

Nell’ambito del progetto comunitario PAYS.DOC, la Regione Basilicata ha predisposto un documento, “Le trasformazioni dei paesaggi agrari in Basilicata, indirizzi per il controllo e la gestione”, che analizza la trasformazione delle aree rurali e la situazione degli edifici rurali tradizionali. Dallo studio emerge che gli edifici rurali maggiormente a rischio di manomissioni sono quelli di minori dimensioni, mentre i grandi edifici rurali del latifondo, oggetto di tutela legislativa e di maggiore attenzione da parte degli studiosi, mantengono perlopiù la loro fisionomia originaria.

Le dinamiche che stanno alla base del mutato assetto paesaggistico sono riconducibili alla perdita di centralità dell’agricoltura nell’assetto economico delle aree rurali, a cui può essere ricollegata la tendenza a riconvertire i manufatti rurali a fini turistico-ricettivi e residenziali, con l’adeguamento degli edifici tradizionali alle nuove esigenze abitative. Questi mutamenti vengono spiegati come il risultato di una reinterpretazione dello spazio agrario, non più solo spazio adibito alle attività agricole ma anche luogo di svago per le popolazioni cittadine alla ricerca di elementi di naturalità. Inoltre, il retaggio antropologico, presente nelle popolazioni delle campagne, di una condizione di vita passata fortemente critica dal punto di vista economico-sociale, si riflette nell’ansia della novità nella scelta delle nuove tipologie edilizie che si accompagna a un rifiuto dei modi di costruire tradizionali.

Le trasformazioni associate a queste dinamiche riguardano ad esempio il deterioramento degli edifici rurali tradizionali, come conseguenza dell’abbandono delle aree agricole o come effetto della costruzione di edifici improntati a criteri più moderni. Le mutate esigenze abitative portano altresì all’aggiunta di nuovi manufatti a quelli preesistenti, con la creazione di ibridi edilizi privi di identità tipologica. Inoltre, l’ampliamento e la modernizzazione delle aziende agricole porta molti imprenditori a costruire strutture prefabbricate accanto ai manufatti originari.

Negli interventi di ristrutturazione si assiste alla perdita di segni tipologici identitari del manufatto originario, con particolare riferimento a coperture, facciate,

composizione volumetrica, recinzioni. Questi fenomeni sono particolarmente evidenti nelle aree peri-urbane, considerate spesso come mere estensioni delle periferie cittadine, dalle quali mutuano la commistione di elementi architettonici appartenenti a tipologie diverse. Si rileva inoltre un andamento delle falde molto articolato, con l'innesto di abbaini e lucernari, e pendenze accentuate; consistenti movimenti di terra per il recupero delle aree di pertinenza e la presenza di elementi costruiti per la loro delimitazione; volumetrie elevate e commistione di funzioni. Questo stato delle cose può essere modificato, secondo il documento elaborato dalla Regione Basilicata, attraverso il perseguimento di cinque obiettivi:

- il recupero degli edifici rurali tradizionali in abbandono, attraverso un sistema di incentivi economici e volumetrici, la formazione di manodopera specializzata nel restauro degli edifici tradizionali, il ripristino delle aree di pertinenza: dal punto di vista progettuale, si suggerisce l'adozione di tecnologie e materiali originari, il mantenimento della compattezza e dell'unitarietà del manufatto, l'individuazione di un'area di rispetto che impedisca l'accostamento di manufatti prossimi all'edificio originario;
- la riconversione alle esigenze attuali degli edifici dotati di dignità architettonica, attraverso la promozione di un turismo diffuso a carattere culturale: i criteri d'intervento progettuale suggeriti vanno dall'introduzione di elementi tecnologici innovativi compatibili con le tecnologie e i materiali originari, alla progettazione degli spazi di pertinenza nel rispetto delle peculiarità cromatiche e materiche degli spazi aperti consolidati fino all'utilizzo coerente con il contesto degli elementi arborei;
- la creazione di nuovi manufatti rurali adatti alle esigenze della moderna agricoltura ma che allo stesso tempo costituiscano elementi riconoscibili di un paesaggio rurale in evoluzione nel rispetto delle preesistenze: per raggiungere tale obiettivo, viene suggerita l'incentivazione dello studio di tecniche alternative alla prefabbricazione e il sostegno economico nei confronti degli imprenditori che utilizzino tecniche edilizie tradizionali. Dal punto di vista tecnico-progettuale, si suggerisce di localizzare i nuovi manufatti verificandone gli allineamenti e il rapporto visuale con gli edifici preesistenti, prevedendo tra

le preesistenze e i nuovi edifici elementi di interruzione come siepi e piccoli edifici che scongiurino l'effetto di fuori scala;

- la conservazione dell'identità tipologica, attraverso la catalogazione puntuale del patrimonio edilizio esistente e la definizione di norme urbanistiche che delineino con precisione gli interventi possibili in rapporto alla singola realtà locale e alle dinamiche specifiche presenti nel territorio;
- la costruzione di aree peri-urbane dotate di una propria identità paesaggistica, rispettose delle peculiarità rurali del contesto e delle colture caratterizzanti: sotto il profilo progettuale, si suggerisce l'adozione di criteri localizzativi che valorizzino i segni lineari delle strade interpoderali, limitando l'estensione della rete viaria privata; la conservazione dei segni areali (coltivazioni) e lineari (siepi, recinzioni originarie, vegetazione dei fossi); la promozione dell'articolazione degli allineamenti dei fronti; la realizzazione di elementi di delimitazione delle proprietà non impattanti dal punto di vista visivo; la scelta di elementi arborei per le aree di pertinenza coerenti con le scelte tipologiche e distributive; la scelta di limitare fortemente gli sbancamenti e movimenti di terra, adeguando gli spazi pertinenziali all'orografia dei luoghi.

4.2.2 Pays di Monts et Barrages

Il secondo caso-studio selezionato tra i paesi europei partecipanti al progetto comunitario PAYS.DOC, è rappresentato dal Pays di Monts e Barrages.

Con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo, la valorizzazione e la conservazione dell'architettura tradizionale e del paesaggio locale, il Syndicat Mixte Monts et Barrages ha elaborato nel periodo 2004-2005 un documento di consulenza per il Pays di Monts e Barrages chiamato "Charte architecturale et paysagère" (liberamente consultabile sul sito www.paysmed.net). La Carta identifica gli elementi costitutivi e identificativi delle costruzioni agrarie tradizionali e stabilisce dei criteri per l'intervento sugli elementi patrimoniali e sull'ambiente circostante.

Il paesaggio di Monts e Barrages è caratterizzato da un sistema ricco di elementi singolari e tuttora ben conservati che riflettono un equilibrio seppur fragile tra attività agricola, forestale e allevamento.

Le evoluzioni paesaggistiche più significative che costituiscono elementi di criticità sono rappresentate dalla rimozione di siepi, muri, recinzioni ed elementi arborei isolati che si accompagna all'incremento della superficie boschiva, che porta alla “chiusura” del paesaggio. A ciò si aggiunge, come nel resto della Francia, un'espansione edilizia nelle campagne con la costruzione di case isolate e lottizzazioni prive di dignità architettonica e la nascita di centri commerciali nelle aree peri-urbane.

A fronte di questi fenomeni, l'obiettivo è rappresentato dal miglioramento della qualità del paesaggio attraverso il mantenimento degli spazi aperti (come lande, pascoli, sentieri e punti panoramici), siepi, recinzioni e muretti; la salvaguardia della diversità delle specie; le attività di rimboschimento. Viene inoltre prescritta la delimitazione parcellaria delle aree destinate a nuova costruzione e l'integrazione paesaggistica delle nuove lottizzazioni.

Le aree rurali sono caratterizzate da un sistema insediativo semi-disperso caratterizzato da villaggi, borghi e abitazioni isolate. Mentre i villaggi sono collocati perlopiù nelle vicinanze delle vie di comunicazione, l'habitat isolato è maggiormente diffuso nelle zone dell'altopiano. Nelle aree montane trovano una maggiore concentrazione i villaggi e i borghi, mentre gli insediamenti isolati sono più rari.



Figura 22: Borgo, villaggio, abitazione isolata (Fonte: Charte architecturale et paysagère)

I processi di industrializzazione e il fenomeno di spopolamento delle campagne, hanno portato nel tempo a una diminuzione considerevole del numero di agricoltori e alla realizzazione di insediamenti slegati in parte o totalmente con il paesaggio. In prossimità delle aree urbane e lungo le linee di comunicazione si afferma un'espansione urbana incontrollata con un conseguente accorpamento di villaggi, originariamente indipendenti, e un utilizzo irrazionale dei suoli. La qualità dei suoli e

il carattere paesaggistico vengono messi in secondo piano dalla costruzione di nuovi habitat.

Per andare contro questa tendenza, viene indicata la necessità di regolamentare le attività di costruzione attraverso dei piani urbanistici locali, al fine di zonizzare il territorio comunale e identificare con chiarezza le zone edificabili. I comuni delle aree di Pays Monts e Barrages ancora privi di strumenti urbanistici dovranno comunque favorire i raggruppamenti delle costruzioni ed evitare le dispersioni nelle zone naturali e rispettare la struttura dei borghi e villaggi esistenti evitando la realizzazione nella loro prossimità di aree commerciali.

Il patrimonio architettonico rurale tradizionale che la regione di Monts e Barrages intende preservare attraverso le sue politiche pianificatorie segue le regole della "buona architettura": ogni edificio è caratterizzato dai principi di semplicità e sobrietà. Si tratta di costruzioni semplici, prive di elementi decorativi ed estremamente funzionali e allo stesso tempo diversi tra loro, grazie alla varietà di materiali, colori e dettagli costruttivi utilizzati. Gli ambienti e la struttura sono funzionali e realizzati interamente con materiali locali. L'impianto planimetrico è regolare e per lo più di forma rettangolare, i volumi sono semplici e vengono rispettati i rapporti di proporzione.

Le tipologie più diffuse sono ad elementi accorpati, chiamati "bloc-à-terre" (figura 23) e ad elementi dissociati. I "bloc-à-terre" sono edifici polifunzionali che accorpano alla funzione residenziale quella lavorativa, ospitando al suo interno non solo gli uomini ma anche gli animali. In questa tipologia, nella maggior parte dei casi la gran parte dello spazio è dedicata alle stalle e ai fienili (*grange étable*), a discapito della zona abitativa (*logis*).

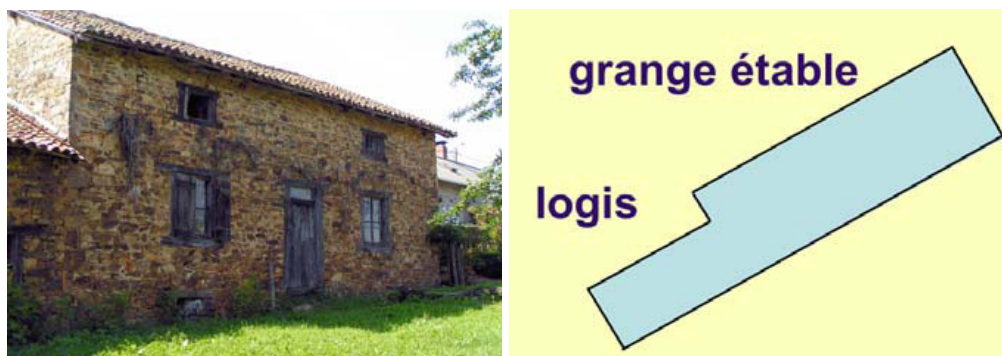


Figura 23: Esempio nel comune di *Linards* della tipologia "bloc-à-terre", collocazione del "logis" (abitazione) e del "grange étable" (stalle e fienili) - (Fonte: Charte architecturale et paysagère)

Nella tipologia a elementi dissociati (figura 24), l'abitazione è composta da blocchi disposti secondo posizioni variabili, in cui le stalle e i fienili, spesso collegati con altre dependances, sono collocati in posizione laterale o frontale rispetto all'abitazione, la quale, rispetto alle case "bloc-à-terre", può avere uno spazio più sviluppato.

Infine, esiste una terza tipologia, frutto dell'unione delle precedenti, costituita da un corpo principale nel quale trovano posto sia la stalla che l'abitazione e da corpi distaccati destinati a stalle, fienili o depositi.

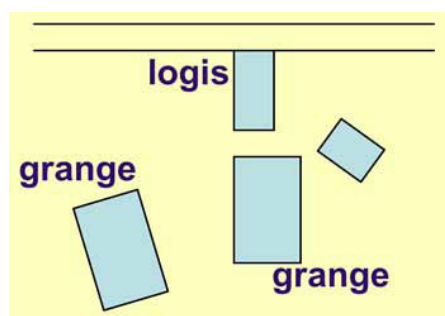


Figura 24: Esempio nel comune di *Châteauneuf-la-Forêt* della tipologia a elementi dissociati, collocazione del "logis" (abitazione) e del "grange" (stalle) - (Fonte: Charte architecturale et paysagère)

Le linee di intervento prescritte dal documento prevedono di:

- privilegiare le opere di restauro e recupero e differenziare i nuovi interventi sugli edifici esistenti;
- rispettare e conservare gli elementi identitari: ogni edificio ha le sue dimensioni, composizioni volumetriche e prospettiche che vanno rispettate;
- prestare attenzione all'impatto visivo di ogni intervento e al rapporto con il paesaggio e il contesto circostante;
- prestare particolare attenzione alla scelta dei materiali, privilegiando l'utilizzo di quelli locali.

Tuttavia, molti interventi di recupero degli edifici e di adattamento ai requisiti di abitabilità hanno spesso creato delle strutture disarmoniche e per nulla rispettose

dell'esistente e della struttura originale del fabbricato. Le opere incongrue più frequenti hanno previsto l'utilizzo di materiali incompatibili, il trattamento delle facciate con cemento, l'utilizzo di malte eccessivamente acquose e di colori sgargianti. Tali incongruità sono spesso da collegarsi alla chiusura delle cave locali, alla pressione dei fornitori, all'utilizzo di materiali pronti per l'uso, ai costi elevati e alla mancata formazione in merito al recupero degli edifici.

La Charte architecturale et paysagère propone inoltre diverse schede dedicate al recupero delle abitazioni, elaborate da alcuni tecnici locali, da utilizzare come possibili linee-guida per la progettazione.

Nelle immagini sottostanti (figure 25,26) vengono illustrati alcuni esempi di conversione di vecchi fienili in abitazione, indicando lo stato attuale del fabbricato e il suo sviluppo progettuale. Gli interventi mostrano delle ipotesi progettuali studiate secondo il principio di mantenimento delle posizioni originali delle aperture, del ripristino delle proporzioni e dell'utilizzo di materiali compatibili.



Figura 25: Esempio di cambio di destinazione d'uso di un fienile in civile abitazione: nel progetto è stato rispettata la posizione originale delle aperture, utilizzando materiali compatibili e recuperando quelli esistenti. (Fonte: Charte architecturale et paysagère)

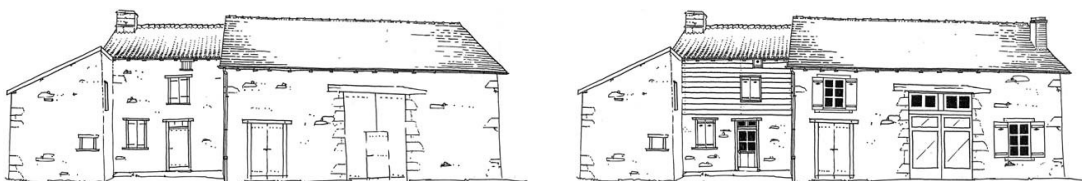


Figura 26: Esempio di recupero di un edificio di civile abitazione con ampliamento dell'annesso granaio (Fonte: Charte architecturale et paysagère)

4.2.3 La regione Umbria

Il patrimonio insediativo rurale di matrice agricola costituisce uno dei tratti più caratterizzanti del paesaggio rurale umbro. Ricco di elementi identitari, è oggi in stato di abbandono e di degrado avanzato, soprattutto nelle aree montane e collinari più interne, in seguito al declino delle economie agricole e silvo-pastorali. Lo sviluppo tecnologico e la conseguente modifica del sistema agricolo tradizionale ha favorito la realizzazione di opere moderne con l'utilizzo di materiali e impianti industriali, a totale discapito dell'architettura tradizionale. Tra le modifiche più evidenti, vanno annoverate l'affiancamento alle strutture edilizie preesistenti di silos o capannoni, magazzini o nuove costruzioni, utilizzate come abitazione dai più giovani.



Figura 27: Paesaggio rurale umbro (Fonte: "Guida alle buone pratiche per il paesaggio rurale", Regione Umbria)

Le vecchie abitazioni rurali appaiono spesso inutilizzate e profondamente mutate, e frequentemente si rileva l'inserimento di ornamenti, di nuovi infissi e di nuove recinzioni che cancellano la matrice storica originaria. Anche la rete infrastrutturale ha subito un profondo mutamento: le strade di accesso vengono allargate e asfaltate e gli spazi aperti spesso vengono ridotti per lasciare posto ad ampi parcheggi.

Per andare contro questa tendenza, nel tentativo di determinare principi e regole di intervento mirate a valorizzare l'intero patrimonio rurale sia dal punto di vista architettonico che paesaggistico, nell'ambito del progetto comunitario PAYS.DOC la Regione Umbria ha pubblicato la "Guida alle buone pratiche per il paesaggio rurale".



Figura 28: Castello medievale di pendio della montagna interna, esempio notevole di tipologia insediativa a pianta triangolare, dominato dall'altissima torre, completamente abbandonato e in stato di notevole degrado, anche per effetto degli eventi sismici – Postignano (Sellano), Umbria - (Fonte: Guida alle buone pratiche per il paesaggio rurale)

Il paesaggio tradizionale umbro, caratterizzato da castelli, ville non fortificate, agglomerati compatti collocati sui pendii, case contadine, case rurali isolate, mulini e essiccatoi, ha necessità di essere recuperato e valorizzato nel pieno rispetto della sua identità storico-culturale. Le linee-guida emanate dal documento si suddividono nelle seguenti categorie: la conoscenza, le tecniche, le funzioni, le relazioni con il contesto, le forme e infine la condivisione, le strategie, le norme e piani.

Il manuale prescrive per la fase della conoscenza l'individuazione dell'unità di paesaggio, lo studio dei caratteri morfologici, funzionali e simbolici e i rapporti con il contesto rurale esistente.

Alla fase della conoscenza fa seguito l'analisi dei rapporti tra le strutture insediative e l'orografia del terreno, lo studio dei rapporti tra i materiali tradizionali e le tecnologie costruttive e l'individuazione di norme distributive e strutturali.

Le tecniche da adottare sono orientate a privilegiare le opere di manutenzione e l'utilizzo di materiali e tecnologie compatibili con quelle tradizionali. Devono inoltre essere utilizzati, se possibile, materiali rinnovabili; devono essere organizzate campagne di scavo per il recupero del materiale crollato; devono essere promossi eco-edifici ed eco-villaggi nell'ottica dello sviluppo sostenibile e dello sfruttamento delle energie rinnovabili. Gli impianti interni devono essere realizzati all'esterno delle murature storiche per non compromettere le caratteristiche architettoniche e

strutturali dell'edificio. Devono inoltre essere privilegiati i colori dei luoghi attraverso l'utilizzo di pigmenti naturali. Le soluzioni policrome possono essere adottate solo se criticamente fondate. Deve inoltre essere rispettata la tessitura muraria e le opere di consolidamento devono essere eseguite, se possibile, con la tecnica del cuci-scuci. Infine, per quanto riguarda le forme, devono essere evitate le intrusioni visive e la linearizzazione insediativa e devono essere valorizzate le aree marginali dell'edificato storico.



Figura 29: Il recupero di Vallo di Nera (Perugia) – (Fonte: Guida alle buone pratiche per il paesaggio rurale)

Il processo di condivisione promosso dalle linee-guida prevede la partecipazione continua delle popolazioni locali nei processi decisionali, in linea con la Convenzione Europea del Paesaggio. Viene anche prescritta la sperimentazione di laboratori di recupero e la creazione di cantieri-laboratori mirati al rafforzamento delle identità locali.

Per quanto concerne le strategie e i piani, vengono promosse politiche pianificatorie e programmi di recupero integrati. Devono inoltre essere predisposte forme di incentivo e adeguate misure di sostegno all'iniziativa privata. Alle norme devono inoltre essere affiancati abachi e progetti-guida e devono essere favoriti approcci progettuali partecipati e autogestiti dai soggetti promotori.

I principi chiave per la tutela e la valorizzazione del patrimonio rurale contenuti nelle linee-guida, possono essere riassunti nei seguenti punti:

- lettura e reinterpretazione del principio insediativo, attraverso lo studio delle relazioni morfologiche, funzionali e simboliche costitutive dell'unità di paesaggio e del suo inserimento nel contesto;
- promozione della tutela e valorizzazione dell'identità del luogo e del senso di appartenenza, attraverso il recupero di elementi materiali e culturali della civiltà rurale e della sua memoria;
- perseguimento dell'obiettivo della sostenibilità ecologico-ambientale dell'insediamento, attraverso il rispetto del sapere tecnico della tradizione costruttiva rurale e la sperimentazione di materiali e tecniche innovative;
- perseguimento dell'obiettivo della sostenibilità economica del progetto di riuso, attraverso la promozione di adeguati sistemi di incentivo basati su bandi multi-obiettivo;
- promozione di una rinnovata fruibilità sociale-collettiva, attraverso l'inserimento di attività e funzioni che garantiscano la permanenza degli operatori agricoli e/o la presenza di nuovi soggetti, portatori di culture sensibili alle tematiche paesaggistiche;
- promozione della qualità percettivo-sensoriale dell'insediamento, attraverso la cura di materiali, forme, volumi e luce;
- inserimento del progetto insediativo nella cornice di un piano-programma d'area, al fine di esaltare le relazioni di rete locale e sovra-locale.

4.2.4 La Comunità Autonoma della Catalogna

L'ultimo caso-studio si focalizza sulle politiche paesaggistiche in ambito rurale portate avanti dalla Comunità Autonoma della Catalogna, in merito alle quali è stata sviluppata un'analisi più approfondita rispetto a quelle delle realtà precedentemente descritte, in virtù di un internship di ricerca svolto presso la Escola Tècnica Superior d'Arquitectura de Barcelona.

Il paesaggio agrario occupa una gran parte della superficie del territorio catalano ed è caratterizzato dallo sviluppo di un'intensa attività rurale di tipo agricolo,

pastorale e forestale. Una parte del territorio rurale, in particolare gli spazi peri-urbani, è interessata da un'espansione edilizia incontrollata che sacrifica paesaggi rimasti immutati nei secoli. L'industrializzazione dell'agricoltura ha provocato nel tempo una perdita delle varietà locali e di conseguenza del patrimonio genetico agricolo di ogni territorio.

Alla luce di queste considerazioni, la Comunità Autonoma della Catalogna ha pubblicato "Criteris i mesures per a la integraciò paisatgística de les activitats agràries", un documento contenente raccomandazioni e criteri da adottare nelle politiche pianificatorie degli spazi rurali, in applicazione delle disposizioni della Convenzione Europea del Paesaggio.

Dallo studio emerge l'importanza di politiche paesaggistiche in grado di favorire la realizzazione di paesaggi fortemente legati con le attività agricole e in grado di evitare la distruzione dei paesaggi tradizionali, considerati parte integrante del territorio. L'abbandono dei terreni agricoli e delle tecniche tradizionali a favore del progresso e della modernizzazione, il processo di degrado e distruzione degli edifici tipici del paesaggio come conseguenza di un'errata attività costruttiva, incidono inevitabilmente sul paesaggio causando impatti che, se non attentamente valutati, possono essere altamente negativi.

Durante il periodo compreso tra il 1939 e il 1959, la società rurale si basa su un'economia autosufficiente, caratterizzata da una scarsa industrializzazione delle tecniche agrarie, e da aziende a conduzione prettamente familiare. A partire dal 1960, al fenomeno dell'industrializzazione dell'agricoltura si accompagna la diminuzione della popolazione rurale per effetto dell'emigrazione verso i grandi centri. La crisi che ha investito il settore primario durante la seconda metà del ventesimo secolo ha portato conseguenze sulle strutture socio-economiche rurali, provocando un cambiamento nella casa rurale. Molte abitazioni rimangono disabitate o abbandonate a causa dell'emigrazione dei suoi abitanti. In altri casi vengono inseriti elementi meccanizzati per incrementare l'attività produttiva, cambiando inevitabilmente la fisionomia della casa, occupata da nuclei familiari sempre più ridotti².

² Llobet S., 1999. La casa rural, Geografia de Catalunya, S.Sabaris i (Dir.), Barcelona, AEDOS, pagg. 481-500.

Con l'industrializzazione, all'interno delle abitazioni rurali iniziano a crearsi un'ampia quantità di spazi privi di una funzione specifica. A causa del cambiamento della struttura familiare e delle attività lavorative esercitate, in molte *masie*³ le stanze un tempo adibite agli animali vengono sostituite con camere da letto, lasciando quest'ultime spesso senza alcuna areazione diretta. Il mantenimento di queste abitazioni rurali comportava peraltro un'ingente spesa per le famiglie rurali, le quali dovettero inventarsi nuovi utilizzi per evitare l'abbandono e garantire la conservazione delle loro dimore. In questo contesto nasce l'agriturismo e, più tardi, il turismo rurale.

Negli ultimi anni, il settore del turismo ha assunto un peso sempre più rilevante nell'economia catalana: questo ha portato la Comunità Autonoma a promuovere il turismo rurale come attività complementare e strategica per dinamizzare e rivitalizzare le economie dei territori dei paesi dell'interno.

Poiché l'attività turistica è basata sulla vendita del patrimonio culturale e soprattutto del paesaggio e delle culture proprie del luogo, elemento essenziale che rende ogni area autonoma e in grado di entrare in competizione con un mercato sempre più complesso e esigente, i prodotti offerti dalle strutture turistiche sono necessariamente di qualità e identificativi del luogo.

A scala internazionale sono moltissimi i casi in cui si dimostra che la conversione degli edifici in strutture turistico-rurali, ha permesso una conservazione e riutilizzo del patrimonio edilizio esistente. In Messico e in Colombia con le "haciendas", nel Regno Unito con le "manor" e in Portogallo con le "quintas" e le "casas solariegas"⁴.

Nel caso catalano, le opere necessarie per adattare una casa rurale ad attività turistica hanno comportato degli impegni economici gravosi a carico dei proprietari.

Secondo un'indagine condotta da un gruppo di ricerca dell'Università Autonoma di Barcellona, la maggior parte degli interventi sugli insediamenti rurali nella fase di recupero e riconversione, ha preso in considerazione il valore architettonico e

³ Costruzioni rurali tipiche della Catalogna

⁴ Cánoves G., M. Villarino, et al., 2002. El patrimonio paisajístico como producto de consumo del turismo rural: Casuísticas regionales. Actas del XI coloquio de Geografía Rural, Santander, Universidad de Cantabria: 69-78.

naturale della zona e un 7% di questa possiede un valore patrimoniale riconosciuto ufficialmente⁵.

Le opere di restauro portate avanti dai proprietari sono state generalmente attente al recupero degli elementi architettonici tradizionali, prevedendo peraltro l'inserimento, ove necessario, di elementi più moderni, come gli impianti di riscaldamento, al fine di garantire all'interno dell'abitazione la migliore funzionalità e confort per gli ospiti. Le opere di recupero hanno dovuto seguire la normativa vigente in materia di strutture turistico rurali, comportando talvolta degli inevitabili interventi sulla struttura dell'edificio.

L'Unione Europea, a partire dalla riforma dei fondi strutturali del 1998 e con la riforma della PAC (Politica Agricola Comune) del 1992, ha promosso iniziative di sviluppo locale di carattere multisettoriale. In questo campo, alcune iniziative in ambito di turismo rurale in Catalogna hanno beneficiato degli aiuti presenti nei successivi programmi LEADER, ovvero iniziative che hanno come oggetto la promozione delle azioni pensate e esercitate dai gruppi locali, chiamati GAL (Gruppi di Azione Locale), formati da entità rappresentative di differenti ambiti socio economici del territorio, con il coinvolgimento di settori sia pubblici che privati.

Il *Departament d'Indústria, Comerç i Turisme* (DICT) ha contribuito dal 1988 al 1995 al miglioramento degli insediamenti rurali con sovvenzioni pari a 1.400.00€ circa per un totale di 244 progetti⁶. Esistono inoltre sovvenzioni destinati al recupero delle abitazioni nell'ambito del Pla d'Habitatge del Departament d'Obres Públiques che, sebbene non siano prettamente rivolte al turismo rurale, sono comunque state utilizzate dai proprietari degli insediamenti rurali.

Da una ricerca condotta dall'Università Autonoma de Barcelona è emerso inoltre che nel 2003 l'offerta catalana disponeva di oltre quattromila stabilimenti turistici, con un coinvolgimento di oltre cinquecentomila persone, mostrando la Catalogna come una delle comunità autonome con maggior offerta turistica. In

⁵ Cànoves G., Herrera L., Cuesta L., 2006. El turisme rural a Catalunya: una aposta mediambiental i de qualitat. Fundació Abertis, Departament de Geografia de la Universitat Autònoma de Barcelona.

⁶ Francès G., 2002. Teoría de Redes y Turismo Rural en el Desarrollo Territorial: El Agroturismo. Departament de Política Econòmica y Estructura Econòmica Mundial, Facultat de Ciències Econòmiques y Empresariales. Barcelona, Universitat de Barcelona: 427.

concreto, quella catalana rappresenta circa il 18% dell'offerta turistica di tutta la Spagna.

Il riconoscimento istituzionale da parte della Catalogna, delle case di insediamento rurale, note come “residències-casa de pagès”, si afferma tramite il Decreto n. 365 del 4 Agosto 1983 che norma gli alloggi turistici collocati in comuni con meno di cento abitanti. L'offerta turistica e le esigenze della clientela hanno ampliato il turismo rurale ad altri settori non prettamente agricoli. Successivamente, il Decreto n. 214 del 27 Giugno 1995 ha classificato gli alloggi secondo l'integrazione con l'ambiente rurale definendo tre gruppi di “residències-casa de pagès”: la masia, la casa del pueblo e l'alloggio rurale indipendente.

Secondo quanto prevede la legge, per essere trasformata in una struttura turistica rurale, la masia deve essere situata in ambiente rurale, fuori dal centro abitato e rispettare la tipologia architettonica della zona. L'edificio deve essere stato costruito prima del 1950 e in esso deve essere stata avviata o deve essere avviata un'attività a carattere agricolo, pastorale o forestale che deve coesistere con quella turistica.

La casa del pueblo deve essere invece collocata nei centri abitati con popolazione inferiore ai mille abitanti e rispettare l'architettura della zona. Anche questa deve essere stata costruita prima del 1950. Il titolare dell'alloggio deve inoltre vivere nella propria proprietà e ricavare, come nel caso della masia, parte dei profitti da un'attività di carattere agricolo, pastorale o forestale.

L'alloggio rurale indipendente, infine, deve essere una costruzione realizzata prima del 1950 secondo la tipologia architettonica della zona. Il proprietario deve inoltre obbligatoriamente vivere nella stessa comarca.

Dalla ricerca condotta dall'Università Autonoma de Barcelona, emerge inoltre che la distribuzione degli insediamenti rurali nel territorio catalano è legata a diversi fattori tra cui:

- l'esistenza di attrattori naturali, che in Catalogna sono localizzati soprattutto nelle zone montagnose, lontane dai centri urbani;
- la presenza di fattori storici ed economici, relazionati soprattutto all'attività agricola;

- la necessità del coinvolgimento di persone con forte iniziativa e di età lontana da quella pensionabile al fine di recuperare i denari investiti nell'attività turistica;
- presenza di una buona rete infrastrutturale (una buona infrastruttura costituisce un elemento di promozione turistica della zona).

Dalla ricerca emerge che quasi la metà degli insediamenti rurali catalani sono collocati nella zona dei Pirenei (figura 30), con alta concentrazione nelle zone turistiche tradizionali quali la Cerdanya, l'Alta Ribagorça e la Vall d'Aran.

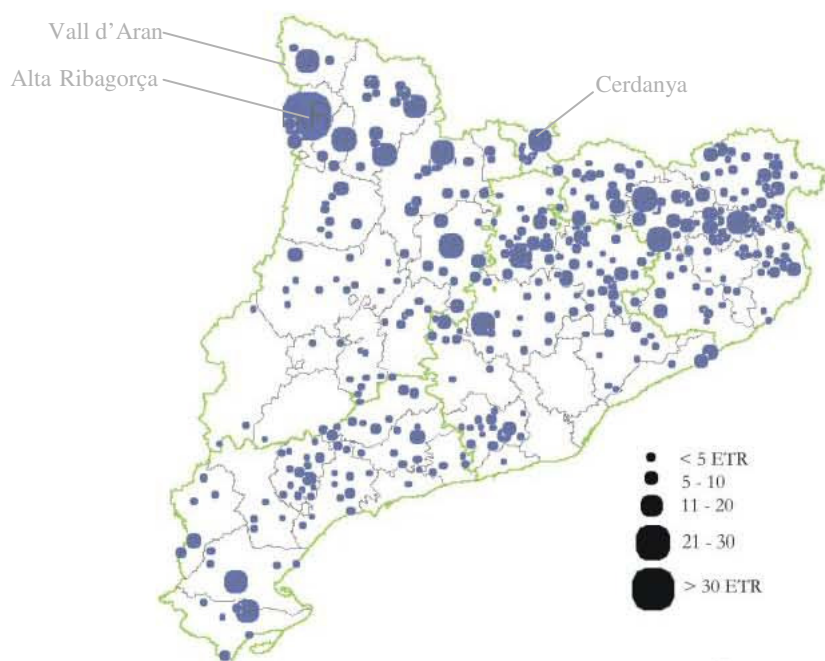


Figura 30: Numero di insediamenti di turismo rurale (ETR) per comune (Fonte: El Turisme rural a Catalunya: una aposta mediambiental i de qualitat, Universitat Autònoma de Barcelona)

La distribuzione dei diversi tipi di insediamenti rurali in Catalogna dimostra inoltre che gli insediamenti isolati costituiscono il gruppo più numeroso interessando più di due terzi degli insediamenti totali (figura 31). Il dato è confermato dall'Istituto di Statistica catalano che considera la casa rurale indipendente come la tipologia

rurale più diffusa in Catalogna: tra il 2000 e il 2005 gli edifici appartenenti a questa tipologia edilizia sono addirittura triplicati⁷.

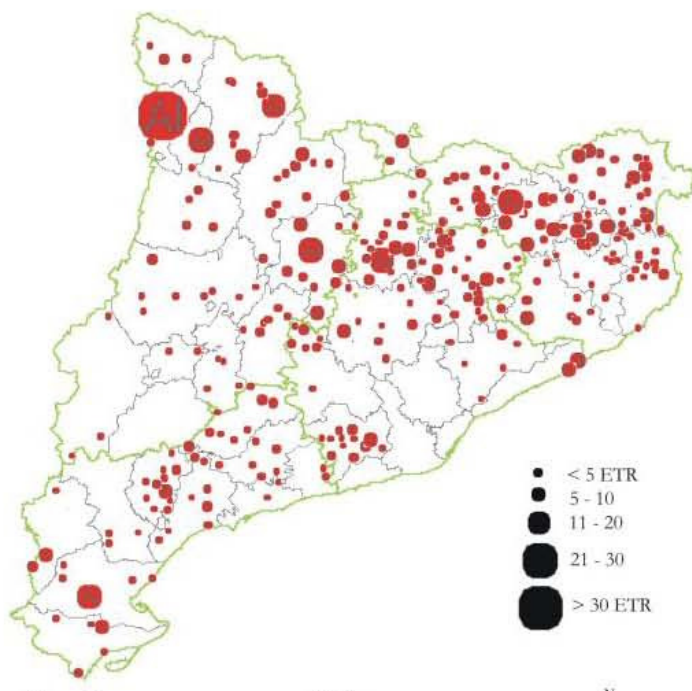


Figura 31: Numero di insediamenti di case rurali indipendenti per comune (Fonte: El Turisme rural a Catalunya: una aposta mediambiental i de qualitat, Universitat Autònoma de Barcelona)

L'edificio più rappresentativo dell'architettura rurale catalana è la masia, detta anche mas. Questo secondo termine proviene dal latino mansus e indica un luogo di residenza permanente, cioè un luogo in relazione con la vita sedentaria connessa al lavoro nei campi e all'allevamento del bestiame⁸. Si tratta di un'unità produttiva dal carattere marcatamente agrario, costituita da alcuni terreni adibiti alla produzione agricola e da un'abitazione a cui erano collegati degli annessi destinati alle attività dell'azienda. Si tratta di un'architettura molto pragmatica dal punto di vista funzionale, costruita dagli stessi proprietari e priva di particolari pregi architettonici. Le diverse composizioni volumetriche, come ad esempio le falde di copertura, la composizione della facciata principale e gli elementi annessi come le torri, danno

⁷ Ignasi B., Alarcón A., 2008. Rural Tourism in Catalonia, Enterprise Strategies, Revista Internacional de Sociologia, Vol. LXVI, N°49, Enero-Abril, 141-165.

⁸ Vila Marc Aureli, 1995. La casa rural a Catalunya, Barcelona.

vita a sette diverse tipologie di masie (figura 32): piccole o di alta montagna, medie o comuni, grandi o païral, con torri, basiliche, vinicole e infine coloniche.



Figura 32: Le tipologie delle masie (Fonte: web)

Le masie (figura 33) sono diffuse in tutto il territorio catalano ma presentano una maggiore concentrazione nei luoghi dove la casa rurale isolata è più presente, vale a dire nei territori compresi tra le valli Besòs- Congost-Ter e le pianure dell'Empordà.

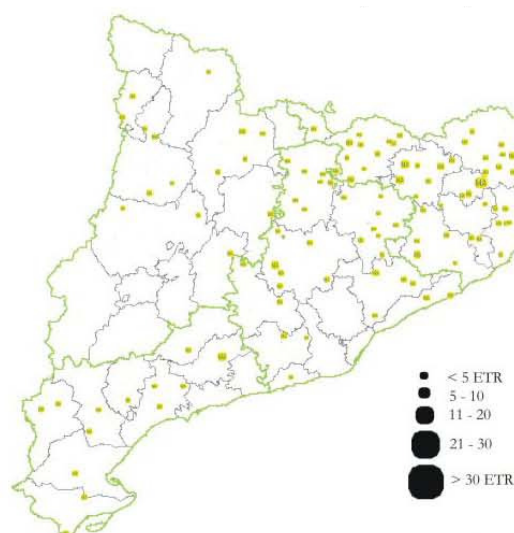


Figura 33: Numero di masie per comune (Fonte: El Turisme rural a Catalunya: una aposta mediambiental i de qualitat, Universitat Autònoma de Barcelona)

Le Case del Poble sono invece maggiormente concentrate nei Pirenei Occidentali, dove è abituale la distribuzione della popolazione in piccoli centri.

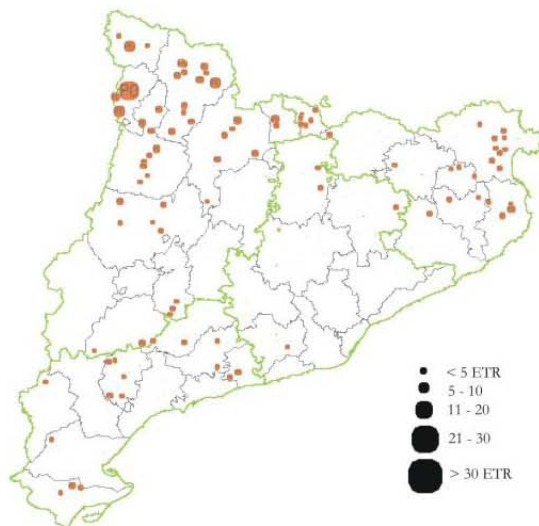


Figura 34: Numero di Cases de Poble per comune (Fonte: El Turisme rural a Catalunya: una aposta mediambiental i de qualitat, Universitat Autònoma de Barcelona)

La figura 35 mostra infine in sintesi i risultati evidenziando, come già detto in precedenza, che le case isolate costituiscono la tipologia edilizia largamente prevalente nel territorio catalano.

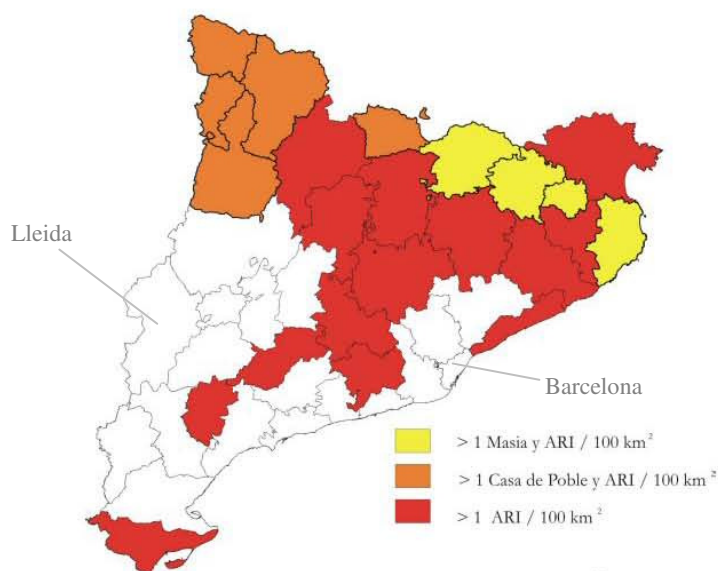


Figura 35: Concentrazione di insediamenti di insediamenti turistico rurale per comarche (Fonte: El Turisme rural a Catalunya: una aposta mediambiental i de qualitat, Universitat Autònoma de Barcelona)

Dalla mappa emerge l'alternanza di zone ad alta concentrazione di insediamenti rurali con aree che ne sono invece prive, come nel caso dell'area metropolitana di Barcellona e della pianura di Lleida. Mentre la prima è un'area fortemente urbanizzata difficilmente associabile al turismo rurale, l'assenza di insediamenti rurali nella Plana de Lleida è dovuta a motivi completamente differenti. Nonostante si tratti di una zona con un peso significativo nel settore primario, non ha la spinta turistica appartenente alle altre regioni. La maggior parte degli agricoltori sono restii a diversificare le proprie attività, continuando a vivere esclusivamente dei profitti della produzione agricola.

La ricerca identifica infine la vicinanza geografica di possibili attrattori agli insediamenti rurali. Gli attrattori naturali considerati sono gli spazi naturali singolari, le aree litorali e quelle dove possono essere praticati sport invernali. In secondo luogo, sono stati considerati gli attrattori artistici e storici di speciale rilevanza nei centri urbani. Appare in particolare significativo il numero di insediamenti rurali collocati a meno di 25 chilometri da questi attrattori, una distanza trascurabile se si tiene conto del fatto che chi pratica turismo rurale viaggia su un veicolo proprio.

La vicinanza a elementi di interesse naturale e paesaggistico è una caratteristica comune a tutti gli insediamenti. Circa il 77% è prossima a un parco naturale o a zone protette. In tutti i casi, sia che si tratti di case de poble, di masie o di insediamenti rurali, è fondamentale la presenza di una rete stradale efficiente, non sempre presente in tutto il territorio: infatti, com'è noto, la difficoltà di raggiungimento delle strutture ricettive incide inevitabilmente sulla loro produttività⁹.

La tutela del patrimonio rurale

La tutela dell'edilizia rurale tradizionale trova nello sviluppo del turismo rurale un incentivo significativo, ma deve essere considerato il valore in sé di questi edifici, in quanto componenti fondamentali del paesaggio catalano. A tal fine, la Comunità Autonoma ha predisposto importanti strumenti urbanistici, a cominciare dalla Legge urbanistica della Catalogna "LUC" (*Text refòs de la Llei d'Urbanisme*, Decreto

⁹Francès G., 2002. Teoría de Redes y Turismo Rural en el Desarrollo Territorial: El Agroturismo. Departament de Política Econòmica y Estructura Econòmica Mundial, Facultat de Ciències Econòmiques y Empresariales. Barcelona, Universitat de Barcelona: 427.

legislativo 1/2005, del 26 luglio), che agli articoli 47.3 e 50 detta le disposizioni generali per la gestione e la progettazione dei suoli non urbanizzati, promuovendo la ricostruzione e il recupero delle masie e delle case rurali che, per qualità architettoniche, storiche, paesaggistiche o sociali sono soggette a tutela.

In accordo con il regolamento di attuazione (RLUC), la pianificazione e la regolamentazione delle masie e delle case rurali soggette a tutela, è oggetto di un piano speciale urbanistico chiamato “Piano speciale del catalogo delle masie (PEM)”.

All’interno degli strumenti urbanistici in materia di tutela dell’architettura rurale tradizionale catalana, è di rilevante importanza il Catalogo delle masie, che fa parte del Pla d’ordenació urbanística municipal (POUM) e abbraccia diversi settori: interessa il modello di gestione municipale, dettando criteri per la promozione del fenomeno abitativo all’interno di edifici preesistenti; promuove l’attività economica nei suoli non urbanizzati; interessa il campo della sostenibilità territoriale; mira alla conservazione del paesaggio; evita il fenomeno dello spopolamento, spesso dovuto a nuove occupazioni del suolo. Per questi motivi, il Catalogo delle masie può costituire un interessante caso-studio di catalogazione del patrimonio rurale tradizionale ai fini di un suo recupero e riutilizzo a fini anche turistici.

Il principio del recupero orientato alla conservazione e alla tutela del paesaggio rurale implica la presenza di un sufficiente livello di dettaglio all’interno del Catalogo, al fine di consentire una corretta identificazione delle misure da adottare per il recupero e la ricostruzione degli insediamenti e degli edifici muniti di regolare licenza edilizia o regolati da un piano urbanistico specifico. Le linee-guida presenti all’interno del Catalogo sono state delineate in seguito all’analisi delle varie tipologie di masie e case rurali presenti in Catalogna.

Il Catalogo delle masie è un documento normativo che, attraverso l’utilizzo di schede dettagliate, determina le procedure specifiche da adottare per tutte le masie e le case rurali inserite al suo interno, dettando le destinazioni d’uso ammissibili per ogni edificio. Il Catalogo non deve essere confuso con l’inventario, una raccolta di informazioni (strutturate in liste o schede) contenente le caratteristiche fisiche e amministrative di tutti gli edifici e insediamenti presenti all’interno del territorio rurale: localizzazione, coordinate UTM, caratteristiche e stato di conservazione

dell'edificio, proprietà, uso, presenza di una regolare licenza edilizia, numero di unità abitative, servizi e punti di accesso. Tuttavia, la consultazione dell'inventario è di fondamentale importanza per la schedatura delle masie e delle case rurali da inserire all'interno del catalogo.

Le strutture tipiche dell'ambiente rurale, che per valore o interesse richiedono una specifica regolamentazione urbanistica, vengono inserite all'interno del *Catalogo dei beni del comune* e catalogati in base al loro grado di protezione. Non possono però essere oggetto del Catalogo delle masie.

Per individuare le caratteristiche che una masia o una casa rurale deve avere per essere inserita all'interno del catalogo, sono state individuate quattro categorie, sviluppate sulla base dei contenuti dell'articolo 47.3 della LUC:

- *architettoniche*: quelle masie o case rurali che si distinguono per valori architettonici, compositivi o per la presenza di elementi singolari;
- *storiche*: aspetti rilevanti nelle origini, nell'evoluzione tipologica e nell'utilizzo della masia; rapporto con la configurazione insediativa del territorio;
- *ambientali*: quando l'insediamento determina un tessuto rurale con caratteristiche proprie;
- *paesaggistiche*: quegli edifici che rendono uno specifico paesaggio umanizzato o no, con valore riconosciuto e che caratterizzano l'immagine propria di un territorio per esposizione e rapporto con l'intorno;
- *sociali*: gli edifici che favoriscono il riequilibrio territoriale, economico e sociale promuovendosi come possibili residenze principali o secondarie.

Le attività di recupero delle masie e delle case rurali possono implicare il cambio di destinazione d'uso, con conseguente adeguamento dell'intorno, degli accessi e dei servizi. Prima di consentire qualsiasi cambio (scegliendo tra gli usi consentiti dalla legislazione vigente) è necessario analizzare la compatibilità, la struttura, le caratteristiche e l'intorno dell'immobile in oggetto.

Per la determinazione delle destinazioni d'uso ammissibili, si fa riferimento all'articolo n.55.1 del RLUC, prestando particolare attenzione agli edifici collocati in luoghi con forte pendenza o con rischio riconosciuto.

Per quanto riguarda le abitazioni familiari, al loro interno è consentito lo svolgimento di attività artigianali, se connesse all'abitazione familiare e riguardanti l'elaborazione e trasformazione artigianale delle risorse agricole e pastorali e la commercializzazione di questi prodotti; al loro interno sono inoltre consentite le attività professionali, qualora siano mirate al recupero del carattere rurale dell'intorno. Tra le destinazioni d'uso ammesse dalla legge vi è ovviamente quella del turismo rurale, qualora sia finalizzato al mantenimento delle attività esistenti; del restauro; dell'uso degli edifici rurali per lo svolgimento di attività ludico-formative e di formazione professionale. Per quanto riguarda infine hotel, case per anziani e centri di riabilitazione, questi sono ammessi solo se si dispone di un'area coperta di circa 1000 mq.

Il Catalogo definisce inoltre gli interventi consentiti, mirati alla conservazione dei valori paesaggistici della masia e della casa rurale. Sotto il profilo della visibilità, si fa riferimento all'esigenza di controllare l'impatto di un'eventuale cartellonistica pubblicitaria, alla necessità di evitare la costruzione di nuovi volumi e di costruzioni temporanee davanti alle facciate di maggiore impatto visivo. Per quanto riguarda la localizzazione, si sottolinea l'esigenza di garantire la conservazione delle costruzioni di interesse patrimoniale, conservare gli elementi paesaggistici di interesse ambientale, e mantenere i valori paesaggistici relazionati al luogo. Sotto il profilo dell'organizzazione, si mette in luce la necessità di garantire che i nuovi interventi non modifichino in maniera sostanziale il carattere unitario del contesto, così come quella di utilizzare materiali e colori coerenti con il contesto, oltre che di mantenere o ripristinare le linee verdi. Per quanto riguarda la composizione, si sottolinea la necessità di mantenere il rapporto esistente tra vuoti e pieni, oltre che la tipologia delle chiusure esistenti. Si prescrive inoltre di proteggere gli elementi simbolici e singolari, non alterare i percorsi di carattere tradizionale, regolare l'accesso ai punti di interesse storico generale o locale. Sotto il profilo della funzionalità, infine, è sottolineata la necessità di evitare di pregiudicare le funzioni produttive, garantire la

continuità delle funzioni ecologiche, oltre che di agevolare l'accessibilità nelle aree di soggiorno e visita.

Il Catalogo, nel rispetto delle normative paesaggistiche presenti, presta molta attenzione al contesto, impedendo il recupero delle rovine collocate in aree in cui prevale nettamente il valore ecologico e paesaggistico su qualsiasi attività di ripristino. Le attività di recupero delle rovine sono pertanto attentamente valutate e consentite solo se sono presenti motivi di interesse pubblico. Nella fase di ricostruzione delle rovine, devono essere analizzate le caratteristiche compositive, i materiali e i colori del luogo e deve essere attestata la volumetria originaria e l'originaria destinazione d'uso residenziale dell'immobile. Dev'essere inoltre mantenuta la posizione originaria dell'edificio (tranne in casi eccezionali di comprovato rischio), la configurazione tipologica sia esterna che interna, la composizione delle aperture, i materiali e i colori originari; allo stesso tempo, devono essere soddisfatti i requisiti imposti dalla normativa anti-incendio e i requisiti di abitabilità.

Per quanto riguarda invece le masie e le case rurali che, per tipologia, possono essere recuperate solo attraverso un'espansione localizzata al fine di promuovere un uso collettivo specifico, deve essere data priorità al riutilizzo e alla trasformazione degli edifici esistenti annessi, evitando il più possibile nuove edificazioni.

Nel caso delle masie destinate a residenza permanente, è ammesso l'ampliamento della volumetria al fine di soddisfare le condizioni minime di abitabilità. In tutti i casi, il Catalogo delle masie, attraverso le sue schede, identifica gli edifici che ammettono ampliamento, indicando la qualità, la quantità e la configurazione che si auspica di ottenere.

Nello specifico la struttura del Catalogo delle masie è così composta: relazione esplicativa; normativa e schede. La relazione illustra i criteri adottati, in accordo con l'articolo 47.3 della LUC, per la tutela e il recupero delle masie e delle case rurali descrivendo le motivazioni della proposta e i criteri adottati; gli aspetti da regolare normativamente; l'elenco di tutte le masie e case rurali incluse nel Catalogo e le potenzialità derivabili dal loro recupero.

Il Catalogo raggruppa tutte le disposizioni necessarie a livello normativo per il corretto recupero delle masie e delle case rurali, come le regole specifiche per la

determinazione degli usi ammissibili. La normativa contenuta all'interno del PEU è un utile strumento per la preparazione della documentazione richiesta per la concessione di una licenza.

Tutte le masie e le case rurali inserite nel Catalogo sono identificate da una scheda contenente i dati principali dell'immobile e il suo numero identificativo; l'esatta collocazione; i dati catastali e le sue coordinate; l'identificazione urbanistica; il grado di protezione o di valore dell'immobile (naturale, paesaggistico, archeologico, architettonico o inserimento in un inventario specifico); la localizzazione nel piano topografico e nell'ortofoto in scala 1:5000 dell'ICC (inquadramento che consente la visualizzazione dell'edificato e del suo intorno); le fotografie del contesto paesaggistico e dell'immobile.

Alla fase identificativa dell'edificio fanno seguito: descrizione del contesto paesaggistico (accessi e caratteristiche storiche); descrizione volumetrica (caratteristiche, altezze e superfici); data di costruzione e materiali; uso attuale e indicazione della titolarità pubblica o privata; stato di conservazione; analisi dei rischi (inondazione, geologico, incendio); accessibilità del percorso che conduce alla masia (caratteristiche del tracciato, delle pendenze, stato di conservazione...)

La seconda parte della scheda è dedicata alla fase di recupero. E' presente una descrizione dettagliata dei motivi che giustificano l'inserimento della masia all'interno del Catalogo, accompagnata dall'elenco delle norme da rispettare in merito a: utilizzo della volumetria originale; destinazioni d'uso ammissibili; materiali; rapporto tra pieni e vuoti; gestione dell'edificazione e dell'intorno; specifiche sulla possibilità di autorizzare la divisione orizzontale; elementi speciali per tutelare l'edificato; eventuale necessità di un piano speciale urbanistico; criteri paesaggistici di intervento; eventuale studio di impatto e integrazione paesaggistica.

 Ajuntament de Blanes Catàleg de masies i cases rurals		02 CAL SABATÉ
1 Identificació		
NOM DE L'IMMOBLE	CAL SABATÉ	
LOCALITZACIÓ	Blanes	
ÈPOCA	Segles XVIII-XIX	
ESTIL	Arquitectura rural popular	
AUTOR		
CODI CADASTRAL	17026A002000440000IL	
COORDENADES UTM	X481358	Y4617194
2 Descripció urbanística		
QUALIFICACIÓ	SNU Forestal	
ACCÈS	Camí de terra, estat bo	
SERVEIS	No disposa de serveis	
3 Descripció		
TIPOLOGIA	Masia, PB + 1PP	
ÚS ACTUAL	Sense ús.	
ESTRUCTURA	Murs de pedra	
COBERTA	Teula amb dues vessants	
ESTAT DE CONSERVACIÓ	Regular	
CARACTERÍSTIQUES	<p>Masia petita formada per un sol cos de planta rectangular amb la façana principal orientada al sud i un petit cos de planta baixa annexat per la façana oest. La coberta és de teula àrab de dos aiguavessos i les obertures són d'arc rebaixat de maó i d'arc de llinda de maó. Es tracta d'una construcció modesta sense elements decoratius on s'observen diferents etapes constructives en els murs que indiquen ampliacions del cos principal per la façana nord.</p> <p>Propera a la masia hi ha una construcció moderna (s.XX) de planta baixa i primer pis construïda en fàbrica de maó amb la coberta d'un sol aiguavés de teula semiplana. Es tracta d'una edificació destinada a la avicultura, avui abandonada i en mal estat de conservació.</p>	
4 Condicions d'edificació i ús		
Segons normativa del Catàleg de masies i cases rurals		
		
		
		
		
		

Figura 36: Scheda identificativa tipo del Catalogo delle masie e delle case rurali (Fonte: Pla d'ordenació urbanística municipal de Blanes. Catàleg de masies i cases rurals)

4.2.5 Aspetti comuni nelle politiche di recupero

La modernizzazione della produzione agricola, unita alla crescente espansione edilizia dei centri urbani, ha portato a una significativa trasformazione dei paesaggi rurali del Mediterraneo. Nei quattro casi-studio esaminati, si rilevano comuni elementi di criticità, dall'abbandono degli edifici rurali tradizionali alla perdita degli elementi identificativi dell'edilizia tradizionale fino alla produzione di nuovi insediamenti slegati dal contesto paesaggistico. Le linee-guida suggerite dalle istituzioni locali si appuntano così sulla ricerca di un nuovo equilibrio tra nuove e vecchie costruzioni, tra insediamenti e paesaggio, e sull'esigenza di recuperare a fini turistici gli edifici rurali, unendo così la tutela paesaggistica allo sviluppo di un'economia sostenibile.

Nella tabella che segue, vengono evidenziate le maggiori criticità a livello di paesaggio rurale, le strategie di recupero suggerite e le linee-guida per le nuove costruzioni.

La tabella si propone come strumento di indirizzo per la predisposizione delle azioni di recupero degli immobili inseriti nel progetto Posadas della regione Sardegna, di cui si parlerà nel sesto capitolo.

Tabella 5: Linee Guida dei paesaggi del Mediterraneo per il recupero degli insediamenti rurali (Fonte: elaborazione personale)

	CRITICITA'	STRATEGIE DI RECUPERO	RICONVERSIONE DELL'ESISTENTE	NUOVE COSTRUZIONI
BASILICATA	Omologazione tipologica dei nuovi edifici Manomissione degli edifici rurali minori per carenza di tutela Rifiuto delle tecniche edilizie tradizionali Ristrutturazioni non rispettose dell'esistente Ibridi edilizi	Incentivi per il recupero degli edifici rurali abbandonati Formazione di manodopera specializzata Adozione delle tecnologie e dei materiali tradizionali Mantenimento della compattezza e dell'unitarietà del manufatto Inserimento di elementi tecnologici innovativi Catalogazione del patrimonio edilizio tradizionale esistente Conservazione dell'identità tipologica	Conversione edifici rurali in strutture turistico ricettive e residenziali	Incentivi allo studio e all'utilizzo di tecniche alternative alla prefabbricazione Inserimento di nuovi manufatti in rapporto con le preesistenze Progettazione delle pertinenze nel rispetto delle peculiarità degli spazi aperti
UMBRIA	Nuovi manufatti per la produzione agricola diffusi alle tipologie edilizie tradizionali Abbandono degli edifici rurali nelle aree interne Perdita dei segni distintivi dell'edilizia tradizionale Conversione degli spazi aperti in aree parcheggio per i mezzi agricoli	Privilegiare opere di manutenzione Tutela degli edifici rurali minori Utilizzo di tecniche compatibili con quelle tradizionali Riutilizzo del materiale crollato Istituzione di cantieri laboratori per esemplificare le azioni di intervento Ricerca di soluzioni eco-compatibili Incentivi per il recupero degli edifici in terra cruda Realizzazione impianti all'esterno delle murature storiche per non compromettere i caratteri architettonici e strutturali Utilizzo di scale cromatiche in linea con il contesto	Promozione progetti di riutilizzo dell'esistente	Valorizzazione delle aree a margine dell'edificato storico Evitare le intrusioni visive che compromettono il contesto paesaggistico Sistemare gli spazi esterni mantenendo o recuperando i componenti identitari esistenti Curare la progettazione attraverso lo studio dei rapporti tra spazio edificato e micro ambiente di pertinenza

	CRITICITA'	STRATEGIE DI RECUPERO	RICONVERSIONE DELL'ESISTENTE	NUOVE COSTRUZIONI
PAYS DE MONTS ET BARRAGES	<p>Rimozione elementi di divisione tradizionale dei terreni, quali siepi, recinzioni e alberi</p> <p>Espansione edilizia incontrollata nelle campagne (case isolate, lottizzazioni, centri commerciali)</p> <p>Carenza di strumenti urbanistici</p> <p>Realizzazione di nuovi edifici con materiali incompatibili (cemento armato)</p>	<p>Tutela degli spazi aperti</p> <p>Attività di rimboschimento</p> <p>Predisposizione di piani urbanistici</p> <p>Conservazione degli elementi edilizi identitari</p> <p>Utilizzo di materiali locali</p>	<p>Recupero edifici rurali esistenti con cambi di destinazione d'uso</p>	<p>Integrazione paesaggistica delle nuove lottizzazioni</p> <p>Delimitazione parcellaria delle aree edificabili</p> <p>-Studio dell'impatto visivo</p>
CATALOGNA	<p>Espansione edilizia incontrollata nelle aree periurbane</p> <p>Realizzazione di manufatti per la produzione agricola disomogenei rispetto al paesaggio tradizionale</p>	<p>Conservazione e rispetto per i paesaggi rurali</p> <p>Recupero e ricostruzione dei manufatti tradizionali</p> <p>Catalogazione del patrimonio edilizio</p> <p>Formazione manodopera specializzata</p> <p>Inserimento di innovazioni tecnologiche compatibili con l'esistente</p>	<p>Riconversione turistica degli edifici rurali tradizionali</p>	<p>Realizzazione di nuovi edifici preferibilmente all'interno dei nuclei abitativi, in funzione dei fattori economici, demografici, infrastrutturali e storici</p> <p>Raggruppamento dell'edificato per minimizzare la dispersione insediativa</p> <p>Inserimento del nuovo edificato in coerenza con la topografia dei luoghi</p> <p>Valutazione dell'impatto visivo</p>

5. IL RECUPERO DEL PATRIMONIO EDILIZIO RURALE SARDO

La valorizzazione dei paesaggi rurali in linea con le disposizioni della CEP è oggetto di diverse linee di intervento emanate dalla regione Sardegna in seguito all'entrata in vigore del Piano Paesaggistico Regionale, il primo in Italia ad essersi distinto per il chiaro recepimento dei principi emanati dalla Convenzione e dal Codice Urbani.

Dopo un'analisi delle politiche di sviluppo regionali adottate attraverso l'istituzione di tavoli e laboratori tematici e l'emanazione di bandi orientati al recupero e alla valorizzazione in particolare dei centri minori dell'isola, il capitolo descrive in estrema sintesi i tratti salienti del patrimonio edilizio rurale tradizionale, oggetto dei progetti di recupero e di riconversione a fini turistici contenuti nei progetti di massima proposti per il bando Posadas, di cui si tratterà nel capitolo successivo.

5.1 Il Piano Paesaggistico sardo e le linee di recupero

Il tema del degrado e quindi del recupero del patrimonio storico edilizio tradizionale è connesso a una serie di fattori e fenomeni complessi segnati dall'intreccio di diversi caratteri strutturali ed evolutivi quali la bassa densità della struttura insediativa sarda, la discontinuità della qualità architettonica e costruttiva, i numerosi casi di abbandono del patrimonio storico nelle zone interne e di degrado da sovra-utilizzo in aree investite da fenomeni urbani, ed infine la scomparsa delle pratiche costruttive tradizionali e l'elevato degrado tipologico dovuto a fenomeni di riassetto proprietario (*Sanna, 1998*).

Per affrontare un tema così complesso appare indispensabile dotare il territorio di uno strumento operativo all'avanguardia, in linea con le recenti disposizioni legislative emanate in materia, al fine di preservare, tutelare, valorizzare e tramandare alle generazioni future l'identità ambientale, storica, culturale e insediativa del territorio sardo, proteggendo e tutelando il paesaggio culturale e

naturale con la relativa biodiversità e assicurando la salvaguardia del territorio promuovendo forme di sviluppo sostenibile.

In perfetta linea con questi principi appare il Piano Paesaggistico Regionale della Sardegna (PPR). Il Piano, in vigore dal 2006, è costituito da numerose carte e schede illustrative redatte in scale differenti e dall'Atlante degli ambiti di paesaggio. Il PPR detta prescrizioni e indirizzi strategici per i 27 ambiti territoriali in cui è suddivisa la fascia costiera isolana, secondo una lettura articolata in tre assetti: ambientale, storico-culturale e insediativo.

In accordo con le disposizioni della Convenzione Europea del Paesaggio e del Codice dei Beni Culturali del paesaggio, il PPR descrive il paesaggio quale elemento essenziale della vita delle popolazioni, considerando degni di tutela non solo i paesaggi eccezionali ma anche quelli degradati e i paesaggi della vita quotidiana.

Il PPR appare quindi come uno strumento che, se applicato e integrato correttamente a livello locale, può costituire un'ideale base di partenza per contrastare il degrado delle strutture abitative tradizionali attraverso corrette pratiche di recupero, valorizzazione e conservazione.

5.1.1 Le politiche di sviluppo della Regione Sardegna

Dopo l'approvazione del PPR, la Regione Autonoma della Sardegna (RAS) ha promosso una serie di azioni operative rivolte alla divulgazione di una crescente sensibilità verso il paesaggio, nonché alla sua protezione e valorizzazione.

Il Piano Paesaggistico Regionale pone il paesaggio al centro della pianificazione promuovendo presso Comuni, Province e agli altri soggetti istituzionali coinvolti, l'avvio di un processo partecipativo per l'identificazione delle strategie di governo del territorio. A tal fine, sono state organizzate a partire dal Maggio 2009 diverse conferenze territoriali allo scopo di verificare le problematiche, soprattutto in campo pianificatorio, legate all'attuazione del PPR.

Con la Legge Regionale n°4 del 23 ottobre 2009, all'articolo 11 viene disposto che il Piano Paesaggistico deve essere sottoposto, ogni due anni, ad aggiornamento e revisione dei contenuti descrittivi e dispositivi da parte della Giunta Regionale. Appare fondamentale in tal senso il processo partecipativo di revisione del PPR,

promosso dall'Assessorato degli Enti Locali, Finanze e Urbanistica della Regione Sardegna, chiamato "Sardegna Nuove Idee", la cui conferenza di lancio è stata tenuta nel Giugno 2010. Sardegna Nuove Idee si avvale di tavoli e laboratori tematici, assistiti da un gruppo di lavoro multidisciplinare, tra cui i 14 Laboratori del Paesaggio, istituiti tra il 16 giugno 2010 e il 28 febbraio 2011 che interessano i territori dei 27 ambiti costieri, accorpando gli ambiti in funzione delle specificità ed affinità di ciascuno.

Lo scopo è rappresentato dall'estensione del processo partecipativo anche ai territori interni dell'isola, nell'auspicio di ottenere un unico Piano Paesaggistico condiviso negli obiettivi e nelle modalità di attuazione, rappresentante una fonte di sviluppo per i territori sardi. I laboratori del paesaggio sono organizzati secondo tre tavoli: 1) *la struttura dei paesaggi*, indirizzato all'individuazione dei valori e delle criticità del territorio; 2) *il progetto dei paesaggi*, mirato al confronto tra gli agenti coinvolti su importanti temi in materia di paesaggio al fine di definire strategie e indirizzi; 3) *nuove idee per i paesaggi*, che ha come scopo la redazione di una sintesi delle schede prodotte per ogni paesaggio e delle strategie e indirizzi progettuali riferiti agli ambiti paesaggistici.

Il processo si avvale inoltre del sito web istituzionale e dello strumento SardegnaGeoBlog, un ottimo supporto basato su mappe accessibili via web, per il dialogo tra i soggetti incaricati per il governo del territorio, nato per la raccolta e la condivisione di osservazioni e suggerimenti su specifici temi di discussione inerenti un piano, un programma o un progetto.

Un altro importante strumento adottato dalla Regione Sardegna è l'Osservatorio della pianificazione e qualità del paesaggio della Sardegna, una struttura specialistica istituita nel 2006 con funzione di consulenza all'amministrazione regionale in materia di paesaggio. L'obiettivo perseguito è costituito dalla ricerca di un'omogeneità degli strumenti urbanistici a tutti i livelli pianificatori e la proposta di politiche di tutela e valorizzazione in collaborazione con l'Osservatorio Nazionale per la qualità del paesaggio, le Università e le organizzazioni professionali, così come prescritto dall'articolo n.133 del Codice Urbani.

L'Osservatorio, in linea con la Convenzione Europea del Paesaggio, avvia studi e ricerche in campo paesaggistico, mirate all'analisi e alla valutazione delle

caratteristiche e delle dinamiche del proprio territorio, tenendo in forte considerazione le opinioni espresse dalla popolazione e dai fruitori del paesaggio. Propone criteri per la valorizzazione del paesaggio, l'adozione degli obiettivi di qualità ed esamina e identifica casi-studio significativi dei paesaggi sardi. Tra le sue funzioni rientrano quella del monitoraggio dell'efficacia dell'attività pianificatoria urbanistica; la determinazione degli indici qualitativi e quantitativi per la valutazione delle risorse e delle potenzialità territoriali; la redazione di un rapporto periodico sulle politiche paesaggistiche e l'analisi comparativa delle trasformazioni in atto. In linea con le NTA del PPR, l'Osservatorio fornisce inoltre attività di consulenza ai pianificatori locali e propone sistemi di monitoraggio volti alla tutela paesaggistica.

Al fine di ridurre il divario economico tra le diverse realtà territoriali, migliorare le condizioni infrastrutturali e promuovere la riqualificazione dei quartieri cittadini, la RAS sostiene periodicamente politiche di sviluppo attraverso i contributi comunitari stanziati inizialmente con il Programma Operativo Regionale (POR) del 2006 e successivamente con il Programma Operativo (PO) del 2007-2013.

L'attuazione delle politiche regionali di recupero e di riqualificazione dei centri minori e delle maggiori aree urbane isolate, è curata dal Servizio politiche per le aree urbane della Direzione regionale della pianificazione urbanistica territoriale e della vigilanza edilizia dell'Assessorato degli enti locali, finanze e urbanistica.

5.1.2 I bandi Polis, Civis, Domos e Biddas

Nella programmazione 2000-2006, attraverso il POR Sardegna sono stati finanziati interventi per una somma pari a 319.068.000 € e attivati diversi bandi rivolti agli enti locali, tra cui i bandi su Progetti di Qualità 2005-2006 ("Polis") e sul Rafforzamento centri minori ("Civis").

Il bando Polis, rivolto ai centri urbani maggiori e il bando Civis, rivolto alle reti di piccoli centri urbani, promuovono progetti-pilota di qualità e interventi di rigenerazione urbana attraverso un approccio strategico in accordo con le disposizioni della L.R. 29/98 e del vigente PPR.

In accordo con la L.R. 29/98 "Tutela e valorizzazione dei centri storici della Sardegna", l'amministrazione regionale, con cadenza annuale, biennale o triennale,

predispone appositi bandi che prevedono l'erogazione di contributi ai Comuni per la realizzazione di interventi in grado di incidere, tramite un insieme coordinato e sinergico di azioni, sulla valorizzazione dei tessuti urbani e del patrimonio edilizio dell'edificato storico della Sardegna.

Dall'entrata in vigore della legge si sono susseguite diverse annualità di finanziamento rivolte sia a interventi pubblici che privati con l'approvazione del bando "Domos" nel 2006 e del Bando "Biddas" nel 2008-2010.

Concepito come strumento per il ripristino o il mantenimento delle funzioni residenziali, il bando Domos promuove l'attuazione di attività connesse alle funzioni abitative (esercizi commerciali al minuto, attività artigianali, uffici e studi privati, strutture sociali sanitarie o religiose), incentivando il riuso sostenibile dei centri storici al fine di riutilizzare le abitazioni disabitate e di limitare il fenomeno di abbandono favorendo nuove politiche di ospitalità alberghiera e para-alberghiera diffusa e di qualità.

I destinatari del bando sono rappresentati dalle reti di Comuni inserite nel repertorio regionale dei centri storici per un finanziamento di interventi di recupero pari a 28.630.276 €. Il finanziamento ha avuto come oggetto esclusivo gli immobili realizzati prima del 1940 e gli interventi che hanno previsto l'uso dei materiali locali e naturali e il recupero, ove possibile, dei materiali originali.

Di più recente promulgazione è il bando Biddas, rivolto alle amministrazioni locali con l'obiettivo di presentare un programma in rete in cui inserire programmi integrati e/o interventi di riqualificazione urbana al fine di consolidare il processo di valorizzazione dell'edificato storico. Gli interventi in oggetto ricadono all'interno dei centri di antica e prima formazione, così come delineati dalle amministrazioni comunali in intesa con il PPR.

Ogni proposta progettuale, così come prescritto dal bando, deve seguire le linee-guida presenti all'interno dei manuali di recupero dei centri storici, elaborati dall'amministrazione regionale in collaborazione con le università sarde. I manuali, disponibili online sul sito web della regione, sono stati forniti ai Comuni al fine di attuare azioni mirate al recupero dell'identità e alla conservazione e valorizzazione dell'edificato tradizionale storico e delle architetture popolari della Sardegna.

Il bando si è concluso con un finanziamento pari a 51.300.000 € rivolto a 24 reti di Comuni, suddiviso in 31.353.576 € destinati agli interventi di recupero primario e 19.946.424 € per le opere pubbliche. I privati proponenti e i Comuni hanno cofinanziato le opere per un totale rispettivamente di 60.239.753€ e 9.247.633 € (Catalogo IV RUR Sardegna, 2011).

5.2 Il patrimonio edilizio rurale sardo

Il patrimonio edilizio storico della Sardegna è caratterizzato da architetture sottoposte nel corso del tempo a trasformazioni radicali, con la conseguente realizzazione di sistemi edilizi stratificati. Verso la metà dell'Ottocento, i censimenti comunali rilevano la prevalenza di edifici monocellulari elementari, composti al massimo da due stanze. Nel corso del Novecento, le cellule elementari si sviluppano dando origine a strutture insediative più ampie e assumendo in taluni casi la conformazione a palazzo, frutto di un drastico processo di modernizzazione¹.

La scarsa sensibilità dei caratteri storico-identitari ha permesso nel tempo numerosi interventi di recupero che hanno alterato il carattere tipologico dell'edificato. Sono stati frequenti i casi di manomissione dei centri storici, nei quali non è raro trovare ornamenti e decorazioni e stili richiamanti l'edilizia costiera della Costa Smeralda.

La valorizzazione dei caratteri identitari, la conservazione delle architetture tradizionali e i processi di trasformazione attenta, sono solo alcuni degli elementi chiave attorno a cui ruota l'impianto normativo del Piano Paesaggistico Regionale Sardo. La contemporaneità tra il processo di recupero e riuso dell'edificato storico determina, secondo il Piano, un insieme di interventi mirati al mantenimento dei valori non solo identitari ma anche architettonici degli insediamenti rurali.

In linea con le direttive del Piano, la fase di recupero deve essere preceduta dall'analisi conoscitiva, ottenuta attraverso lo studio dei luoghi e dei documenti storici e dalla fase propositiva e progettuale, fondamentale per stabilire un confronto

¹ AA.VV. , 2009. I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna. Regione Autonoma della Sardegna assessorato degli EE.LL.FF.U, DEI Tipografia del Genio Civile.

tra il sistema edilizio attuale e quello futuro e per delineare nuovi indirizzi e canoni progettuali².

Alla luce di queste considerazioni, il PPR sardo prescrive la salvaguardia non solo dell'edificato rurale, ma anche di quello compreso all'interno dei centri di antica e prima formazione, casistica molto frequente all'interno del progetto POSADAS di cui si parlerà nel sesto capitolo.

Le linee guida emanate nel 2009 dalla Regione Sardegna mirano all'orientamento delle attività progettuali e alla valutazione delle istanze di iniziativa pubblica e privata, costituendo nel loro insieme un indirizzo di base, un sistema di riferimento e di recepimento del PPR, utile e indispensabile per qualsiasi tipo di intervento.

Il progetto di recupero deve pertanto essere un progetto di conoscenza e, come tale, affonda le sue radici nell'acquisizione di una completa documentazione formata da fotografie e schede tecniche degli edifici e dei paesaggi circostanti. Il progetto POSADAS è stato elaborato sulla base di queste considerazioni, partendo dallo studio delle aree rurali della Sardegna per poi proporre una via di recupero mirata al mantenimento dei caratteri originari dell'edilizia storica e ricorrendo allo stesso tempo alle innovazioni tecnologiche, secondo i principi di sostenibilità ed efficienza energetica.

5.2.1 Le abitazioni rurali

Sorte per coniugare l'attività lavorativa con quella familiare, le dimore rurali sarde sono cellule elementari sviluppate al massimo su due o tre piani, realizzate in mattoni di terra cruda o in pietra locale, sormontate da ampi tetti lignei a falde e circondate da corti interne di dimensione variabile.

La casa rurale sarda è stata descritta per la prima volta dal geografo francese Maurice Le Lannou e successivamente, negli anni Cinquanta, da Osvaldo Baldacci, che ha individuato per ogni area storica dell'isola una specifica tipologia edilizia³.

² De Montis S., et alii, 2009. Permanenze e variazioni nel paesaggio agrario. Il "sistema costruito" territoriale tradizionale della Sardegna. Atti della giornata di studi: "Edilizia rurale e paesaggio agrario. Tra passato e futuro", 15 Maggio, Castiglion Fiorentino.



Figura 37: Repertorio regionale dei tipi edilizi di base (Fonte : I manuali del recupero Regione Sardegna)

I materiali utilizzati per le costruzioni variano in funzione dell'identità culturale e della regione storica di appartenenza. Circa due quinti del patrimonio regionale, con particolare concentrazione nella zona dei Campidani, sono caratterizzati dall'uso diffuso del "ladiri", ovvero il mattone in terra cruda che fino al diciannovesimo secolo si diversificava per granulometria, colore e proprietà meccaniche e che a partire dal Novecento è stato oggetto di una significativa produzione industriale. Grazie all'utilizzo di questo mattone, le costruzioni assumono un carattere più

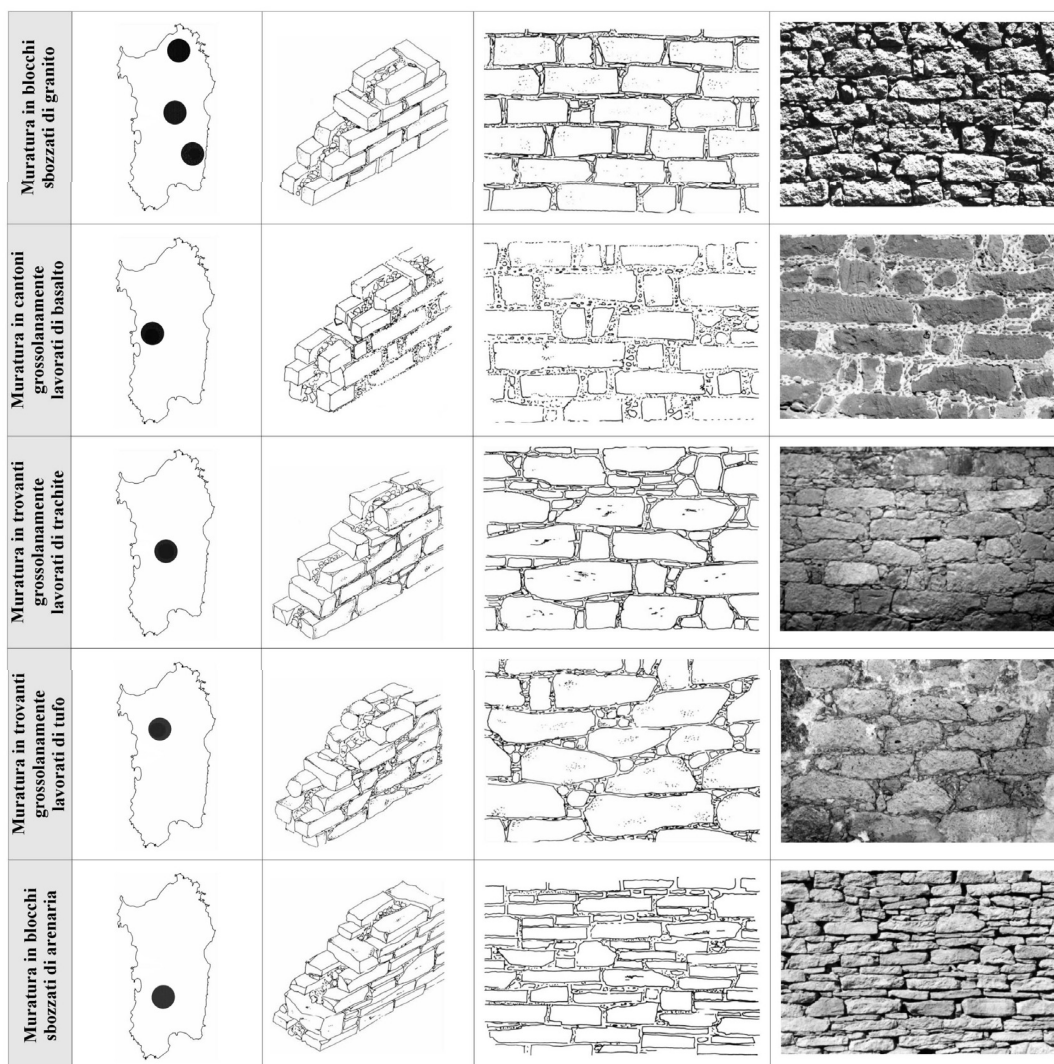
³ Baldacci O., 1945. Lo studio dei nomi regionali d'Italia. I nomi regionali della Sardegna. Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, 1.

razionale, con una distribuzione planimetrica più regolare e l'elevazione su murature più snelle.

Nonostante le sue ottime proprietà, la diffusione del ladiri non è paragonabile però a quella della pietra che, anche se utilizzata in misura più o meno marcata a seconda della zona geografica, è presente in tutta l'isola. Messa in opera a secco o con malte di terra, viene utilizzata per i basamenti delle costruzioni nelle aree del Campidano e per le strutture portanti del patrimonio edilizio del resto della regione. Le pietre più utilizzate sono quelle locali, come la trachite, il calcare, l'arenaria e il basalto.

A differenza delle aree collinari e montane in cui la pietra viene messa in opera senza alcuna lavorazione ricorrendo alla tecnica dell'incastro e della sovrapposizione, nelle aree della Gallura e del Meilogu si utilizzano tecniche più avanzate: il granito viene spesso utilizzato in conci e il basalto e il calcare vengono sbozzati grossolanamente.

Nella figura 38 vengono illustrate le tipologie di murature lapidee ricorrenti in tutto il territorio regionale.



Quadro sinottico delle murature lapidee ricorrenti sul territorio regionale

Figura 38: Murature lapidee distinte per area geografica (Fonte : I manuali del recupero Regione Sardegna)

Ove possibile (soprattutto nelle aree periferiche) si assiste a uno sviluppo libero: in caso contrario, si opta per un processo di adattamento in funzione dell'abitato, ricorrendo a giustapposizioni e sovrapposizioni di ambienti.

L'edilizia rurale isolana può essere sostanzialmente suddivisa in tre tipologie che a loro volta si integrano e si sviluppano in rapporto alla classe sociale delle famiglie e al ruolo tecnico da esse svolto:

- la casa elementare del nord Sardegna, di carattere sia agricolo che pastorale, molto simile alla casa di montagna ma differente per maggiore complessità e rapporto con lo spazio circostante. Può essere di tipologia con affaccio diretto sulla strada o a palazzetto;
- la casa montana, diffusa nelle aree montane e pastorali della Sardegna centro-orientale, che nasce dallo sviluppo, prevalentemente in altezza e a volte in profondità, di cellule elementari monovani, assumendo talune volte una tipologia a pseudoschiera e con l'ingresso magazzino (fundagu);
- la casa a cortile chiuso tipica della pianura della Sardegna meridionale, in cui la corte assume una dimensione variabile in funzione del ceto di appartenenza dei suoi proprietari: di medie e grandi dimensioni per i contadini possedenti e piccole se abitate da braccianti o da piccoli proprietari terreni.

La figura 39 illustra il repertorio regionale dei tipi edilizi isolani. La diversa articolazione delle cellule e delle corti crea svariati tipi di costruzioni, caratterizzate da sviluppi in altezza, in profondità e/o in lunghezza e accompagnati da corti di dimensione variabile.

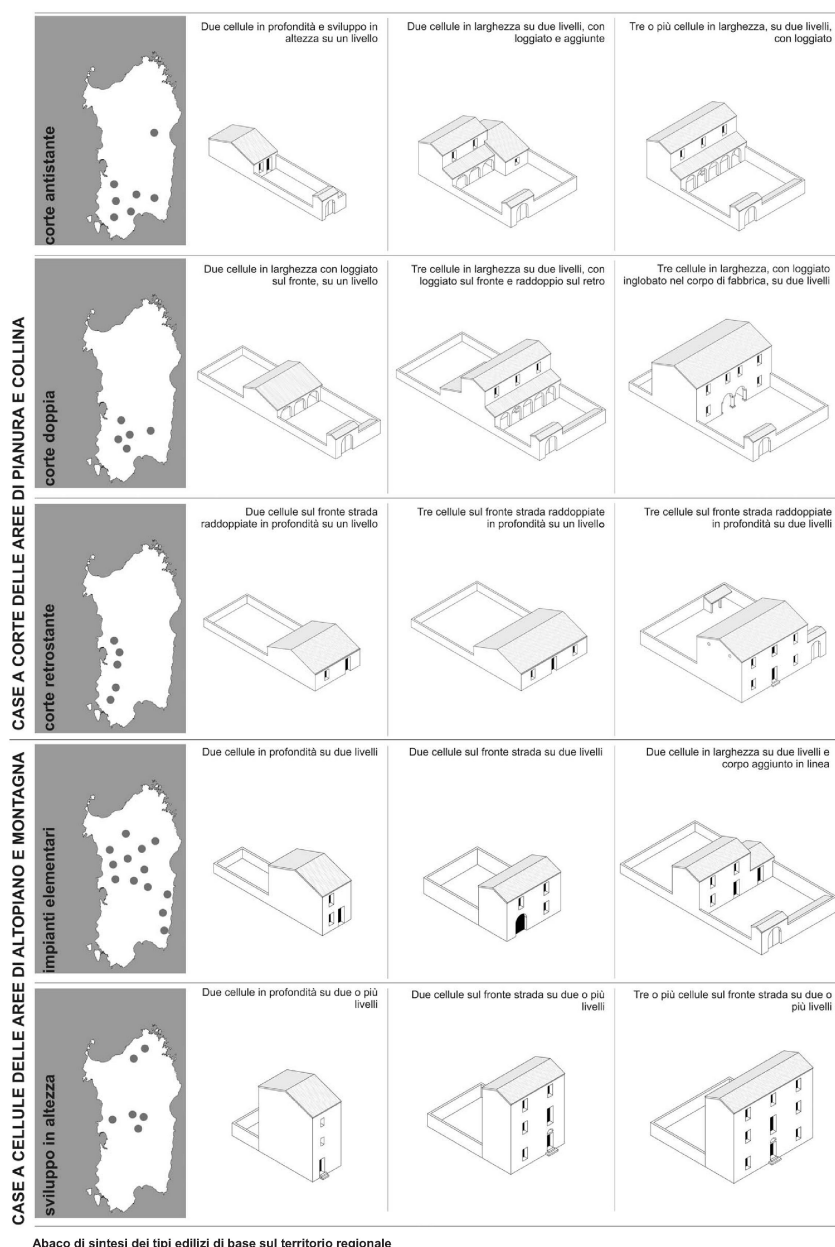


Figura 39: Repertorio regionale delle case a corte (Fonte : I manuali del recupero Regione Sardegna)

L'edilizia rurale si manifesta in alcune aree della Sardegna sotto forma di "habitat disperso", in particolar modo nella parte nord-occidentale (Nurra) in cui la tipologia ricorrente è quella del "cuile", un fabbricato elementare di sviluppo continuo longitudinale, talune volte circondato da un'area esterna strutturata recintata con muratura a secco e ospitante gli annessi rustici e il cortile. Lungo il perimetro del cortile è ricorrente la presenza della "pinnetta 'e pazza" e della "pinnetta 'e sas

puddas”, piccoli vani di forma rettangolare sormontati da un piccolo tetto a unico spiovente e destinati ad accogliere rispettivamente la paglia e pollaio.

Il cuile è una dimora tipica dell’ambiente agricolo, realizzata con murature di pietre calcaree sovrapposte, chiamate “perda bianca”, e intonacate con fango e calce. Nelle zone particolarmente ventose, il muro posteriore veniva realizzato con un’altezza maggiore rispetto a quello anteriore, creando in questo modo dissimmetria tra le due falde. Mentre le facciate minori sono realizzate perlopiù a secco, i muri laterali sono cementati. Lo sviluppo di queste abitazioni avviene per giustapposizione laterale affiancando all’ambiente originario, adibito a cucina, le stanze da letto e la stanza destinata ad accogliere il forno. Le scarse conoscenze teoriche dei pastori e contadini dell’epoca hanno limitato lo sviluppo in altezza.

Nella parte nord-orientale (Gallura), ricorre la tipologia dello “stazzo”, costituito nella sua forma arcaica da un solo ambiente di forma rettangolare destinato ad ospitare la cucina e le stanze. L’abitazione, circondata da un muro a secco, nella tipologia arcaica è priva di aperture, eccetto che nei due fronti principali. La copertura è a falde, spesso doppia e sporgente di circa trenta centimetri sia rispetto alla facciata principale che al muro retrostante.

L’area racchiusa dal recinto in pietra secca, spesso pianeggiante, accoglie il porcile, l’aia, i recinti per gli animali, gli abbeveratoi e un piccolo frutteto. La tipologia più diffusa è lo stazzo bicellulare, nato per giustapposizione laterale della cellula elementare. In alcune varianti, anche se più rare, lo stazzo si sviluppa molto in lunghezza dando vita a ben cinque ambienti, di cui tre dedicati alle stanze e due alla cucina, destinati a servire due famiglie.

La casa gallurese è elementare, ha pianta rettangolare e un volume abbastanza modesto. I muri, spessi circa 80 cm, sono realizzati in granito, sagomato in parallelepipedi chiamati “cantoni”. Raramente, anche se più frequentemente nelle case disabitate, si utilizzano i muri a secco. All’esterno, fatta eccezione per il muro retrostante che non è mai intonacato, l’uso dell’intonaco solitamente è limitato ai riquadri di porte e finestre, anche se a volte si estende a tutta la facciata.

Nelle zone interne dell'isola, a forte vocazione pastorale, lo sviluppo delle abitazioni è invece in altezza. Per mancanza di spazi, le corti, se presenti, sono di dimensioni ridotte e gli affacci esterni sono caratterizzati da semplici aperture di forma rettangolare con piccoli aggetti, coronati da elementi in ferro battuto.

Nelle Barbagie il rapporto tra la forma urbana, la trama insediativa e la cellula edilizia è strettissimo. Le strade sono molto strette e fiancheggiate dall'allineamento delle abitazioni che, impossibilitate a uno sviluppo in pianta, sono costrette a crescere in altezza, accentuando il carattere denso dei paesaggi locali.

Il tessuto edilizio è quasi privo di vuoti e caratterizzato da frequenti salti di quota, risolti da cellule parzialmente o totalmente interrato verso monte. L'accesso all'abitazione avviene da monte, mentre quello ai depositi da valle. Quando la pendenza longitudinale è molto marcata, l'accesso dalla strada avviene grazie a una piccola rampa di scale, comportando spesso la realizzazione di un ambiente seminterrato anche a valle.

La dimora barbaricina più elementare è costituita da un solo ambiente al pian terreno. La facciata è caratterizzata da blocchi in granito posti in opera irregolarmente senza l'utilizzo di cemento. L'uso dell'intonaco è limitato in prossimità della porta e dell'eventuale finestra. La copertura è a una o due falde simmetriche, manca la gronda e lo scolo delle acque avviene grazie alle file di tegole concave sporgenti. Le tegole, quasi mai cementate, sono spesso fermate semplicemente con dei sassi e poggiano su un intreccio di canne attraverso il quale viene solitamente smaltito il fumo. In alcune tipologie, gran parte dell'ambiente interno è soppalcato per collocare nella parte più alta le fascine e i ceppi.

La dimora barbaricina cresce "per successivi raddoppi"⁴ sia in altezza che in profondità, portando alla creazione di svariate distribuzioni planimetriche. Notevolmente sviluppata è la tipologia di abitazione a pendio. Dalla strada superiore si accede direttamente alla cucina, mentre dalla strada inferiore alla stalla. Nella facciata è quasi sempre presente il pergolato.

⁴ Sanna A., Cuboni F., 2008. Architettura in pietra delle Barbagie, del Nuorese e delle Baronia, Dei, Cagliari.

Quando il pendio del terreno si attenua, la casa della Barbagia trova una proiezione esterna creando un rapporto più disteso sul suolo. Si crea così una dislocazione delle unità abitative e la realizzazione delle tipologie a corte, di tipo antistante, doppia o retrostante. La corte antistante, abbastanza rara nei centri della montagna, diventa lo spazio introduttivo della casa come accade nei Campidani, a differenza della corte posteriore che rimane sempre un luogo appartato e privato.

Nella zona di Orosei sono frequenti le tipologie a “corti comuni”, costituite da diverse abitazioni che convergono su ampi spazi, generando una forma di organizzazione collettiva a base familiare allargata.

A Meana Sardo dalla strada si accede, attraverso un portale, a una piccola corte in cui troviamo gli annessi rustici e su cui si affaccia l’abitazione. La casa è sviluppata su due piani con copertura a falde asimmetriche, a causa del prolungamento di una parte del tetto necessaria per coprire il ballatoio (realizzato interamente in legno) del primo piano, utilizzato per disimpegnare le stanze.

La scala, realizzata con gradini monoblocco in pietra granitica, che consente l’accesso al piano superiore, è esterna e collocata in posizione parallela o trasversale rispetto alla facciata. Dalla camera da letto, tramite una piccola scala in legno, si accede alla soffitta, a volte utilizzata come magazzino. In quest’ultimo caso, al fine di evitare altezze troppo marcate, il ballatoio viene coperto da una propria tettoia.

Dall’Anglona al Meilogu, in tutta l’area del nord Sardegna, la cellula edilizia si sviluppa secondo le stesse regole seguite dalla casa di montagna. La casa monocellulare tende pertanto a crescere in altezza o in profondità a seconda della struttura del villaggio.

A differenza della casa montana, lo sviluppo in altezza di queste case è più limitato, soprattutto a causa del terreno spesso pianeggiante, e questo fa sì che la cucina sia più radicata al piano terra, lasciando al piano superiore la zona letto. La corte, anche se piccola, è sempre presente, accoglie il forno ed è adibita ad orto e al ricovero di animali e attrezzi ospitati all’interno di piccoli fabbricati.

Il territorio del Meilogu è ricco di solidi materiali da costruzione, quali la trachite, il basalto e il calcare, spesso usati per realizzare le dimore tipiche rurali di

quest'area, donando loro una policromia pittoresca. Il basalto viene in genere sbizzato grossolanamente e disposto per filari orizzontali, mentre il calcare si presenta sotto forma di lastre sottili. La copertura a doppia falda è costituita da un'armatura di travi longitudinali chiamati "trae", collegati da travetti disposti a distanza di 50 cm l'uno dall'altro e chiamati "currentes". Sopra i travetti veniva collocato l'incannuccio sul quale venivano successivamente posate le tegole, con fila alterna concavo-convessa. Era frequente la presenza del pergolato, "su idighinzu".

La funzione di rustico viene assolta dal cortile, se presente, o dalla cucina, l'ambiente più grande della casa, in cui spesso venivano accolti anche i polli e i maiali. Diversi i casi di abitazioni su due livelli (nel paese di Mores ad esempio), il cui tipo più elementare ha la camera collocata al di sopra della cucina. Il cortile, se presente, è retrostante e raramente sul fronte opposto.

I proprietari più ricchi abitavano nel "palattu", casa formata da almeno due ambienti al pian terreno e da due al piano superiore, serviti da una scala interna racchiusa in un apposito vano. In questa tipologia, il cortile è retrostante e accoglie il forno e gli annessi rustici.

Nelle aree storiche del Barigadu è presente la tipologia della casa in profondità, nella quale lo spazio dedicato alla corte é ridottissimo. Il fabbricato è addossato lungo la strada su cui è ricavato l'unico accesso alla casa. Mentre le stanze sono collocate sul fronte, la cucina è sul retro con affaccio diretto sulla corte, in cui è ricorrente la loggia.

Nelle aree di pianura e di bassa collina del Campidano, l'insediamento tipico è quello della "casa a corte" in cui il cortile, in posizione antistante o posteriore rispetto all'abitazione, presenta dimensioni variabili in funzione del ceto di appartenenza dei suoi proprietari.

Le prime case a corte sono state realizzate secondo lo schema "a corte doppia". Il corpo di fabbrica, collocato in posizione mediana, è racchiuso da un ampio recinto all'interno del quale troviamo la corte esposta a sud e un cortile, spesso usato come orto, nel fronte opposto. Mentre la corte attribuisce una connotazione prettamente

urbana assicurando i rapporti sociali, la presenza del cortile garantisce un carattere rurale grazie alla presenza di uno spazio rustico e funzionale alle lavorazioni che si svolgono.

Frequenti i raddoppi in altezza e in profondità e la realizzazione di loggiati rustici. Significativo inoltre il rapporto di densità che fa sì che nei villaggi più grandi e prossimi alla città si affermi la necessità di eliminare lo spazio dedicato alla corte retrostante. In questa variante i corpi di fabbrica sono costruiti in aderenza al lato nord del recinto e l'accesso è doppio: da sud, attraverso un grande portale ricavato nell'alto muro del recinto, e a nord attraverso un varco realizzato direttamente nel corpo di fabbrica.

Gli affacci dell'abitazione sono rivolti esclusivamente alla corte interna e il recinto, elemento di netta separazione tra l'esterno e l'interno, è privo di aperture, eccetto quella segnata dal varco di ingresso. All'interno della corte troviamo spesso i loggiati rustici, destinati agli attrezzi e agli animali: il granaio, i magazzini, le stalle e il forno.

Nell'area dei Campidani settentrionali, il materiale da costruzione più utilizzato è il mattone in terra cruda, chiamato comunemente "ladiri", fatto con terra argillosa e paglia ed essiccato al sole. L'utilizzo della pietra perlopiù negli angoli delle murature e per il basamento della costruzione, garantisce all'edificio buone prestazioni meccaniche e igrometriche.

La copertura, generalmente a doppio spiovente, è formata da una grossa trave lignea che sostiene il tetto in tutta la sua lunghezza, su cui si appoggiano i travicelli disposti a intervalli di circa 80 cm. Segue l'ordito di canne e infine le tegole, generalmente non cementate, disposte in filari e alternate in posizione concava e convessa. In prossimità del muro di facciata, le tegole concave vengono prolungate per circa 20 cm per favorire lo scolo delle acque.

Nella zona di Milis troviamo dimore realizzate completamente in pietra che, per disposizione planimetrica e volumetrica, sono pressoché identiche a quelle costruite con i mattoni in terra cruda. A differenza delle altre abitazioni, la cucina è collocata nella zona posteriore, dove troviamo la corte, alla quale si accede dalla casa o direttamente dalla strada grazie alla presenza di un portale, elemento caratteristico

della casa. In questa tipologia è presente una marcata asimmetria nella copertura, caratterizzata da due falde simmetriche nella zona della sala e dal prolungamento di una di queste nella zona della cucina.

In tutta l'area delle colline e della pianura, soprattutto nelle regioni della Marmilla e della Trexenta, il portale si arricchisce di una forte connotazione simbolica diventando il vero e proprio segno identificativo dell'abitazione.

Le case rurali tipiche dei Campidani centro-meridionali hanno la corte in posizione antistante rispetto all'abitazione, la quale risulta arretrata rispetto alla strada, rispetto alla quale offrono solo la facciata posteriore, generalmente priva di aperture, tranne talvolta ai primi piani. I muri della corte sono alti circa 2,50 metri e sono interrotti da ampi portoni ad arco o architravati, che consentono l'ingresso all'abitazione direttamente dalla strada.

L'elemento caratteristico di queste abitazioni è la "lolla", un ampio loggiato addossato alla facciata della casa, con copertura inclinata ottenuta dal prolungamento della falda anteriore del tetto sorretta da robusti pilastri disposti a distanza regolare. Suggestiva dal punto di vista architettonico, la "lolla" svolge un importante ruolo bioclimatico: è grazie a essa infatti, che la casa può respirare e vivere⁵. Il loggiato garantisce infatti un'ottima ventilazione durante il periodo estivo e mitiga le temperature rigide tipiche del periodo invernale.

Lo schema tradizionale di questa abitazione prevede una giustapposizione longitudinale di cellule identiche, rivolte a sud, completamente indipendenti e non comunicanti, ospitanti stanze prive di finestre. La comunicazione tra i vari ambienti è resa possibile unicamente dalla "lolla", l'unico elemento di fusione tra l'esterno e l'interno, in cui un tempo gli uomini si riposavano, le donne cucivano e i bambini giocavano. Le strutture in elevazione sono realizzate alla base con pietra locale, mentre superiormente con i mattoni in terra cruda ("l'àdiri").

La cucina è disposta sempre lateralmente, in posizione "sopravento" rispetto agli altri vani per proteggersi dal vento Maestrale, molto frequente e forte in questa

⁵ Baldacci O., 1952. La casa rurale in Sardegna, Centro di Studi per la Geografia Etnologica, Firenze.

regione. Manca il soppalco, mentre l'incannucciato, opportunamente distanziato per la fuoriuscita dei fumi, è a vista, come le travi, spesso annerite dai fumi della cucina.

Nei paesi di Sardara e Pabillonis sono presenti abitazioni con corte retrostante, tipologia influenzata dalla vicinanza con i Campidani settentrionali. A Samassi e Serrenti sono invece ricorrenti esempi edilizi nati dalla giustapposizione di cellule non solo longitudinalmente ma anche in profondità.

Le sopraelevazioni in genere non interessano tutta l'abitazione, creando un gioco di tetti abbastanza movimentato. Nei paesi in prossimità di Cagliari lo sviluppo in profondità dell'abitazione è praticamente assente, sia per il ridotto spazio urbano disponibile e sia per evitare di dover creare ambienti completamente privi di luce diretta. A Quartu Sant'Elena sono presenti diverse abitazioni in cui il proprietario aumenta l'altezza del solaio dove lo ritiene necessario, creando così un gioco di altezze in tutta l'abitazione senza preoccuparsi di ottenere alcuna simmetria e alterando la linearità originaria del complesso.

La casa della Marmilla, plastica rappresentazione di una società dedita all'agricoltura e alla pastorizia, è al tempo stesso stalla, deposito, laboratorio per la lavorazione dei prodotti dell'attività contadina e pastorale e, solo per brevi periodi della giornata, riparo e giaciglio. La presenza della corte manifesta la forte necessità di spazi aperti, segno di una società fortemente legata ai campi. Il passaggio strada-corte/casa avviene attraverso il portale che permette l'accesso del carro trainato dal giogo dei buoi e che, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, diventa elemento decorativo che riflette, all'esterno della cortina muraria, lo status sociale del proprietario. Il portale può essere archivoltato o architravato, con infisso cieco, a doghe verticali o orizzontali, con o senza sopra luce.

La presenza del loggiato richiama la struttura tipologica delle dimore del Campidano meridionale, con piccole differenze non sostanziali e che in ogni caso non alterano l'impostazione planimetrica. La principale differenza è la presenza di ambienti tra loro comunicanti.

Il loggiato si presenta sotto forma di diverse tipologie: architravato con copertura sorretta da piedritti lapidei; archivoltato con elementi a tutto sesto, a sesto ribassato e, in rari casi, ma con frequenza maggiore nella bassa Marmilla, a sesto acuto. In questi

ultimi casi, il prospetto è caratterizzato da una sequenza di tre o cinque archi, parzialmente chiusi, in alcuni casi, da un muretto alto al massimo un metro.

L'abitazione è dotata di due cortili, uno antistante in cui sono collocati gli annessi rustici e uno posteriore dove viene coltivato l'orto: quest'ultimo solitamente è di ridotte dimensioni e in taluni casi è addirittura assente.

Come in tutte le dimore rurali isolate, la cucina è l'ambiente principale, la vera residenza, la stanza dove si mangia, dove la servitù può alloggiare ed è anche la dimora del cane. L'accesso al piano superiore, adibito a deposito delle derrate e, verso la metà del XX secolo, a camera da letto, avviene tramite una scala in legno, collocata solitamente nella cucina e talune volte nel loggiato.

Alcune tipologie, come accade nel Campidano, presentano due file di stanze l'una dietro l'altra, disimpegnate da una doppia sala, alle quali si accede oltrepassando un grande arco.

Passando dai territori cerealicoli meridionali alle aree montane centrali e successivamente alle pianure e agli altopiani del centro-nord, si assiste a combinazioni diverse tra recinto e cellula edilizia. Il recinto e lo spazio vuoto tendono a contrarsi, lasciando sempre più spazio al corpo di fabbrica.

Nei luoghi particolarmente acclivi, tipici delle aree più interne della Sardegna in cui sono ricorrenti tornanti stretti, le abitazioni spesso presentano la struttura di cellule mono-affaccio con sviluppo prevalente in altezza e con quota a livello della strada a valle e parzialmente o totalmente interrata a monte.

Il tipo più diffuso nell'area di montagna presenta una piccola corte retrostante e talune volte antistante, dedicata agli attrezzi e agli animali e talvolta soggetta a possibili ampliamenti planimetrici.

Nelle aree con minor pendio, gli isolati sono più ampi e caratterizzati dall'alternanza di pieni e vuoti, con ridotto spazio per questi ultimi. L'incremento della densità va infatti spesso a discapito delle corti, portando alla realizzazione di tessuti estremamente compatti, generando la "casa alta" su isolati con lotti passanti o contrapposti, segno paesaggistico di molti centri. Abbastanza diffusa appare la presenza di scale, esterne su strada o interne alle corti, e di balconi, sintomo della forte necessità di spazi aperti.

La cellula elementare è il nucleo della casa, il luogo dove si trova la cucina (coghina) e in cui ancora permane l'impronta del focolare (foghina). Il suo sviluppo per giustapposizione planimetrica, in altezza e/o in profondità dà origine agli altri spazi domestici e al deposito, chiamato fundagu. L'ambiente principale della casa è la cucina, che spesso viene spostata all'ultimo piano sia per la necessità di facilitare lo smaltimento dei fumi, sia per esaltarne il ruolo.

Le cellule più arcaiche permangono nelle aree più interne e meno accessibili dei nuclei storici, lasciando spazio a nuovi allineamenti di case e palazzi nei percorsi principali.

Da metà Ottocento in poi, la struttura della casa alta tende a essere convertita, spesso da parte della borghesia rurale, nella tipologia di palazzetto civile generata dall'allineamento di cellule sul fronte principale, con uno sviluppo in linea sul fronte strada.

Nei territori del Sulcis la casa rurale è del tipo bicellulare nata dalla ripetizione e giustapposizione della cellula elementare raddoppiata in profondità e in larghezza e circondata da ampie corti rurali perimetrata da bassi muri a secco su cui si affiancano i loggiati per il bestiame. E' suddivisa in due categorie: la casa agricola (su furriadroxiu) e la casa pastorale (su medau).

*Nel Sulcis coesistono la casa agricola – “furriadrósgiu”- e la casa pastorale – “medau”...Il silenzio è completo: “su medau” tace in estate quando le gregge sono al pascolo sulle montagne della Barbagia. È questa una dimora sufficiente per un gregge di 500-700 capi: vi sono generalmente due soci e in questa casa abitano generalmente durante l'inverno 15 persone. L'abitazione vera e propria ripete le note delle forme elementari, sia che si innalzi sia che si estenda...Il “furriadòsgiu” nella forma più caratteristica è costituito da ambienti rettangolari giustapposti lateralmente...Il “furriadòsgiu” assume aspetti di edificio razionalmente costruito...”.*⁶

A differenza di ciò che si rileva nelle altre regioni dell'isola, la casa del Sulcis ha un rapporto più dilatato con il territorio e presenta forti analogie con la casa di

⁶ Baldacci O., 1952. La casa rurale in Sardegna. Centro Studi per la Geografia Etnologica, Firenze.

montagna, dettate dall'individualità della dimensione familiare e dalla base economica fondata principalmente sulla pastorizia e l'agricoltura. La tipologia più elementare ha una struttura monocellulare, coperta da un tetto ad unico e in taluni casi a doppio spiovente, addossata al recinto e con funzione di rustico.

Nella sua variante, diffusa nelle zone più importanti del nucleo abitativo, il medau può crescere anche in altezza articolandosi al massimo su due livelli. I loggiati, dove presenti, vengono realizzati principalmente in legno o con monoliti in pietra, mentre l'uso dell'arco è raro.

Il furriadroxiu è composto solitamente al massimo da tre ambienti in muratura giustapposti lateralmente. Il tetto è a doppio spiovente e copre anche la cucina che è la stanza di ingresso. Annesso a questo edificio si trovano i rustici, come il deposito per gli attrezzi e le stalle, coperti da paglia, erbe palustri o tegole. Lo spazio antistante l'abitazione è di ridotte dimensioni e raramente è recintato.

Nei villaggi del Sulcis le tipologie più ricorrenti sono la casa padronale e la casa elementare. Nella prima gli spazi sono molto ampi, se di proprietà dei più abbienti, e molto più contenuti se appartenenti a piccoli proprietari.

Le unità edilizie si sviluppano generalmente su fronte strada, articolandosi al massimo su due piani. In profondità non vengono superate le due o tre cellule mentre sul fronte strada sono al massimo quattro. Il risultato di questa crescita può dare origine in taluni casi a una corte in cui si trovano solitamente dei piccoli loggiati adibiti esclusivamente a deposito.

5.2.2 Classificazione delle abitazioni rurali

La grande varietà tipologica delle abitazioni rurali presenti in tutta l'isola mostra la presenza di un sistema edilizio con caratteri strettamente legati non solo alla realtà socio-economica ma anche alle esigenze abitative del nucleo familiare che un tempo le occupava. La morfologia dei luoghi di appartenenza e l'attività lavorativa sono inoltre fattori chiave nell'articolazione volumetrica e planimetrica di questi edifici.

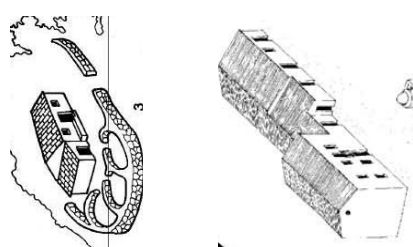
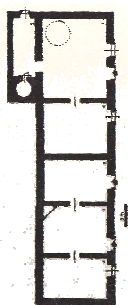
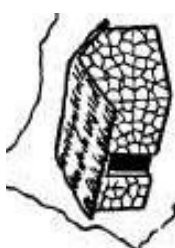
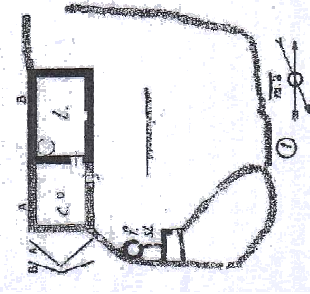
Nella tabella che segue vengono classificate e illustrate brevemente alcune delle abitazioni tipiche dell'isola, al fine di predisporre un utile strumento per la progettazione, studiato al fine di consentire una chiara e immediata identificazione


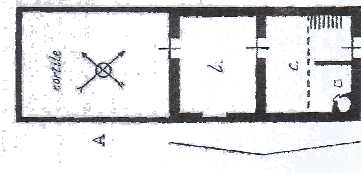
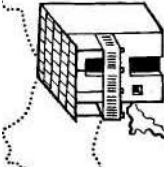
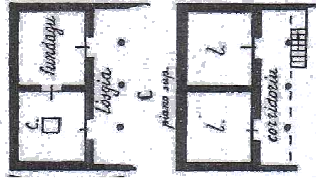
delle tipologie abitative degli immobili inseriti nel progetto Posadas, di cui si tratterà nel prossimo capitolo.


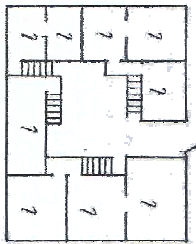
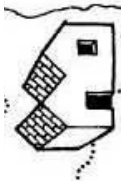
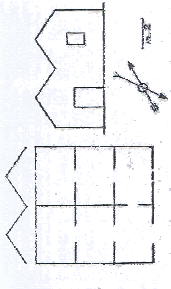

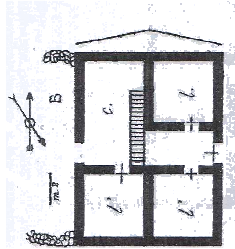
La tabella è strutturata come segue:

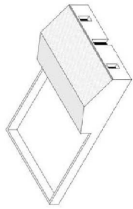
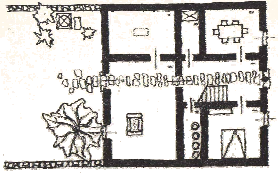
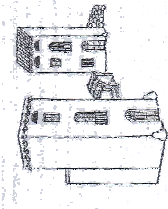
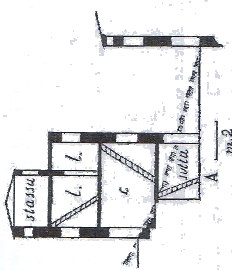
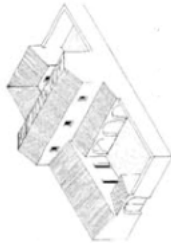
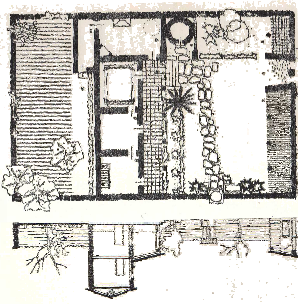
- indicazione della zona geografica di appartenenza;
- illustrazione dell'impostazione volumetrica tipo;
- illustrazione della distribuzione planimetrica tipo;
- indicazione della denominazione tipica;
- caratteristiche principali del tipo edilizio;
- materiale prevalente utilizzato per la costruzione.

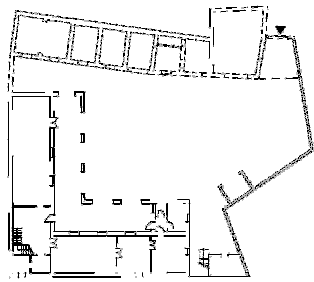

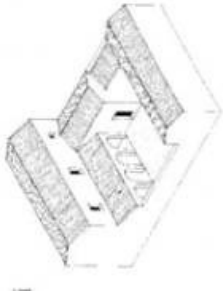
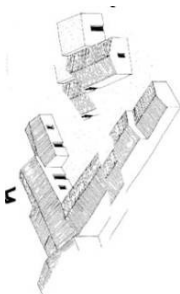
Tabella 6: Classificazione delle abitazioni rurali sarde (Disegni fuori scala. Fonte: elaborazione personale)

ZONA GEOGRAFICA	TIPOLOGIA ABITATIVA	DISTRIBUZIONE PLANIMETRICA TIPO	DENOMINAZIONE TIPICA	CARATTERISTICHE	MATERIALE PREVALENTE
GALLURA			Stazzo	Insediamiento sparso. Abitazione con ambienti giustapposti lateralmente e rustici inclusi in uno stesso recinto	Granito
NURRA			Cuile	Ambienti giustapposti lateralmente muratura in parte a secco	Calcare

ZONA GEOGRAFICA	TIPOLOGIA ABITATIVA	DISTRIBUZIONE PLANIMETRICA TIPO	DENOMINAZIONE TIPICA	CARATTERISTI CHE	MATERIALE PREVALENTE
MEILOGU			Abitazione pluricellulare sviluppata in profondità	Abitazione con vani giustapposti in profondità con eventuale corte posteriore	Basalto-Trachite Calcere
BARBAGIA			Tipo unitario collinare	Dimora alta, soppalco parziale, eventuale ballatoio	Granito

ZONA GEOGRAFICA	TIPOLOGIA ABITATIVA	DISTRIBUZIONE PLANIMETRICA TIPO	DENOMINAZIONE TIPICA	CARATTERI STICHE	MATERIALE PREVALENTE
BARONIA			Casa rurale a corte comune	Tipo elementare a vani e rustico giustapposti. Corte utilizzata da più famiglie.	Granito-Calcare
PLANARGIA			Tipo unitario di pianura a timpani affiancati (Bosa)	Stanze comunicanti in profondità, rustico nell'abitazione.	Basalto-Calcare
MONTIFERRU			Tipo pluricellulare sviluppato in altezza su tre piani	Sviluppo in altezza, eventuale piccola corte, scala interna	Calcare

ZONA GEOGRAFICA	TIPOLOGIA ABITATIVA	DISTRIBUZIONE PLANIMETRICA TIPO	DENOMINAZIONE TIPICA	CARATTERISTICHE	MATERIALE PREVALENTE
CAMPIDANI SETTENTRION			Casa con sala senza lolla	Abitazione con sala, sviluppata raramente su più livelli. Stanze giustapposte sullo stesso asse. Sviluppo laterale o in profondità	Ladiri
OGLIASTRA			Casa alta su pendio (aree interne) Casa bicellulare sovrapposta (area collinare)	Abitazione con vani sovrapposti con scala esterna	Granito Mattoni in terra cruda (Ladiri)
MARMILLA			Casa a corte antistante e retrostante	Camere giustapposte sullo stesso asse, comunicanti tra loro e con il loggiato frontale. Corte antistante ed eventuale retrostante	Calcare, basalto

MATERIALE PREVALENTE	Mattoni in terra cruda (Ladiri)	Trachite
CARATTERISTICHE	Camere giustapposte sullo stesso asse e comunicanti solo con il loggiate frontale	Abitazione con vani giustapposti lateralmente-Rustici affiancati
DENOMINAZIO NE TIPICA	Casa a corte antistante	Medau Furriadroxiu
DISTRIBUZIONE PLANIMETRICA TIPO		
TIPOLOGIA ABITATIVA		
ZONA GEOGRAFICA	CAMPIDANO MERIDIONALE	SULCIS

6. DALL'ANALISI AL PROGETTO

Il cambiamento delle condizioni economiche e sociali e un marcato fenomeno migratorio hanno condotto in Sardegna, a partire dal secondo dopoguerra, ad un lento e graduale abbandono delle tradizioni abitative e costruttive locali. Infatti, gli ultimi sessant'anni sono stati caratterizzati dallo spostamento di ampie fasce della popolazione verso le città, determinando un indebolimento del sistema insediativo delle aree interne e una relativa concentrazione demografica nelle aree costiere. La ricerca di lavoro e le nuove condizioni sociali, la forte attrazione rappresentata dalle città e la crisi del sistema economico delle aree interne hanno causato fenomeni di congestione accompagnati da carenze infrastrutturali, scarsa accessibilità, degrado fisico e sociale delle conurbazioni periferiche. L'esodo delle maestranze più qualificate dai centri interni verso altri luoghi e altri mestieri ha poi ulteriormente contribuito all'abbandono della produzione dei materiali locali tradizionali (la pietra o il mattone in terra cruda utilizzati in diverse varianti in tutto il territorio isolano).

La diffusione del turismo costiero ha inoltre contribuito a incidere sul sistema isolano sia dal punto di vista territoriale, che economico e culturale. Il processo di spopolamento di vaste aree interne, la crisi delle attività agro-pastorali e la marginalizzazione della cultura materiale, hanno lasciato spazio allo sviluppo delle aree urbane costiere e all'esercizio prevalente di attività ricettive con un conseguente sviluppo della monocoltura italiana¹.

Il settore turistico, sostiene Mazzette (2008), nonostante si sia mostrato, a differenza di quello industriale, un settore non trainante negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, ha contribuito considerevolmente a sviluppare il processo di trasformazione territoriale ed economico dell'isola soprattutto durante gli anni Ottanta e Novanta in cui si è affermato come sistema economico principale non solo nelle aree urbane ma anche in quelle rurali.

¹Mazzette A., 2008. Problemi di governo del sistema del turismo in Sardegna. Il caso di Orosei, conference proceedings of VIth International Conference, Mediterranean Association For Tourism Sociology, Tourism as development and cohesion in the mediterranean region, 25-26 Settembre, Granada.

Il sistema turistico diventa pertanto, non solo per le aree costiere ma anche per quelle marginali, una possibile via di fuga dalla crisi sociale ed economica che ha investito negli ultimi decenni gran parte dei comuni sardi, soprattutto quelli dell'interno.

Lo stesso PPR della Sardegna si pone come obiettivo la creazione di un modello turistico che sfrutti le potenzialità inespresse dei centri rurali e dell'architettura mineraria per spostare una parte dei flussi turistici dalle aree costiere, soggette a un eccessivo carico antropico durante la stagione estiva, a quelle dell'interno, ai fini anche di realizzare una destagionalizzazione dell'offerta turistica (art. 90.1). Questo obiettivo, sottolineato anche nell'articolo 13.4 del PPR, laddove elenca tra gli obiettivi del Piano proprio la salvaguardia delle aree agricole, può essere perseguito anche attraverso il riutilizzo degli edifici agricoli per fini di turismo rurale (art. 83.5). La riconversione di questo tipo di architettura tradizionale, prevista nel bando Posadas da cui prende spunto e nel quale s'innesta questo lavoro di dottorato, persegue così il doppio obiettivo di ridefinire le componenti del paesaggio e allo stesso tempo di utilizzare lo stesso come risorsa economica, in accordo con le esigenze delle comunità locali, chiamate a partecipare a un nuovo modello di sviluppo sostenibile.

Il bando "Pacchetti integrati di agevolazione: Turismo e Posadas", promosso dall'Assessorato al Turismo nel 2008, e palesemente ispirato ai principi del PPR, ha come obiettivo quello di favorire iniziative integrate di ospitalità attraverso il recupero di edifici storici.

Tra le proposte progettuali presentate in occasione del bando, si ritiene utile analizzare quella elaborata dal Consorzio Arianna che, per qualità e rispondenza ai requisiti previsti, è stata l'unica ad essere stata ammessa alla fase istruttoria.

La documentazione tecnica relativa alla meta-progettazione delle cinquantadue strutture ricettive previste, è stata interamente elaborata per conto del Consorzio da un team di progettazione guidato dall'Architetto Antonio Tamburini, con cui chi scrive ha collaborato nelle fasi di ricerca a supporto della progettazione.

Le analisi effettuate nei capitoli precedenti sull'evoluzione del concetto di paesaggio, lo studio delle politiche pianificatorie adottate dagli Stati membri del Consiglio d'Europa dopo l'emanazione della Convenzione Europea del Paesaggio e

le linee-guida mirate al recupero dei paesaggi mediterranei hanno messo in luce le potenzialità del progetto Posadas e soprattutto l'integrazione delle linee-guida emanate dal bando con le politiche pianificatorie vigenti.

Il progetto Posadas non mira infatti alla semplice conversione di antiche case rurali in strutture ricettive ma orienta la sua linea di azione al recupero e alla valorizzazione non solo dell'edificato storico, ma anche del suo contesto e del paesaggio circostante.

I paragrafi che seguono sono strutturati nel seguente modo. Dopo l'individuazione e la descrizione delle azioni previste dal bando, viene analizzato il progetto Posadas presentato alla Regione, andando oltre la semplice descrizione della metodologia seguita, per lasciare spazio allo studio del paesaggio circostante gli immobili selezionati e per indicare infine possibili linee di recupero, individuate sulla base delle analisi sviluppate nel presente elaborato.

6.1 Pacchetti integrati di agevolazione: Turismo e Posadas

Ai sensi dell'art. 11 della Legge finanziaria n. 7/2005, modificato dall'art. 25 della L.R. n. 2/2007, la Regione Sardegna promuove lo sviluppo del sistema produttivo regionale tramite l'istituzione di strumenti di intervento e regimi di aiuto regionali cofinanziabili con risorse comunitarie, statali e private per favorire la coesione interna e la competitività dei sistemi regionali attraverso la concentrazione e l'integrazione degli interventi nella logica delle filiere produttive, dei contratti di investimento e dei pacchetti integrati di agevolazioni.

In questo ambito nasce il bando "Pacchetti integrati di agevolazione: Turismo e Posadas", promosso dall'Assessorato al Turismo nel 2008 come programma di intervento per favorire iniziative integrate di ospitalità attraverso il recupero di edifici storici, di pregio o in linea con il PPR.

Il Pacchetto Integrato di Agevolazione è uno strumento di incentivazione innovativo che prevede una procedura unificata di accesso, di istruttoria e di concessione, attraverso la presentazione di un unico Piano di Sviluppo Aziendale, finalizzato a:

- sostenere le imprese nella qualificazione e nel potenziamento dei servizi erogati;
- valorizzare e rendere fruibile ai visitatori il patrimonio culturale della Sardegna all'interno dell'offerta turistica regionale;
- rafforzare i sistemi turistici esistenti ed in via di formazione (circuito Posadas) migliorando il livello di competitività delle singole imprese con l'adozione di innovazioni tecnologiche ed organizzative e la qualificazione del capitale umano;
- favorire la creazione e l'attrazione di nuove iniziative imprenditoriali nel settore turistico funzionali alla valorizzazione del patrimonio culturale regionale;
- favorire l'accessibilità e la fruibilità delle strutture e dei servizi ai soggetti portatori di bisogni speciali anche nel rispetto del principio di pari opportunità.

Il circuito Posadas, rivolto alle imprese o a soggetti consortili operanti nel settore del turismo, mira alla creazione di nuove iniziative imprenditoriali nel campo del turismo attraverso la realizzazione di una nuova rete integrata diffusa di ospitalità regionale. Attraverso azioni di recupero, rigenerazione e rivitalizzazione del patrimonio edilizio esistente, con l'utilizzo di materiali e tecnologie compatibili con l'ambiente e con il paesaggio, gli interventi proposti sono rivolti alla valorizzazione degli aspetti paesaggistici, urbanistici e architettonici.

Costituita da una cinquantina di unità ricettive collocate in edifici rappresentativi delle tradizioni locali, la rete turistica mira non solo alla valorizzazione delle strutture edilizie locali ma anche alla promozione dei prodotti enogastronomici e alla diffusione delle tradizioni attraverso soluzioni innovative di arredo da realizzare all'interno delle camere e degli spazi comuni.

Come prescritto dal bando, il circuito è costituito da 1200 posti letto in 600 camere distribuite in cinquanta località diverse delle otto province sarde.

Sulla base della ricognizione sullo stato di attuazione del POR Sardegna 2000-2006 e delle disponibilità del bilancio regionale per gli anni 2008-2010, l'ammontare

complessivo delle risorse destinate al finanziamento del bando è stato di circa 38 milioni di euro di cui 15 milioni destinati esclusivamente al circuito Posadas.

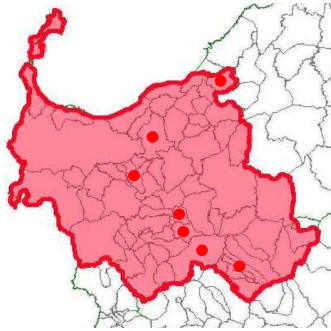
6.2 La rete di ospitalità diffusa “Posadas”

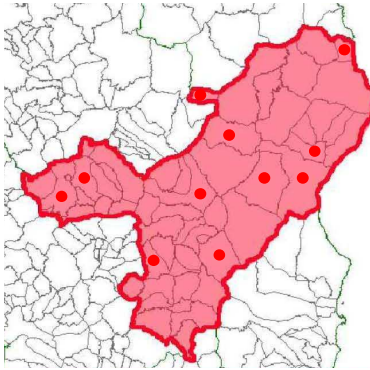
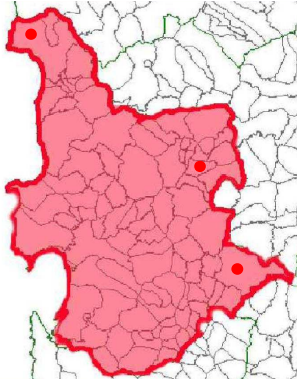
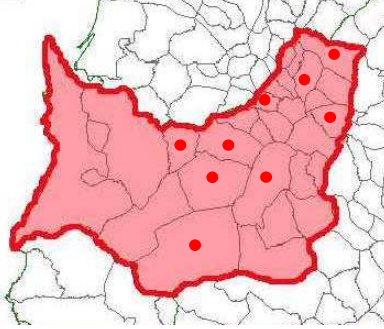
6.2.1 Gli immobili scelti

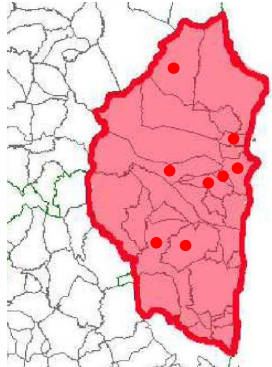
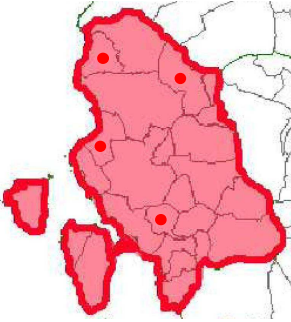
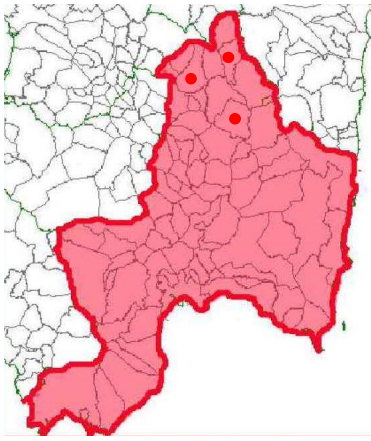
In linea con le disposizioni del bando, gli immobili selezionati ricadono nei territori di cinquanta località diverse, distribuiti in tutte le otto province della Sardegna: Cagliari (CA), Villacidro-Sanluri (VS), Carbonia –Iglesias (CI), Ogliastra (OG), Oristano (OR), Nuoro (NU), Sassari (SS), Olbia –Tempio (OT).

I comuni interessati sono:

Tabella 7: Localizzazione degli immobili scelti per il circuito Posadas

COMUNE	PROVINCIA
Bonannaro	Sassari (SS) 
Bonorva	
Burgos	
Osilo	
Ossi	
Torralba	
Viddalba	
Bortigiadas	

Austis	Nuoro (NU) 	
Bortigali		
Dorgali		
Fonni		
Galtelli		
Macomer		
Oliena		
Orani		
Orune		
Osidda		
Posada		
Ardauli		Oristano (OR) 
Bosa		
Laconi		
Gesturi	Villacidro-Sanluri (VS) 	
Pabillonis		
Sanluri		
Sardara		
Siddi		
Tuili		
Villacidro		
Villanovafranca		

Arzana	Ogliastra (OG) 
Elini	
Ilbono	
Jerzu	
Lotzorai	
Tortolì	
Ulassai	
Urzulei	
Buggerru	Carbonia –Iglesias (CI) 
Domusnovas	
Gonnesa	
Tratalias	
Isili	Cagliari (CA) 
Orroli	
Sadali	

In ogni comune sono previste al massimo tre strutture ricettive per un totale di 52 interventi. Gli immobili selezionati sono riconducibili per tipologia alle case rurali (di cui si è trattato nel capitolo quinto) tipiche dell'isola, classificate dal Baldacci a seconda della zona geografica di appartenenza. Tra i vari interventi ricorre il tipo elementare unitario di pianura a timpani affiancati come quello di Bosa, la casa su pendio a Urzulei, la casa a corte a Sanluri, la casa alta di montagna a Dorgali. La classificazione tipologica delle dimore isolane elaborata nel capitolo precedente vuole essere uno strumento utile per l'immediata identificazione dei caratteri identitari degli immobili selezionati per il circuito.

Sulla base dell'attività di ricerca, il progetto Posadas rappresenta un importante esempio di intervento innovativo e strategico in ambito di politiche paesaggistiche. In linea con le disposizioni del Piano Paesaggistico Regionale sardo e con i principi emanati dalla CEP e dal Codice Urbani, l'intervento di recupero del patrimonio edilizio esistente mira alla valorizzazione non solo dell'edificato ma anche del paesaggio circostante e dei valori socio-culturali e identitari del contesto. L'analisi dell'unità di paesaggio, dei caratteri morfologici e dei rapporti con il contesto rurale esistente sono infatti alla base di ogni intervento di progettazione.

Nei paragrafi che seguono, oltre a descrivere la proposta progettuale presentata in occasione del bando, viene analizzato il rapporto tra la rete Posadas e il paesaggio circostante, indicandone le potenzialità, per dedicare infine la parte applicativa all'individuazione di possibili linee di recupero elaborate sulla base delle ricerche svolte.

6.2.2 Le potenzialità e lo sviluppo della rete Posadas: un progetto per il paesaggio

La rete Posadas, attraverso la creazione di strutture ricettive di ospitalità diffusa, si pone l'obiettivo di promuovere, attraverso processi di riqualificazione del patrimonio abitativo, lo sviluppo turistico nei centri minori e nelle aree interne della regione. Il territorio regionale viene considerato come un unicum dal punto di vista ricettivo, ponendo al centro del progetto la valorizzazione delle risorse locali, sia materiali quali il paesaggio, l'agricoltura e l'artigianato, sia immateriali, quali i legami sociali e le conoscenze.

Attraverso la riconversione di strutture storiche, collocate principalmente nei centri antichi e di prima formazione dei paesi dell'isola, la rete di ospitalità diffusa offre la possibilità ai suoi visitatori di avviare relazioni non solo con gli altri ospiti, ma anche con i residenti, innescando in questo modo una forte integrazione territoriale e la creazione di un rapporto intenso con la cultura e l'identità dei luoghi.

L'obiettivo perseguito va pertanto oltre l'attività di recupero dell'edilizia tradizionale, mettendo in primo piano la possibilità di "vivere" il territorio non più dall'esterno, come semplice turista, bensì dall'interno senza allo stesso tempo dover rinunciare a tutti i comfort forniti da un classico servizio alberghiero.

Si afferma in questo modo un sistema turistico informativo, ma soprattutto formativo, attraverso la realizzazione di ambienti arredati e recuperati secondo un'identità leggibile in tutti i componenti dell'intera rete ricettiva. A differenza degli alberghi tradizionali, diffusi in tutto il territorio costiero, che offrono strutture decontestualizzate in cui i visitatori instaurano relazioni prevalentemente con persone non del luogo, la rete Posadas crea una struttura contestualizzata in grado di mettere in rete le risorse del territorio permettendo allo stesso tempo la loro fruibilità secondo modalità relazionali tipiche della cultura locale.

La rete mira pertanto, attraverso i suoi servizi, a sviluppare un sistema turistico di qualità, espressione del territorio e della cultura locale; a incentivare le forme di integrazione e di rete tra le offerte e le risorse locali; a valorizzare e recuperare il patrimonio storico edilizio; a promuovere la conoscenza di attrattive culturali e naturalistiche nonché i prodotti locali e infine a incrementare forme di turismo sostenibile con potenzialità di incremento del reddito e dell'occupazione.

Per garantire il corretto funzionamento della rete sarà necessario esaminare le risorse territoriali, al fine di individuare gli attrattori presenti, analizzando gli elementi antropici e fisici che caratterizzano la località interessata quali ad esempio le caratteristiche morfologiche e climatiche, la distanza e il collegamento con le principali reti viarie, la densità demografica, le attività economiche, artigianali e commerciali e le risorse ambientali, culturali e artistiche presenti.

In via preliminare, vengono individuate le caratteristiche salienti, paesaggistiche e di insediamento antropico, dei territori interessati dalla rete ricettiva, per poi

concentrare l'attenzione sulle tecniche di recupero edilizio da adottare, in linea con gli strumenti urbanistici vigenti e in particolare con il Piano Paesaggistico Regionale.

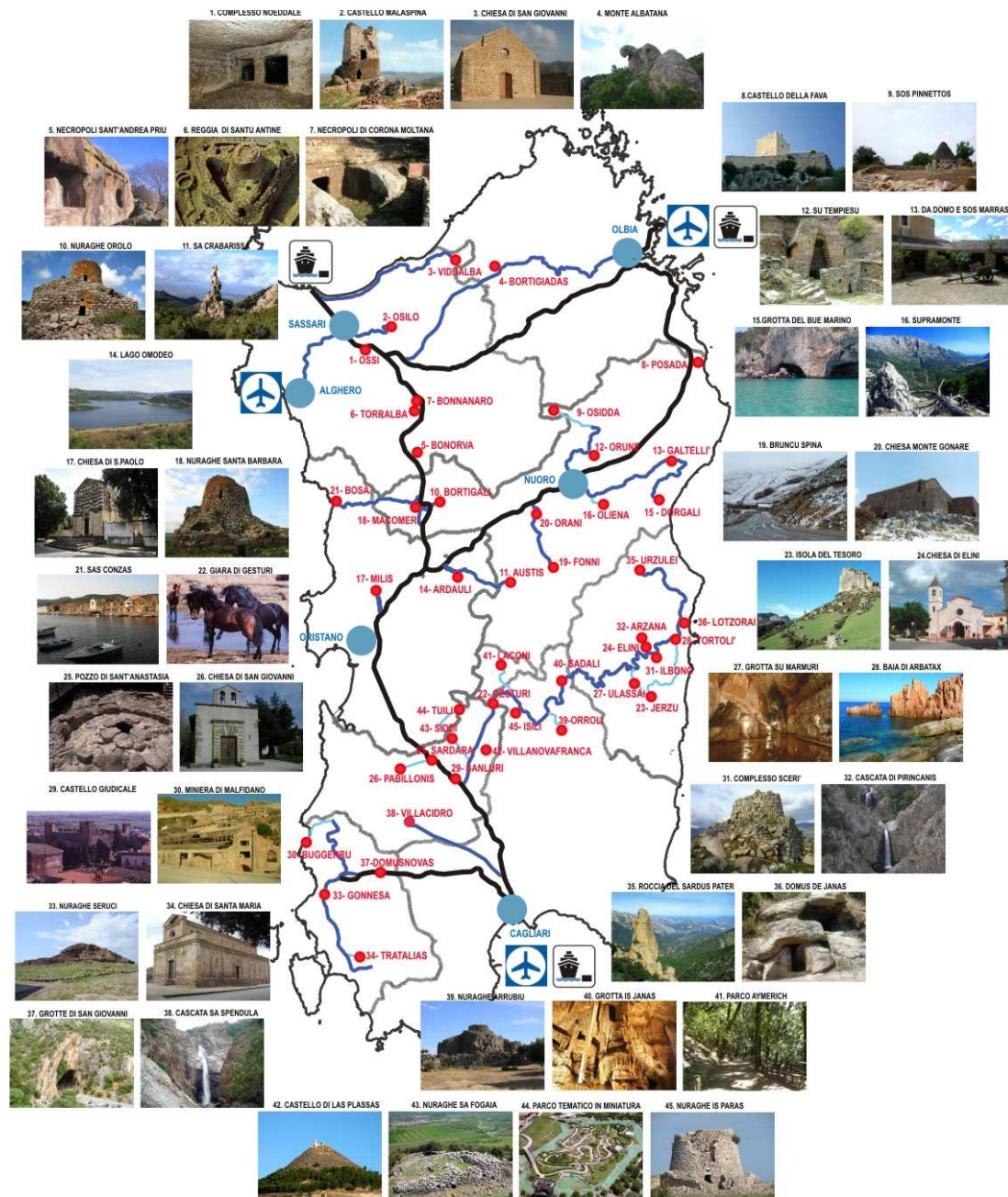


Figura 40: Mappa degli attrattori dei comuni interessati e delle principali reti viarie dell'isola (Fonte: elaborazione personale)

La figura 40 mostra gli attrattori principali di ogni comune interessato dal progetto Posadas, individuati sulla base del loro valore simbolico e identitario, prestando particolare attenzione alle emergenze archeologiche del territorio sardo.

Tutte le strutture ricettive individuate dal progetto sono facilmente raggiungibili attraverso le infrastrutture viarie principali dell'isola, collegate a loro volta ai principali porti e aeroporti.

La dislocazione diffusa degli immobili offre ai visitatori la possibilità di spostarsi liberamente in tutto il territorio in base ai propri interessi e alle offerte turistiche proposte dai comuni singolarmente o in rete, come nel caso dell'iniziativa "Autunno in Barbagia", vetrina di prodotti artigianali e gastronomici del territorio.

Partendo dalla zona nord occidentale della Sardegna, la rete Posadas interessa la zona del sassarese con le strutture di Osilo e Ossi.

Il sistema insediativo dell'area sassarese, consolidato a partire dai primi decenni dell'Ottocento, è rimasto intatto per quasi tutto il diciannovesimo secolo. Sino ai primi del Novecento, il paesaggio delle campagne rimane inalterato, con un conseguente arricchimento del valore paesaggistico dell'area grazie anche al contributo delle attività di bonifica e di coltivazione.

A partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso si assiste a un processo di modernizzazione che ha portato all'abbandono delle aree agricole in corrispondenza dello sviluppo industriale. A questo fenomeno si è accompagnato un processo di sfruttamento turistico delle aree costiere, soprattutto da Castelsardo a Sorso fino a Stintino dove l'alto valore paesaggistico è venuto a mancare a seguito di interventi che spesso non hanno prodotto sviluppo ma degrado urbanistico. Anche i centri storici sono stati oggetto di un fenomeno di degrado consistente, conseguente allo spostamento della popolazione dai centri alla periferia, per effetto dell'assenza di adeguati strumenti urbanistici. Un provvedimento fondamentale è stato l'istituzione del Parco Nazionale dell'isola dell'Asinara, uno degli interventi più importanti per il paesaggio sassarese, un'ottima prospettiva per un territorio ricco di potenzialità².

² Roggio, S. Il sassarese, in *I Paesi e Città della Sardegna*, vol.1 , C.U.E.C., Cagliari, 1998

Le strutture ricettive di Bonnannaro, Bonorva e Torralba interessano invece il territorio del Meilogu. Regione dai limiti controversi, il Meilogu è una conca irregolare per nulla monotona per la varia natura geologica del territorio che dà luogo a paesaggi sempre differenti: di pianura intensamente coltivata, vulcanico, d'altopiano a pascoli. La morfologia del territorio è estremamente varia così come il suo paesaggio rurale ricco di "tancas" contadine, collocate perlopiù nelle vallate mioceniche e nelle colline calcaree, e di "tancas" pastorali collocate negli altipiani. Il rapporto squilibrato tra le estese aree della pastorizia e quelle più limitate della coltivazione hanno portato il Meilogu ad essere caratterizzato prevalentemente dall'attività pastorale.

La zona nord-orientale dell'isola, caratterizzata dall'alternanza di paesaggi costieri e montani con aspetti naturalistici di notevole pregio, comprende la zona della Gallura, della Barbagia di Nuoro e delle Baronie.

Nel territorio della Gallura, in cui ricadono le strutture ricettive di Bortigiadas e Viddalba, possiamo individuare tre tipi di paesaggio caratterizzati da una diversa dinamicità ed evoluzione e accomunati da una presenza antropica continua e determinante. Si tratta dei paesaggi dei villaggi dell'interno, il paesaggio dell'habitat disperso degli stazzi e infine il paesaggio costiero. Se il paesaggio dell'interno può definirsi a lenta modificazione, quello degli stazzi oscilla invece tra la tendenza all'abbandono e la sua ripresa, anche se spesso è fatto oggetto di modificazioni traumatiche. Il paesaggio più soggetto a trasformazioni è quello costiero, caratterizzato negli ultimi quarant'anni da accelerazioni improvvise e modifiche sostanziali.

I paesi della Gallura rimangono sostanzialmente inalterati e conservati fino ai giorni nostri: la loro morfologia è caratterizzata da un aggregato urbano compatto e permeabile privo di un impianto ortogonale o radiale che caratterizza invece le forme canoniche delle città italiane. Si tratta di luoghi privi di monumenti rilevanti ma allo stesso tempo fortemente caratterizzati da semplici architetture tradizionali, rappresentate perlopiù da stazzi.

La condizione di equilibrio nel rapporto uomo-natura che caratterizzava la Gallura fino al secondo dopoguerra, entra in crisi negli ultimi cinquant'anni con

l'espansione del fenomeno turistico costiero. La mancata integrazione tra l'economia agricola della zona e la nascente industria turistica, spesso caratterizzata da strutture lontane dai centri storici ed operative spesso solo durante il periodo estivo, ha condotto nel tempo a un marcato fenomeno di spopolamento delle campagne, oggi in parte attenuato dalla nascita delle attività agrituristiche.

L'organizzazione e la successione dei centri della Barbagia di Nuoro, in cui ricadono le strutture di Orune, Osidda, Dorgali, Oliena, Urzulei, sono scandite dal sistema formato dal Gennargentu e dai Supramonti interno e costiero. Il ruolo occupato dall'agricoltura nelle comunità pastorali è secondario in quanto lo spazio lasciato libero per le coltivazioni è minimo. Il lavoro dei contadini in queste zone non ha determinato la formazione di nuovi habitat: la zona è caratterizzata da capanne di fattura grossolana, ripari provvisori per i contadini in caso di pioggia. In tutti i comuni del massiccio occidentale del Gennargentu le terre chiuse occupano una minima parte del territorio, caratterizzato prevalentemente da campi aperti suddivisi secondo l'uso del suolo.

Le zone montagnose sono caratterizzate dagli ovili, detti "cuili", costituiti da un riparo per gli animali e uno per gli uomini, delimitati da muretti a secco o da frasche e rovi; da una costruzione a forma conica con un basamento circolare di pietre a secco, denominata "pinnettu", collocata vicino al recinto; da chiesette campestri, elementi di aggregazione in occasione delle feste.

I paesi sono collocati in posizione baricentrica rispetto al loro territorio di appartenenza, generando una marcata contrapposizione tra l'addensamento di case, muri e portali, e lo spazio vuoto delle campagne circostanti.

La vasta area delle Baronie, all'interno della quale ricadono gli edifici di Galtellì e Posada, è caratterizzata da paesaggi geografici e urbanistici distinti che si intrecciano in vaste aree di transizione senza soluzione di continuità tra altopiani granitici, colline interne e litorali, con ampie lagune allo sfocio dei fiumi e dei torrenti. Gli elementi di collegamento dei rari centri dell'altopiano interno come Orune e Osidda corrono all'interno e mai parallelamente al sistema litorale costiero con rare connessioni trasversali. Risulta pertanto una rarefazione delle strutture

infrastrutturali di collegamento dell'isola, causa ancora oggi della presenza di quadri urbanistici e insediativi chiusi in se stessi, compatti e isolati. Mentre le aree interne, a parte il rinnovamento urbano determinato da una residua vitalità economica, mantengono ancora oggi un assetto di tipo tradizionale a livello urbanistico, lo sviluppo turistico, edilizio e urbanistico hanno alterato nel tempo il tessuto urbano ed extra-urbano delle aree costiere. La zona è inoltre caratterizzata da rare ma significative persistenze di carattere storico-archeologico, legate all'economia e alle tradizioni delle comunità locali.

Il Campidano di Oristano, nel quale ricade la struttura ricettiva di Milis, è una zona quasi totalmente pianeggiante a carattere prettamente naturale, segnata dalla presenza del fiume Tirso. Il fenomeno insediativo è stato influenzato da due fattori: la presenza di aree soggette alle esondazioni fluviali, garanti di fertilità per le terre, ha determinato negli anni un addensamento dei centri urbani nelle loro prossimità; il verificarsi di incursioni saracene lungo la costa ha spinto le popolazioni a insediarsi nelle zone interne.

A sottolineare l'alto livello paesaggistico dell'area campidanese, contribuiscono la Vega di Milis e il Sinis. Il paesaggio della Vega, che si sviluppa lungo il Rio Mannu di Milis, è caratterizzato da terre fertili coltivate ad agrumeti: la rigogliosa vegetazione e i piccoli lotti regolari, delimitati da siepi frangivento di allori e canneti, rappresentano un patrimonio storico ed economico di alto valore.

Il sistema insediativo, consolidatosi nel periodo compreso tra il Seicento e gli anni Cinquanta del secolo scorso, è segnato da un fenomeno insediativo concentrato in piccoli nuclei urbani e dall'assenza di habitat disperso. Si tratta di un sistema di paesi equipollenti accomunati dal forte rapporto con l'acqua che porta l'insediamento urbano a strutturarsi in maniera da utilizzare nel modo più proficuo la risorsa idrica.

Le aree del Marghine e del Goceano, nelle quali ricadono le strutture ricettive di Burgos, Bortigali e Macomer, sono regioni dell'interno tra loro contigue, collocate in prossimità della linea di confine che divide la provincia di Sassari da quella di Nuoro. Il territorio presenta una forte omogeneità sia nella struttura insediativa che in quella fisica, caratterizzata dalla presenza della catena montuosa del Marghine-

Goceano. Il Marghine deriva il proprio nome dalla rottura morfologica che rappresenta il “margine”, ovvero il confine tra l’altopiano di Campeda e quello a sud di Abbasanta che costituisce un raccordo altimetrico che collega le basse altitudini (350 m) della piana sotto Macomer con le medie altitudini (650 m) dei primi pianori di Padru Mannu. La sua struttura insediativa è costituita da due aggregazioni di comuni collocati in parallelo alla linea di cresta del Marghine: Macomer è il centro di riferimento principale, in virtù delle sue funzioni economiche e della sua consistenza demografica, di gran lunga superiore a tutti gli altri comuni del Marghine.

Osservato da nord-ovest, il territorio del Goceano, molto simile a quello del Marghine, è caratterizzato da un paesaggio segnato dalla presenza del Monte Rasu, Punta Masiennera e Monte Fraidorzu. L’evoluzione tettonica ha determinato verso valle la formazione di rilievi isolati in contrasto con la struttura morfologica generale.

Il Barigadu, nel quale ricade la struttura di Ardauli, è un’area suggestiva per la presenza della torre aragonese, del nuraghe Losa e dei nuraghi di Candala, S’Aspru e Sa Tanca, il lago Omodeo, le rovine della tomba dei giganti di Santu Perdu e per la valle del Tirso. Notevole, dal punto di vista turistico, per la presenza di diversi attrattori quali la casa di Antonio Gramsci, scrittore di fama nazionale, e per la corsa di S’Ardia che si ripete ogni anno in ricordo della battaglia di Ponte Milvio tra Costantino e Massenzio.

Il Mandrolisai, con le strutture di Austis e Atzara, è un territorio situato tra la Barbagia e il Barigadu, caratterizzato dall’alternanza di altopiani con profonde vallate adatte al pascolo, con boschi di sughere e castagno e con ampie aree a vocazione vitivinicola.

Il Sarcidano, con le strutture di Isili, Laconi e Orroli, si estende tra il territorio campidanese e quello barbaricino ed è caratterizzato da querceti e castagneti, e dai due laghi artificiali del Mulargia e del Flumendosa, utili per l’approvvigionamento d’acqua destinata all’irrigazione e sfruttati più recentemente per attività a carattere

sportivo. L'economia ha carattere prevalentemente agro-pastorale, ma è ben sviluppata anche l'attività tessile e orafa.

La Marmilla, con le strutture di Gesturi, Siddi, Tuili e Villanovafranca, è la zona collinare per eccellenza della Sardegna, ma è caratterizzata anche da aree pianeggianti alternate a dolci dorsali arrotondate sui fianchi, da cui affiorano delle rocce giallastre chiamate marne. Il paesaggio è altresì caratterizzato dalle giare, altipiani di origine vulcanica; da rilievi isolati, come quello di Las Plassas; da numerosi pianori calcarei.

Il sistema antico della vidazione ha prodotto nel tempo paesaggi unitari accompagnati da porzioni estese di territorio libere da muri e siepi in cui il contadino aveva la possibilità di disperdere la sua proprietà. Il sistema territoriale marmillese è stato segnato nella sua evoluzione dalle trasformazioni subite nel tempo dagli spazi rurali, come l'istituzione dei parchi naturali regionali e dei consorzi di promozione turistica, e lo sviluppo di forme alternative di produzione quali il turismo culturale e naturalistico. Inoltre, l'intensa concentrazione del traffico commerciale nelle prossimità della strada statale 131 ha favorito la crescita dei centri prossimi all'asse viario.

Le strutture di Elini, Ibono, Jerzu, Lotzorai, Sadali, Seui, Tortolì e Ulassai ricadono all'interno del territorio dell'Ogliastra, caratterizzato da aspri rilievi che conferiscono a quest'area un aspetto inaccessibile. I forti dislivelli, le valli profondamente incassate e strette non consentono la presenza diffusa di insediamenti né di infrastrutture, dando vita a tracciati stradali tortuosi, fortemente limitanti per gli scambi con le altre zone dell'isola.

La maggiore concentrazione dei villaggi si ha nelle zone ad altitudine elevata: si tratta di un sistema territoriale montano, caratterizzato da paesi collocati a distanze modulari (circa 5km), caratterizzati da un forte sviluppo della viticoltura. Il territorio appare come un tessuto a maglie larghe che si infittiscono in prossimità dell'abitato, che comunica con la campagna grazie alla presenza di piccoli orti, costituenti un *unicum* con l'edificato.

Nonostante il territorio sia caratterizzato da un insediamento compatto, le campagne non sono prive di costruzioni: sono infatti presenti numerosi esempi di ville rustiche, piccole chiese campestri e alcuni insediamenti rurali.

Il Sulcis-Iglesiente, con le strutture di Domusnovas, Buggerru, Gonnese e Tratalias, è caratterizzato da un paesaggio segnato dalla presenza di strutture minerarie e industriali, e dalla discontinuità storica dei paesi le cui forme e strutture cambiano a seguito delle varie fasi di popolamento. Il paesaggio del Sulcis è costituito da una valle costiera isolata dai monti Sulcitani, il cui unico agevole accesso è costituito dalla valle del Cixerri.

Il Campidano, nel quale ricadono le strutture di Sanluri, Sardara, Villacidro e Pabillonis, è caratterizzato da un paesaggio connotato da ampie pianure e da coltivazioni prevalentemente cerealicole, e si estende dall'area meridionale del Golfo di Oristano fino al Golfo di Cagliari, attraversando il territorio isolano in direzione sud-est. Caratterizzato da numerosi centri abitati e dalla più importante infrastruttura viaria della Sardegna, la strada statale 131, il territorio campidanese conserva significative testimonianze archeologiche ed artistiche, oltre a numerosi esempi di architettura rurale tradizionale, come le bellissime case a corte realizzate in mattoni di terra cruda.

6.2.3 La proposta progettuale

Nonostante il bando Posadas sia stato annullato dalla regione Sardegna dopo la fase istruttoria, ai fini degli obiettivi perseguiti dal presente elaborato di tesi, appare di stringente interesse illustrare la proposta progettuale sviluppata dal Consorzio Arianna che, con la collaborazione di uno staff tecnico qualificato con cui chi scrive ha collaborato alle fasi di ricerca a supporto della progettazione, è stato l'unico soggetto proponente.

Al fine di rivitalizzare il sistema turistico delle aree interne dell'isola, le unità abitative scelte per il circuito non sono localizzate nella fascia costiera ma nei paesi dell'interno, con particolare attenzione ai centri minori portatori di forti elementi

identitari non adeguatamente valorizzati in virtù della crescente marginalizzazione che li caratterizza, dovuta sia a fenomeni migratori interni ed esterni alla Sardegna che all'assenza di un solido sistema infrastrutturale.

Le abitazioni tipiche dei centri minori sono perlopiù case rurali caratterizzate da cellule elementari sviluppate al massimo su due o tre piani, realizzate in mattoni di terra cruda o in pietra locale, sormontate da ampi tetti lignei a falde e circondate da corti interne di dimensione variabile. Sorte per coniugare l'attività lavorativa con quella familiare, queste abitazioni sono realizzate secondo tipi che si differenziano per territorio di localizzazione e organizzate intorno alle attività cerealicole e pastorali che da sempre caratterizzano l'isola (Baldacci, 1952).

Gli immobili proposti per il circuito Posadas sono stati pertanto selezionati in virtù delle valenze storico-culturali ed architettoniche e in funzione della loro rappresentatività tipologica edilizia e strutturale oltre che in virtù delle loro "caratteristiche di pregio" così come prescritto dal bando.

Sono stati scelti immobili di proprietà sia pubblica che privata, prestando particolare attenzione agli edifici realizzati più recentemente che, per la loro posizione nel contesto urbano, meritano di essere riqualificati, ridefinendone le forme e le finiture per reinserirli nel quadro architettonico e paesaggistico a cui appartengono.

Lo stato di degrado o di radicale ristrutturazione in cui vertono gran parte degli immobili selezionati e la necessità di riadattare gli spazi interni al fine di realizzare idonee strutture ricettive, sono alla base di un processo di recupero articolato e differenziato per ogni intervento, attento ai sistemi architettonici e tipologici presenti. La metodologia di azione, unica per l'intero circuito, ha privilegiato il ripristino della tipicità dei contesti in cui ricadono gli immobili, nell'obiettivo di rivitalizzare la vocazione paesaggistica e culturale della zona, ponendo grande attenzione ai legami che intercorrono tra le vecchie e nuove architetture e all'evoluzione urbanistica dei centri urbani.

L'obiettivo da perseguire è quello di restituire al paesaggio cittadino o rurale l'immagine di un edificato tipico, ma allo stesso tempo funzionalmente avanzato.

In attuazione delle disposizioni del PPR e delle prescrizioni dettate dal bando, il recupero prevede il ripristino del sistema strutturale originario dell'edificato,

riutilizzando dove possibile i materiali originari e locali e adoperando tecniche innovative ma allo stesso tempo conformi a quelle tradizionali. Particolare attenzione è stata prestata alla leggibilità dell'impianto originario al fine di realizzare degli ambienti interni compatibili con la distribuzione preesistente. Eccetto pochissimi casi, lo schema originario dei prospetti delle abitazioni non è stato in alcun modo modificato.

La tipologia ricettiva scelta per il circuito è stata quella delle “aziende ricettive alberghiere”, la cui categoria più ricorrente è quella “dell'albergo diffuso” che, come previsto dalla L.R. n°22/84³ e dalla L.R. n°27/98⁴, prevede la presenza di un edificio con funzione di “casa madre” ospitante l'ufficio ricevimento, le sale di uso comune, la sala colazioni e l'eventuale ristorante con annessa cucina e la dislocazione delle unità abitative in uno o più edifici separati rispetto alla casa madre (distanti al massimo 200 metri).

L'albergo diffuso deve per legge essere ubicato all'interno del centro storico o del centro matrice del Comune a cui appartiene. L'allegato A5 della L.R. n°27/98 prescrive inoltre che *“la sistemazione dei fabbricati rurali già esistenti e destinati al turismo rurale può avvenire, laddove necessario, attraverso interventi di restauro, adeguamento o ristrutturazione edilizia. Gli interventi di ristrutturazione edilizia devono essere effettuati nel rispetto delle caratteristiche degli edifici, conservandone l'aspetto complessivo e i singoli elementi architettonici, sulla base delle indicazioni esecutive del Piano urbanistico comunale di cui alla legge regionale 22 dicembre 1989, n. 45⁵, e successive modificazioni ed integrazioni.”*

La fase di recupero degli immobili è stata accompagnata, così come prescritto da bando Posadas, dallo studio degli arredi, delle finiture e dei decori, fondamentali per l'attribuzione di un'idonea rappresentatività locale e identitaria degli edifici. Il progetto di ogni edificio, così come richiesto dal bando, si è fermato alla fase meta-progettuale.

³L.R. n. 22 del 14 Maggio 1984, “Norme per la classificazione delle aziende ricettive”

⁴ L.R. n.27 del 12 Agosto 1998, Disciplina delle strutture ricettive extra alberghiere, integrazioni e modifiche alla legge regionale 14 maggio 1984, n. 22, concernente: "Norme per la classificazione delle aziende ricettive" e abrogazione della legge regionale 22 aprile 1987, n. 21.

⁵ L.R. n.45 del 22 Dicembre 1989, “Norme per l'uso del territorio regionale”

Gli interventi progettuali, in accordo con il Piano Paesaggistico Regionale sardo, sono ispirati alle seguenti linee-guida:

- mantenere o recuperare l'equilibrio tra l'insediamento ed il contesto ambientale circostante, le relazioni culturali, temporali, funzionali e percettive e l'inserimento organico nel paesaggio circostante;
- privilegiare l'utilizzo di tipologie, materiali, sistemi costruttivi e strutturali coerenti con i caratteri edilizi della tradizione locale, con particolare riguardo alle forme, ai volumi, alle pendenze, agli sporti e all'articolazione delle falde dei tetti, evitando interpretazioni puramente mimetiche o “decorative” degli stessi;
- preservare le forme e i caratteri del contesto locale di riferimento, evitando la formazione di corpi complessi e di tipologie difformi dai caratteri connotativi, l'uso di materiali impropri rispetto alle tecniche costruttive locali ed eliminando le superfetazioni per ripristinare il carattere archetipo dei corpi di fabbrica;
- garantire la coerenza con il contesto, definendo gli usi e le sistemazioni degli edifici esistenti e delle aree libere di pertinenza, le infrastrutture di accesso, le recinzioni, le specie vegetali e i materiali locali.

La prima fase del lavoro è stata incentrata sull'analisi del sito in cui ogni immobile è collocato, identificando gli elementi da recuperare e le superfetazioni da eliminare, al fine di attuare una corretta riqualificazione e valorizzazione paesaggistica del contesto in esame, studiando allo stesso tempo l'impatto con il paesaggio circostante. Gli interventi mirano in sostanza al ripristino della tipicità dei luoghi, valorizzando i materiali e le tecniche locali e utilizzando allo stesso tempo le innovazioni introdotte dalla tecnologia, nell'ottica dello sviluppo sostenibile e dello sfruttamento delle risorse rinnovabili.

A questa prima fase fa seguito quella progettuale, durante la quale viene analizzata la struttura e la composizione planimetrica dell'edificio, studiando allo stesso tempo le soluzioni migliori al fine di adattare l'abitazione a struttura turistica senza andare incontro a modifiche rilevanti dell'immobile originario. Particolare

attenzione viene prestata all'efficienza energetica e allo studio di piccoli ampliamenti, laddove consentiti, necessari per il miglioramento funzionale dell'edificio stesso.

Quasi tutti gli immobili selezionati vertono in uno stato di degrado più o meno avanzato e necessitano pertanto di opere di recupero. Il progetto prevede infatti il ripristino o la ricostruzione, se necessaria, delle strutture e delle finiture sia interne che esterne, utilizzando tecniche di recupero in linea con gli indirizzi del PPR e delle linee guida dei manuali del recupero, documenti liberamente consultabili dal sito web della Regione Sardegna. Vengono pertanto privilegiate tecniche efficaci e allo stesso tempo poco invasive quali le opere di sottomurazione, l'utilizzo di sistemi di drenaggio, areazione e vespai per risolvere i problemi connessi all'umidità; il ripristino dei punti di crisi della "scatola muraria" attraverso l'utilizzo di materiali e tecniche quanto più possibile "in continuità" con le preesistenze; il recupero degli architravi, degli stipiti e delle soglie di porte e finestre attraverso l'ausilio di opere provvisori; il ripristino dei balconi, degli infissi e degli ampi portali che caratterizzano la maggior parte delle strutture abitative.

La proposta promuove inoltre l'utilizzo di materiali e tecnologie analoghe o compatibili alla tipicità dei luoghi, prestando un'attenta valutazione alla necessaria attualizzazione tecnologica. Se possibile e se ritenuto necessario, viene prevista la realizzazione di tetti ventilati e l'applicazione di intonaci ad alta prestazione termigrometrica, ripristinando se necessario le parti deteriorate e utilizzando allo stesso tempo tecniche avanzate.

Particolare attenzione viene prestata alle attività di ricostruzione, dove previste, che diventano oggetto di un'attenta valutazione, incentrata sul rispetto del quadro complessivo dei valori e dei criteri riferiti all'intero edificio ed al suo contesto storico-culturale.

Ogni struttura ricettiva è inoltre dotata di tutti i sistemi impiantistici necessari, attraverso l'utilizzo sia della tecnologia passiva che attiva. La prima utilizza i materiali costruttivi dell'edificio al fine di ottenere buone prestazioni, come nel caso della vetrocamera per le finestre con infissi al taglio termico, al fine di ridurre al minimo indispensabile la necessità di impianti invasivi. La tecnologia attiva, dove

consentita, prevede invece lo sfruttamento delle fonti di energia rinnovabile con l'utilizzo di pannelli solari termici o fotovoltaici.

Ove possibile viene prevista l'installazione di un impianto domotico per la regolazione dell'accensione degli impianti di climatizzazione e delle luci e per il rilevamento di eventuali guasti o fughe di gas. Tutte le utenze idriche vengono dotate di riduttori di flusso e doppio pulsante per gli sciacquoni, mentre gli edifici con aree verdi vengono dotati di cisterna per la raccolta delle acque meteoriche di capacità adeguata per l'irrigazione ed eventualmente per gli usi non potabili dell'acqua. All'interno delle cucine e dei depositi vengono inoltre predisposti dei sistemi per la raccolta differenziata e lo smaltimento dei rifiuti.

La proposta progettuale, nel pieno rispetto delle normative e delle esigenze funzionali necessarie per la realizzazione di una struttura ricettiva, prevede all'interno di ogni edificio i seguenti ambienti: la sala di prima accoglienza (hall di ingresso) collocata in prossimità dell'ingresso principale; un ufficio destinato ad accogliere l'archivio; sala comune; camere da letto; office (locale per il deposito della biancheria e degli strumenti per la pulizia); ristorante o sala colazione. La forma e la dimensione degli ambienti è variabile in rapporto agli spazi disponibili e alla composizione architettonica dell'edificio e non mancano i casi di accorpamento di più ambienti per esigenze di spazio.

Si privilegia la realizzazione di ambienti di forma il più possibile regolare, con camere da letto ampie, possibilmente doppie e dotate di bagno privato di superficie non inferiore ai 4 mq. Vengono inoltre rispettate le norme per garantire l'accessibilità alle persone diversamente abili, cercando di eliminare il più possibile le barriere architettoniche. I decori, le finiture e gli arredi vengono infine progettati in perfetta linea con lo stile storico-culturale dei luoghi. Viene infine curata la sistemazione degli spazi esterni prevedendo delle aree verdi attrezzate e abbellite con vegetazione locale.

6.2.4 La scheda tecnica

Per ogni struttura ricettiva inclusa nel progetto Posadas è stata predisposta una scheda tecnica che illustra a grandi linee il tipo di intervento proposto. Tutte le schede sono state elaborate secondo un prototipo, elaborato dal team di progettazione coordinato dall'architetto Antonio F. Tamburini al fine di elaborare un progetto il più possibile omogeneo e di facile lettura.

In ogni scheda vengono riportati nell'ordine:

- localizzazione dell'immobile e indicazioni topografiche;
- relazione tecnica;
- rilievo fotografico relativo allo stato attuale;
- tabella delle superfici attuali e future;
- planimetrie e prospetti relativi allo stato attuale;
- planimetrie e prospetti relativi all'ipotesi progettuale.

L'utilizzo di una tabella cromatica e di un numero identificativo per ogni tipologia di ambiente consente un'identificazione chiara e immediata delle linee di intervento proposte.

LEGENDA

1 Hall di ingresso - Sala comune	5 Sala colazione - Ristorante	11 Cortile
2 Ufficio	5a Office sala colazione	12 Terrazza
3 Camera doppia	6 Cucina	13 Loggiato - Portico
3a Camera singola	7 Corridoio	14 Bar
3b Camera tripla	8 Sala comune - Shop	15 Locale tecnologico
3c Camera quadrupla	9 Office	Altra proprietà
4 Bagno	10 Deposito - Sgombero	Area raccolta rifiuti differenziata

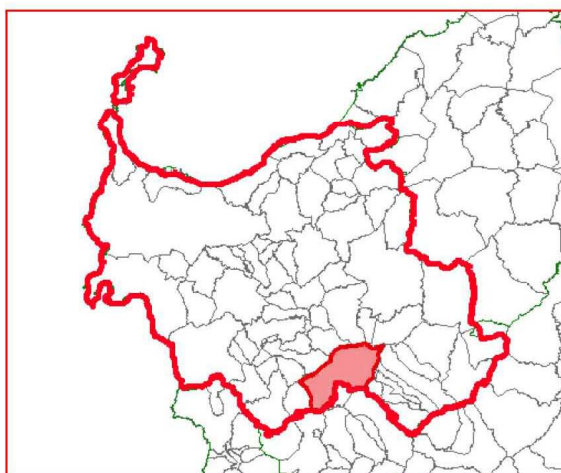
Figura 41: Legenda degli ambienti predisposti per le strutture ricettive (Fonte: Progetto Posadas)

La tabella 8 illustra la scheda tecnica relativa all'intervento previsto a Bonorva, un piccolo comune in provincia di Sassari. L'ipotesi progettuale, come indicato nella relazione tecnica, prevede il recupero di nove edifici per la realizzazione di un albergo diffuso.

Tabella 8: Scheda tecnica dell'immobile sito nel comune di Bonorva (Fonte: Progetto Posadas)

COMUNE DI BONORVA (SS)

Centro agro-pastorale del Meilogu, situato in un territorio ricco di importanti siti archeologici, Bonorva è rinomato per la tessitura artigianale di arazzi, tappeti, copriletta, e per la produzione de "su zicchi", tipico pane di grano duro.



VILLAGGIO REBECCU

All'interno del centro di antica e prima formazione, nove edifici iscritti al catasto al foglio n° mappali sub ,

Inquadramento Territoriale

Centro agricolo del Logudoro-Meilogu meridionale, Bonorva sorge al confine con la Provincia di Nuoro a 453 m s.l.m. Il territorio presenta rilevante interesse archeologico e fu importante centro della civiltà neolitica sarda (IV-II millennio a.C.). Lungo il principale Corso Umberto I° si incontra la Chiesa di S.Giovanni risalente al '600. La facciata è in pietra e all'interno, nell'unica navata, si notano il pulpito ligneo e l'altare maggiore, anch'esso ligneo, con crocifisso e varie statue. Continuando fino alla centrale Piazza di Santa Maria si raggiunge la parrocchiale di S.Maria Bambina, interessante costruzione in stile gotico-catalano. Verso la parte bassa del paese, nell'Ex Convento Franciscano annesso alla Chiesa di S.Antonio, è stato allestito il museo archeologico.

Nei dintorni molto suggestivo è il villaggio di Rebeccu, rimasto pressoché intatto dal Medioevo sotto il M.Cuccuru de Pischinas, piccolo rilievo di pietra calcarea. In un vicino tancato si visita la fonte nuragica Su Lumarzu da cui sorge un'ottima acqua, miracolosa secondo una leggenda. Suggestiva la Grotta di Rebeccu, una cavità naturale che si sviluppa per circa 94 m, con ampi saloni e andamento suborizzontale ed opere di captamento idrico nell'ingresso. Il nucleo del villaggio storico di Rebeccu si caratterizza per uniformità di impianto e omogeneità dei caratteri tipologici dei manufatti, che si distinguono tuttavia per tipi, in ragione delle differenti caratteristiche insediative, distributive e architettoniche.

Inquadramento Urbanistico

Gli immobili, sono distinti in catasto al foglio n° mappali del comune di Bonorva. Edifici di pregio in quanto inclusi nel centro di antica e prima formazione (Art.51 L.R.8/04). Gli immobili conservano le caratteristiche morfologiche degli insediamenti originari e altresì negli stessi possono essere realizzate strutture turistico-ricettive secondo la normativa regionale (vedi delibera della giunta comunale allegata). Gli immobili sono inoltre soggetti alle disposizioni previste dal Piano Particolareggiato e dal PUC comunale.

Caratteristiche dell'edificio e stato di conservazione

I nove corpi di fabbrica oggetto dell'intervento sono case elementari formati da una o due cellule giustapposte e sviluppate su un solo piano fuori terra. Gli edifici, di basso impatto paesaggistico, si adagiano alla naturale pendenza del terreno e hanno l'ingresso principale caratterizzato da un serramento a doppia anta con accesso diretto dalla strada. Le strutture in elevazione sono costituite da murature portanti in pietra locale, i solai di copertura sono lignei con travi a sezione rettangolare e sovrastante tavolato. Il manto di copertura è in coppi sardi. Gli infissi sono in legno con scurini interni e sono architravati con pietra locale. sono realizzati in muratura portante in pietra, hanno i solai intermedi in legno e i solai di copertura con struttura lignea e manto di copertura in coppi. Gli infissi sono in legno e incorniciati da pietra locale. Le facciate sono intonacate e tinteggiate con colori appartenenti alla gamma delle terre naturali. Assenti le opere in ferro.

Lo stato di conservazione degli immobili è buono viste le recenti opere di ristrutturazione.

Obiettivi ed opere previste dal progetto di recupero

L'obiettivo vedrà la conversione degli edifici in un'unica struttura ricettiva alberghiera con la realizzazione di un albergo diffuso atto ad ospitare nove camere da letto per un totale di ventitre posti letto. La particella sarà la casa madre e ospiterà una hall di ingresso di circa 26 mq con annesso ufficio e una sala colazione di 48 mq. Nella hall e negli spazi comuni saranno collocate delle librerie e delle vetrine per l'esposizione e vendita dei prodotti tipici locali. Particolare cura verrà riservata alla corte interna che verrà sistemata a verde con essenze arboree locali.

I rimanenti otto edifici, di modeste dimensioni, andranno a ospitare ognuno una camera da letto eccetto il mappale che ne ospiterà due. Tutte le stanze avranno il bagno privato.

Viste le dimensioni abbastanza confortevoli, i mappali bene si adattano a ospitare camere triple e quaduple, ottime per famiglie.

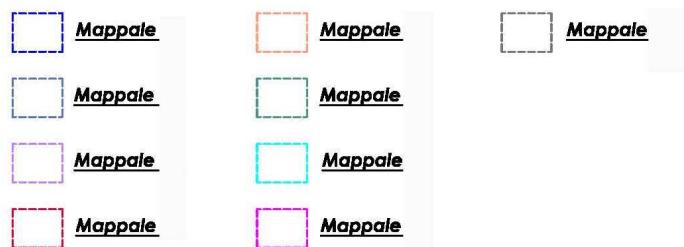
La mancanza di scale interne renderà inoltre fruibile a pieno l'accesso ai diversamente abili.

Le opere di ristrutturazione, quasi in fase di ultimazione, sono orientate verso il consolidamento delle murature dall'umidità per risalita capillare anche tramite l'utilizzo di griglie di areazione. Verranno inoltre rafforzati i solai e, considerato l'orientamento ottimale degli edifici, verranno predisposti nelle coperture impianti solari termici per la produzione di acqua sanitaria.

Contemporaneamente alla fase di recupero si provvederà a mettere in sicurezza gli edifici diroccati presenti nelle aree limitrofe ai fabbricati oggetto dell'intervento.

L'impiantistica sarà dotata di soluzioni necessarie al risparmio energetico e idrico, le utenze idriche saranno dotate di riduttori di flusso e gli sciacquoni di doppio pulsante per il risparmio idrico.

Saranno inoltre individuati dei sistemi per limitare la produzione dei rifiuti, nonchè delle zone per la raccolta differenziata avendo cura di posizionare i raccoglitori esterni nella corte della casa madre, in modo che non siano direttamente visibili ma di agevole raccolta.

ALBERGO DIFFUSO - VILLAGGIO REBECCU - ANALISI FOTOGRAFICA**PUNTI DI RIPRESA FOTOGRAFICA.**

ALBERGO DIFFUSO

Vista prospetto principale mappale (foto n°1)



Vista prospetto principale mappale (foto n°2)

*PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA IN SARDEGNA NELL'ERA DELLA
CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO:
un progetto di recupero del patrimonio edilizio rurale*

Tesi di dottorato di Patrizia Farina

ALBERGO DIFFUSO

Vista prospetto principale mappale e (foto n°3)



Vista prospetto principale mappale (foto n°4)

**PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA IN SARDEGNA NELL'ERA DELLA
CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO:
un progetto di recupero del patrimonio edilizio rurale**

Tesi di dottorato di Patrizia Farina

ALBERGO DIFFUSO

Vista prospetto principale mappale (foto n°5)



Vista prospetto principale mappale (foto n°6)

*PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA IN SARDEGNA NELL'ERA DELLA
CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO:
un progetto di recupero del patrimonio edilizio rurale*

Tesi di dottorato di Patrizia Farina

ALBERGO DIFFUSO

Vista prospetto principale mappale e (foto n°7)



Vista prospetto principale mappale (foto n°8)

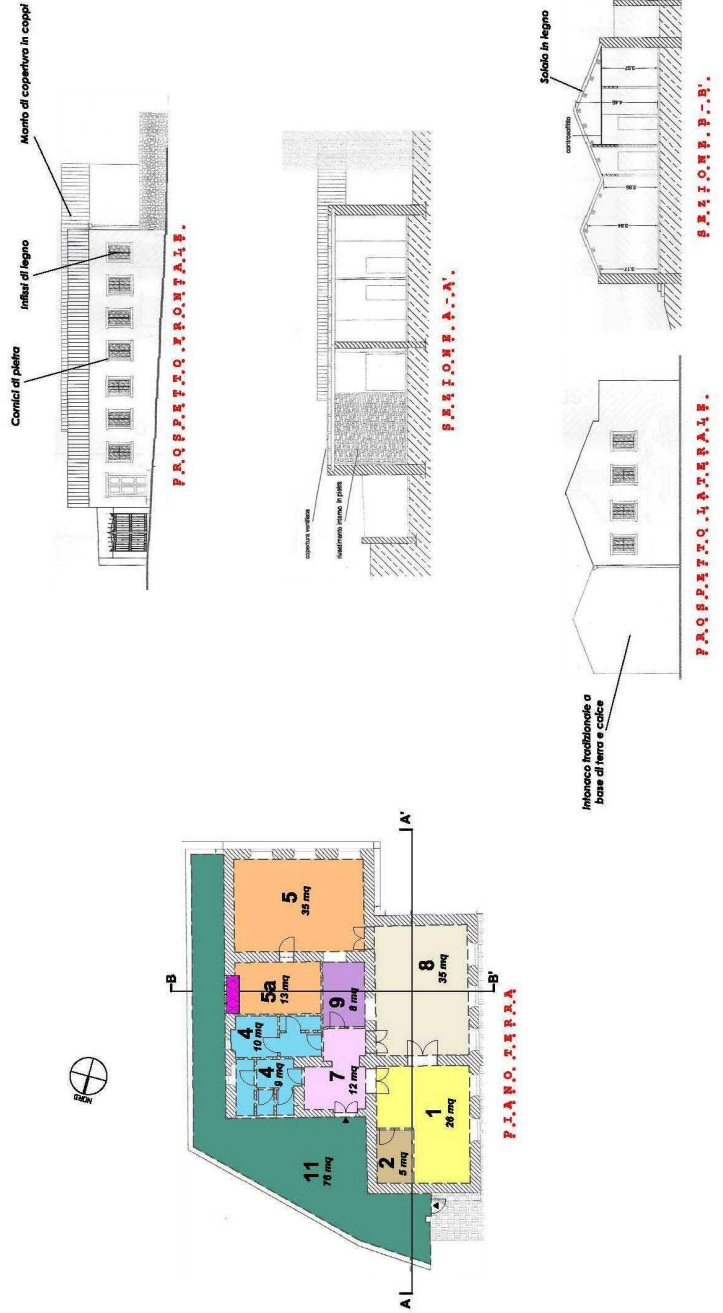
*PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA IN SARDEGNA NELL'ERA DELLA
CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO:
un progetto di recupero del patrimonio edilizio rurale*

Tesi di dottorato di Patrizia Farina

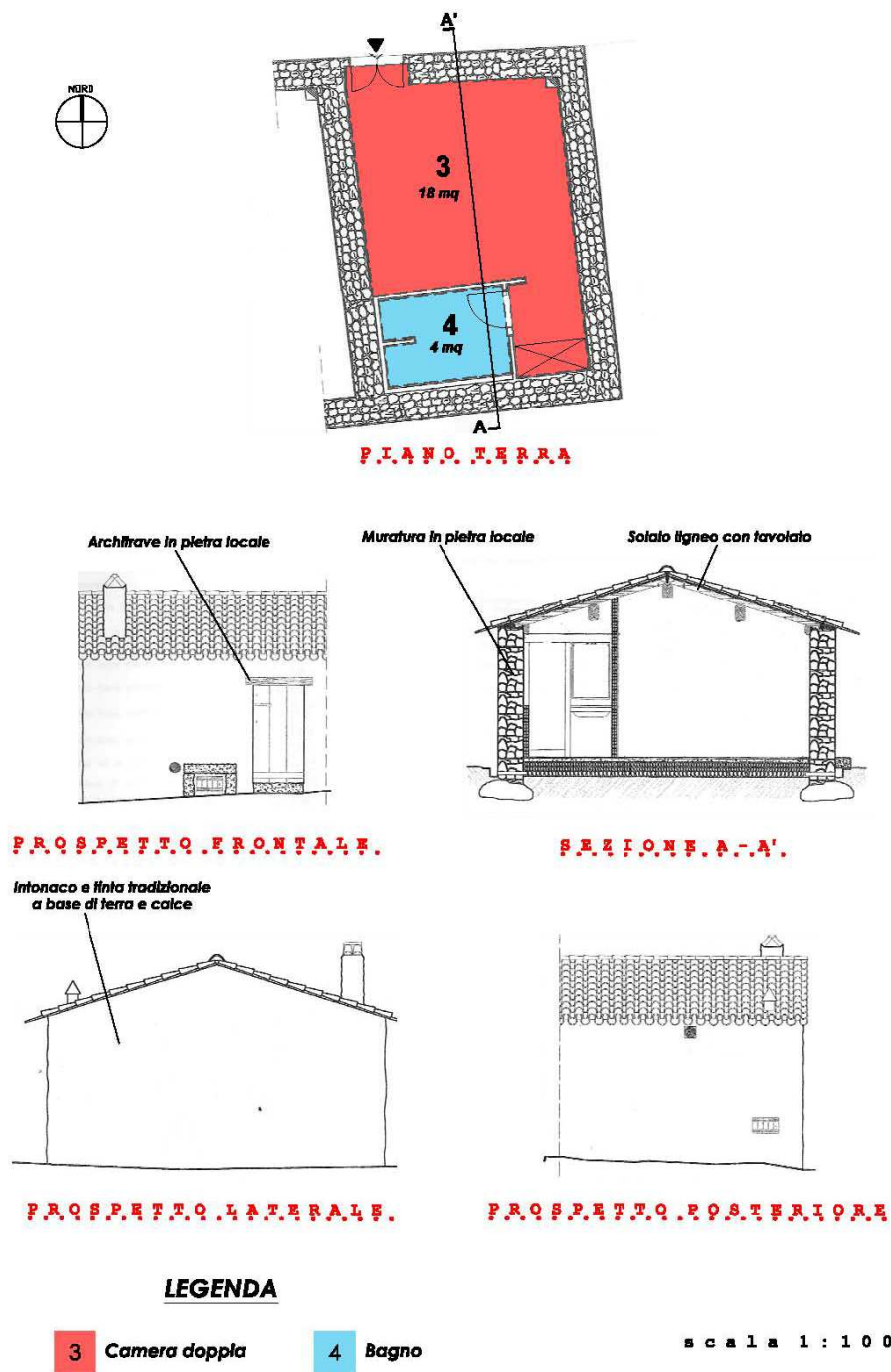
ALBERGO DIFFUSO

DATI TECNICI											
Dat calcolati al CAD											
SUPERFICIE COPERTA											
STATO ATTUALE	Mappale	Mappale	Mappale	Mappale	Mappale	Mappale	Mappale	Mappale	Mappale	Mappale	TOTALE
	206 m ²	36 m ²	28 m ²	78 m ²	43 m ²	70 m ²	38 m ²	66 m ²	53 m ²	618 m ²	
PROGETTO	206 m ²	36 m ²	28 m ²	78 m ²	43 m ²	70 m ²	38 m ²	66 m ²	53 m ²	618 m ²	
SUPERFICI											
STATO ATTUALE	153 m ²	22 m ²	20 m ²	49 m ²	28 m ²	45 m ²	26 m ²	39 m ²	33 m ²	415 m ²	
PROGETTO	153 m ²	22 m ²	20 m ²	49 m ²	28 m ²	45 m ²	26 m ²	39 m ²	33 m ²	415 m ²	
Hall di ingresso-Spazi comuni-Ufficio-Bagni pubblico	85 m ²	0 m ²	0 m ²	0 m ²	0 m ²	0 m ²	0 m ²	0 m ²	0 m ²	85 m ²	
Camere-Bagno	0 m ²	22 m ²	20 m ²	49 m ²	28 m ²	45 m ²	26 m ²	39 m ²	32 m ²	261 m ²	
Sala colazione-Ristorante-Cucina-Bar	48 m ²	0 m ²	0 m ²	0 m ²	0 m ²	0 m ²	0 m ²	0 m ²	0 m ²	48 m ²	
Distribuzione-Depositi-Loc. tecnologici-Office-Terrazze	20 m ²	0 m ²	0 m ²	0 m ²	0 m ²	0 m ²	0 m ²	0 m ²	1 m ²	21 m ²	
CORTI E GIARDINI	76 m ²	0 m ²	0 m ²	0 m ²	0 m ²	0 m ²	0 m ²	0 m ²	0 m ²	76 m ²	
CAMERE DA LETTO STIMATE											
TOTALE CAMERE	n° 0	n° 1	n° 1	n° 1	n° 1	n° 1	n° 1	n° 2	n° 1	n° 9	
TOTALE POSTI LETTO	n° 0	n° 2	n° 2	n° 4	n° 3	n° 4	n° 2	n° 3	n° 3	n° 23	
Camere singole	n° 0	n° 0	n° 0	n° 0	n° 0	n° 0	n° 0	n° 1	n° 0	n° 1	
Camere doppie	n° 0	n° 1	n° 1	n° 0	n° 0	n° 0	n° 1	n° 1	n° 0	n° 4	
Camere triple	n° 0	n° 0	n° 0	n° 0	n° 1	n° 1	n° 0	n° 0	n° 0	n° 2	
Camere quadruple	n° 0	n° 0	n° 0	n° 1	n° 0	n° 1	n° 0	n° 0	n° 0	n° 2	

ALBERGO DIFFUSO -MAPPALE - PROGETTO DI MASSIMA

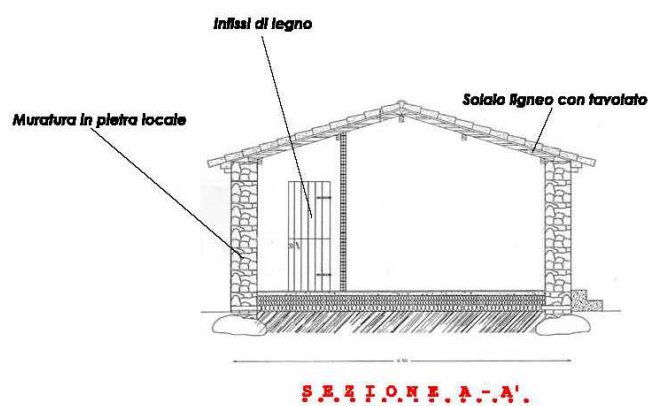
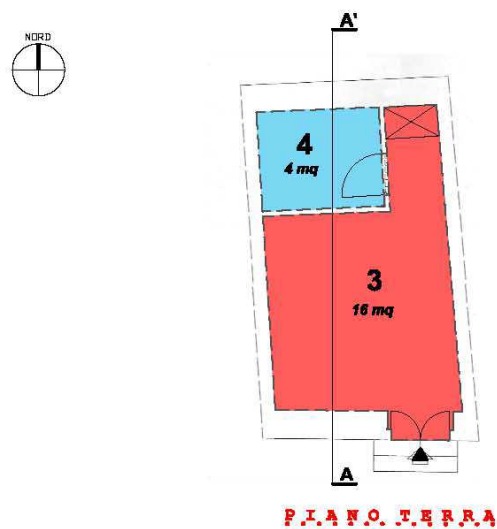


ALBERGO DIFFUSO -MAPPALÈ - PROGETTO DI MASSIMA



PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA IN SARDEGNA NELL'ERA DELLA
CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO:
un progetto di recupero del patrimonio edilizio rurale

Tesi di dottorato di Patrizia Farina

ALBERGO DIFFUSO -MAPPALÈ - PROGETTO DI MASSIMA**LEGENDA**

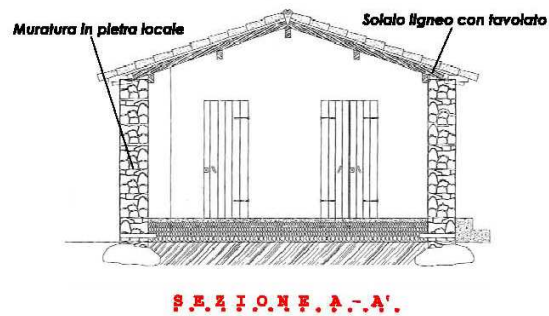
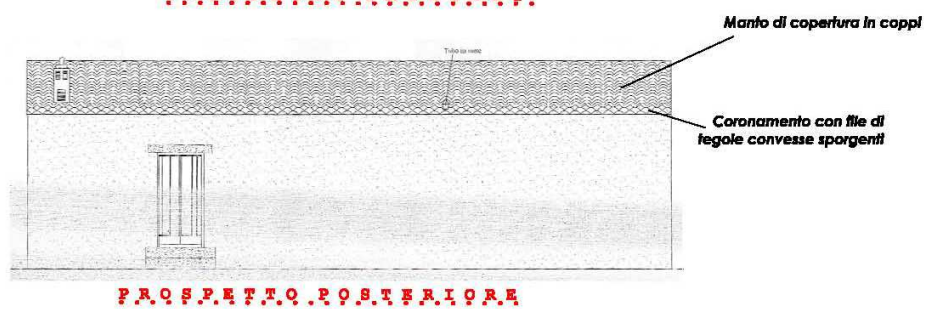
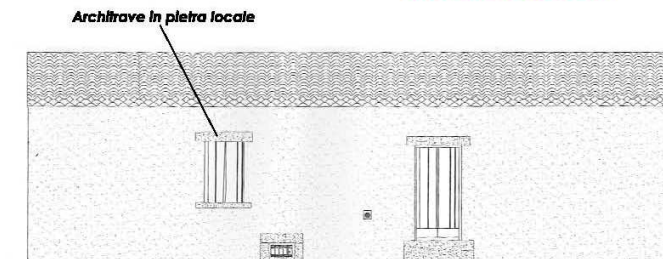
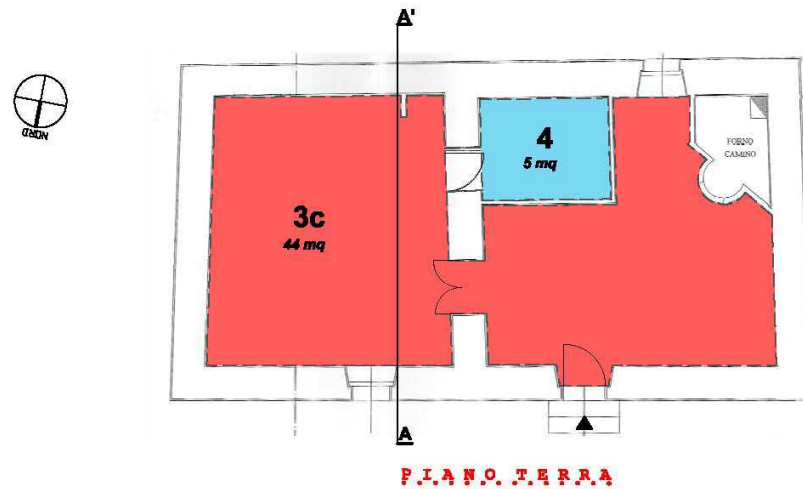
- | | | | |
|----------|----------------------|----------|--------------|
| 3 | Camera doppia | 4 | Bagno |
|----------|----------------------|----------|--------------|

s c a l a 1 : 1 0 0

*PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA IN SARDEGNA NELL'ERA DELLA
CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO:
un progetto di recupero del patrimonio edilizio rurale*

Tesi di dottorato di Patrizia Farina

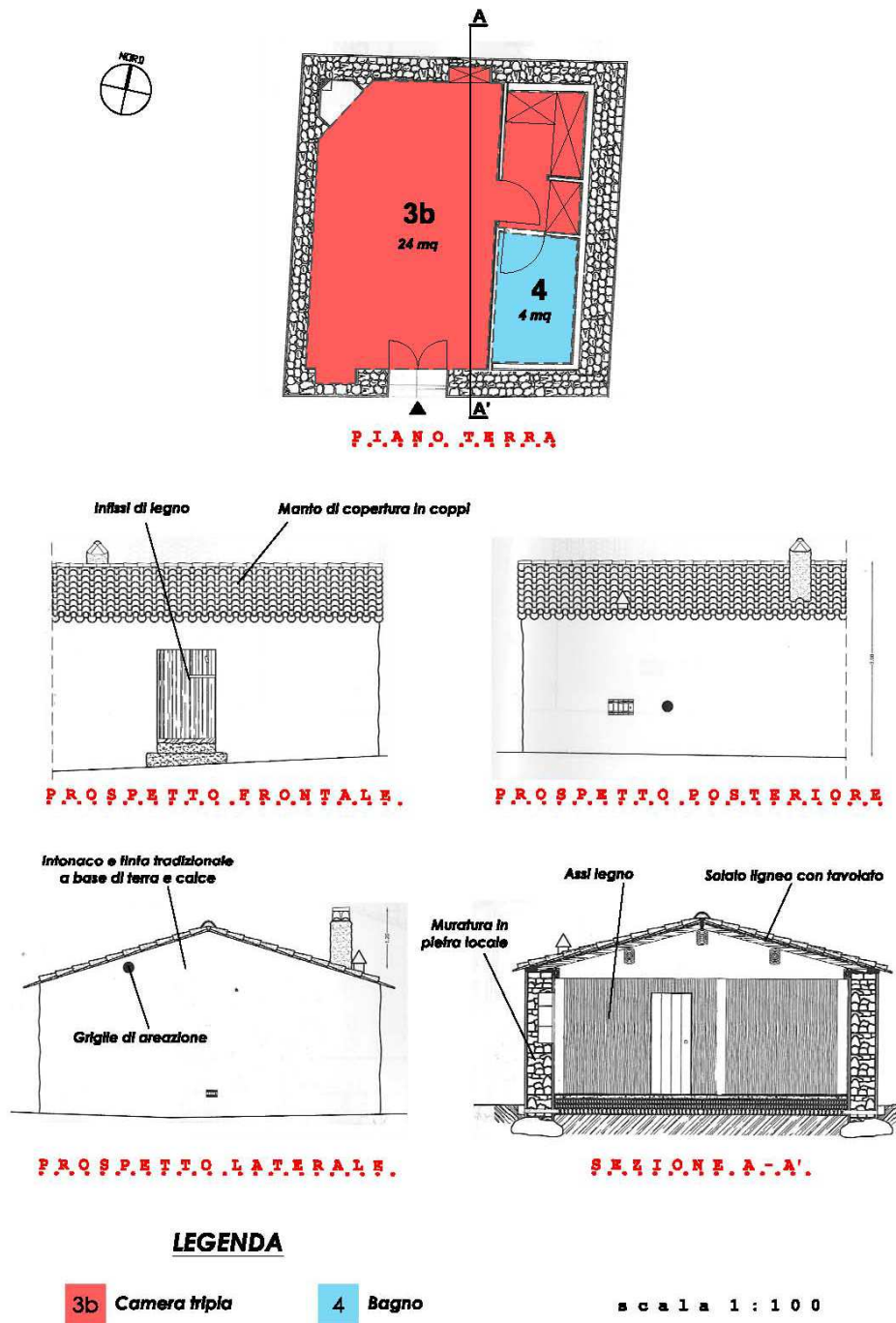
ALBERGO DIFFUSO - MAPPALÈ - PROGETTO DI MASSIMA

**LEGENDA**

- 3c Camera quadrupla
- 4 Bagno

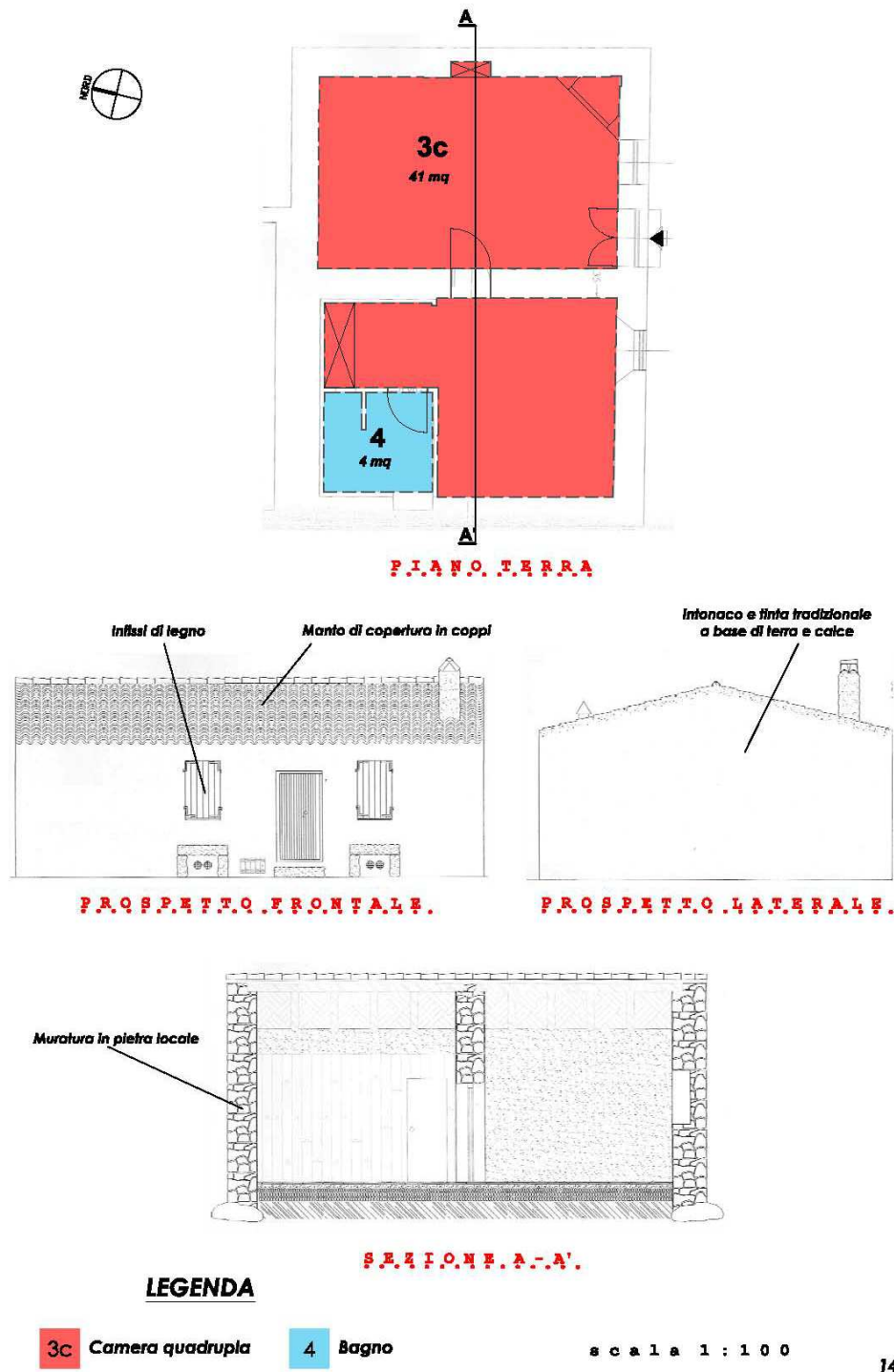
scala 1 : 100

ALBERGO DIFFUSO -MAPPALÀ - PROGETTO DI MASSIMA

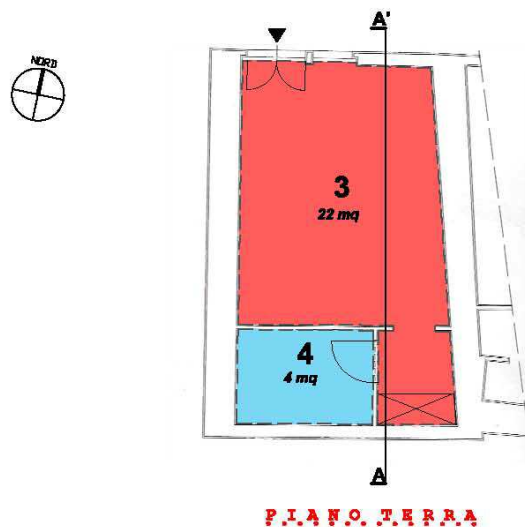


PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA IN SARDEGNA NELL'ERA DELLA
CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO:
un progetto di recupero del patrimonio edilizio rurale

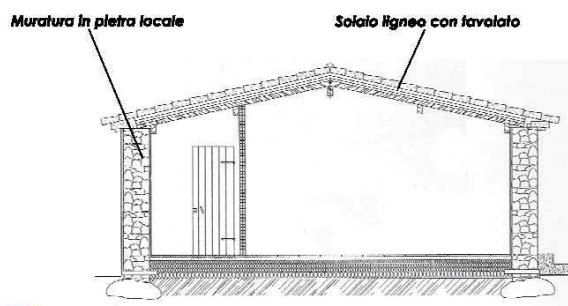
ALBERGO DIFFUSO -MAPPALÀ - PROGETTO DI MASSIMA



ALBERGO DIFFUSO -MAPPALÀ - PROGETTO DI MASSIMA



PROSPETTO FRONTALE.



SEZIONE A-A'.

LEGENDA

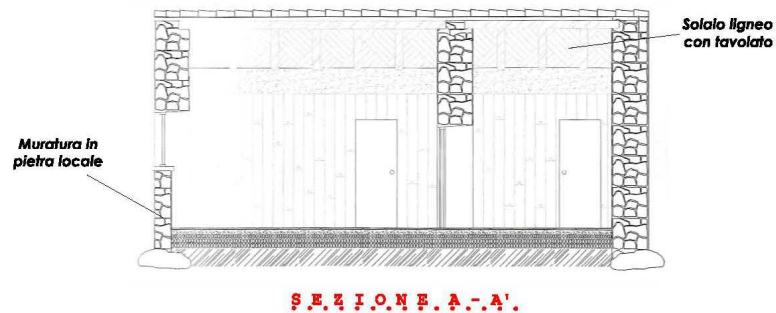
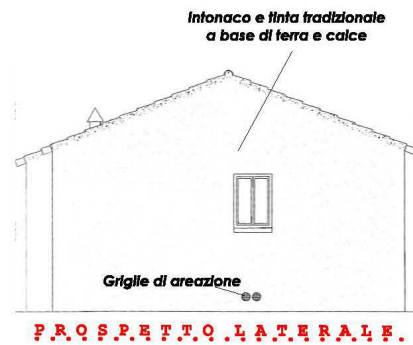
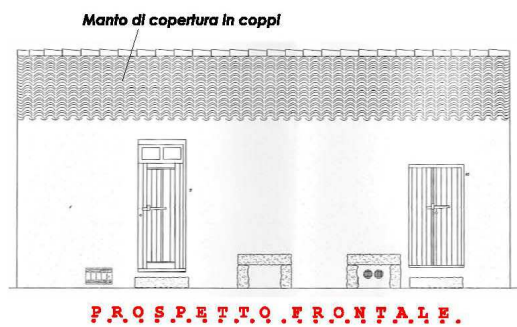
- 3** Camera doppia
- 4** Bagno

scala 1 : 100

PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA IN SARDEGNA NELL'ERA DELLA
CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO:
un progetto di recupero del patrimonio edilizio rurale

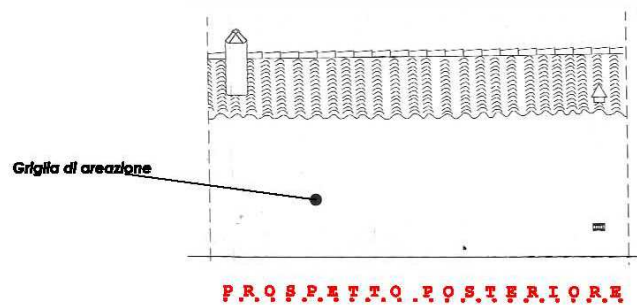
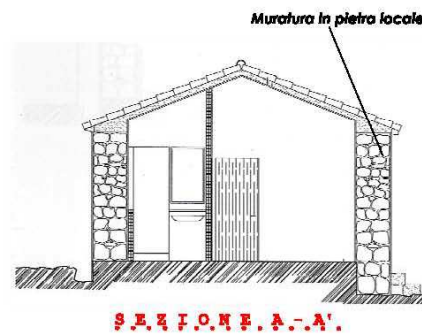
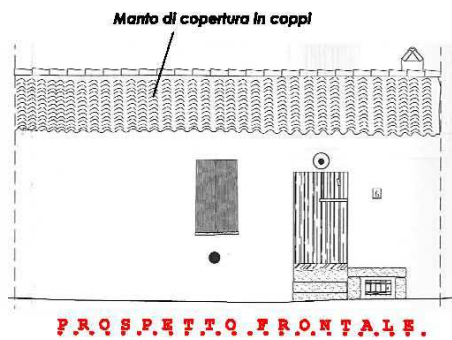
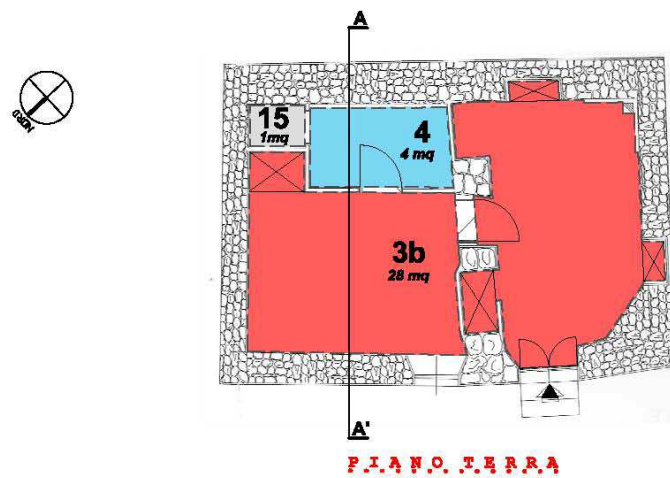
Tesi di dottorato di Patrizia Farina

ALBERGO DIFFUSO -MAPPALÈ - PROGETTO DI MASSIMA

**LEGENDA**

3 Camera doppia **3a** Camera singola **4** Bagno s c a l a 1 : 1 0 0

ALBERGO DIFFUSO -MAPPALÈ - PROGETTO DI MASSIMA

**LEGENDA**

3c Camera quadrupla
 4 Bagno
 15 Locale tecnologico
 scala 1 : 100

PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA IN SARDEGNA NELL'ERA DELLA
 CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO:
 un progetto di recupero del patrimonio edilizio rurale

Tesi di dottorato di Patrizia Farina

6.3 Linee guida per il recupero

L'analisi del rapporto tra le strutture ricettive e il contesto viene infine integrata con l'individuazione delle possibili tecniche di recupero da utilizzare per le strutture edilizie da inserire all'interno del progetto Posadas. Come accade anche in altre realtà del Mediterraneo, in Sardegna gran parte degli interventi di recupero degli edifici, di adattamento ai requisiti di abitabilità o di cambio di destinazione d'uso, hanno spesso portato alla realizzazione di opere disarmoniche e scarsamente rispettose dell'esistente. L'utilizzo inappropriato di materiali incompatibili - quali il calcestruzzo, il PVC e l'alluminio - ha occultato l'identità storico-culturale dei fabbricati originari, caratterizzati oggi da coperture, facciate e composizioni volumetriche per nulla rispettose delle caratteristiche consolidate del luogo.

A fronte di queste tendenze, la Regione Sardegna, in linea non solo con gli strumenti pianificatori vigenti ma anche con le "Buone Pratiche per il Paesaggio" seguite dai paesi del Mediterraneo, promuove il miglioramento della qualità architettonica attraverso le seguenti linee operative:

- privilegiare le opere di recupero e differenziare i nuovi interventi sugli edifici esistenti;
- rispettare e conservare in ogni edificio gli elementi identitari;
- valutare l'impatto visivo di ogni intervento e il rapporto con il paesaggio circostante;
- prestare particolare attenzione alla scelta dei materiali, privilegiando l'utilizzo di quelli locali e di quelli compatibili con l'esistente;
- promuovere la sostenibilità ecologico-ambientale attraverso il rispetto della tradizione costruttiva rurale e la sperimentazione di materiali e tecniche innovative.

Per una facile lettura, le tecniche di recupero di seguito proposte sono state suddivise secondo quattro elementi di fabbrica illustranti i punti maggiormente critici che interessano la maggior parte dei fabbricati in oggetto: le murature, le aperture e i balconi, le coperture e i solai.

6.3.1 Le murature

Come preannunciato nei paragrafi precedenti, gli immobili scelti per il circuito Posadas sono edifici tipici dell'architettura rurale isolana e come tali rispettano le culture costruttive locali, essendo realizzati prevalentemente in mattoni di terra cruda o in pietra locale.

Nella zona del Medio Campidano, di cui l'immobile sito nel comune di Pabillonis è un significativo esempio, è frequente la realizzazione di edifici con struttura portante realizzata in mattoni di terra cruda posti per filari orizzontali, eretti su una zoccolatura di fondazione in pietrame, necessaria per contrastare i fenomeni di risalita capillare dannosi per le murature. Il mattone in terra cruda, diffuso soprattutto nella zona della bassa Marmilla, ha dimensioni di circa 40x20x10 cm. Le finiture murarie sono realizzate in intonaco a base di calce idraulica e con pitture dai colori appartenenti alla gamma delle terre naturali.



Figura 42: Casa a Pabillonis (Fonte: Progetto Posadas)

Come in tutte le aree del sistema collinare sardo, le murature in terra cruda hanno caratteristiche abbastanza omogenee, differenziandosi semplicemente per variazioni cromatiche dovute ai diversi tipi di terra adoperati. La tendenza locale a utilizzare materiali come la terra, la pietra e il legno in virtù della loro facile reperibilità e conseguente economicità si riscontra in molte altre zone del Mediterraneo.

La cultura costruttiva della terra cruda si affianca a quella della pietra, presente in quasi tutto il territorio sardo. La muratura realizzata in materiale lapideo, a differenza di quella in ladiri, assume soluzioni costruttive molto diversificate, in conseguenza del tipo di pietra utilizzato e della relativa modalità di posa.

La tecnica più frequente consiste nella realizzazione di un doppio paramento con interposta intercapedine, riempita con terra, pietrame di piccola pezzatura e cocci di laterizio. La stabilità è garantita dalla presenza di elementi passanti (diatoni), posti di testa e colleganti i due paramenti. L'assenza di rischio sismico ha consentito ai costruttori sardi la realizzazione di opere molto semplici dal punto di vista strutturale.

Le murature lapidee sono realizzate prevalentemente in due modi: a opera incerta con trovanti di differenti dimensioni e con corsi di spianamento occasionali, e a corsi sub-orizzontali con l'utilizzo di lapidei grossolanamente sbazzati. Le murature più antiche come quella della casa di Osidda (in provincia di Nuoro) sono realizzate a secco, con elementi grossolanamente sbazzati o trovanti, allettati semplicemente con terra e piccole scaglie di pietra o laterizio.



Figura 43: Casa a Osidda (Fonte: Progetto Posadas)

In alcuni casi (frequenti negli immobili di più recente realizzazione) l'allettamento del paramento murario viene completato con l'aggiunta di leganti a base di calce, garanti di una maggiore collaborazione tra i conci lapidei.



Figura 44: Casa ad Osidda (Fonte: Progetto Posadas)

Gli immobili del circuito Posadas, realizzati in maggioranza in pietra, presentano delle murature molto varie, dipendenti dal tipo lapideo utilizzato per la loro realizzazione che cambia a seconda della zona di appartenenza. Le pietre più frequentemente utilizzate sono l'arenaria, diffusa soprattutto nella zona di Sanluri; la trachite, presente nelle strutture di Ardauli e Bortigali; la trachite rossa, tipica di diverse zone del Sulcis, e riscontrabile infatti negli immobili scelti per la realizzazione dell'albergo diffuso di Tratalias. Mentre a Ossi prevale l'utilizzo del tufo calcareo, a Dorgali e Galtelli ricorre il basalto e ad Arzana, Austis, Bortigiadas, Ilbono, Orune e Osidda, il granito.



Figura 45: Casa a Tratalias – Trachite rossa (Fonte: Progetto Posadas)



Figura 46: Casa ad Ossi – Tufo calcareo (Fonte: Progetto Posadas)

Le forme di degrado rilevate in gran parte degli immobili sono dovute a diversi fattori tra cui: patologie costruttive causate dalla presenza di materiali di scarsa qualità e dall'utilizzo di tecniche di posa non idonee (scarsa qualità delle malte, insufficiente ammorsamento dei setti murari o presenza di connessioni orizzontali quali solai e coperture, privi o di scarsa qualità); patologie causate da modifiche che l'edificio ha subito nel corso degli anni (modifiche nella struttura dovute all'eliminazione di setti indispensabili per la funzione di contrafforti, o l'accostamento agli elementi lapidei esistenti di blocchi in calcestruzzo o di laterizi)

e infine patologie legate a una manutenzione poco accurata, talvolta quasi assente (spesso riguardante infissi, intonaci e coperture).



Figura 47: L'immobile di Gesturi: evidente l'utilizzo di materiali impropri quali i blocchi in calcestruzzo (Fonte: Progetto Posadas)

La migliore o scarsa qualità delle tecniche impiegate comporta ovviamente un angolo critico delle murature minore o maggiore, causando dei dissesti più o meno rilevanti.

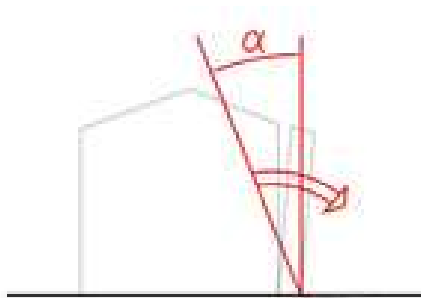


Figura 48: Angolo critico delle murature (Fonte: Manuali del recupero della Regione Sardegna)

Tra gli interventi previsti per il recupero delle scatole murarie, ricorre la tecnica della sottomurazione, efficace e poco invasiva, mirata al consolidamento delle strutture di fondazione, spesso superficiali o alcune volte addirittura assenti.

La tecnica prevede la realizzazione di piccoli cantieri alternati, larghi al massimo 80 cm, accompagnati da iniezioni di leganti e dal rinforzo delle strutture esistenti attraverso opere di puntellamento.

Alla fase di scavo, la cui profondità dipende dal tipo di intervento previsto, segue la fase di consolidamento che prevede la costruzione di una nuova fondazione in pietrame, laterizi o calcestruzzo al di sotto del basamento esistente, o la realizzazione di cordoli in calcestruzzo da addossare ai fili esterni e interni della muratura, o in alternativa l'infissione di micropali.

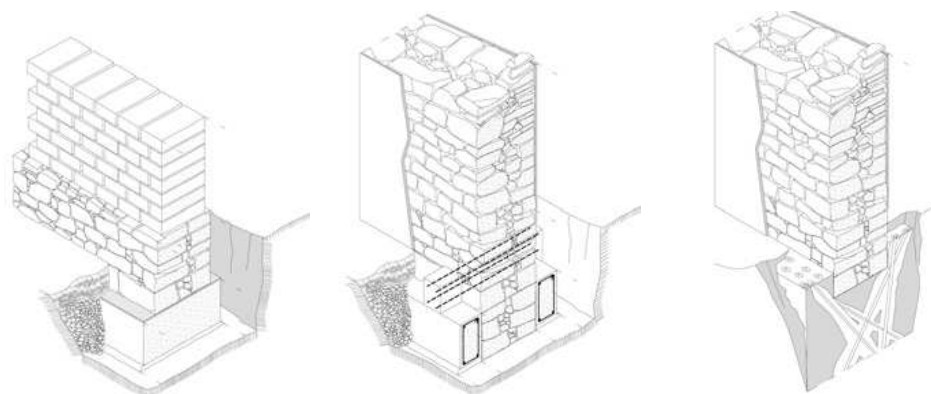


Figura 49: Tre possibili opere di consolidamento: nuova fondazione, cordoli in cls, infissione di micropali
(Fonte: Manuali del recupero Regione Sardegna)

Per contrastare i fenomeni patologici causati dall'umidità e dall'eccessivo assorbimento delle acque meteoriche, è previsto l'inserimento di sistemi di drenaggio e, se necessaria, la realizzazione di vespai areati in pietrame o con elementi prefabbricati.

I punti di crisi delle murature, sia in facciata che in prossimità delle zone angolari, possono essere risolti attraverso la tecnica del "cuci e scuci" che prevede la sostituzione degli elementi ammalorati con materiali idonei e compatibili, al fine di ripristinare la continuità della scatola muraria.



Figura 50: L'immobile di Buggerru: in rosso una delle zone di discontinuità della scatola muraria
(Fonte: Progetto Posadas)

Tra le varie forme di degrado ricorrenti è frequente il cedimento di intere parti strutturali, come nel caso dell'edificio di Villanovafranca, in cui gli interventi di ricostruzione sono inevitabili.



Figura 51: L'edificio di Villanovafranca: evidenti segni di crolli strutturali (Fonte: Progetto Posadas)

Fondamentale in questi casi appare l'utilizzo di materiali e tecnologie analoghe o compatibili previa valutazione dello stato attuale dell'immobile, dell'innovazione tecnologica e della compatibilità con i materiali esistenti. Non è consentito l'uso del

calcestruzzo, incompatibile per comportamento meccanico con i materiali preesistenti (solitamente pietra o terra cruda). La ricostruzione deve in ogni caso ripristinare fedelmente la volumetria e i prospetti originari dell'edificio.

Per risolvere i problemi di coesione e continuità della scatola muraria ed eliminare le conseguenti spinte orizzontali nelle murature, è previsto l'inserimento di tiranti e catene in profilati di acciaio (materiale resistente a trazione, ma allo stesso tempo duttile ed elastico) con andamento parallelo agli orizzontamenti e disposti perpendicolarmente alle lesioni o alle pareti che hanno subito rotazioni o spancamenti.

La messa in opera di questi sistemi di rinforzo avviene in seguito a un'attenta valutazione della posizione più idonea per il loro inserimento (per contrastare le lesioni e le tensioni orizzontali), alle opere di rinforzo delle murature interessate (se ritenuto necessario) e al dimensionamento dei bolzoni, delle piastre e dei sistemi capo-chiave, necessari per evitare l'effetto di punzonamento.

La sequenza di posa in opera prevede: la realizzazione del foro attraverso l'ausilio di un trapano a rotazione; il posizionamento del tirante utilizzando anche malte espansive e infine l'attivazione, tramite piastre nervate, dei capo-chiave dell'eventuale dispositivo tenditore.



Figura 52: Abitazione a Sadali: inserimento dei tiranti (Fonte: Progetto Posadas)

L'irrigidimento della struttura muraria, se necessario, può essere garantito anche attraverso l'inserimento di cordoli in corrispondenza del nodo tra muratura e copertura. La realizzazione del cordolo, costituito prevalentemente da dormienti lignei rinforzati con squadre e contenuti da cornici laterizie o lapidee, necessita dello smontaggio della copertura e di interventi radicali sulla sommità della muratura e pertanto è consigliato solo nei casi di crollo parziale o totale.

6.3.2 Le aperture e i balconi

Come tutti gli immobili del patrimonio edilizio rurale isolano, gli edifici del circuito Posadas presentano nei loro prospetti degli infissi realizzati in legno, arricchiti talvolta da grate in ferro battuto lavorato.

Le porte e i portali presentano disegni e forme variabili in rapporto al contesto, mentre le finestre e le porte-finestre, quasi sempre di forma rettangolare, sono accompagnate da sistemi di oscuramento in legno, formati da scuretti o talvolta da persiane con lamelle fisse o orientabili.

I balconi, ove presenti, presentano in media uno sporto non superiore ai 50 cm realizzato con una lastra di pietra o marmo (originariamente era in legno) o da lastre molto sottili sorrette da mensole in ferro battuto, in ghisa o in calcestruzzo armato (di manifattura più recente).



Figura 53: Dorgali (Fonte: Progetto Posadas)

I fenomeni di degrado più ricorrenti sono dovuti principalmente a dissesti causati dalla cattiva qualità di messa in opera degli stipiti e delle piattabande, dalla presenza di architravi sottodimensionati, dalle lesioni murarie che si concentrano in prossimità delle bucatore (i punti più deboli) e dalla cattiva manutenzione. Il recupero degli infissi e dei balconi è fondamentale per il ripristino funzionale dell'intero organismo edilizio e pertanto è oggetto di un'attenta valutazione.

La consultazione della documentazione storica, l'analisi delle strutture e l'ausilio di fotografie, contribuiscono alla realizzazione di interventi rispettosi dell'esistente e compatibili con l'architettura locale.



Figura 54: Villacidro (Fonte: Progetto Posadas)

L'inserimento di opportuni puntellamenti nella muratura (come elementi di rinforzo), costituiti prevalentemente da stampelle in legno o da staffe metalliche, è fondamentale per evitare ulteriori cedimenti.

Per il ripristino degli stipiti è consigliato mettere a nudo le parti ammalorate, asportare gli elementi irrecuperabili, risanare e/o sostituire le parti deteriorate, ripristinare i giunti e infine applicare le opere di rifinitura.

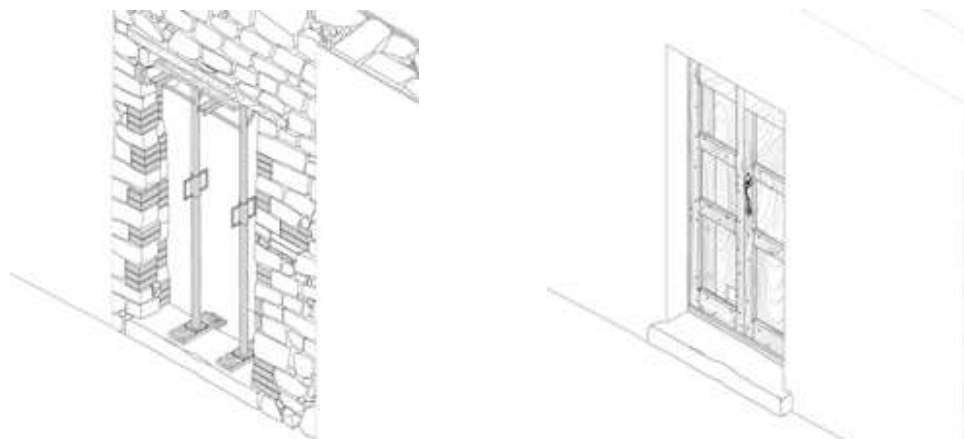


Figura 55: Inserimento dei puntellamenti, sostituzione delle parti ammalorate e ripristino dei giunti
(Fonte: Manuali del recupero Regione Sardegna)

Nel caso in cui la forma di degrado sia irreversibile, si consiglia la sostituzione di tutti gli elementi che compongono le aperture. Gli elementi lapidei sono comunque soggetti alle opere di ricucitura e sostituzione delle parti ammalorate. Gli architravi possono essere sostituiti parzialmente o totalmente, in base al grado del loro deterioramento. E' consigliato l'utilizzo del legno e sconsigliato quello del calcestruzzo.

Salvo casi eccezionali, tra le opere di intervento previste negli immobili del circuito Posadas è esclusa sia la realizzazione di nuove aperture esterne che l'allargamento delle aperture esistenti, al fine di preservare gli elementi identitari delle architetture locali. Nel caso si ritenga indispensabile realizzare nuove bucaure, si consiglia di uniformarle alle aperture esistenti. Dopo una fase di valutazione del setto murario, si procede con un'apertura a strappo sulla muratura e si realizzano ex novo gli stipiti (preferibilmente in conci lapidei) e gli architravi (preferibilmente in legno, pietra o metallo).

Qualora il recupero dell'infisso non sia possibile, si può provvedere alla sua sostituzione con infissi di nuova generazione, realizzati in linea con le caratteristiche storiche del contesto, sia per quanto concerne i materiali che il colore. Viene pertanto evitato l'utilizzo di infissi in PVC, in alluminio o in acciaio con relativi avvolgibili e privilegiati, come sistemi di oscuramento, scuretti interni o persiane in legno.

Tutte le inferriate presenti devono essere recuperate e sostituite se necessario, con nuove grate dal disegno semplice, essenziale e in linea con lo stile tipico locale.

La fase di recupero dell'infisso, se consentita, prevede l'individuazione, la riparazione e la sostituzione o asportazione delle parti ammalorate, la pulitura, stuccatura e carteggiatura, la verniciatura e infine il reinserimento degli elementi di chiusura.

In linea con la politica pianificatoria regionale, non è prevista la realizzazione di nuovi balconi o aggetti sui prospetti degli edifici storici. Nelle fasi di recupero deve inoltre essere privilegiata la realizzazione di parapetti metallici a discapito di quelli in muratura.

6.3.3 I solai

La maggior parte delle strutture ricettive presenta solai in legno, in linea con l'architettura rurale tradizionale isolana, realizzati perlopiù in castagno e ginepro e talvolta in pino o abete.

La struttura più ricorrente è costituita da un ordito di travi, poste in direzione perpendicolare ai muri di facciata, di sezione massimo di 20 cm e distanziate al massimo di 80 cm, al di sopra del quale poggia un impalcato o assito costituito da tavole sottili (che costituisce spesso intradosso e estradosso del solaio), chiodate alle travi. In alcuni casi l'orditura è doppia e costituita da travi principali distanziate tra 1,5 m e 2,0 m, sovrastate da sottili travicelli.

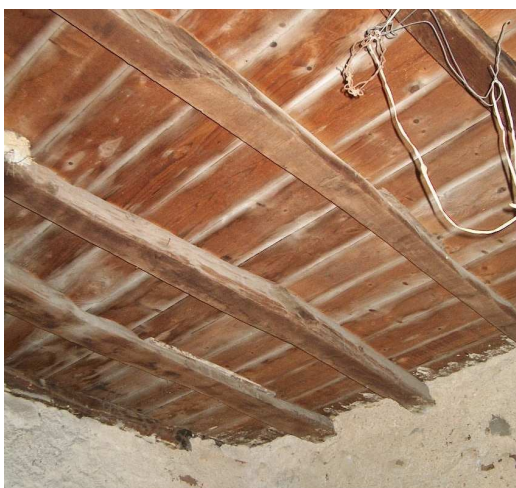


Figura 56: Arzana: esempio di solaio ligneo con sovrastante tavolato (Fonte: Progetto Posadas)

Come nel caso delle coperture, le cause dei fenomeni di degrado sono da localizzarsi prevalentemente nei nodi, ovvero negli attacchi tra solai e murature. Tra

le cause rilevate vanno annoverate l'inefficienza di ripartizione dei carichi, che comporta fenomeni di punzonamento sulle murature con conseguenti lesioni, e un'erronea areazione dell'alloggiamento della testa della trave con conseguente marcescenza della trave.

Il sottodimensionamento o la scarsa qualità delle strutture lignee portanti, la realizzazione di alloggiamenti non idonei, la sostituzione delle parti originarie con elementi latero-cementizi, la presenza di patologie dovute a cattiva manutenzione, sono tra le principali cause dei fenomeni di dissesto rilevati.



Figura 57: Gonnese: solaio latero-cementizio (Fonte: Progetto Posadas)

Prima di effettuare qualsiasi opera di recupero, si prescrive l'analisi della consistenza delle strutture in opera, prestando attenzione alla consistenza delle fibre dei materiali e allo stato di conservazione. Opportune prove di carico testeranno inoltre la capacità portante dei solai.

Se necessario, si può provvedere alla sostituzione delle travi ammalorate previa puntellatura della struttura, sezionamento e rimozione della parti eccessivamente degradate, ampliamento e sistemazione degli alloggiamenti delle teste, inserendo un nuovo elemento di materiale e struttura compatibile, quali travi in legno o anche putrelle in acciaio, se necessario. L'utilizzo del calcestruzzo dev'essere evitato.

Nel caso in cui la trave non possa essere sostituita, si prescrive la sostituzione delle parti ammalorate o il rinforzo mediante l'inserimento di un elemento aggiuntivo

o di due travi ascellari, contribuendo in questo modo ad incrementare la resistenza del solaio.

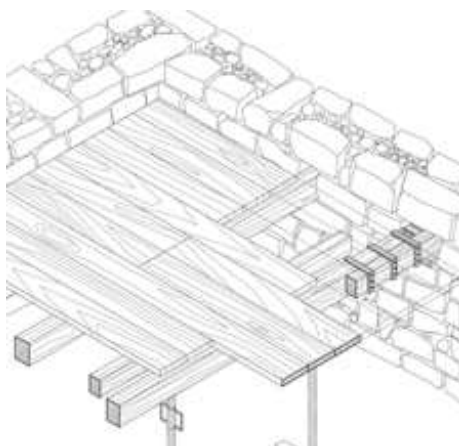


Figura 58: Rinforzo di una trave ammalorata con l'inserimento di travi "ascellari"
(Fonte: Manuali del recupero Regione Sardegna)

Se la struttura del solaio è sottodimensionata, si provvede all'inserimento all'intradosso di una trave rompitratta in direzione perpendicolare alle travi esistenti, al fine di ridurre la luce libera di inflessione.

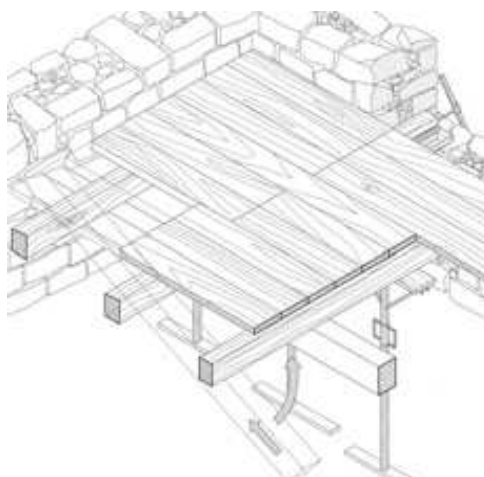


Figura 59: Inserimento rompitratta (Fonte: Manuali del recupero Regione Sardegna)

Nei casi in cui il solaio verta in buono stato di conservazione, può essere necessario intervenire con opere di irrigidimento (figura 61) al fine di contrastare l'eccessiva flessibilità e di creare una struttura in grado di sopportare i nuovi carichi derivanti dal cambio di destinazione d'uso. L'operazione prevede la rimozione all'estradosso degli elementi sovrapposti al tavolato sino alla messa a nudo delle tavole esistenti. A questa operazione fa seguito l'inserimento di idonei strati isolanti

e traspiranti e di un nuovo tavolato di opportuno spessore, calcolato in base al livello di resistenza necessario e collegato alla struttura esistente attraverso chiodature e connettori. Il nuovo tavolato viene realizzato prevalentemente in legno e nei casi in cui sia necessario ottenere valori di rigidità elevate, anche mediante massetto armato con rete elettrosaldata.

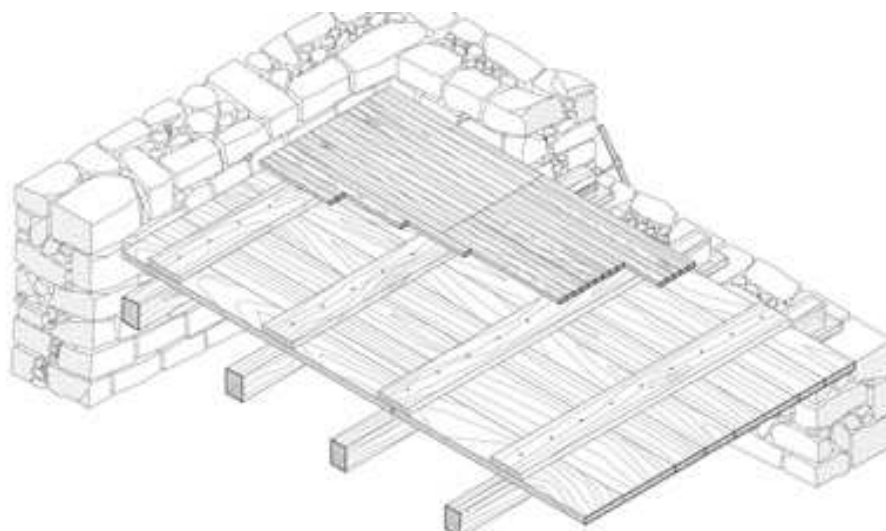


Figura 60: Esempio di irrigidimento tramite sovrapposizione di travi piatte
(Fonte: Manuali del recupero Regione Sardegna)

6.3.4 Le coperture

Il sistema di copertura più ricorrente è formato da una struttura lignea composta da una grossa trave di colmo che corre longitudinalmente all'edificio, su cui poggiano gli arcarecci, sormontati a loro volta da un'intelaiatura di travicelli su cui poggia l'impalcato di canne. Il manto di coppi in laterizio poggiate su un massetto di terra costituisce lo strato di rivestimento. Nel caso in cui gli arcarecci siano assenti, si utilizzano travicelli di maggior spessore.



Figura 61: Jerzu- struttura semplice trave di colmo senza arcarecci (Fonte: Progetto Posadas)

Le travi, solitamente di ginepro o castagno, coprono luci al massimo di quattro metri, il che presuppone la presenza di una scatola muraria a muri portanti. Nel sistema ricorrente delle quattro pareti portanti, i due muri di facciata sono sormontati dalla gronda principale, mentre quelli trasversali sono conformati a timpano al fine di ospitare la trave di colmo, gli arcarecci, i travicelli e il sovrastante manto di copertura.

In alcuni immobili, soprattutto quelli della zona della bassa Marmilla e nel caso degli edifici di Tratalias, è ricorrente la presenza di vani sviluppati in lunghezza, sormontati dalle capriate palladiane, sulle quali poggia una trave di colmo che corre lungo il lato più lungo del vano.

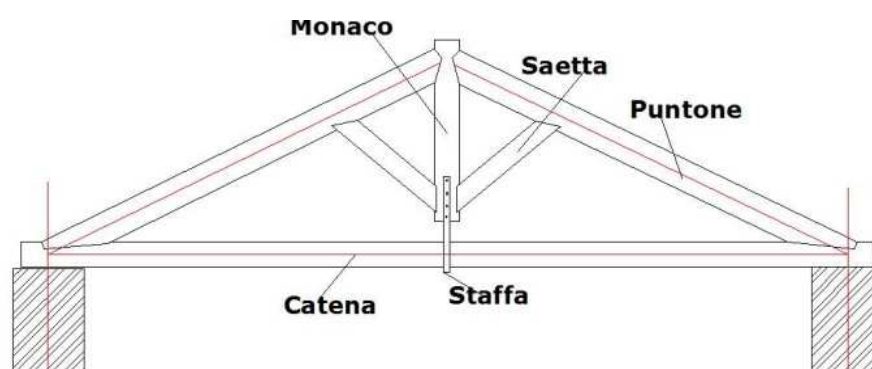


Figura 62: Capriata palladiana (Fonte: Manuali del recupero Regione Sardegna)



Figura 63: Tratalias- Capriata sormontata dalla trave di colmo, arcarecci e travicelli (Fonte: Progetto Posadas)

Le falde sono quasi sempre doppie e con pendenza ridotta, generalmente inferiore ai venti gradi. Le coperture ad un unico spiovente sono ricorrenti nei loggiati e negli annessi rustici come nell'edificio di Villanovafranca.



Figura 64: Villanovafranca (Fonte: Progetto Posadas)

La maggior parte degli immobili selezionati presenta coperture in stato di degrado avanzato, dovuto perlopiù a insufficiente manutenzione. La principale forma di dissesto è riscontrabile in prossimità del nodo di gronda, ovvero nei punti di collegamento diretto tra la scatola muraria e la copertura.

I principali nodi gronda rilevati sono: oggetto semplice con coppi canale direttamente dal filo della muratura; cordolo sommitale con sovrastante massetto e inserimento di una o più file di tegole laterizie; cordolo sommitale sovrapposto da uno o più ricorsi di laterizi crudi o cotti o lastre lapidee; sponda esterna in laterizio sporgente dal muro, accompagnata da un canale di tegole sovrapposte in doppio strato che corre lungo il muro di facciata; canale di gronda con tegole sul cordolo sommitale e cornicioni a fasce aggettanti coronati da un muretto d'attico.



Figura 65: Bortigali: soluzione con coppi canali sporgenti (Fonte: Progetto Posadas)

I dissesti rilevati sono dovuti principalmente a patologie intrinseche e costruttive, quali il sottodimensionamento o la scarsa qualità delle strutture; il cattivo funzionamento dei tiranti o di falsi puntoni non opportunamente vincolati e un carente sistema di smaltimento delle acque meteoriche. Le forme di degrado sono inoltre attribuite a fenomeni di inflessione delle travi, al deterioramento dell'impalcato di canne e alle opere di manutenzione spesso scarse o assenti, che

hanno portato negli anni al deterioramento delle strutture lignee, interessando soprattutto le teste delle travature.

Nelle fasi di recupero devono essere privilegiate le opere di manutenzione delle coperture esistenti e nel caso in cui gli interventi di sostituzione siano indispensabili, questi verranno fatti secondo le tecniche tradizionali o compatibilmente con esse e procedendo, se necessario, alla ristrutturazione degli alloggiamenti delle travi nelle murature, che devono essere il più possibile conservate.

Per contrastare i fenomeni di degrado localizzati soprattutto nelle teste delle travi e dovuti all'azione di insetti xilofagi o a fenomeni di marcescenza, viene previsto l'inserimento di mensole metalliche di alloggiamento quali staffe o cuffie che avvolgono le teste delle travi, oppure di protesi in legno connesse alla parte esistente con innesto a "dardo di Giove" (figura 67). Le parti mancanti o ammalorate possono essere ricostruite con resine e malte epossidiche. In taluni casi è previsto l'inserimento di rinforzi lignei o metallici, inseribili attraverso incisione nell'anima delle travi, utili per risolvere i problemi di lesioni, fratture e deterioramento.

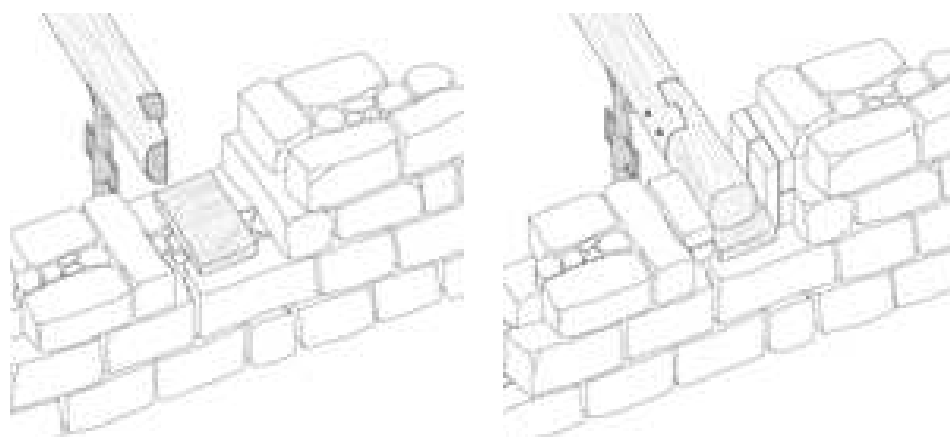


Figura 66: Taglio della parte ammalorata con sagomatura a "dardo di Giove" e inserimento del nuovo elemento con successiva bullonatura (Fonte: Manuali del recupero Regione Sardegna)

Tra le soluzioni adottate per il recupero della copertura, viene privilegiata la realizzazione del tetto ventilato. Il tetto ventilato viene realizzato creando una lama d'aria tra la copertura in tegole e lo strato di isolamento sottostante al fine di permettere che il surriscaldamento delle tegole inneschi un moto ascendente dell'aria nell'intercapedine, portandola così verso il colmo aspirando aria dalla gronda.

L'intercapedine d'aria garantisce, in questo modo, la diminuzione della quantità di calore trasmesso dalla copertura agli ambienti sottostanti.

Viene prestata particolare attenzione nella scelta del materiale coibente da utilizzare per l'interno dell'edificio, e che non deve entrare in contrasto con gli altri materiali (si privilegiano pertanto i pannelli di sughero, cellulosa o in fibra di legno).

Il tetto previsto avrà la seguente struttura: struttura portante in legno; tavolato di 2-3 cm; protezione antipolvere e vento (guaina o altri materiali permeabili all'aria e resistenti all'acqua); listoni di legno, spessi quanto lo strato isolante (dai 5 ai 12 cm); coibentazione; listelli distanziati; tavolato spesso circa 2 cm, strato di allettamento e infine i coppi.

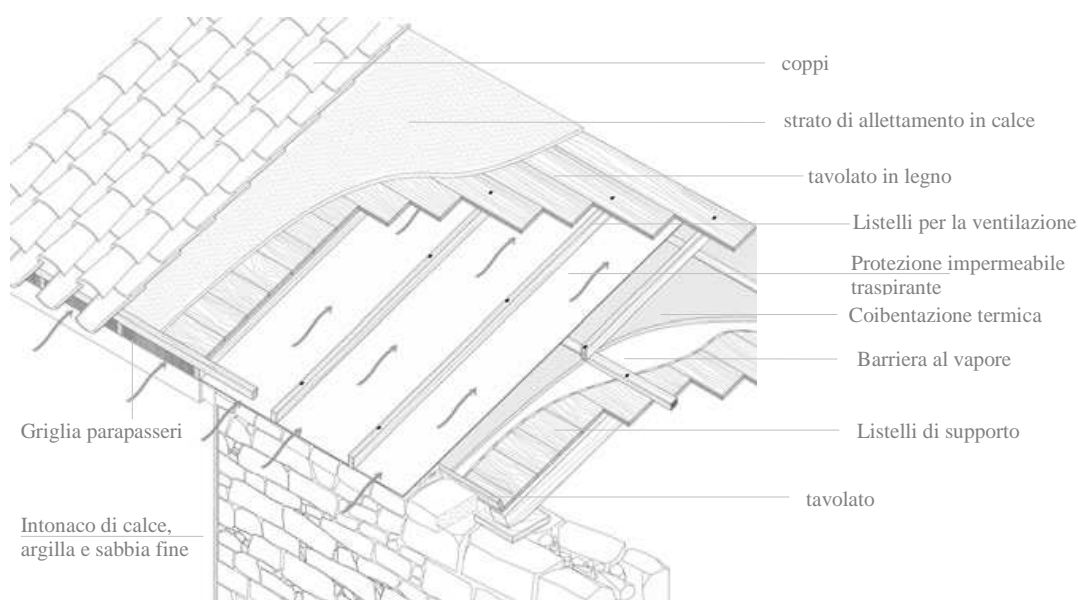


Figura 67: Struttura del tetto ventilato (Fonte: Manuali del recupero Regione Sardegna)

6.4 Sintesi dei risultati

Dalle ricerche effettuate, appare evidente la crescente importanza riservata dalle istituzioni comunitarie e nazionali alla tutela e alla valorizzazione del paesaggio rurale, con particolare attenzione al sistema insediativo disperso. Le linee-guida emanate dai paesi del Mediterraneo, e nello specifico le azioni d'intervento indicate dalla regione Sardegna con il PPR, mostrano un forte orientamento al recupero del patrimonio edilizio rurale esistente, al fine di reinserire gli insediamenti rurali storici nel contesto contemporaneo, adeguandoli alle mutate esigenze abitative e insediative ma senza comprometterne allo stesso tempo i caratteri identitari.

Problemi quali le necessità di ampliamento, le dispersioni termiche dovute a carenze prestazionali degli elementi di chiusura verticale, la necessaria integrazione impiantistica, la presenza ricorrente di patologie dovute alla presenza di umidità, vengono affrontati tramite l'utilizzo di soluzioni tecniche di basso impatto e di materiali naturali in grado di garantire un ottimo livello prestazionale ed energetico.

La tabella riassuntiva delle politiche di recupero degli edifici rurali portate avanti da alcune regioni del Mediterraneo (vedi quarto capitolo), mette in luce importanti analogie con la realtà sarda e quindi con il progetto regionale Posadas.

Tra gli elementi di criticità individuabili sia nei casi-studio esaminati che nel contesto sardo, possono essere annoverati:

- l'espansione edilizia incontrollata;
- il rifiuto delle tecniche tradizionali;
- la frequente realizzazione di ibridi edilizi;
- interventi di recupero non rispettosi dei caratteri identitari;
- l'utilizzo di materiali incompatibili;
- un'analisi carente o del tutto assente del rapporto tra l'edificato e la morfologia dei luoghi;
- l'abbandono degli edifici rurali nelle aree più interne e produttivamente marginali.

Il fenomeno dell'edilizia incontrollata ha interessato gran parte dei paesi dell'isola con la conseguente realizzazione di numerosi ibridi edilizi, privi di caratteri

identitari e avulsi dal contesto e dalla tradizione costruttiva locale, sia nei centri storici che nelle aree rurali. Questa tendenza è riscontrabile anche in diversi immobili del circuito: tra i fenomeni più rilevanti va segnalata la presenza di corpi aggiunti al vecchio edificato, realizzati con materiali incongrui e incompatibili.

Nei casi-studio individuati in ambito mediterraneo, così come nella realtà sarda, vengono suggerite delle linee di intervento incentrate soprattutto sul recupero degli edifici rurali tradizionali allo scopo di un loro riutilizzo a fini turistici. Tra i punti salienti indicati dalle istituzioni locali di queste regioni mediterranee possono essere annoverati:

- incentivi per il recupero degli edifici rurali;
- la formazione di manodopera specializzata nel restauro degli edifici tradizionali;
- l'adozione di tecniche e materiali tradizionali o compatibili;
- la creazione di laboratori per esemplificare le azioni di intervento possibili;
- il recupero del materiale crollato ai fini di un suo riutilizzo nel restauro;
- una progettazione attenta delle aree ai margini dell'edificato;
- lo studio dell'impatto delle nuove abitazioni sul contesto circostante;
- la riconversione degli edifici dismessi in strutture turistico-ricettive.

Così come previsto dalle linee guida elaborate dalle istituzioni locali delle realtà regionali mediterranee scelte come caso-studio e dalla regione Sardegna sia nel PPR che negli strumenti urbanistici vigenti, il recupero degli edifici del circuito Posadas dev'essere orientato verso obiettivi di qualità e armonia con il contesto, prestando particolare attenzione ai caratteri storico-culturali e ambientali locali.

Un'applicazione puntuale dei principi dello sviluppo sostenibile garantisce inoltre, in linea con la CEP, un proficuo equilibrio tra tutela paesaggistica e sviluppo economico, non disgiunto da una partecipazione attiva delle popolazioni locali ai progetti di ricostruzione del paesaggio.

A titolo puramente indicativo sono state elaborate delle schede di alcuni immobili scelti a campione, al fine di evidenziare per ogni tipo di intervento previsto

per il progetto Posadas, la localizzazione, la tipologia abitativa così come definita dalla classificazione delle abitazioni rurali sarde, le principali linee di intervento e infine lo stato futuro previsto dal progetto.

Come si evince dalle tabelle n. 9, 10, 11 e 12, le linee di intervento seguono come unico filo conduttore il recupero delle preesistente attraverso l'utilizzo di materiali e tecniche locali o compatibili secondo i principi della progettazione sostenibile.

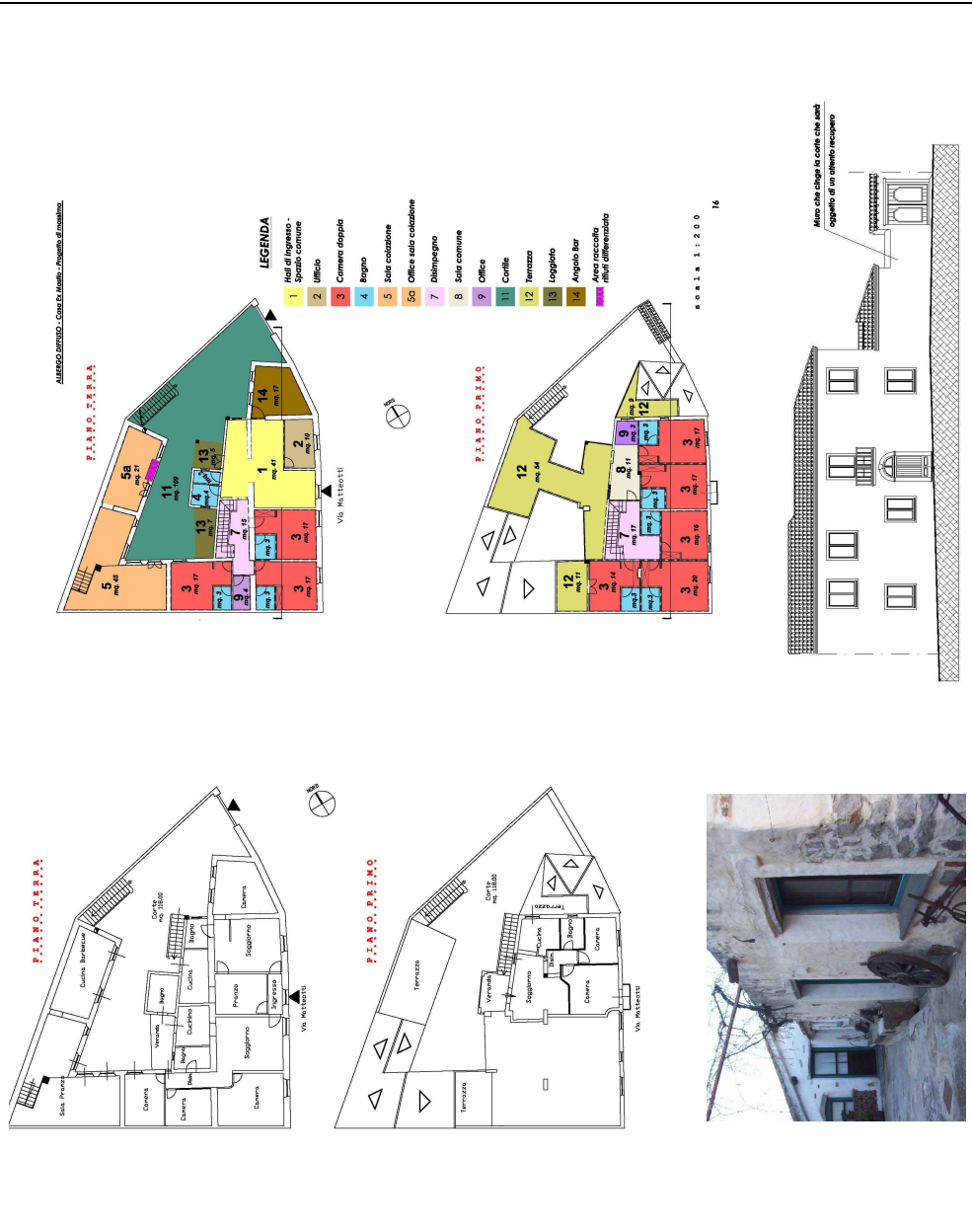
Tabella 9: Linee di intervento dell'immobile sito nel comune di Bosa (Disegni fuori scala, elaborazione propria, fonte: Progetto Posadas)

<p>PLANARGIA Tipo unitario di pianura a timpani affiancati (Bosa) : Progetto di conversione d'uso in struttura turistico rurale</p>	
<p>Linee di intervento previste:</p>	<p>Risanamento murature in pietra locale.</p> <p>Ripristino solai con sovrastante tavolato.</p> <p>Ricostruzione coperture con soluzione del tetto ventilato e manto in coppi con integrati pannelli solari termici.</p> <p>Ripristino degli archi interni in pietra.</p> <p>Sostituzione infissi con idonei serramenti in legno a taglio termico con scurini interni.</p> <p>Inserimento di cornici in pietra.</p> <p>Utilizzo del ferro battuto lavorato per le grate.</p> <p>Utilizzo di intonaci e a base di terra e calce.</p>

Tabella 10: Linee di intervento dell'immobile sito nel comune di Urzulei (Disegni fuori scala, elaborazione propria, fonte: Progetto Posadas)

<p>OGLIASTRA Casa alta su pendio (aree interne) - abitazione con vani sovrapposti: Progetto di conversione d'uso in struttura turistico rurale</p>	
<p>Linee di intervento previste:</p> <p>Adeguamento statico delle murature ai carichi.</p> <p>Ricostruzione dei solai lignei con tecniche e materiali compatibili.</p> <p>Riqualificazione delle facciate attraverso la revisione delle aperture eliminando gli infissi in legno a taglio termico e doppi vetri di disegno pressoché simile agli originari.</p> <p>Rifacimento degli intonaci e delle tinteggiature.</p> <p>Adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque meteoriche.</p> <p>Inserimento di impianti solari termici per la produzione dell'acqua calda sanitaria.</p>	

Tabella 11: Linee di intervento dell'immobile sito nel comune di Gallelli (Disegni fuori scala, elaborazione propria, fonte: Progetto Posadas)

BARONIA Casa rurale a corte comune- Progetto di conversione d'uso in struttura turistico rurale	 <p>The architectural drawings include: <ul style="list-style-type: none"> Two floor plans: one showing the ground floor with rooms like 'Cucina', 'Soggiorno', 'Dormitorio', and 'Terrazza'; the other showing a more detailed layout with numbered rooms (1-14) and a color-coded legend. A legend (LEGENDA) defining room types: 1 Hall of entrance - shared common, 2 Office, 3 Double room, 4 Bedroom, 5 Shared bathroom, 5C Office with bathroom, 7 Living room, 8 Common room, 9 Office, 10 Corridor, 11 Terrace, 12 Loggia, 13 Reception bar, 14 Accessible differentiated area. A perspective view of the building facade with a scale of 1:200. A photograph of the existing building's exterior. </p>
<p>Linee di intervento previste:</p>	<p>Adeguamento statico delle murature ai carichi.</p> <p>Ricostruzione dei solai lignei con tecniche e materiali compatibili</p> <p>Sostituzione degli infissi lignei con altri a taglio termico e doppi vetri, di simili caratteristiche tipologiche.</p> <p>Rifacimento degli intonaci e delle tinteggiature.</p> <p>Adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque meteoriche.</p> <p>Realizzazione di impianti solari termici per la produzione dell'acqua calda sanitaria.</p> <p>Realizzazione di finiture in ferro battuto e legno secondo i disegni locali.</p>

PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA IN SARDEGNA NELL'ERA DELLA CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO: un progetto di recupero del patrimonio edilizio rurale

Tabella 12: Linee di intervento dell'immobile sito nel comune di Isili (Disegni fuori scala, elaborazione propria, fonte: Progetto Posadas)

CAMPIDANO - abitazione con vani giustapposti a corte posteriore: Progetto di conversione d'uso in struttura turistico rurale	
Linee di intervento previste:	
Consolidamento statico.	
Demolizione delle parti incoerenti o precarie.	
Ricostruzione dei solai lignei con tecniche e materiali compatibili	
Ricostruzione della copertura in legno con tipologia analoga a quella esistente adottando una soluzione di copertura a tetto ventilato con manto di copertura in coppi.	
Rifacimento degli intonaci e delle tinteggiature utilizzando materiali compatibili a base di calce.	
Sostituzione infissi con nuovi a taglio termico e doppi vetri di disegno pressoché simile a quelli originali.	

7. CONCLUSIONI

Il superamento della tradizionale logica vincolistica, a vantaggio dell'idea di una conservazione innovativa del paesaggio, informa la legislazione e il dibattito nell'era della Convenzione Europea del Paesaggio. Con il trattato europeo del 2000 viene finalmente superata l'idea che la tutela paesaggistica debba come da tradizione orientarsi alla catalogazione dei beni d'eccellenza e non già all'intero territorio, comprensivo delle aree marginali, in particolare quelle prodotte dalle derive di un modello di sviluppo orientato alla deregulation. Un'espansione edilizia incontrollata, giustificata dal fenomeno dell'urbanizzazione, ha determinato fenomeni di degrado e di compromissione dei paesaggi soprattutto negli ambiti periurbani, sviluppando la sensibilità delle istituzioni locali verso progetti di recupero innovativo del paesaggio, che tendono a invertire il modello di sviluppo alla luce del criterio della sostenibilità.

Il progetto Posadas della regione Sardegna è un interessante esempio delle potenzialità delle politiche paesaggistiche nel ridisegnare il paesaggio, superando una tradizione, particolarmente viva nel nostro Paese, che concepiva la tutela paesaggistica come tutela del bene naturale o culturale di pregio, sacrificando una visione d'insieme del paesaggio e delle sue politiche di tutela e di gestione. Il progetto Posadas si propone di invertire il modello di sviluppo turistico regionale, fortemente concentrato sui flussi turistici costieri, attraverso la creazione di una rete ricettiva turistica, distribuita soprattutto nelle aree marginali del territorio regionale, costituita da abitazioni tradizionali recuperate secondo linee guida rispettose dei caratteri edilizi identitari.

Il presente lavoro ha preso spunto da questo interessante progetto, emblematico delle politiche paesaggistiche in Italia e in Europa nell'epoca della CEP, per sviluppare un percorso conoscitivo all'interno del quadro legislativo europeo e nazionale che ha consentito di comprendere l'incidenza del trattato europeo sulla legislazione paesaggistica e sulle politiche dei singoli Stati e regioni europee, in modo da elaborare una strategia di azione rispetto al paesaggio sardo, e in particolare al patrimonio edilizio rurale tradizionale, oggetto specifico del bando Posadas.

La CEP, rappresentando l'ambizioso tentativo di riunire in un unico trattato tradizioni legislative e culturali non univoche se non contraddittorie, costituisce una

svolta significativa nel dibattito e nelle politiche in materia di paesaggio. Il suo complesso e articolato recepimento a livello dei singoli Stati ha messo in luce le difficoltà di adattamento delle legislazioni nazionali agli elementi di svolta impressi dalla CEP stessa. Per evidenziare l'impatto del trattato in ambito europeo è stata elaborata un'analisi comparativa tra alcuni Stati europei particolarmente attivi nella pianificazione paesaggistica che ha messo in luce la complessa influenza della CEP sulle realtà nazionali. Il recepimento dei principi della Convenzione talvolta precede la sua ratifica, a testimonianza della pervasività dei principi affermati nel trattato. Al contempo, tra gli Stati che hanno ratificato il trattato si assiste a un recepimento non omogeneo, ma anzi ricco di distinguo derivati dall'ineliminabile storia legislativa del singolo Stato in materia di pianificazione paesaggistica.

Il recepimento della CEP nel nostro Paese, tradizionalmente caratterizzato da una tutela puntuale dei beni paesaggistici e da una concezione del paesaggio improntata a criteri estetizzanti prima che scientifici, ha determinato l'avvio di una nuova stagione pianificatoria che ha inciso profondamente sia nella legislazione nazionale, attraverso l'emanazione del Codice Urbani, che a livello regionale, attraverso i piani paesaggistici regionali. Il recepimento dei principi della CEP fa emergere anche in Italia una nuova concezione di paesaggio, considerato nella sua complessità e con riferimento all'intero territorio, nell'ottica di una tutela che coniuga la conservazione all'innovazione, nella logica di uno sviluppo sostenibile.

Al fine di comprendere l'effettiva applicazione dei principi della CEP nei singoli territori regionali, si è scelto di elaborare un'analisi comparativa tra le singole regioni italiane per individuare lo stato di adeguamento della pianificazione paesaggistica regionale alle leggi nazionali e di conseguenza alla Convenzione. Dall'indagine emerge un quadro complesso, in cui s'individuano significativi elementi di criticità nel superamento dei precedenti strumenti pianificatori ma anche la diffusa tendenza a una crescente sensibilità delle istituzioni locali nei confronti della tutela paesaggistica, improntata a logiche multidisciplinari in linea con quanto prescritto dalla CEP.

Il piano paesaggistico regionale sardo, il primo in Italia ad essere elaborato in base alle prescrizioni del Codice Urbani, adotta un approccio integrato alla tematica paesaggistica, concependo il paesaggio come risorsa e interpretando le problematiche

ambientali come fattori in grado di influenzare la crescita economica e sociale. In perfetta linea con la Convenzione Europea, il paesaggio viene considerato come risorsa principale per la Sardegna, frutto del prodotto del lavoro e della storia della sua popolazione.

L'impatto della Convenzione in Sardegna ha innescato inoltre una serie di azioni e progetti innovativi elaborati dalla regione, che mirano alla rivitalizzazione dei paesaggi marginali dell'isola, attraverso un processo partecipativo per l'identificazione delle strategie di governo del territorio, basato sull'attivazione di portali e laboratori tematici, conferenze e bandi.

Tra le iniziative promosse dalla Regione Sardegna, la presente ricerca si concentra sul bando "Pacchetti integrati di agevolazione: Turismo e Posadas", che propone la creazione di un sistema turistico a rete diffuso nelle aree interne dell'isola al fine di rivitalizzare i centri minori attraverso il recupero di oltre cinquanta abitazioni esistenti.

Lo scopo del progetto Posadas va oltre la semplice attività di ristrutturazione e recupero promuovendo il ripristino dei caratteri identitari e favorendo i rapporti di relazione e conoscenza del visitatore con la realtà locale.

L'attività diretta di collaborazione della sottoscritta alla redazione dei progetti di massima richiesti dal bando, per conto di un Consorzio di imprese locale, ha successivamente indirizzato la ricerca verso lo sviluppo di idonee metodologie operative in materia di recupero del patrimonio edilizio rurale. Al fine di raggiungere il presente scopo si è ritenuto importante analizzare le linee operative adottate da alcuni paesi al fine di poter elaborare un possibile sistema di confronto con il caso sardo.

E' stata pertanto presa in esame la realtà mediterranea con particolare attenzione alla Spagna, oggetto di un internship di sei mesi. Attraverso l'individuazione di alcuni fattori comuni dell'attività di recupero sono state così delineate delle possibili linee guida definite idonee per la progettazione indirizzate prevalentemente al recupero dei materiali esistenti, all'utilizzo di tecniche tradizionali, alla formazione di manodopera specializzata e all'attivazione di campagne sensibilizzanti alla valorizzazione dell'edificato tradizionale. Lo studio del patrimonio edilizio rurale sardo e del contesto paesaggistico riguardante gli immobili selezionati per il bando

ha inoltre completato questo percorso, attraverso l'elaborazione di un sistema di classificazione in grado di identificare in maniera immediata la tipologia costruttiva di interesse.

Tra le prospettive future di ricerca, può essere in particolare evidenziata l'esigenza di analizzare la difficoltà delle politiche pianificatorie nel coniugare le esigenze di tutela a quelle dell'innovazione, la sensibilità nei confronti della conservazione del patrimonio paesaggistico alla necessità di concepire le politiche paesaggistiche come occasione di sviluppo sostenibile per i territori interessati.

Ciò appare particolarmente rilevante in realtà come quella sarda, dove le esigenze di tutela paesaggistica vengono talvolta concepite dalle popolazioni locali, spesso non coinvolte attivamente nelle fasi di elaborazione delle politiche paesaggistiche, come antitetiche alle esigenze di sviluppo economico. L'analisi delle criticità e dei limiti delle politiche paesaggistiche adottate potrebbe portare all'elaborazione di metodologie applicative in grado di perfezionare il legame tra esigenze di tutela e di sviluppo economico, così da incrementare l'efficacia delle politiche paesaggistiche adottate dalle istituzioni locali.

Un ulteriore sviluppo dell'attività di ricerca potrebbe concernere l'analisi approfondita di progetti analoghi a quello Posadas, mirati alla rivitalizzazione dei centri minori attraverso il recupero del patrimonio edilizio esistente, al fine di individuare analogie e differenze nei loro punti di forza e criticità, così da sviluppare un'analisi del rapporto tra sistemi turistici consolidati e sistemi territoriali dalle potenzialità turistiche ancora inesprese. L'obiettivo ultimo potrebbe essere costituito dall'individuazione di un modello turistico a rete attraverso l'elaborazione di una metodologia operativa incentrata sul coinvolgimento della popolazione locale e dei turisti attraverso il sistema delle interviste e l'istituzione di tavoli e laboratori tematici.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1998. Paesi e Città della Sardegna, volume I, C.U.E.C., Cagliari.
- AA.VV., 2000. Relazione esplicativa della Convenzione europea del paesaggio, Consiglio d'Europa.
- AA.VV., 2006. Charte architecturale et paysagère, Syndicat Mixte Mont et Barrages.
- AA.VV., 2007. Le trasformazioni dei paesaggi agrari in Basilicata: indirizzi per il controllo e la gestione. Linee guida per la gestione paesaggistica del territorio. Progetto PAYS.DOC, INTERREG IIIB MEDOCC, Regione Basilicata.
- AA.VV., 2007. Guida alle buone pratiche per il paesaggio rurale. Insediamento. Progetto PAYS.DOC, INTERREG IIIB MEDOCC, Regione Umbria.
- AA.VV., 2008. Estudio comparativo de las políticas de paisaje en Francia, los Países Bajos y Suiza. La situación del Paisaje en España. Líneas para la aplicación y desarrollo del Convenio Europeo del Paisaje. Tomo II/VI, Universitat de Sevilla.
- AA.VV., 2009. I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna. Regione Autonoma della Sardegna, assessorato degli EE.LL.FF.U, DEI, Tipografia del Genio Civile, Cagliari.
- ALEMAGI D., 2010. A comparative assessment of community forest models in Cameroon and British Columbia, Canada. Land Use Policy, vol. 27, pages 928-936.
- APPLETON K., LOVETT A., SUNNENBERG G., DOCKERTY T., 2002. Rural Landscape, visualisation from GIS databases: a comparison of approaches, options and problems. Computers, Environment and Urban Systems, vol. 26, pages 141-162.
- ARGIMON X., ARRUFAT M.A., SUNJER M., BUENO J., 2006. Criteris i mesures per a la integració paisatgística de les activitats agràries. Fundació de l'Enginyeria Agrícola Catalana.
- BALDACCI O., 1945. Lo studio dei nomi regionali d'Italia. I nomi regionali della Sardegna. Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, 1.
- BALDACCI O., 1952. La casa rurale in Sardegna, Centro di studi per la geografia etnologica, Firenze.
- BELLMUNT J., GOULA M., 2009. Cataloghi del Paesaggio in Catalogna, in Urbanistica n°138.
- BERTRAND G., 1972. La science du paysage: une science diagonale, Revue Géographique des Pyrénées et du Sud Ouest, 43,2.

BOOTH N.K. , 1983. Basic Elements of Landscape Architectural Design, Elsevier, New York.

BROUSSARD S., WASHINGTON C., MILLER B., 2008. Attitudes toward policies to protect open spaces: a comparative study of government planning officials and the general public. *Landscape and Urban Planning*, vol. 86, pages 14-24.

CÀNOVES G., HERRERA L., CUESTA L., 2006. El turisme rural a Catalunya: una aposta mediambiental i de qualitat. Fundació Abertis, Departament de Geografia de la Universitat Autònoma de Barcelona.

CÁNOVES G., VILLARINO M., ET AL., 2002. El patrimonio paisajístico como producto de consumo del turismo rural: Casuísticas regionales. *Actas del XI coloquio de Geografía Rural*, Santander, Universidad de Cantabria: 69-78.

DONADIEU P., 2006. Campagne urbane: una nuova proposta di paesaggio della città, Donzelli, Roma.

DOWER M., 2008. The European Landscape Convention – its origins, focus and relevance at European level to land use and landscape planning. *LCN News 27*, page 10-15, <http://www.landscapecharacter.org.uk>.

FRANCÈS G. , 2002. Teoría de Redes y Turismo Rural en el Desarrollo Territorial: El Agroturismo. Departament de Política Econòmica y Estructura Econòmica Mundial, Facultat de Ciències Econòmiques y Empresariales. Barcelona, Universitat de Barcelona: 427.

GAMBINO R., 1997. Conservare, innovare. Paesaggio, ambiente, territorio. UTET Libreria, Torino.

GAMBINO R., 2003. Progetto e Conservazione del Paesaggio, in *Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio*, anno 1 - numero 0.

IGNASI B., ALARCÒN A., 2002. Rural Tourism in Catalonia, Enterprise Strategies, *Revista Internacional de Sociologia*, Vol. LXVI, N°49, Enero-Abril, 141-165, 2008.

JACOBS M., *Landschap 3: het ware, juste en waarachtige landschap*. Alterra, Wageningen.

JANSEEN L., WOLTJER J., 2010. British discretion in Dutch planning: establishing a comparative perspective for regional planning and local development in the Netherlands and the United Kingdom. *Land Use Policy*, vol. 27, pages 906 -916.

JOAN NOGUÉ I FONT, PERE SALA I MARTÍ, 2010. Les Terres de Lleida : catàleg de paisatge. Generalitat de Catalunya, Departament de Política Territorial i Obres Públiques.

KAM NG M., 1999. Political economy and urban planning: a comparative study of Hong Kong, Singapore and Taiwan. *Progress in Planning*, vol. 51, pages 1-90.

LLOP C., 2009. Paisatges en transformació: Intervenció i gestió paisatgístiques. *Colleccio' Estudis*, Barcelona.

MARUANI T., AMIT COHEN I., 2007. Open space planning models: a review of approaches and methods. *Landscape and Urban Planning*, vol. 81, pages 1-13.

MATA R., TARROJA A., 2006. El Paisaje y la gestión del territorio. *Diputació Barcelona xarxa de municipis*.

MCHARG J., 1969. *Progettare con la natura*, Muzzio, Padova, 1989.

MCHARG J., 1981. Human Ecological Planning at Pennsylvania, "Landscape Planning".

MOSSA V., 1957. *Architettura domestica in Sardegna*. Edizioni della zattera, Cagliari.

MUMFORD L., 1931. *The Brown Decade*, Harcourt, Brace & C., New York.

NOGUE J., PUIGBERT L., BRETCHA G., 2009. Ordenació i gestió del paisatge a Europa. *Olot: Observatori del Paisatge de Catalunya*.

PEANO A., 2009. "Atlanti del Paesaggio in Europa, *Urbanistica*, vol.138, p.7-9.

PETTERSON M., ET AL., 2010. Wind power planning and permitting : comparative perspectives from the Nordic countries. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, vol. 14, pages 3116-3123.

ROCHE A., 2009. Eléments pour la réalisation et l'actualisation des Atlas de paysages. *Rapports DGALN - DHUP*.

ROGGIO S., 1998. Il sassarese, in *Paesi e Città della Sardegna*, vol.1 , C.U.E.C., Cagliari.

ROMANI V., 1994. *Il paesaggio: teoria e pianificazione*, Franco Angeli, Milano.

SANNA A., 1998. Il paesaggio costruito: case di pietra, case di terra, in *Paesi e Città della Sardegna*, vol. I, C.U.E.C., Cagliari.

SANNA A., CUBONI F., 2008. *Architettura in pietra delle Barbagie, del Nuorese e delle Baronia, Dei*, Cagliari.

SCANU G., MADAU C., MARIOTTI G., 2006. Cartografia e nuovi orientamenti delle politiche del turismo in Sardegna, *Bollettino A.I.C.* N. 126-127-128.

Bibliografia

SCHAMA S., 1997. Paesaggio e memoria, Mondadori, Milano.

SWANWICK C., 2009. L'avaluació del caràcter del paisatge al Regne Unit - Ordenació i gestió del paisatge a Europa. Olot: Observatori del Paisatge de Catalunya.

TEOFILI C., CLARINO R., (a cura di), 2008. Riconquistare il paesaggio. La Convenzione Europea del Paesaggio e la Conservazione della Biodiversità in Italia, WWF Italia, MIUR, Roma.

TURNER T., 1987. Landscape Planning, Hutchinson, New York.

TURRI E., 1998. Il paesaggio come teatro, Marsilio, Padova.

WILLEY S., 2005. Are planning appeal rights necessary? A comparative study of Australia, England and Vancouver BC. Progress in Planning, vol.63, pages. 265-320.

VILA J.C. La masia: una mirada retrospectiva hacia la contemporaneidad, Universidad Politécnica de Cataluña, Barcelona.

VILA M.A., 1995. La casa rural a Catalunya, Barcelona.

NORMATIVA DI RIFERIMENTO

Convenzione Europea del Paesaggio, Conferenza Ministeriale di Apertura alla Firma della Convenzione europea del Paesaggio, Firenze 20 Ottobre 2000.

CATALOGNA

D.L. n.1 de 26/07/2005. Text refós de la Llei d'urbanisme [Legge urbanistica]

Llei 8/2005, de 8 de juny, De protecció, gestió i ordenació del paisatge, aprovada per el Parlamento de Catalunya y del Reglamento aprobado por el Decreto n.343 de 19/09/2006 [Legge di protezione, gestione e pianificazione del paesaggio]

Directrius de contingut pel Catàlag de Masies, 2009. Sistematitzacio del Planejament Urbanístic, Generalitat de Catalunya. [Direttiva per il catalogo delle masie]

Decreto 214/1995 de 27 de junio por el que se regula la modalidad de alojamiento turístico denominado residencia -casa de payés.[Decreto sugli alloggi turistico rurali]

*Bibliografia*REGNO UNITO

Environment Act, 1995

Natural Environment and Rural Communities Act, 1st October 2006

SVIZZERA

Loi fédérale n. 451 du 01/07/1966 sur la protection de la nature et du paysage [Legge sulla protezione della natura e del paesaggio].

Conception Paysage Suisse, 1998. Berna: Office Fédéral de l'Environnement, des Forêts et du Paysage [Concezione del paesaggio svizzero].

PAESI BASSI

Natuurschoonwet, 1928 [Legge sulle bellezze naturali]

Natuurbeschermingswet, 1998 [Legge per la protezione della natura e del paesaggio]

FRANCIA

Loi N.93 du 8 janvier 1993 sur la protection et la mise en valeur des paysages et modifiant certaines dispositions législatives en matière d'enquêtes publiques [Legge sul paesaggio]

ITALIA

Legge n. 1089/1939. Tutela delle cose di interesse storico artistico.

Legge n° 1497/1939. Protezione delle bellezze naturali.

L.R. n. 22 del 14/05/1984. Norme per la classificazione delle aziende ricettive.

Legge n. 431 del 08 /07/1985. Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale (Legge "Galasso").

L.R. n.45 del 22/12/1989. Norme per l'uso del territorio regionale.

L.R. n.27 del 12/08/1998. Disciplina delle strutture ricettive extra alberghiere, integrazioni e modifiche alla legge regionale 14 maggio 1984, n. 22, concernente: Norme per la classificazione delle aziende ricettive e abrogazione della legge regionale 22 aprile 1987, n. 21.

Bibliografia

Legge Regionale 13 ottobre 1998, n. 29. Tutela e valorizzazione dei centri storici della Sardegna.

Decreto legislativo n.42/2004. Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (Codice Urbani).

Decreto del Presidente della Regione Autonoma della Sardegna 7 settembre 2006, n. 82. “Approvazione del Piano Paesaggistico Regionale”, in attuazione della Legge Regionale 25 novembre 2004, n. 8.

Bando Pacchetti integrati di agevolazione (P.I.A.) Turismo e Posadas, Regione Autonoma della Sardegna, 2008.

Legge Regionale n°4 del 23 Ottobre 2009. Disposizioni straordinarie per il sostegno dell'economia mediante il rilancio del settore edilizio e per la promozione di interventi e programmi di valenza strategica per lo sviluppo.

ATTI CONFERENZE

AA.VV., 2011. Catalogo della IV RUR Sardegna. Atti convegno Piani e progetti in rassegna, IV RUR Sezione Sardegna, INU, 19-26 Febbraio, Cagliari.

CARTEI G., 2010. The implementation of European Landscape Convention: the Legal Perspective. Atti della conferenza Living Landscape, 18-19 Ottobre, Firenze.

DE MONTIS A., FARINA P., 2009. Ricostruire il paesaggio, ruralizzare la città. Un progetto di ricerca. Atti del IX Convegno Nazionale AIIA, 12-16 Settembre, Ischia Porto.

DE MONTIS A., FARINA P., 2010. The impact of European Landscape Convention on Regional Planning: the case of Sardinia. Atti della conferenza Living Landscape, 18-19 Ottobre, Firenze.

DE MONTIS S., et AL., 2009. Permanenze e variazioni nel paesaggio agrario. Il “sistema costruito” territoriale tradizionale della Sardegna. Atti della giornata di studi: “Edilizia rurale e paesaggio agrario. Tra passato e futuro”, 15 Maggio, Castiglion Fiorentino.

MAZZETTE A., 2008. Problemi di governo del sistema del turismo in Sardegna. Il caso di Orosei. Atti della sesta International Conference, Mediterranean Association For Tourism Sociology, Tourism as development and cohesion in the mediterranean region, 25-26 Settembre, Granada.

PORCEDDU M., 2010. A Critical Analysis after the European Landscape Convention: the case study of Sardinia. Poster per conferenza Living Landscape, 18-19 Ottobre, Firenze.

*PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA IN SARDEGNA NELL'ERA DELLA
CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO:
un progetto di recupero del patrimonio edilizio rurale*

Tesi di dottorato di Patrizia Farina

Bibliografia

RAFFESTIN C., 1998. De la domestication à la simulation du paysage, relazione al Seminario Il senso del paesaggio, ISSU, Torino.

VOGHERA A., 2010. The implementantion of the European Lanscape convention in different countries. Atti della conferenza Living Landscape, 18-19 Ottobre, Firenze.

ZOPPI C., LAI S., 2008. Problematiche partecipative e conflitti nella definizione e nell'attuazione del piano paesaggistico regionale della Sardegna. Atti della XXIX Conferenza italiana di scienze regionali, 26-28 Settembre, Bolzano.

WEB SITES

Council of Europe, <http://www.coe.int/>

CATALOGNA

Collegi d'Arquitectes de Catalunya, <http://www.coac.net/>

Observatori del Paisatge, <http://www.catpaisatge.net/cat/index.php>

REGNO UNITO

Department for Environment, Food and Rural Affairs (DEFRA),
<http://www.defra.gov.uk>

ELC Framework for Implementation in England,
<http://landscapecharacter.org.uk/elc/framework>

Newcastle University Landscape Research Group, 2009. Establishment of a baseline for, and monitoring of the impact of, the European Landscape Convention in the UK.
<http://landscapecharacter.org.uk/elc/baseline-monitoring-ELC>

SVIZZERA

Département fédéral de l'environnement, des transports, de l'énergie et de la communication (DETEC), <http://www.uvek.admin.ch/org/01896/index.html?lang=en> [Ministero dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni]

Meetnet Landschap, <http://www.meetnetlandschap.nl> [Osservatorio del paesaggio]

PAESI BASSI

Volkshuisvesting, Ruimtelijke Ordening en Milieubeheer (VROM)- Landbouw, Natuur en Voedselkwaliteit (LNV), <http://www.rijksoverheid.nl/> [Ministero per l'edilizia residenziale, la pianificazione del territorio e la gestione dell'ambiente - Ministero dell'agricoltura, della natura e della qualità alimentare]

Projecto Paisaje 2020,
<http://www.bafu.admin.ch/landschaft/00524/01676/01688/index.html?lang=fr>
[Progetto Paesaggio 2020]

FRANCIA

Ministère de l'Écologie et du Développement Durable, <http://www.developpement-durable.gouv.fr/> [Ministero dell'ambiente]

Direction de la nature et des paysages, <http://www.developpement-durable.gouv.fr/Direction-nature-et-paysages.h>

ITALIA

Ministero per i Beni e le Attività Culturali,
<http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/index.html>

Regione Abruzzo, 1990. Piano Paesaggistico regionale,
<http://www.regione.abruzzo.it/xambiente/index.asp?modello=pianoRegPae&servizio=xList&stileDiv=mono&template=default&b=tutelaPae1>

Regione Autonoma della Sardegna, 2006. Piano paesaggistico regionale,
<http://www.sardegнатerritorio.it/paesaggio/pianopaesaggistico.html>

Regione Calabria, 2006. Quadro territoriale regionale,
<http://www.urbanistica.regione.calabria.it/qtr/>

Regione Campania, 2008. Piano territoriale regionale,
<http://www.sito.regione.campania.it/PTR2006/PTRindex.htm>

Regione Emilia Romagna, 2003. Piano territoriale regionale,
http://www.regione.emiliaromagna.it/wcm/ERMES/Canali/territorio/territorio/Piano_territoriale_regionale.htm

Regione Friuli Venezia Giulia, 1978. Piano Urbanistico regionale generale,
<http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVFG/AT9/ARG21/FOGLIA1/>

Regione Lazio, 2007. Piano territoriale paesaggistico regionale,
<http://www.regione.lazio.it/web2/contents/ptpr/>

Bibliografia

Regione Liguria, 1990. Piano territoriale di coordinamento paesistico,
http://www.regione.liguria.it/territor/16_ptr/ptrp/index.htm

Regione Lombardia, 2010. Piano territoriale regionale,
http://www.territorio.regione.lombardia.it/cs/Satellite?c=Page&childpagename=DG_Territorio%2FDGLayout&cid=1213296298201&p=1213296298201&pagename=DG_TERRWrapper

Regione Marche, 1989. Piano paesistico ambientale regionale,
<http://www.regione.marche.it/>

Regione Molise, 1989. Piano territoriale paesistico ambientale,
<http://www3.regione.molise.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1>

Regione Piemonte, 1997. Piano territoriale regionale,
<http://www.regione.piemonte.it/sit/argomenti/pianifica/pianifica/informa/piano.htm>

Regione Puglia, 2010. Proposta del Piano paesaggistico territoriale regionale,
<http://paesaggio.regione.puglia.it/>

Regione Sicilia, 1999. Piano territoriale paesaggistico regionale,
<http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/bca/ptpr/ptpr.htm>

Regione Toscana, 2009. Piano paesaggistico regionale,
<http://www.regione.toscana.it/ambienteeterritorio/normeurbanisticheedilizie/index.html>

Regione Veneto, 1992. Piano territoriale regionale di coordinamento,
<http://www.regione.veneto.it/Ambiente+e+Territorio/Territorio/Pianificazione+territoriale/Piano+Territoriale+Regionale+di+Coordinamento+%28P.T.R.C.%29/>